(N. 1660-A)
Resoconti XII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1971

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA DIFESA

(Tabella n. 12)

Resoconti stenografici della 4ª Commissione permanente

(Difesa)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 MARZO 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 378, 405
ANDERLINI 378
BURTULO, *relatore* 378
PELIZZO 378
SEMA 378
TANASSI, *ministro della difesa* 378

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 MARZO 1971

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 406, 407, 408, 411, 413 414, 416, 417, 419
ALBARELLO 406, 407, 413, 417
ANDERLINI 412
BURTULO, *relatore* 409
GUADALUPI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 412
OLIVA 416, 418
PELIZZO 414, 417, 418
ROSA 411, 417
SEMA 408, 409, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418
TANASSI, *ministro della difesa* . . 409, 412, 414

SEDUTA DI MERCOLEDI' 31 MARZO 1971

(Antimeridiana)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 419, 432, 434
ALBARELLO 432
ANDERLINI . . . 419, 424, 425, 426, 427, 433, 434
BURTULO, *relatore* 427, 429, 430, 433
GUADALUPI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . *Pag.* 425, 426, 431, 432, 434
LUSOLI 427, 429, 430, 431, 432, 433
PELIZZO 424
SEMA 432

SEDUTA DI MERCOLEDI' 31 MARZO 1971

(Pomeridiana)

PRESIDENTE *Pag.* 434, 448, 449, 450, 452, 455, 459, 463
ALBARELLO 455, 457
ANTONINI 437
BERA . . . 447, 448, 449, 450, 451, 454, 458, 459
BONALDI 435
BURTULO, *relatore* 448
CARUCCI 450, 460, 461, 462
GUADALUPI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 450, 451, 458, 459, 460, 462, 463
JANNUZZI 440
LUSOLI 458
ROSA . 450, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459
SEMA 452, 453, 456, 459

SEDUTA DI GIOVEDI' 15 APRILE 1971

PRESIDENTE *Pag.* 464, 468, 490, 491, 492, 493, 494, 495
ALBARELLO 465, 466, 491, 493, 494
BURTULO, *relatore* 464, 465, 466
LUSOLI 494
PELIZZO 490, 493
SEMA 465, 478, 490, 492, 493, 494
TANASSI, *ministro della difesa* . . 468, 478, 490, 491 492, 493, 494, 495

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 MARZO 1971

Presidenza del Presidente DI BENEDETTO

La seduta inizia alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Antonini, Bernardinetti, Berthet, Bonaldi, Burtulo, Cagnasso, Cipellini, Di Benedetto, Di Vittorio Berti Baldina, Lusoli, Niccoli, Oliva, Pelizzo, Rosa, Sema e Tanucci Nannini.

Intervengono il ministro della difesa Tanassi e il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Onorevoli colleghi, nella seduta odierna conferisce particolare rilievo all'esame dello stato di previsione di nostra competenza la gradita presenza tra noi del Ministro della difesa, onorevole Tanassi, al quale, interpretando — ritengo — il sentimento di tutti i componenti della Commissione, porgo un cordiale benvenuto.

L'ordine dei lavori prevede per questa mattina l'ascolto della relazione del senatore Burtulo sullo stato di previsione della difesa, che verrà esaminato da noi in via preliminare, in attesa del voto conclusivo della Camera dei deputati sul bilancio dello Stato per il 1971. Sarà subito dopo consegnata ai componenti della Commissione una copia della relazione stessa, in modo che nella prima seduta della prossima settimana potranno svolgersi i primi interventi. Dopo la trasmissione del disegno di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento, ascolteremo la replica del Ministro e trasmetteremo, poi, il prescritto parere sulla tabella in esame alla Commissione finanze e tesoro.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Ringrazio l'onorevole Presidente per le sue gentili parole e rivolgo un saluto e un augurio di buon lavoro alla Commissione, confermando l'intendimento del Governo di prestare la più ampia collaborazione possibile.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, signor Ministro, delle sue parole. La sua presenza qui è una conferma di quel tipo di collaborazione tra il Governo e la Commissione che noi ci auguriamo anche nel futuro possa diventare sempre più intensa e fruttuosa.

A N D E R L I N I . Ci associamo alle parole di saluto del Presidente e siamo lieti signor Ministro, di vederla qui tra noi e di poter avere con lei un fruttuoso scambio di idee nel corso del dibattito, che considero molto impegnativo, sullo stato di previsione dalla spesa del Ministero della difasa.

P E L I Z Z O . Ci associamo alle parole di saluto del Presidente.

S E M A . Anche noi ci associamo.

B U R T U L O , *relatore.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la convivenza pacifica con gli altri popoli è un solenne imperativo della nostra Costituzione repubblicana, è una aspirazione sempre fedelmente ed ansiosamente perseguita dai nostri Governi democratici. Essa è una indispensabile premessa e una condizione necessaria al nostro progresso economico e civile ed al perseguimento degli alti obiettivi di evoluzione e di rinnovamento sociale imposti dai tempi e che sempre più urgono alla nostra coscienza e alla nostra sensibilità politica.

La pace è oggi, nella contrapposizione degli attuali schieramenti ideologici e politici, garantita dall'equilibrio internazionale e sarà consolidata dalla attenuazione dei contrasti di interesse mondiale, dalla disten-

sione e dalla sostituzione al confronto ed alla gara del negoziato e della intesa.

Ogni Paese ha, nel perseguimento della pace, la responsabilità di non rompere un equilibrio in atto e, nello stesso tempo, di contribuire alla reale distensione con l'iniziativa di negoziati sempre a più ampio raggio e volti al perseguimento di durature intese.

È questo l'orientamento di politica internazionale del nostro Governo, che si può sintetizzare nelle felici espressioni, ispirate da prudente realismo non disgiunto da fidente lungimiranza, del nostro Ministro degli esteri nella seduta della 3ª Commissione del Senato del 13 ottobre 1970. L'onorevole Moro confermava: « Il problema che oggi si pone alle grandi come alle minori potenze è di non perdere un equilibrio che garantisce la pace ed insieme di preparare con la propria politica un assetto diverso delle relazioni internazionali. L'equilibrio va preservato. Esso però non è un dato immobile, ma il punto di partenza di una politica che ricrei la fiducia tra i popoli e, al limite, consenta di sostituire all'equilibrio della potenza quello del rispetto reciproco e di una garantita non interferenza ».

L'Italia ha fatto la sua scelta basata sulla fedeltà al trattato Nord Atlantico, capace di garantire ai contraenti forza militare sufficiente a scoraggiare ogni tentativo di aggressione e sulla volontà di realizzare una sempre più ampia integrazione non solo economica, ma anche politica dell'Europa occidentale. Tuttavia, se questi restano nella attuale situazione internazionale punti fermi dell'indirizzo di politica estera del nostro Governo, essi non costituiscono un irrigidimento di posizioni, una cristallizzazione di indirizzi giustificati da situazioni politiche passate e che oggi sono, se non del tutto superate, almeno in via di evoluzione, quali la guerra fredda e la gara di forza tra le due superpotenze.

Essi sono un quadro entro il quale l'Italia intende operare, con responsabile realismo e con assoluta lealtà verso gli alleati, una evoluzione intesa a favorire la distensione, a stabilire rapporti di buon vicinato e di accordo in un ambito internazionale sempre più ampio.

Anche l'azione svolta con paziente costanza per portare avanti l'unità europea assume oggi prospettive nuove; si fa sempre più evidente non solamente che non basta lavorare per l'integrazione economica per far progredire quella politica, ma che lo stesso disegno politico deve tradursi in un discorso estendentesi a tutti i Paesi e tendente a creare aree di comprensione e di collaborazione reciproca, nel rispetto delle zone di influenza e tenendo conto delle situazioni di fatto, anche se non tutte soddisfacenti, createsi dopo l'ultimo conflitto mondiale.

Quindi da un lato resta ferma la fedeltà alla Alleanza atlantica, garanzia di sicurezza, elemento determinante dell'equilibrio delle forze, per noi quanto mai indispensabile data la delicatezza nevralgica dell'area mediterranea, ove la pace è resa drammaticamente instabile da eventuali imprevedibili sviluppi del conflitto arabo-israeliano (basti ricordare, ad esempio, le recenti apprensioni per i paventati sviluppi della guerra civile in Giordania); ma dall'altro si impone sempre più, nell'ambito e nel quadro della solidarietà occidentale, l'esigenza dell'iniziativa costante per promuovere un più ampio processo di distensione. Queste linee fondamentali sono imposte dalla situazione politica internazionale che, pur permanendo difficile e gravida di inquietanti e preoccupanti tensioni, mostra anche segni di evoluzione.

In effetti, il potenziale degli armamenti atomici ha raggiunto limiti iperbolici (forza distruttiva pari a 160 chilogrammi di tritolo per ogni essere umano) e la corsa agli armamenti strategici non ha avuto soste, specialmente da parte dell'URSS (sottomarini nucleari ed armamento missilistico), che ha, secondo attendibili notizie, raggiunto e sorpassato il potenziale degli Stati Uniti d'America.

È pure ben vero che la Russia ha con ogni mezzo, dalla dura pressione politica, espressa con la dottrina della sovranità limitata, all'intervento armato, non solo rafforzato il suo egemonico predominio nel blocco orientale, ma non ha altresì perduto alcuna occasione di esplorare ogni falla dello schieramento occidentale, ogni punto debole, ogni zona grigia, ogni perturbazione e difficoltà dei Paesi del cosiddetto terzo mondo per

estendere la propria penetrazione ideologica, economica, politica e militare, acquisendo, per quanto ci interessa più da vicino, una influenza dominante nel vicino Medio Oriente ed una posizione di forza che controbilancia e forse supera quella americana nel Mediterraneo.

Il conflitto nel sud-est asiatico (Vietnam-Cambogia-Laos), la cui drammaticità sembrava attenuata con la sospesione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, con il ritiro di contingenti americani, si è di nuovo acuito e le conversazioni di Parigi ristagnano nel più assoluto immobilismo.

Permane quindi uno stato di pericoloso contrasto, reso ancora più inquietante, in prospettiva futura, dalla incognita di una possibile politica di rivendicazioni e di espansione della Cina; ma, come si diceva, in questo quadro drammaticamente pericoloso, c'è qualche sintomo di novità incoraggiante.

La corsa agli armamenti atomici pesa paurosamente non solo sulla economia americana (ove il democratico controllo dell'opinione pubblica condiziona in modo determinante le scelte dei governanti), ma anche su quella dell'URSS, imponendo sacrifici a lungo tempo insostenibili ed ancor più su quelle dei paesi ad essa legati.

La stessa ormai comune certezza che, indipendentemente da chi per primo si assuma la responsabilità dell'inizio, con un conflitto atomico o che porti a ritorsioni e controritorsioni atomiche si apre un ciclo di paurosa distruzione totale, porta alla necessità di superare il punto di rottura dei contrasti passando al negoziato. Il quadro della politica internazionale conferma la coscienza di questa necessità.

La tregua sul canale di Suez si è di fatto prorogata alla scadenza, e l'Egitto ed Israele, sia pure con riserve, si dichiarano disposti a trattative aprendo una prospettiva favorevole alla missione Jarring.

Nella drammaticità dei recenti scontri in Giordania tra *fedhain* e truppe regie, entrambe le due superpotenze hanno dimostrato moderazione operando per circoscrivere il conflitto.

La ripresa della conferenza di Helsinki per il disarmo sono sintomi incoraggianti e non senza riflesso nell'ambito europeo.

Invero la *Ostpolitik* della Germania Federale, con l'intesa di Bonn e di Mosca, gli sviluppi delle trattative tra Bonn e Varsavia e quelli ulteriormente probabili tra Bonn e Praga può positivamente contribuire alla distensione ed alla più ampia collaborazione in Europa.

Tuttavia la politica della distensione e del superamento dei blocchi, sinceramente auspicata dal nostro Paese, per essere realistica, deve partire dall'equilibrio, oggi garanzia di sicurezza e di pace, per aprirsi alla prospettiva di un accordo che permetta il graduale disarmo bilanciato.

All'Italia questa sicurezza che, a causa della evoluzione tecnologica degli armamenti e della rivoluzione strategica prodotta dalle armi atomiche, in alcun modo potrebbe essere assicurata in proprio dalle medie potenze, è garantita dal patto Atlantico.

L'alleanza è uno strumento di sicurezza e di pace ed ha dimostrato la sua efficacia per oltre 21 anni assicurando all'Europa uno dei più lunghi periodi di pace della sua storia. Le democrazie occidentali hanno trovato in essa sufficiente garanzia durante la lunga tensione della « guerra fredda ».

Ora che è maturato il periodo minimo di durata previsto dal trattato, si sono riacuite polemiche e sono riproposte, con rinnovato vigore da parte delle opposizioni, vecchie e false accuse di dipendenza politico-militare, di limitazione della sovranita nazionale e di pericoloso potenziamento e di partecipazione alla politica dei blocchi contrapposti. Non si ritiene che sia il caso di entrare in questo ordine di preconcetta polemica, perchè basta una chiara conoscenza delle clausole del trattato e del funzionamento e dei poteri degli organi dell'alleanza, in modo particolare del Consiglio atlantico, del Comitato piani di difesa e del Comitato militare, per constatare la subordinazione degli organismi militari agli organi politici, le cui decisioni vengono prese all'unanimità, garantendo la pari dignità e l'uguaglianza di sovranità di ciascun paese aderente.

E poichè i compiti specifici affidati alle Forze armate italiane, nell'ambito della solidarietà comune, si identificano con quelli istituzionali della difesa della nostra penisola, è altrettanto falso parlare di abdica-

zione alla sovranità e di subordinazione dei nostri comandi ad autorità extra nazionali.

Certe critiche a senso unico dimostrano più una persistente tendenza al rovesciamento delle alleanze che una autentica volontà di reale superamento dei blocchi.

Non si ritiene che possa seriamente appagarsi l'ansia di pace del nostro popolo e del nostro tempo proponendo la rinuncia alla difesa ed un neutralismo disarmato.

Nè si crede che possa seriamente proporsi l'uscita dalla NATO, nè che siano politicamente realistiche e valide, almeno per un periodo abbastanza lungo, le prospettive di un graduale distacco differito nel tempo, sia pure subordinato al verificarsi di determinate condizioni internazionali.

La scelta del Governo è ben chiara; invero, nelle dichiarazioni programmatiche, il presidente Colombo così testualmente affermava: « L'alleanza atlantica — nessuno obiettivamente può negarlo — si è confermata, anche in occasione delle più recenti crisi, uno strumento essenziale per la tutela della pace nel nostro continente. Ad essa intendiamo rimanere fedeli così come ai rapporti di collaborazione e di amicizia che ci legano agli Stati Uniti, attenendoci agli impegni che — con il suo carattere istituzionalmente difensivo e geograficamente delimitato — la alleanza comporta ».

Questo punto fermo non esclude, anzi implica, un attento esame di ogni situazione nuova, di ogni segno che indichi comprensione della vanità del confronto e della gara, per approfondire il negoziato e l'intesa, di ogni prospettiva di possibile reale distensione. Poichè — si ripete — distensione e sicurezza non sono termini antitetici, ma complementari, anzi la efficiente sicurezza è premessa di ogni intesa su un piano di uguaglianza, di ogni reale distensione.

Perciò nell'ambito dell'Alleanza atlantica, nella logica di pace immanente nel trattato, l'Italia ha potuto e può attivamente operare per la distensione. Invero l'Alleanza atlantica ha favorito il conseguimento di significativi risultati quali l'accordo relativo al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, quello per l'esplorazione e l'utilizzazione dello spazio, il trattato di non proliferazione nucleare, il progetto di trattato per la smilitarizzazione del fondo marino.

In questo quadro evolutivo della NATO, particolare importanza assume la decisione adottata dai Ministri degli esteri, nell'ultima riunione del Consiglio atlantico di Roma, in merito alla conferenza paneuropea al fine di dare un seguito concreto al processo di riduzione equilibrata e bilanciata degli armamenti per l'ordine pacifico in Europa ed il consolidamento della pace nel mondo. L'Italia è stata incaricata di condurre la azione esplorativa in ordine a questa conferenza. Nè va dimenticata la presentazione da parte italiana di un progetto per far proseguire l'intesa della conferenza del disarmo e ci si augura che la conferenza di Helsinki possa superare l'attuale posizione di stallo.

In relazione al trattato di non proliferazione nucleare va segnalato come dato positivo l'ingresso dell'Italia quale membro permanente nel Consiglio dei governatori, cioè nel comitato direttivo di questo strumento di controllo per l'energia atomica, che ha tanta importanza non solo ai fini della più larga adesione degli altri paesi al trattato stesso e quindi della sua efficacia, ma anche in ordine ai problemi del controllo della stessa energia atomica, sia sotto il profilo militare, sia sotto quello degli usi pacifici della applicazione alla produzione industriale. Perciò la direttrice della nostra politica internazionale (e di conseguenza di quella militare) mentre respinge la proposta di uscita dalla NATO e la rinuncia alla sicurezza ed alla operante solidarietà nella difesa — anche con il suo potenziale deterrente atomico — resa ancora più necessaria dalla maggior delicatezza della situazione politica e dalla rilevanza strategica della nostra posizione nel Mediterraneo, nel contempo prosegue ed intensifica l'azione continua, paziente, tenace per portare avanti, con prudente realismo ed illuminata fiducia, una politica di distensione e di pace.

Se questa è la direttrice della nostra politica, l'interrogativo che il bilancio della difesa pone è quello della adeguatezza dal punto di vista quantitativo e di quello qualitativo del nostro apparato di forze militari

ai compiti di difesa del nostro territorio, nel quadro degli impegni assunti con l'alleanza.

La difesa del territorio non implica solamente la capacità di fronteggiare al confine nord orientale un ipotetico scontro, fortunatamente reso ora assai improbabile dai rapporti di buon vicinato consolidatisi, nonostante le diverse ispirazioni di ordinamento politico e la sospesa definizione di parte dei confini, con la Jugoslavia, ma anche quella di fronteggiare l'offesa aeronavale nel Mediterraneo, di assicurare la difesa aerea della penisola e dei mari adiacenti, di provvedere alla protezione delle linee di comunicazione terrestri, marittime, aeree.

È quello della adeguatezza e della sufficienza un interrogativo che da anni si ripropone in occasione della discussione di ciascun bilancio della difesa.

Si deve a questo riguardo rilevare che la quota percentuale sempre decrescente della spesa statale destinata alla difesa, se da un lato è l'espressione lampante di una politica militare ispirata a carattere strettamente difensivo, dall'altro è condizionata dalle limitate disponibilità finanziarie dello Stato, dalla pressante urgenza di affrontare i molteplici problemi di adeguamento salariale e quelli ancor più impegnativi dello sviluppo sociale e civile (della casa, della scuola, della sanità, della sicurezza del suolo e della difesa della natura), dalla indilazionabile necessità di continuare lo sforzo volto al superamento degli atavici squilibri economici e sociali di vaste zone ancor depresse del Paese. Lo sviluppo economico ed industriale, la crescita culturale e civile, la concordia sociale sono, in un paese democratico, condizioni essenziali alla sua stessa volontà e capacità di difesa; tuttavia l'interrogativo resta anche perchè il bilancio affronta solo in misura molto parziale le esigenze di investimenti, di ammodernamento e di potenziamento, in quanto la gran parte della spesa complessiva è assorbita dalle spese per personale e di normale esercizio e quella dei programmi di forza è calcolata al limite minimo di funzionamento dei reparti.

Questo emerge chiaramente dalla nota finanziaria, sulla quale ci si riserva qualche ulteriore considerazione.

NOTA FINANZIARIA

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI ECONOMICA

Lo stato di previsione della spesa della Difesa per l'anno finanziario 1971 ammonta a lire 1.656 miliardi 776.091.000 di cui:

— L. 1.644.054.741.000 relative al titolo I « Spese correnti »;
— L. 12.721.350.000 riguardanti il titolo II « Spese in conto capitale ».

In merito è da osservare che quasi tutte le spese della Difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di spese di investimento, o quanto meno di investimento produttivo in senso stretto.

È anche da porre in rilievo che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli Enti e delle Navi, che ammonta a 18 miliardi e che non costituisce spesa effettiva: trattasi in concreto di « partita di giro ».

Quanto alle spese in conto capitale è da notare che esse comprendono:

— spese per la ricerca scientifica (1) ..... L. 900.000.000
— ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519 ..... » 330.970.000

(1) Attengono alla « ricerca » anche i seguenti altri stanziamenti inscritti fra le « spese correnti »:
— Cap. 3021. - Spese per studi, ecc. ..... milioni 1.608,5
— Cap. 3502. - Spese inerenti a studi, ecc. ..... » 12.379,5

— contributo per ammortamento dei mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate ..... L. 890.380.000

— acquisto e costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (legge 19 marzo 1967, n. 378) ..... » 1.000.000.000

— spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile ... » 9.600.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « categorie », (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della Difesa risultano così suddivisi:

Parte corrente:

Categoria II.	— Personale in attività di servizio	L.	650.392.572.900
» III.	— Personale in quiescenza	»	242.884.444.000
» IV.	— Acquisto di beni e servizi	»	708.735.791.000
» V.	— Trasferimenti	»	10.652.914.100
» VII.	— Poste correttive e compensative delle entrate ...	»	18.000.000.000
» IX.	— Somme non attribuibili	»	13.389.019.000
	Totale spese correnti	L.	1.664.054.741.000

Parte in conto capitale:

Categoria XI.	— Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	L.	11.500.000.000
» XII.	— Trasferimenti	»	1.221.350.000
	Totale spese in conto capitale	L.	12.721.350.000

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI FUNZIONALE

Nel quadro generale del bilancio dello Stato è prevista la ripartizione delle spese in « Sezioni » e precisamente in 10 sezioni, di cui cinque interessano lo stato di previsione della Difesa.

In relazione a tale ripartizione gli stanziamenti della Difesa per l'anno finanziario 1971 risultano suddivisi come segue:

Sezione II.	— « Difesa nazionale » che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze armate.....	L.	1.385.880.781.000
» IV.	— « Sicurezza pubblica » in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei Carabinieri	»	259.404.930.000
» VII.	— « Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per alloggi INCIS)	»	890.380.000
» VIII.	— « Azioni ed interventi nel campo sociale » (acquisto e costruzioni di navi cisterna)	»	1.000.000.000
» IX.	— « Trasporti e comunicazioni » che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'art. 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 14)	»	9.600.000.000
	Totale	L.	1.656.776.091.000

Ciascuna « Sezione » è suddivisa in rubriche in relazione alla organizzazione dei « Servizi » della Difesa (classificazione amministrativa).

Sotto questo aspetto, gli stanziamenti inscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	SERVIZI	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
		(cifre in milioni di lire)		
1	Servizi generali	187.537,5	890,4	188.427,9
2	Personale militare	339.271,4	—	339.271,4
3	Personale civile	150.595,4	—	150.595,4
4	Costruzione armi e armamenti	267.999 –	—	267.999 –
5	Assistenza volo, difesa aerea	16.146,7	9.600 –	25.746,7
6	Motorizzazione e combustibili	71.320 –	—	71.320 –
7	Commissariato	147.629,9	—	147.629,9
8	Lavori, demanio e materiale del genio	50.537,2	—	50.537,2
9	Sanità	6.202 –	—	6.202 –
10	Servizi speciali	66.427,1	2.231 –	68.658,1
11	Potenziamento della Difesa	80.983,6	—	80.983,6
12	Arma dei Carabinieri	253.204,9	—	253.204,9
13	Potenziamento Arma dei Carabinieri	6.200 –	—	6.200 –
		1.644.054,7	12.721,4	1.656.776,1

SPESE PER IL PERSONALE E SPESE PER I SERVIZI (RAFFRONTO CON L'ANNO FINANZIARIO 1970)

Le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, ecc.) ammontano:

		1971		1970
— per il personale in attività di servizio a ..	milioni	650.392,6	milioni	538.070,8
— per il personale in quiescenza a	»	242.884,4	»	237.382,6
Totale	milioni	893.277 –	milioni	775.453,4

Rispetto all'importo globale dello stato di previsione rappresentano:

	1971	1970
— per il personale in servizio il	39,26%	35,62%
— per il personale in quiescenza il	14,66%	15,71%
Nel complesso il	53,92%	51,33%

Considerando fra le spese per il personale anche quelle per il mantenimento dello stesso, cioè:

		1971		1970
— per i viveri ed il vestiario	milioni	142.001,3	milioni	125.990,3
— per gli interventi assistenziali, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense, ecc.	»	3.491,6	»	3.422,3
che ammontano a	milioni	145.492,9	milioni	129.412,6
le anzidette spese di personale raggiungono un totale di	milioni	1.038.769,9	milioni	904.866,–
che nei confronti degli stanziamenti per la Difesa rappresentano il		62,70%		59,90%

		1971		1970
Per le rimanenti spese restano disponibili	milioni	618.006,1	milioni	605.837,8
che rappresentano il ..... dell'importo globale dello stato di previsione.		37,30%		40,10%

Se si escludono:

		1971		1970
— le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze armate (bonifica del territorio da ordigni esplosivi, onoranze ai Caduti, servizio commissioni riconoscimento partigiani, contributi ad Enti ed Associazioni)	milioni	1.966,1	milioni	1.617,7
— movimento di capitali	»	18.000 –	»	16.000 –
l'anzidetto importo si riduce a	milioni	598.040 –	milioni	588.220,1
corrispondente al ..... degli stanziamenti globali.		36,10%		38,94%

ONERI EXTRA-ISTITUZIONALI

In tema di ripartizione degli stanziamenti per le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « spese extra-istituzionali » che comprendono:

— missioni e indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi e a quello incaricato delle operazioni connesse alla sistemazione delle Salme dei Caduti, per	milioni	150 –
— assegni al personale militare e civile in quiescenza, per	»	242.884,4
— spese per la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, per onoranze ai Caduti, per il servizio delle commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano	»	1.039,6
— contributi e sovvenzioni ad Enti e Associazioni, per	»	776,5
— assegni e indennità ai reduci e ai partigiani, per	»	3 –
— movimento capitali, per	»	18.000 –
nel complesso tali spese raggiungono l'importo di ..... che rappresentano il 15,87% dell'importo globale delle spese della Difesa.	milioni	262.853,5

Come si rileva da quanto sopra, la parte più cospicua delle spese extra-istituzionali è costituita dal « debito vitalizio » che, come innanzi esposto, assorbe milioni 242.884,4.

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano, quindi, disponibili milioni 1.393.922,5, quali, in rapporto all'ammontare della spesa globale, rappresentano l'84,13%.

INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI STANZIAMENTI DELLA DIFESA RISPETTO ALLE SPESE ED ALLE ENTRATE COMPLESSIVE DELLO STATO

La cifra di 1.656.776.091.000, importo globale dello stato di previsione della Difesa per l'anno finanziario 1971, rappresenta l'11,82% dei 14.013,6 miliardi che costituiscono le previste *spese complessive dello Stato* per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti cifre furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spese Difesa (miliardi)	Spese complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1965	1.112,5	7.347,9	15,14
1966	1.239,7	8.013,1	15,47
1967	1.269,8	8.950,7	14,19
1968	1.310,9	9.976,8	13,14
1969	1.408,5	11.418,1	12,34
1970	1.510,7	12.825,5	11,78

Riferite, invece, alle *entrate complessive dello Stato*, le spese della Difesa per l'anno finanziario 1971 rappresentano il 13,64% dei 12.147,3 miliardi di previste entrate per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti le corrispondenti percentuali furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spese Difesa (miliardi)	Entrate complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1965	1.112,5	6.691,4	16,81
1966	1.239,7	7.121,4	17,41
1967	1.269,8	7.786,1	16,31
1968	1.310,9	8.827 –	14,85
1969	1.408,5	9.718,8	14,49
1970	1.510,7	10.957,8	13,79

Come si può rilevare, comparativamente all'entità delle spese e delle entrate dello Stato, le spese della Difesa, dal 1966 al 1971, sono diminuite passando rispetto alle spese dello Stato:

— dal 15,47% nel 1966, all'11,82% nel 1971;

rispetto alle entrate dello Stato:

— dal 17,41% nel 1966, al 13,64% nel 1971.

Gli stanziamenti di competenza dell'Arma dei carabinieri per l'anno finanziario 1971, ammontano a lire 259.404.930.000 e costituiscono il 15,65 per cento delle spese della Difesa.

La classificazione degli stanziamenti in rubriche e categorie e le relative percentuali risultano dal seguente prospetto;

TITOLO I. - SPESE CORRENTI CATEGORIE	Stanziamenti Sezione IV - Sicurezza pubblica Rubrica 12ª - Arma dei Carabinieri	Rubrica 13ª. - Potenziamento Arma dei Carabinieri	Totale	Percentuale
II. - Personale in attività di servizio	162.422.716.900	—	162.422.716.900	62,62
III. - Personale in quiescenza	63.704.444.000	—	63.704.444.000	24,55
IV. - Acquisto beni e servizi	21.522.510.000	6.200.000.000	27.722.510.000	10,68
V. - Trasferimenti	255.259.100	—	255.259.100	0,10
VII. - Poste correttive e compensative	3.500.000.000	—	3.500.000.000	1,35
IX. - Somme non attribuibili	1.800.000.000	—	1.800.000.000	0,70
Totali	253.204.930.000	6.200.000.000	259.404.930.000	100 —

Dai dati essenziali esposti nella nota finanziaria emergono le seguenti considerazioni che si desidera sottolineare:

1) il bilancio della Difesa — nonostante l'aumento di stanziamento in termini assoluti (per il corrente anno 146,1 miliardi) — è rimasto da anni pressochè irrigidito, anzi sostanzialmente compresso, perchè gli incrementi sono stati sempre in percentuale decrescente rispetto alla spesa globale dello Stato ed in misura insufficiente a coprire l'aumento dei costi e delle retribuzioni;

2) la constatazione si fa più evidente se si considera il rapporto tra il reddito nazionale ed il suo incremento e le quote di esso destinate alla difesa, scendendo nell'anno in corso al 2,9 per cento rispetto al 4,4 per cento della Gran Bretagna, al 5,2 per cento della Germania occidentale e della Svezia, al 5,7 per cento della Francia;

3) lo stanziamento complessivo di lire 1.656,8 miliardi comprende anche la spesa per la sicurezza pubblica, 259,404 miliardi (Arma dei carabinieri) e quella per azioni ed interventi nel settore abitazioni e sociale, 1,890 miliardi; per trasporti e comunicazioni (assistenza volo per l'aviazione civile) 9,6 miliardi: per cui la spesa per le Forze armate si riduce a 1.388,8 miliardi, e su di essa incide notevolmente la quota degli oneri extra istituzionali fra i quali ben 179 miliardi per assegni al personale militare e civile in quiescenza (esclusi quelli inerenti all'Arma dei carabinieri);

4) l'incidenza della spesa per il personale assomma (per stipendi, soldo e vitto) al 62,70 per cento dell'intero stanziamento e l'incremento sensibile del corrente esercizio è determinato in massima parte dagli oneri per il riassetto delle retribuzioni e per l'inclusione in bilancio della rivalutazione delle indennità operativa, di imbarco e di volo;

5) la quota di spese, (se si considera la ripartizione tra i vari settori) destinata alla costruzione armi ed armamenti e — so-

prattutto — quella del potenziamento della difesa è assai limitata e le disponibilità di questi settori sono certamente inadeguate alla esigenza, prospettata dagli Stati Maggiori, di attuare un sollecito e organico piano di potenziamento del nostro apparato di difesa e del necessario adeguamento dei mezzi al progresso tecnologico.

Quale relatore, con onesta franchezza, ho ritenuto doveroso sottolineare queste osservazioni. Lo sforzo finanziario che la nostra Repubblica compie per le Forze armate e per l'apparato di difesa non è pienamente sufficiente per soddisfare la esigenza di ammodernamento di armamenti, di mezzi e di materiali, quella di piena funzionalità di organici e di quadri e quella di ottima efficienza addestrativa ripetutamente indicate e richieste dagli Stati Maggiori: queste esigenze possono essere soddisfatte solo parzialmente.

Su questo ritornerò in seguito analizzando il problema del personale e quello dei mezzi e degli armamenti.

Ripeto, concludendo queste osservazioni preliminari, che le suddette limitazioni degli stanziamenti sono imposte dalla disponibilità globale delle risorse e dalla necessità di contemperare tutte le esigenze del nostro Paese, che ha problemi di sviluppo e di superamento di vecchie strutture e di vecchi squilibri.

Il progresso civile, l'elevazione sociale, la maturità civile sono fattori di sicurezza come lo è l'efficienza della difesa, anzi ne sono, come si è detto prima, una preliminare condizione.

La spesa destinata alla difesa nel suo ammontare complessivo non è, come lo fu per molto tempo nei bilanci dello Stato, la maggiore e la più rilevante; giustamente essa ha ceduto il primato all'istruzione ed agli interventi per la sicurezza e la previdenza sociale: tuttavia resta ancora ragguardevole. Sta alla responsabilità degli Stati Maggiori, del Governo e del Parlamento far sì che sia impiegata nel migliore dei modi, sì da garantire una sufficiente sicurezza e capacità di difesa della Repubblica.

La situazione del personale, nelle varie armi e corpi delle Forze armate e per tutte le categorie (ufficiali, sottufficiali, truppa), presenta problemi che destano qualche preoccupazione. L'accesso alla carriera e le adesioni volontarie sono limitati e non danno l'ampia possibilità di selezione che sarebbe auspicabile; si verificano, specialmente dai quadri tecnici dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, esodi massicci.

Al fondo di questa crisi indubbiamente vi sono molteplici cause di ordine diverso: mutate condizioni economico-sociali, riluttanza alla disciplina ed al sacrificio propri della vita militare, una certa crisi di valori tradizionali anche in conseguenza di una certa propaganda antimilitarista che giunge alla svalutazione di quello che la Costituzione definisce un sacro dovere di ogni cittadino.

Si avverte nel personale militare un senso di disagio per l'impressione di uno scarso riconoscimento dei particolari doveri, delle limitazioni e dei sacrifici che il servizio impone; sono pure diffuse insoddisfazioni di ordine economico derivanti dalla lentezza della carriera e dal confronto con la maggiore facilità e con le migliori attrattive di altri impieghi civili. Si deve dare atto che nei quadri e nei reparti, se anche si avverte qualche amarezza, essa è superata da spirito di dedizione, di attaccamento al servizio, da autentica passione, ma l'alta coscienza civica e morale che anima le nostre Forze armate non deve nasconderci le difficoltà che si manifestano.

Nell'Esercito si riscontra una sensibile deficienza di ufficiali in s.p. nei gradi inferiori delle armi e dei servizi. Ci sarebbe la possibilità di supplire con un aumento dei contingenti degli ammessi ai corsi A.U.C. (ove le domande sono di gran lunga eccedenti i posti a disposizione), ma lo Stato Maggiore dell'Esercito ritiene, per la sempre maggiore specializzazione tecnica e la sempre maggiore complessità di funzionamento operativo dei reparti, poco efficace un più largo impiego di ufficiali di complemento.

Di contro, si ha un sovraffollamento degli alti gradi (colonnelli e generali) con impieghi non sempre consoni al grado e si constata una espansione della posizione di « a disposizione ».

È questa una conseguenza dell'ampio reclutamento di ufficiali nel periodo bellico e post-bellico, i quali ora pervengono alla fase finale della carriera, nonchè di qualche correttivo all'originario sistema dell'avanzamento normalizzato che è stato approvato, anche su iniziativa parlamentare, per attenuare il drastico blocco della carriera finale — a limiti di età molto bassi — di elementi meritevoli e di ottima preparazione.

I provvedimenti più attesi dagli ufficiali sono:

l'allineamento dei profili di carriera dei ruoli paritetici (ruoli normali delle Armi, ruoli dei servizi laureati e tecnici) sulle permanenze di legge così da evitare, in avvenire, i rallentamenti nelle promozioni ed il conseguente ristagno nei gradi inferiori;

correttivi alla legge sull'avanzamento normalizzato con decorrenza delle promozioni al 1° gennaio di ciascun anno in modo da evitare l'aleatorietà delle promozioni;

ristrutturazione del ruolo speciale unico con il miglioramento dei tassi di promovibilità da tenente colonnello a colonnello e la riduzione di due anni di permanenza nel grado di tenente.

Anche nella categoria dei sottufficiali si notano deficienze (gravi specialmente nei settori dei servizi tecnici e specialistici): esodi, deficienze negli organici, ristagno nei gradi inferiori rispetto alle previsioni di legge.

Il disegno di legge (atto della Camera n. 2324) presentato dal Governo sulla ristrutturazione dei quadri ed il riordino della materia, dovrebbe ovviare a molti di questi inconvenienti, ma non è stato ancora approvato, essendo stato rimesso all'Assemblea.

Taluni membri della Commissione difesa del Senato hanno potuto, durante una visita alla squadra navale a Napoli, rendersi direttamente conto degli aspetti preoccupanti che presenta sotto questo riguardo la Marina militare.

Si riscontrano deficienze di organico impressionanti; si cita a titolo esemplificativo: tenenti di vascello 50 per cento; capitani medici 86 per cento; capitani armi navali 44 per cento.

Nel settore dei sottufficiali in s.p. (nonostante che la Marina abbia la possibilità di fissare il fabbisogno di anno in anno in sede di bilancio) le deficienze di organico nelle categorie tecniche sono dell'ordine del 40 per cento, con punte del 50 per cento, e tendono ad aumentare a causa dell'esodo continuo.

La carenza di ufficiali, di sottufficiali e di equipaggi marittimi riguarda, come ho prima notato, le categorie più pregiate (ingegneri, medici, piloti, tecnici, addetti agli impianti elettronici e di trasmissione). L'avanzata evoluzione tecnologica e l'elevato grado di specializzazione dei servizi marittimi fa sì che le capacità e le competenze acquisite siano molto apprezzate e richieste, con l'allettamento di retribuzioni ben superiori e senza i gravi disagi (anche di ordine finanziario a causa del forzato e prolungato allontanamento dalla famiglia) che l'imbarco impone.

La tendenza all'esodo e l'impoverimento quantitativo e qualitativo del personale tecnico assume aspetti preoccupanti e impone un attento esame e l'adozione di provvedimenti idonei a porvi rimedio.

La preoccupazione è ancora più grave nell'Aeronautica militare, ove pure si riscontrano gravi deficienze nel ruolo naviganti, nel corpo del genio aeronautico ed in quello sanitario. L'esodo degli ufficiali e dei sottufficiali piloti, che trovano impiego altamente remunerativo nella aviazione civile — sempre più estendentesi —, è tale da compromettere l'efficienza dell'arma e, a causa della mancanza di istruttori, quella delle stesse scuole di pilotaggio.

Il Governo ha presentato un disegno di legge, in corso di approvazione, contenente nuove norme per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento.

È pure atteso il compimento dell'*iter* legislativo di altri provvedimenti per ovviare al progressivo invecchiamento dei quadri a causa della situazione organica dei ruoli che influenza la carriera degli ufficiali in servizio permanente.

Anche nell'Aeronautica si verificano gli inconvenienti prima ricordati (limitata par-

tecipazione ai concorsi per arruolamento volontario, frequente esodo del personale di elevata qualificazione tecnica) per quanto riguarda i quadri dei sottufficiali e degli specialisti.

Qualche rimedio dovrebbe essere dato dalla legge concernente la revisione dei quadri e il conseguente miglioramento delle condizioni di promovibilità, recentemente approvata dal Parlamento.

Benchè, come ho già osservato, queste difficolta che sono state analizzate nelle tre Forze armate non scaturiscano solo da insoddisfazioni di ordine economico e di carriera e che certune di esse (specialmente nel settore tecnico) siano comuni a tutte le altre categorie del pubblico impiego, i problemi del trattamento economico assumono notevole importanza al fine dell'afflusso alla carriera e della stessa efficienza dei quadri.

Nel corso dell'anno decorso è stata approvata la legge 27 maggio 1970, n. 365, sulla rivalutazione dell'indennità operativa, di imbarco e di volo. È un provvedimento accolto favorevolmente per il suo valore perequativo, ma l'indennità compete ad una parte del personale militare ed in misura differenziata. Essa non è sufficiente a risolvere le sperequazioni esistenti, anche solo nell'ambito del pubblico impiego, tra il personale militare e molte altre carriere civili.

Come è noto, per esigenze funzionali ed operative la carriera dei militari è lenta, e via via si è accentuata una sperequazione, nello stesso ambito del pubblico impiego, tra le carriere civili e quella dei militari. In sede di riassetto, previsto dalle leggi delega 18 marzo 1968, n. 249 e 28 ottobre 1970, n. 775, si sarebbe dovuto fare in modo che nella fissazione dei parametri fosse garantito il superamento di sperequazioni, a parità di anni di servizio, tra le carriere civili e quelle militari. Si deve dare atto al Ministro della difesa di essere intervenuto con proposte perequative almeno per alcuni gradi, per la correzione di alcuni parametri intermedi previsti per i militari.

La rivendicazione più sentita e reclamata da tutte le Forze armate è la rivalutazione delle indennità tipiche della categoria, soprattutto dell'indennità militare, prevista per il personale in servizio, e di quelle di ausiliaria e speciale dovute al personale in congedo.

L'indennità militare ha invero lo scopo di compensare, sul piano economico, quel complesso di maggiori oneri derivanti dallo *status* giuridico dei militari, i quali devono essere sempre disponibili e pertanto non possono usufruire di compensi per lavoro straordinario e sono spesso obbligati a trasferimenti o a temporanei soggiorni fuori famiglia; per essi, infine, vige ben severamente il divieto di esplicare altre attività anche nel tempo libero. L'Amministrazione della difesa ha predisposto un disegno di legge il quale, oltre che alla rivalutazione dovrebbe anche ristabilire l'equilibrio retributivo alteratosi in seguito al conglobamento del 1966 (ad esempio, attualmente un capitano percepisce lire 7.510 mensili di indennità militare, mentre il tenente colonnello ne percepisce lire 5.180).

Le indennità di ausiliaria e speciale sono ferme ai limiti fissati per gli ufficiali nel 1953 e per i sottufficiali nel 1954. Per i militari vigono limiti di età molto bassi per cui, molto spesso, l'abbandono del servizio attivo coincide con il periodo di maggior onere familiare a causa del completamento degli studi e dell'avvio della sistemazione dei figli. Inoltre il basso limite di età determina la limitazione delle quote di pensione sempre ragguagliate agli anni di servizio utile. Perciò le indennità di ausiliaria e speciale hanno carattere di trattamento integrativo per l'anticipato collocamento in congedo e per i particolari vincoli e limitazioni a cui sono soggetti i militari anche dopo la cessazione del servizio.

Il problema è allo studio del Ministero della difesa, che intenderebbe predisporre e presentare, dopo il riassetto, un apposito schema di disegno di legge.

Tuttavia il problema di fondo per gli ufficiali di tutte le armi è quello della progressione di carriera.

La legge 12 novembre 1955, n. 1137, con la quale venne istituito il cosiddetto avanzamento normalizzato, ha realizzato una disciplina unitaria per le diverse armi e corpi delle Forze armate, ha contemperato l'esi-

genza di tener conto della scelta e dell'anzianità — rendendo automatica la promozione in alcuni gradi per sola anzianità e disciplinando la selezione (fissando il numero di promovibili per ciascun anno e le modalità di scelta) per altri gradi —, ha infine ovviato ai ristagni di carriera ben più gravi in passato. Tuttavia, specialmente se si tiene conto dei molti benefici e miglioramenti nella progressione di carriera concessi nel frattempo a molte altre categorie di dipendenti statali, è maturata l'esigenza di una ristrutturazione aggiornata, che è quanto mai sentita ed attesa.

Si presenta a questo riguardo una alternativa: o una radicale innovazione della materia con l'istituzione di una carriera economica sganciata da quella gerarchica pure completamente riordinata, o un'organica revisione dell'avanzamento normalizzato con una ristrutturazione dei ruoli e dei profili di carriera, suggerita dall'esperienza ed atta ad ovviare agli inconvenienti sopra lamentati. Si può convenire con la propensione, che si ritiene di cogliere nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Ministro alla Camera, per un'organica correzione dell'attuale sistema, vista la complessità del problema, la diversità dei pareri, la difficoltà di attuare una completa innovazione dell'ordinamento.

Desidero però sottolineare l'urgenza di affrontare il problema che, a mio modesto avviso, doveva essere approfondito e risolto nel quadro delle leggi delega 8 marzo 1968, n. 249, e 28 ottobre 1970, numero 775. Il ritardo crea disparità di trattamento, uno stato di ansiosa attesa negli ufficiali prossimi al congedo, ingenera l'impressione di subire una ingiustizia in coloro che sono congedati nelle more degli studi e nell'approvazione dei provvedimenti. Qualora questa necessità di provvedere con urgenza non fosse soddisfatta, continuerà la proliferazione di leggine di iniziativa parlamentare, le quali, per il loro prevalente carattere particolare, possono creare taluni inconvenienti, ma, sinora, sono state quasi l'unico strumento per ovviare alle difficoltà dell'attuale sistema.

Si deve infatti tener presente che ai militari, a differenza di tutte le altre categorie di dipendenti pubblici, non è consentita una azione di rivendicazione e di pressione sindacale. Da ciò emerge una particolare responsabilità di attenzione da parte del Governo e dello stesso Parlamento nella tutela dei legittimi interessi della categoria. Bisogna considerare i riflessi assai profondi di ordine psicologico e morale di certe dimenticanze o esclusioni (come quella dai benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 375); il provvedere in un secondo tempo, dopo l'espressione del disagio della categoria, è un rimedio parziale che non annulla gli effetti negativi di certi stati d'animo, che ingenerano nei militari l'impressione di uno stato di inferiorità e di essere affidati ad una non solerte difesa d'ufficio.

Infini esprimo un apprezzamento positivo sull'intendimento espresso dall'onorevole Ministro per la revisione dei criteri di ammissione alla scuola di guerra, nel senso di farvi accedere per blocchi di corsi tutti gli ufficiali. Oltre a conseguire un più elevato livello comune di preparazione professionale, si elimina una troppo avvertita distinzione tra ufficiali « titolati » e meno titolati, ampliando la possibilità di selezione per l'accesso ai gradi superiori e per l'affidamento dei più delicati incarichi.

Riguardo alla truppa ritengo opportuno soffermarmi su alcune brevi considerazioni. A causa del decremento demografico degli anni 1949-50 rispetto a quelli dell'immediato dopo guerra e, soprattutto, a causa dell'altissimo numero di giovani iscritti alle scuole secondarie superiori e all'università, che si avvalgono del diritto al rinvio del servizio militare, i contingenti di leva, che sono inferiori di circa 20 mila unità al fabbisogno di pace di 250 mila uomini, non sono pienamente coperti.

A questo riguardo si pongono i problemi della durata della ferma, della revisione della disciplina delle dispense e dei ritardi del servizio militare, della rivalutazione del soldo e della differenziata retribuzione per il periodo eccedente la durata della leva normale, dell'arruolamento di un maggior contingente di volontari a ferma prolungata per gli incarichi di maggior impegno tecnico.

In considerazione del maggior livello generale di istruzione scolastica delle reclute, da più parti è avanzata la proposta della riduzione del periodo di leva a 12 mesi. Al riguardo i pareri, in relazione al grado di addestramento conseguibile, sono controversi ed il problema è, come ha comunicato l'onorevole Ministro, allo studio di una speciale commissione, le cui conclusioni dovrebbero essere note entro breve termine.

La riduzione della leva, che io personalmente ritengo possibile se si intensifica l'attività addestrativa nel periodo di un anno, si collega strettamente, per evitare una drastica riduzione della forza presente, al problema delle dispense e del rinvio per motivi di studio.

È noto che, consentendo il rinvio per motivi di studio sino al 26° anno di età, solo una parte degli ammessi al beneficio del ritardo vengono recuperati al servizio militare; non sono poi infrequenti i casi di iscrizione all'Università con il prevalente intento di beneficiare del ritardo. Senza entrare nel merito si reputa che un certo beneficio si possa trarre dalla facoltà dell'eventuale anticipo di un anno del servizio per evitare periodi vuoti prima della sistemazione nell'attività di lavoro e, più che dalla drastica soppressione dell'istituto del rinvio, da una restrizione collegata ad opportuni controlli, tale da evitare le dispersioni e da generalizzare veramente il servizio, che non deve rischiare di pesare in misura maggiore sulle classi più popolari.

Il Ministro della difesa ha presentato un disegno di legge per l'aumento del soldo militare a lire 250 giornaliere, più la razione di sigarette. È un parziale accoglimento di una richiesta ripetutamente avanzata e della volontà espressa dal Parlamento con l'unanime approvazione di specifici ordini del giorno in sede di discussione dei bilanci degli scorsi anni. Esprimo l'augurio che questo sia un primo passo in quanto la modestia della cifra non copre le piccole spese — corrispondenza, lettura, divertimento, piccole esigenze personali — che gravano su un giovane di 20 anni il quale, prestando servizio militare, non è giusto debba pesare sulla famiglia.

Agli obbligati alla leva di mare è stato concesso, per i mesi eccedenti la durata della leva normale, un trattamento differenziato pari a quello degli allievi carabinieri. Auspico che tale trattamento economico possa in seguito essere equiparato a quello dai carabinieri ausiliari.

A questo riguardo ritengo di dover segnalare un'altra esigenza.

L'avanzata tecnologia e la specializzazione che investe tutto l'apparato militare impone un maggior arruolamento di volontari (lo stato maggiore dell'Esercito indica il traguardo di 24 mila unità) con ferma prolungata, necessario per l'assolvimento dei compiti di maggior impegno tecnico e per la buona selezione dei sottufficiali da assumere in servizio permanente. Questa esigenza (che diventerebbe ancor più pressante in caso di riduzione della ferma attuale) comporta la necessità di una sostanziale revisione delle attuali retribuzioni e dell'importo dei premi di congedo. Invero l'insufficiente adesione di elementi di buona attitudine e — soprattutto — di buona preparazione è in gran parte dovuta allo scarso incentivo delle attuali condizioni economiche; bisogna assicurare ai giovani una duplice prospettiva: quella di una efficiente qualificazione tecnica professionale — già ben apprezzata nell'attività produttiva civile — tale da assicurare un favorevole inserimento nel mondo del lavoro e quella di un sia pur modesto vantaggio economico; solamente a queste condizioni le adesioni saranno sufficientemente larghe e consentiranno la necessaria selezione.

È doveroso infine che il relatore esprima — dopo i rilievi critici — qualche apprezzamento positivo.

La soppressione dell'istituto dell'attendente, non più compatibile con la dignità del cittadino in divisa militare, è stata accolta con unanime consenso.

Si deve poi riconoscere che la cura del benessere del soldato è buona: il vitto generalmente ben curato, frequenti ed interessanti le iniziative ricreative e sportive, l'attività formativa e culturale largamente diffusa ed organica.

Merita un particolare riconoscimento l'attività di educazione e di istruzione; accan-

to alle scuole di recupero scolastico, che hanno anche in passato funzionato egregiamente (circa 15 mila giovani nel decorso triennio hanno conseguito la licenza elementare durante il servizio militare), con lo scorso anno scolastico si sono introdotti corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria, i quali hanno dato un esito veramente lusinghiero; sono stati effettuati ben 236 corsi, frequentati da circa 5000 giovani, che, nella quasi totalità, hanno conseguito negli esami finali la licenza della scuola media.

Questo complesso di iniziative e, ancor più, la coscienza civica, lo spirito democratico che anima e vieppiù deve animare i reparti, la costante volontà di conseguire una istruzione, oltre a quella specifica militare, professionale e tecnica e, soprattutto, una compiuta formazione umana, inseriscono il problema della leva nella visione organica della preparazione dei giovani alla vita.

Esprimo l'augurio che si intensifichi il comune impegno affinchè essi non debbano sentire il servizio militare come un semplice fatto occasionale, come una interruzione od un ritardo del proprio inserimento nell'attività professionale e di lavoro o come un pesante dovere imposto dalla società nazionale, bensì come una feconda esperienza di maturazione civica ed umana.

Per quanto concerne il personale civile (impiegati ed operai) alle dipendenze della Difesa, va segnalato che il riordinamento delle carriere e la revisione degli organici previsti dai decreti del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479 e n. 1480, sono pressocchè ultimati. I concorsi interni e le promozioni del personale di ruolo sono state effettuate; sono pure espletati (salvo due in via di ultimazione) i concorsi riservati al personale non di ruolo e sono in via di completamento i concorsi pubblici per l'immissione in carriera e le assunzioni delle categorie che godono di speciale riserva. Le rivendicazioni ed i problemi sindacali del personale civile in gran parte coincidono con quelli degli altri statali e rientrano nel riassetto previsto dalle leggi di delega. Le rivendicazioni particolari riguardano provvedimenti migliorativi, quali il congruo aumento delle ore di lavoro straordinario (come sono state concesse ad altre categorie di dipendenti), il riconoscimento del servizio preruolo e di anzianità pregresse, eccetera. Questi problemi sono all'esame del Ministero e sono in corso proposte e trattative con il Ministero del tesoro e con il Ministero per la riforma della pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda mezzi e materiali è da premettere che la situazione attuale delle « spese di esercizio » è caratterizzata dalle conseguenze negative derivanti dalla « cristallizzazione delle spese » imposta, al momento della unificazione interforze del bilancio, dalla situazione economico-finanziaria generale, che non ha consentito di incrementare gli stanziamenti già insufficienti del periodo immediatamente precedente. La impossibilità di adeguare le risorse alle esigenze ha determinato un certo decadimento dei mezzi e delle infrastrutture.

In sintesi, nel 1970 e negli esercizi precedenti, l'Esercito è stato costretto a:

comprimere la primaria attività di ricerca scientifica, pilastro fondamentale della evoluzione degli eserciti moderni;

ridurre i programmi di addestramento, l'attività dei comandi, l'attività assistenziale;

destinare alla manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture risorse insufficienti;

intaccare le dotazioni di mezzi, materiali e parti di ricambio e le relative scorte faticosamente costituite.

Il 1971, negli intendimenti dello Stato maggiore dell'Esercito, avrebbe dovuto essere l'anno di avvio del graduale processo di ripristino della efficienza dello strumento. Le previsioni di spesa, formulate in tale prospettiva, avevano evidenziato un complesso di esigenze corrispondente ad un onere globale di 182 miliardi.

I traguardi concernenti l'ammodernamento ed il potenziamento a cui tende la programmazione dell'Esercito sono:

miglioramento della efficienza operativa delle unità corazzate, da ottenere median-

te l'ammodernamento dell'attuale « linea carri »;

incremento della meccanizzazione delle unità di fanteria, allo scopo di consentire ad esse una più elevata mobilità operativa, in aderenza al maggior dinamismo imposto dal combattimento moderno;

potenziamento della capacità di fuoco di accompagnamento e di arresto delle unità di fanteria, da ottenere con la « unificazione dei calibri » delle armi individuali e di reparto in dotazione e con l'acquisizione di nuove armi aventi più elevate prestazioni tecniche;

miglioramento della capacità operativa delle unità in ambiente notturno;

incremento del livello qualitativo delle artiglierie semoventi attualmente in servizio presso le unità corazzate;

miglioramento delle possibilità di superamento di corsi di acqua e di « interruzioni » da parte delle unità;

miglioramento quantitativo e qualitativo dei materiali delle trasmissioni attualmente in dotazione;

rinnovo dell'attuale linea di aerei leggeri;

acquisizione di un adeguato numero di elicotteri da ricognizione e di uso generale;

miglioramento delle capacità di sopravvivenza delle unità per quanto attiene alla difesa NBC;

incremento delle dotazioni da accantonare fin dal tempo di pace, allo scopo di rendere possibile e più tempestiva la mobilitazione delle unità da costituire *ex novo* alla emergenza;

incremento dell'attuale disponibilità di scorte operative.

In sede di impostazione dello stato di previsione della spesa per il 1971, lo Stato maggiore dell'Esercito aveva richiesto uno stanziamento di 270 miliardi, quale primo rateo di una programmazione pluriennale intesa a raggiungere nel 1978, cioè con ben cinque anni di ritardo, gli obiettivi di forze NATO che l'Italia si era impegnata a conseguire entro la fine del 1973.

La massiccia decurtazione apportata alla somma richiesta globalmente dallo Stato maggiore dell'Esercito per i settori « esercizio », « programmi di forza » e « ammodernamento e potenziamento » non ha consentito di destinare all'« esercizio » stanziamenti adeguati alle esigenze.

Alle spese di esercizio, infatti, è stato possibile attribuire solo 132 miliardi e 460 milioni contro i 182 necessari. In effetti, lo stanziamento registra, rispetto al 1970, un incremento di 10 miliardi e 321 milioni (8,6 per cento), che però è del tutto fittizio in quanto non è neanche sufficiente a fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla lievitazione dei prezzi e del costo della mano d'opera, globalmente valutati ad almeno il 10 per cento in più rispetto al 1970, con tendenza ad aumentare ancora.

Si può quindi affermare che, in sostanza, le risorse destinate al settore hanno subìto una riduzione, talchè diviene impossibile rallentare il processo di decadimento in atto.

Le principali esigenze cui sono destinati gli stanziamenti per « spese di esercizio » sono indicate qui di seguito, ripartite per settore.

Il settore ricerca e sviluppo assorbirà complessivamente 3 miliardi e 650 milioni, pari al 2,8 per cento delle « spese di esercizio », appena sufficienti per proseguire le esperienze — già iniziate nel 1970 — relative al canone obice da 155/39 (FH/70), al progetto « Mirador-Eldorado-Indigo » e ad altri progetti minori.

Le spese preventivate per le attività addestrative ammontano a 7 miliardi e 200 milioni, pari al 5,4 per cento delle spese di esercizio.

La percentuale potrebbe apparire eccessivamente modesta, ma è giustificata dal fatto che gli oneri relativi ai carbolubrificanti, alle munizioni ed alle infrastrutture connessi con l'attività addestrativa sono inclusi nel « supporto tecnico-logistico ». Ciò nonostante, la somma stanziata è strettamente commisurata allo svolgimento delle sole attività addestrative fondamentali.

Alle esigenze del settore tecnico-logistico, come per i passati esercizi, è devoluta la maggior parte delle spese di esercizio, per

un ammontare complessivo di 112 miliardi e 770 milioni, pari all'85,2 per cento del totale.

Merita, peraltro, di essere posto in evidenza che:

a) per quanto riguarda i materiali, l'ingente valore del patrimonio strumentale dell'Esercito comporterebbe un ben maggiore onere annuale per mantenere a livello le dotazioni di mezzi e materiali, reintegrare le scorte, approvvigionare i materiali di consumo e provvedere alla manutenzione ed alle riparazioni;

b) per quanto riguarda le infrastrutture sarebbero necessari, per le esigenze di manutenzione, stanziamenti dell'ordine del 5 per cento del loro valore patrimoniale, mentre le somme stanziate non superano l'1,7 per cento, il che risulta particolarmente grave, in quanto buona parte degli immobili è in stato di avanzato decadimento a causa della vetustà.

L'organizzazione degli Stati maggiori e dei comandi e le spese diverse assorbono globalmente 8 miliardi e 381 milioni, pari al 6,6 per cento delle spese di esercizio.

Il maggiore onere, di circa un miliardo, rispetto al 1970, deriva, oltre che dall'aumento dei costi di funzionamento, dal maggior ricorso alla manovalanza civile nelle attività logistiche, conseguente alla necessità di non sottrarre, per tale esigenza, personale militare alle unità, stante i loro bassi livelli di forza.

Un ulteriore onere che, nel 1971, graverà su questo settore è quello relativo alle esigenze di impianto delle nuove procedure per la codificazione *standard* dei materiali.

Anche il 1971, in definitiva, sarà un anno di crisi che vedrà confermate e, in qualche caso, accentuate le lacune ereditate dagli esercizi precedenti. Alcuni dati serviranno ad evidenziare la gravità della situazione:

il settore della « ricerca e sviluppo » registra, oltre alla rinunzia ad alcune nuove esperienze pur collegate ai programmi di ammodernamento in via di realizzazione, la sospensione di numerose esperienze già avviate;

le spese di manutenzione relative ai mezzi sono state ridotte del 50 per cento rispetto all'entità fissata dai competenti organi tecnici, con grave pregiudizio per la loro efficienza e per la tenuta a livello delle parti di ricambio;

il ripristino dei livelli delle dotazioni e delle scorte di automezzi e parti di ricambio, di materiali del genio e delle trasmissioni e delle munizioni per armi NATO, intaccate in passato per esigenze funzionali e addestrative (per complessivi 19 miliardi) è stato ancora rinviato;

gli stanziamenti per il mantenimento delle infrastrutture sono stati più che dimezzati, rispetto al reale fabbisogno, accettando — fatalmente — un più elevato tasso di decadimento degli immobili.

Le risorse che è possibile destinare all'ammodernamento e potenziamento nel 1971, una volta detratte dagli stanziamenti complessivi devoluti all'Esercito (miliardi 358) le somme necessarie per il « programma di forza » e per l'« esercizio », ammontano a 96 miliardi, con una riduzione di 7 miliardi rispetto alla somma stanziata per il settore nel 1970 e già allora considerata assolutamente insufficiente. In pratica i fondi ottenuti rappresentano circa il 40 per cento della somma inizialmente richiesta. La loro esiguità invalida la programmazione, allontana decisamente l'epoca in cui sarà possibile conseguire gli obiettivi predetti e costringe ancora l'Esercito, come già è avvenuto nel passato, ad una politica di sopravvivenza che, peraltro, è sempre più difficile da adottare perchè, a causa della lievitazione dei prezzi, la consistenza delle realizzazioni tende costantemente a diminuire.

Nel 1971 l'Esercito avrebbe dovuto fronteggiare, per i programmi pluriennali già avviati negli esercizi precedenti, un rateo complessivo di 198 miliardi; le risorse disponibili (96 miliardi) sono sufficienti a coprirne solo il 48 per cento. È stato pertanto necessario da un lato differire l'avvio di nuovi programmi e dall'altro contenere in limiti più ristretti lo sviluppo di quelli pluriennali avviati negli anni precedenti e attualmente in corso.

Per quanto riguarda i programmi che verranno sviluppati nel 1971, sia pure in misura ridotta rispetto al previsto, i più significativi sono quelli intesi a:

ammodernare parzialmente la linea carri mediante l'introduzione entro il 1975 di una prima aliquota di 800 carri « Leopard », di 69 carri soccorso e 12 carri pionieri;

incrementare l'indice di meccanizzazione della fanteria mediante l'acquisizione entro il 1975 di un'ulteriore aliquota di 600 VTC M113;

ammodernare e potenziare l'armamento della fanteria sviluppando utilmente il processo di unificazione dei calibri;

rinnovare il parco delle artiglierie corazzate e semoventi, mediante l'acquisizione entro il 1975 di altri 108 smv da 155/23 su M 109/G;

ammodernare le attrezzature e le dotazioni del genio attualmente inadeguate per caratteristiche sorpassate e vetustà, mediante la acquisizione di ulteriori aliquote di materiali da ponte e mezzi meccanici per lavori in terra;

acquisire un'aliquota di mine per adeguare gradualmente le disponibilità alle esigenze operative;

ammodernare gradualmente i materiali delle trasmissioni, mediante l'acquisizione di nuove radio, ponti radio a 4 canali e centralini di concezione più moderna;

colmare le carenze del delicato settore NBC, mediante il completamento delle dotazioni di maschere anti NBC e la acquisizione di altri materiali di dotazione individuale e di reparto;

potenziare l'aviazione leggera dell'Esercito, in particolare la componente elicotteri (da ricognizione, di uso generale e da trasporto);

incrementare la capacità di trasporto delle unità in vita procedendo all'acquisto di autocarri medi e pesanti;

ammodernare le dotazioni sanitarie delle formazioni campali del Servizio di sanità e delle unità in vita.

In particolare, i programmi di cui è stato differito l'avvio riguardano:

l'ammodernamento e il potenziamento dell'armamento controcarri, attualmente costituito in prevalenza da mezzi di concezione superata e che non offrono garanzia di persistenza nell'azione, in quanto facilmente individuabili e, quindi, eliminabili;

l'introduzione di un'arma di sostegno per la fanteria, al fine di adeguarne la capacità di reazione contro truppa a piedi e mezzi leggermente protetti;

il potenziamento delle unità per la guerra elettronica, attualmente inadeguate alle moderne esigenze sia sotto l'aspetto qualitativo, sia sotto quello quantitativo;

l'acquisizione di nuovi mezzi per il combattimento notturno che ha assunto importanza vitale a seguito dell'orientamento di tutti gli eserciti a sfruttare il più possibile il fattore sorpresa;

il completamento delle dotazioni dei materiali del Servizio di commissariato attualmente carenti non solo per le unità di prevista costituzione, ma anche, sia pure parzialmente, per quelle in vita.

In conclusione, il divario particolarmente sensibile tra esigenze e disponibilità esistente nel settore « ammodernamento e potenziamento », sommandosi alle lacune rilevate nel settore dell'« esercizio », pone in evidenza una situazione di crisi che, qualora non arginata, potrebbe compromettere l'efficienza dello strumento nel suo complesso e nelle sue componenti.

L'evoluzione nella situazione politico-militare del teatro Mediterraneo — di primario interesse nazionale — insieme con il progresso degli armamenti in genere e delle strutture per il sostegno tecnico-logistico alle forze operanti hanno da tempo indotto la Marina militare ad un riesame dello strumento navale disponibile, allo scopo di renderlo idoneo ad assolvere i compiti istituzionali previsti.

Da tale analisi è in sintesi emerso un significativo squilibrio di detto strumento sia perchè esso non appare aggiornato agli sviluppi conseguiti e prevedibili nel campo dei sistemi d'arma, sia perchè determinate componenti sono del tutto inadeguate qualitati-

vamente e quantitativamente — anche per vetustà intrinseca — a fronteggiare i nuovi aspetti di situazioni configurabili. A ciò, aggiungasi la obiettiva valutazione sulla inadeguatezza delle strutture di sostegno tecnico-logistico alle forze operanti.

In conseguenza, le principali esigenze che la Marina militare deve, a giudizio dello Stato maggiore, soddisfare nel settore dei mezzi e dei materiali, nel perseguire l'obiettivo del migliore bilanciamento dello strumento navale, sono:

ammodernare le forze (navi ed elicotteri) in servizio, conferendo ad esse maggiore capacità antinave ed antisommergibile;

incrementare la componente sommergibili, che può contare solo su 4 unità subacquee di utile impiego operativo;

incrementare la componente delle unità sottili veloci (motocannoniere e motosiluranti), praticamente ridotta a 5 unità operativamente valide, ancorchè limitate nel loro armamento;

impostare un graduale programma di sostituzione delle unità di altura, la cui consistenza complessiva si è ulteriormente ridotta per la radiazione del cacciatorpediniere San Marco e il disarmo dell'incrociatore Garibaldi e dei cacciatorpediniere Aviere e Artigliere;

acquisire una sia pur minima capacità operativa anfibia per il battaglione San Marco, attualmente inesistente per la mancanza di unità da sbarco;

completare la linea degli elicotteri imbarcati, al fine di raggiungere il numero minimo necessario per il loro proficuo impiego da bordo delle unità navali che li possono accogliere;

completare la linea degli elicotteri SH3D basati a terra a sostegno delle forze navali in azioni antinave ed antisommergibile;

rinnovare la linea delle unità costiere, gran parte delle quali, per costruzione, risalgono al periodo bellico;

ammodernare la limitata rete di scoperta costiera ed acquisire nuove apparecchiature per la copertura di aree divenute nevralgiche;

dotare le unità navali di ulteriori moderne apparecchiature di telecomunicazioni;

completare l'attuazione di un primo programma concepito per acquisire una capacità, sia pure limitata, nel campo delle contromisure elettroniche e, in particolare, della difesa contro i missili tattici;

realizzare, nel settore delle infrastrutture di prima priorità, quegli indilazionabili miglioramenti nelle opere e attrezzature che consentano ad esse di efficacemente sostenere le forze e il personale;

adeguare la linea delle unità ausiliarie per il sostegno logistico mobile d'altura, la cui consistenza (per la forzosa radiazione delle navi Stromboli e Vesuvio) è gravemente peggiorata riducendosi, in pratica, ad una sola unità;

ammodernare le forze di dragaggio con l'acquisizione di una minima aliquota di unità moderne munite di idonee apparecchiature;

migliorare le prestazioni dei sistemi di scoperta e di arma delle unità missilistiche in linea operativa, dotandole anche di sistemi automatici di elaborazione dati per il controllo delle armi;

sostituire una sostanziosa aliquota dei mezzi minori portuali, nonchè ammodernare le sistemazioni per la difesa dei porti;

conseguire, nel settore delle scorte logistiche, l'adeguamento degli insufficienti livelli oggi esistenti.

Allo scopo di avviare a soluzione il problema del soddisfacimento delle sopraccennate prioritarie esigenze, unitamente al rispetto degli impegni pluriennali già assunti in passato (49,5 miliardi) e di quelli formalmente perfezionati e connessi con questi (circa 30 miliardi), la Marina militare aveva presentato in sede di progetto dello stato di previsione della spesa per il 1971, per il settore « potenziamento e ammodernamento », una documentata richiesta di 159,537 miliardi che, tra l'altro, teneva anche conto dell'aumento dei costi.

A fronte delle necessità complessive, le assegnazioni definitive per i settori « esercizio », « programmi di forza » e « potenzia-

mento e ammodernamento » sono state di 118 miliardi, per cui nella impossibilità di contrarre sensibilmente le sempre più elevate spese nei settori « esercizio » e « programmi di forza », il maggior sacrificio è stato imposto al settore « potenziamento e ammodernamento » cui sono stati assegnati soltanto 43 miliardi (113 circa in meno rispetto alle esigenze prospettate, e 5 in meno rispetto al 1970).

Da quanto sopra emergono chiaramente le gravi conseguenze di carattere operativo e finanziario; infatti, non solo qualsiasi programma di potenziamento e ammodernamento dovrà essere ulteriormente rinviato con grave pregiudizio dell'efficienza dello strumento navale, ma altresì lo stanziamento assegnato non sarà sufficiente a coprire gli impegni relativi ai programmi ormai in corso, già più volte slittati in passato ed ora venuti a definitiva scadenza.

Lo stanziamento di 43 miliardi consentirà di soddisfare solo parzialmente i seguenti impegni pluriennali:

rata del contratto per la costruzione dell'incrociatore V. Veneto (già in servizio);

rata del contratto per la costruzione dei cacciatorpediniere Audace e Ardito, limitatamente all'approntamento dello scafo e delle artiglierie;

rata del contratto relativo al sistema d'arma siluri A/184;

rata del contratto per il SADOC;

rata del contratto per l'acquisto di elicotteri SH3D ed AB 204;

rate dei contratti per l'ammodernamento di un ridotto numero di infrastrutture di prima priorità;

rate relative a contratti minori già definiti;

parziale copertura di contratti minori relativi a programmi iniziati negli esercizi finanziari 1969 e 1970.

Dovrà, pertanto, essere ancora una volta posposto qualsiasi pur modesto inizio dei nuovi programmi intesi ad arrestare l'inevitabile progressivo decadimento attuale, il che, prevedibilmente, imporrà nell'immediato futuro ulteriori gravi provvedimenti di riduzione delle forze.

Le principali esigenze che l'Aeronautica militare avrebbe dovuto soddisfare nel 1971 nel settore dei mezzi e dei materiali sono le seguenti:

nel settore dell'esercizio:

svolgere la stessa attività di volo programmata per il 1970;

riportare, almeno in parte, le dotazioni dei materiali a livelli più aderenti alle necessità;

attuare una più efficiente manutenzione delle infrastrutture demaniali e T.L.C. in modo da arrestarne il progressivo decadimento;

nel settore dell'ammodernamento:

proseguire la realizzazione dei seguenti programmi pluriennali in atto, determinando per ciascuno di essi il fabbisogno minimo in relazione allo stato di avanzamento industriale, allo scopo di evitare ulteriori ritardi al loro completamento:

acquisto di 165 velivoli F. 104S, 12 F. 140 FT, missili Sparrow;

acquisto ed allestimento n. 35 G. 91Y;

acquisto ed allestimento n. 26 G. 91T;

realizzazione n. 2 prototipi G. 222;

realizzazione opere a responsabilità nazionale del programma NADGE;

prosecuzione programma Atlantic;

acquisto di n. 20 velivoli MB. 326;

proseguimento programma MRCA 75;

realizzare i programmi annuali per l'adeguamento della funzionalità operativa dell'Aeronautica militare nei settori missilistico, armamento e munizionamento di bordo, armamento e munizionamento terrestre, servizi aeroportuali, telecomunicazioni, motorizzazione e demanio;

avviare i seguenti programmi:

acquisto n. 14 velicoli C. 130;

acquisto n. 20 elicotteri per soccorso;

acquisto n. 22 elicotteri per soccorso di base e protezione locale;

acquisizione del sistema riporto e controllo integrativo del NADGE;

protezione fisica degli aeroporti e dei velivoli;

costruzione ed adeguamento basi aeree nel Sud Italia;

sviluppo sistema POD F. 104;

sviluppo MTI - MTT;

sviluppo ISRS;

inizio studio di fattibilità di un velivolo per istruzione avanzata;

inizio studio di fattibilità di un velivolo successore del P. 166.

Da tutti i programmi sopraelencati — giova precisare ulteriormente — è escluso ogni concetto di « potenziamento », essendo essi limitati:

alla sola sostituzione di velivoli e mezzi da lungo tempo impiegati, divenuti vetusti e insicuri, e non più idonei a svolgere i compiti operativi assegnati;

al completamento del programma NADGE, vincolato da impegni internazionali in un quadro unitario interessante tutti i Paesi dell'Europa NATO;

all'adeguamento delle linee scuole di volo depauperate a seguito delle normali perdite per incidenti e insufficienti a far fronte alla produzione di piloti per esigenze militari e di volo;

all'adeguamento dello schieramento alle nuove esigenze determinate dalla mutata situazione nel Mediterraneo;

alla sostituzione ed adeguamento dei mezzi vetusti ed insufficienti per garantire un'idonea assistenza al traffico civile.

Per il soddisfacimento delle suddette esigenze, in sede di impostazione del bilancio 1971, l'A.M. aveva prospettato i propri fabbisogni per un importo di 360,1 miliardi di cui 114,7 per le spese di esercizio e 245,4 per le spese di ammodernamento.

Per contro, è stata attribuita all'Aeronautica militare la somma di 180,2 miliardi di lire; di cui 106,4 sono stati destinati alle spese di esercizio e 73,8 alle spese di ammodernamento.

In tal modo, le disponbilità in favore dell'Aeronautica militare per il 1971 saranno inferiori di ben 179,9 miliardi rispetto al fabbisogno prospettato dallo stato maggiore per l'impostazione di bilancio.

Per contenere la programmazione tecnico-finanziaria entro la disponibilità di miliardi 180,2 (106,4 per l'esercizio, 73,8 per l'ammodernamento) è stato necessario adottare i seguenti provvedimenti:

nel settore dell'esercizio:

rinuncia ad approvvigionare parte del munizionamento per l'addestramento al tiro;

rinuncia a riportare le dotazioni delle scorte di parti di ricambio ad un livello più aderente alle esigenze;

ridimensionamento delle opere necessarie per una efficiente manutenzione delle infrastrutture demaniali e TLC;

nel settore dell'ammodernamento:

slittamento dei pagamenti, con conseguente incremento dei costi, per i programmi di acquisto dei velivoli F. 104 S, G. 91 Y, G. 91 T e MB 326;

slittamento dei seguenti programmi:

acquisto di n. 14 C. 130;

acquisto di n. 20 elicotteri per soccorso;

acquisto di n. 22 elicotteri per soccorso di base e protezione locale;

sviluppo sistema POD F. 104;

sviluppo MTI-MTT;

sistema riporto e controllo integrativo del NADGE;

sviluppo ISRS;

protezione fisica degli aeroporti e dei velivoli;

costruzioni ed adeguamento basi aeree nel Sud Italia;

studio di fattibilità del velivolo successore del P. 166 e di un velivolo per istruzione avanzata;

rinuncia a svolgere i programmi annuali strettamente legati a quelli pluriennali nel settore missilistico, armamento e munizionamento di bordo, armamento terrestre, servizi aeroportuali, telecomunicazioni, motorizzazione e demaniali;

slittamento del pagamento della quota prevista per lo sviluppo dell'MRCA 75, con conseguente impossibilità di far fronte agli impegni assunti in sede internazionale.

Da quanto sopra deriva che l'Aeronautica militare nel 1971 potrà soddisfare solo e parzialmente gli impegni assunti per taluni programmi di ammodernamento in corso, essendo la disponibilità di 73,8 miliardi assorbita come segue:

miliardi 41,3: impegni contrattuali pluriennali già assunti per il programma F.104S;

miliardi 5,0: pagamento della quota già impegnata per il programma prototipi G.222;

miliardi 20,6: pagamento non totale della quota 1971 del programma « Atlantic »;

miliardi 3,2; pagamento della quota 1971 per la sola produzione del velivolo PD.808;

miliardi 2,4: parziale pagamento del programma NADGE per le spese a responsabilità nazionale;

miliardi 1,3: quota minima per fronteggiare le più urgenti esigenze nei settori demaniali, armamento terrestre e motorizzazione.

In altri termini l'Aeronautica militare, per il 1971, dovrà esclusivamente limitarsi a pagare le quote derivanti da impegni già assunti.

Se si tiene conto che sulla disponibilità di miliardi 73,8 destinati alle spese di ammodernamento gravano per ben 23,8 miliardi le quote dei programmi « Atlantic » e PD 808, ben poco resta all'Aeronautica militare per avviare quel processo di rinnovamento che le consenta di uscire dalla crisi che la travaglia da anni ed il cui acuirsi non può non incidere negativamente sullo sviluppo tecnologico e sull'efficienza delle Forze armate.

A calce della nota finanziaria è stata riportata la tabella della ripartizione per categorie della spesa riguardante l'Arma dei carabinieri, il cui importo complessivo è di 259,405 miliardi. Va segnalato che la forza numerica complessiva del personale dell'Arma, a base del bilancio 1971, è superiore di 2384 unità rispetto a quella dell'anno 1970 (83.184 anzichè 80.800).

Tale incremento è conseguente alla legge 11 febbraio 1970, n. 56, che:

fissa in 79.000 unità i nuovi organici dei sottufficiali e della truppa;

consente di arruolare un contingente di carabinieri ausiliari da stabilire annualmente con legge di bilancio.

Per il 1971, in relazione alle concrete possibilità di reclutamento ed organizzative, detto contingente è stato fissato in 2.050 unità.

Al riguardo è, però, da rilevare che tale forza, tenuto conto che i posti di impiego sono 87.000 circa, è ancora insufficiente a soddisfare i numerosi e complessi compiti istituzionali dell'Arma.

Si deve infatti considerare l'intensificazione dei compiti in conseguenza dell'incremento della popolazione e, purtroppo, dell'aumento dell'indice di criminalità, delle situazioni di emergenza in alcune regioni e delle diffuse tensioni sociali che comportano l'esigenza di intensificata vigilanza per l'inderogabile tutela della legalità e dell'ordine pubblico.

Ritengo doveroso esprimere un sentito riconoscimento per l'attività, spesso ingrata e pericolosa, talora vilipesa, svolta dall'Arma con abnegazione e con profonda dedizione al dovere, con costanza e moderazione, con sempre alto senso di responsabilità.

Per quanto riguarda i mezzi ed i materiali devesi rilevare che le decurtazioni apportate alle iniziali previsioni e l'incidenza della lievitazione dei prezzi non permettono la realizzazione, se non in minima parte, del programma predisposto per il quinquennio 1971-75.

Infatti, solo nel settore delle trasmissioni e collegamenti e, parzialmente, in quello della motorizzazione è possibile attuare un certo organico programma di completamento e di ammodernamento dei servizi e dei mezzi, mentre in quelli dell'armamento e del commissariato le disponibilità di bilancio permettono solamente le forniture ed i servizi essenziali.

Infine, gli stanziamenti iscritti in bilancio per le infrastrutture, oltre che assicurare gli indispensabili lavori di minuto mantenimento e quelli più pressanti di ordinaria e straordinaria manutenzione degli

immobili, consentono di realizzare pochi impianti addestrativi e logistici che costituiscono una minima parte del piano di ammodernamento e di ampliamento degli immobili del demanio in uso all'Arma.

In tutte le nostre Forze armate è quanto mai viva l'esigenza di seguire gli sviluppi tecnologici più avanzati e la ricerca scientifica in campo nazionale ed internazionale al fine di perfezionare la validità del nostro apparato difensivo.

Purtroppo la rigidità del bilancio della difesa consente una disponibilità di mezzi molto limitata per l'attuazione di un piano veramente efficace, come sarebbe auspicato dagli stati maggiori. Invero, di fronte a quote di circa l'8 per cento delle spese militari impiegate a questo fine dalla Gran Bretagna e dalla Francia, il nostro bilancio consente una destinazione a questo scopo dell'1,5 per cento. Questo dato è di per sè significativo e si aggiunge alle non felici constatazioni messe in evidenza dalla relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia nell'anno 1969, la quale, pur notando che la quota del reddito nazionale complessivamente impiegata per la ricerca scientifica è salita dallo 0,6 per cento del 1963 allo 0,85 per cento del 1969, rileva che tale percentuale è la più bassa dei paesi europei ad alto indice di industrializzazione.

L'apporto dato dalla Difesa, seppur modesto, non è nè marginale nè trascurabile. Per l'anno 1969 esso è valutato per un importo di spesa di lire 8,82 miliardi (escluse le spese di retribuzione del personale addetto e quelle di gestione e di manutenzione di alcuni laboratori) e, in termini percentuali, è pari al 2,09 per cento del totale generale della spesa e al 4,05 per cento della spesa del settore pubblico (che rappresentano il 51,53 per cento del totale generale).

Per l'anno 1971, per lo sviluppo della ricerca interforze, è stata decisa un'assegnazione di bilancio di 14,5 miliardi, di cui circa 11,5 miliardi per la prosecuzione di programmi già avviati e 3 miliardi per nuove iniziative.

I programmi già avviati riguardano la realizzazione di strumentazioni, apparecchiature e sistemi d'arma di interesse interforze, nonchè le attività relative alla preparazione tecnico-scientifica del personale militare ed al potenziamento ed alla gestione dei due Enti interforze dipendenti per l'impiego dal Consiglio tecnico-scientifico:

il Centro applicazioni militari energia nucleare (CAMEN);

il Poligono sperimentale e di addestramento interforze di Salto di Quirra.

Le nuove iniziative, necessariamente limitate, riguarderanno principalmente i settori di particolare interesse specifico.

Si procederà inoltre al potenziamento della ricerca operativa, onde le Forze Armate possano disporre di organismi capaci di compiere studi sulle soluzioni ottimali di determinati problemi operativi.

Le spese della Difesa, nonostante sia diffuso luogo comune quello della loro improduttività, hanno, anche prescindendo dalla considerazione che un minimo di sicurezza è condizione della indipendenza e della libertà che sono il primo bene sociale, positivi riflessi anche sulla economia del paese.

La ricerca scientifica effettuata nell'ambito delle Forze armate, benchè finalizzata a precipui scopi militari e sviluppantesi in settori di specifico interesse (missilistica, elettronica, difesa nucleare) è spesso la premessa per l'utilizzazione delle innovazioni di natura militare per nuovi processi di produzione industriale e di impiego civile.

Essa concorre, sia pure parzialmente, al progresso tecnologico e dà un contributo allo sviluppo economico del paese.

Un ben più sensibile e diretto apporto viene dato dalle commesse per la fornitura di apparecchiature tecniche, di mezzi, di armamenti, sempre più complessi e alla avanguardia dei ritrovati tecnici e scientifici. L'entità delle commesse militari deve essere valutata non solamente per l'apporto quantitativo che esse danno alla nostra produzione industriale, ma anche per l'impulso al suo progresso qualitativo e tecnico.

A questo riguardo deve essere sottolineata la costante preoccupazione del Ministero, anche in caso di acquisti e di commesse all'estero, di assicurare la diretta cointeressenza della industria nazionale, di conseguire permessi di fabbricazione, di stabilire clausole di cooproduzione oppure adeguate contropartite.

Un importante contributo è dato dalle Forze armate al mondo del lavoro con la preparazione tecnico-professionale dei giovani durante il servizio militare. Esercito, Marina ed Aeronautica operano con tale complessità di servizi tecnologicamente avanzati da essere di per sè ambienti di formazione e di addestramento professionale. A ciò si aggiungono le numerose scuole di specializzazione ed i numerosi corsi di qualificazione direttamente istituiti dalle Forze armate nei più vari settori professionali, rilasciando brevetti validi per l'attività civile e riconosciuti a tutti gli effetti dagli uffici di collocamento del Ministero del lavoro. Nè va sottovalutata la gestione diretta di alcuni essenziali e delicati servizi di grande interesse pubblico, quali il rifornimento idrico di alcune isole, il servizio radio costiero e quello fari, il soccorso e recupero naufraghi da parte della Marina militare ed il servizio meteorologico e quello di assistenza a volo da parte dell'Aeronautica.

In assenza di un organico servizio per la difesa civile, più volte auspicato e sollecitato dal Parlamento, le Forze armate rappresentano la più efficiente organizzazione alla quale il paese con sicurezza può ricorrere per ogni eccezionale intervento.

In tutte le gravi calamità naturali, purtroppo ricorrenti, la tempestiva partecipazione dei reparti militari con efficienza e prontezza organizzativa, con capacità tecnica, con adeguatezza di mezzi ha avuto un ruolo determinante nel superare le maggiori difficoltà. Il generoso concorso nell'opera di salvataggio e di aiuto alle popolazioni colpite, di pronto intervento nel ripristino dei servizi essenziali, testimoniano la solidale collaborazione delle Forze armate ed il loro sentirsi sempre attivamente impegnate al più largo servizio della Nazione.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a conclusione considero doveroso un cenno, senza pretendere di essere completo ed esauriente, ad alcuni problemi sui quali si è più volte anche negli scorsi anni discusso in sede di esame di bilancio o che sono posti all'attenzione da specifici disegni di legge. Non mi soffermo sull'obiezione di coscienza: tale problema è all'esame di questa Commissione e, nonostante la diversità dell'impostazione dei disegni di legge proposti, in sede di discussione generale si è manifestata una quasi unanime convergenza sul principio del suo riconoscimento e sulla doverosa garanzia della serietà del servizio alternativo in modo da evitare scelte di comodo. In questa sede auspico che l'*iter* legislativo prosegua senza dilazioni, confidando che il Governo, nel rispetto e nei limiti delle sue funzioni, continui a dare la propria collaborazione per la migliore soluzione del problema.

È stata ripetutamente prospettata l'esigenza della revisione dei codici penali militari e del regolamento di disciplina.

I codici penali militari, emanati sotto il fascismo in periodo bellico, nonostante la caducazione di alcune norme in aperto contrasto con la Costituzione repubblicana, non corrispondono alla nuova coscienza democratica. È in atto da parte del Senato l'esame dei provvedimenti per la riforma dei codici penali (già sono state approvate le norme relative alla delega per la riforma del codice di procedura penale ed è allo studio della Commissione giustizia l'esame della legge di delega per il I libro del codice penale. In questo quadro deve essere affrontata anche la riforma dei codici militari. È noto che il Ministero della difesa da anni sta raccogliendo studi e proposte e che è stata istituita una apposita commissione che deve entro l'anno formulare proposte conclusive. Sono certo di interpretare il pensiero unanime della Commissione raccomandando all'onorevole Ministro una sollecita iniziativa legislativa al riguardo.

Il regolamento di disciplina è stato rielaborato in tempi assai più recenti (1964) e forse non necessita di una sostanziale revisione ma di alcuni emendamenti e miglioramenti. Quello che più conta è la costante vigilanza ed il continuo indirizzo degli organi politici responsabili e delle massime gerarchie militari affinchè, senza ovviamente venir meno agli essenziali princìpi di subordinazione e di disciplina, si rafforzi il senso del rispetto assoluto della dignità del soldato, della pienezza dei diritti della sua persona, della coscienza e del costume democratico.

La necessità della conveniente ubicazione delle infrastrutture militari e del riassetto del demanio in uso della Difesa è resa urgente dai nuovi criteri urbanistici tendenti a razionalizzare la crescita dei centri urbani. Si tratta in molti casi di vecchi edifici, spesso provenienti dai beni delle soppresse congregazioni religiose e, anche un secolo fa per motivi di economia, destinati ad uso militare; sono vetusti e fatiscenti, occupano aree di gran pregio, non sono idonei all'uso a cui sono destinati. Talvolta anche infrastrutture più recenti bloccano aree di grande interesse industriale o turistico. La tendenza alla prevalente concentrazione delle unità e dei reparti nelle regioni nord-orientali fa sì che questi beni siano utilizzati solo in parte. Una remora al riassetto del demanio in uso alla Difesa è costituita dalla norma per cui in caso di dismissione e di alienazione il ricavato non resta a disposizione dell'amministrazione usuaria. È urgente che l'Amministrazione della difesa predisponga un piano generale di riassetto del suo compendio e di eventuali alienazioni, necessarie anche per l'attuazione dei piani regolatori. A questo fine si auspica la sollecita conclusione di intese con il Ministero delle finanze e la predisposizione di un disegno di legge per assicurare alla Difesa in caso di alienazione l'80 per cento dei ricavi perchè siano impiegati per la realizzazione di infrastrutture sostitutive e per l'attuazione degli ammodernamenti necessari.

Mi sia consentito infine un cenno alle servitù militari, particolarmente onerose nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Non ci si sofferma ad illustrare gli inconvenienti e le gravi remore allo sviluppo industriale ed economico causati dalla imposizione — su scala molto vasta — del vincolo, in quanto ciò è stato ampiamente detto anche in sede di discussione di precedenti bilanci; desidero invece sottolineare l'esigenza di una disciplina legislativa più aderente ai precetti costituzionali e più rispettosa di tutti gli interessi che sono coinvolti dalle misure di difesa del territorio nazionale.

Nella legislazione vigente, fondamentalmente intesa a garantire le esigenze difensive, secondo l'apprezzamento che delle stesse vien fatto dall'autorità militare, trova scarsa considerazione il sacrificio degli interessi privati, mentre pressocchè nulla è la valutazione dell'interesse della comunità nazionale e locale alla razionale utilizzazione del territorio, che si riflette sullo sviluppo economico.

Non mancano, inoltre, dubbi fondati sulla legittimità costituzionale della disciplina giuridica in vigore specie per quanto concerne:

a) la non indennizzabilità dei vincoli derivanti dalla legge 1° giugno 1931, n. 886, relativi alle proprietà di confine e delle altre zone considerate militarmente importanti;

b) la corresponsione dell'indennizzo (ai sensi della legge n. 180 del 1968) in base ad una scala di gravità dell'imposizione astrattamente prevista e rapportata ad un parametro discutibile quale quello del reddito accertato ai fini fiscali;

c) l'incondizionata discrezionalità amministrativa del Ministero e delle autorità militari nell'imposizione dei vincoli, in assenza di opportune norme regolamentari che precisino criteri e limiti.

A mio giudizio la disciplina giuridica effettivamente innovativa della legislazione vigente in materia di servitù militari dovrebbe, in primo luogo, definire gli obblighi discendenti dai vincoli, in maniera da alleggerire le limitazioni derivanti sia dalla legge 1° giugno 1931, n. 886, che dalla legge 20

dicembre 1932, n. 1849. Inoltre, al fine di una adeguata tutela degli interessi delle comunità locali, dovrebbero essere configurate idonee procedure di imposizione, più ricettive delle esigenze e delle prospettive di sviluppo delle singole zone.

In terzo luogo, poi, bisognerebbe dar vita ad un meccanismo di revisioni periodiche dei vincoli militari, in modo da assicurare la corrispondenza delle limitazioni imposte alle effettive esigenze della difesa nazionale. In merito al problema di un equo indennizzo dei proprietari danneggiati nell'esercizio del diritto di proprietà, si dovrebbero configurare nuovi criteri di compensazione, capaci di offrire agli interessati un risarcimento corrispondente all'entità del danno sopportato. Infine, bisognerebbe migliorare l'attuale sistema di garanzie giurisdizionali nei confronti dell'amministrazione militare.

Per quanto riguarda le nuove procedure di imposizione, si tratterebbe di dare rilievo giuridico, nell'ambito delle stesse, alla voce delle rappresentanze locali, in quanto esprimente le esigenze di un razionale sviluppo economico e sociale del territorio.

Devo dare atto che le autorità militari acconsentono di fatto ad un certo dialogo con i responsabili regionali che permette di presentare le esigenze di carattere civile, nonchè, in taluni casi, di ottenere modificazioni e riduzioni dei vincoli che aprono la strada ad insediamenti industriali. Si tratta di trasformare questo dialogo, di fatto instaurato, in un procedimento istituzionalizzato, fornito di garanzie giuridiche, al quale non siano estranei i comandi per portare le servitù in un alveo di maggiore normalità e sopportabilità.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ritengo di dover terminare l'esame dei problemi inerenti alla difesa con alcune sintetiche considerazioni conclusive.

Il nostro dispositivo difensivo, impostato nel quadro della NATO, durante gli anni della guerra fredda, quando lo scacchiere di maggior tensione si identificava con il centro Europa e, per l'Italia, con il confine nord-orientale, risente ancora, per quanto riguarda la dislocazione delle unità e l'ubicazione degli apprestamenti difensivi, di questa iniziale impostazione.

Si è verificata in questi ultimi anni una progressiva modificazione che sposta il preminente interesse strategico nell'area mediterranea, mentre si è attenuata, in conseguenza degli accordi russo-tedeschi, la tensione nel centro Europa e si sono consolidati rapporti d'intesa italo-jugoslavi. Questi fatti, ben presenti ai nostri Stati maggiori, comportano un necessario riesame e un riassetto del nostro dispositivo difensivo.

La strategia della NATO, in conseguenza dello sviluppo del potenziale atomico delle superpotenze, è da qualche tempo profondamente mutata passando dalla impostazione basata sulla risposta massiccia e quindi comunque fondata sul preminente ruolo delle armi atomiche, anche in caso di aggressione territorialmente limitata, a quella della risposta flessibile che rivaluta nella ipotesi, che è la meno improbabile, di aggressione limitata, il ruolo delle armi convenzionali non più considerato meramente complementare.

Questo mutamento, insieme con la diversa esposizione dell'Italia nell'area mediterranea, impone una più attenta valutazione della reale efficienza del nostro apparato difensivo marittimo, aereo e terrestre, al quale deve essere assicurato un assai elevato grado di mobilità. Sono stati sottolineati i più significativi provvedimenti che si sono potuti realizzare a questo fine (e cioè l'acquisizione di 800 carri armati tipo « Leopard », per il rinnovo linea carri), l'acquisto di 14 velivoli da trasporto C. 130 « Hercules » e 18 velivoli Breguet Atlantic (antisommergibili e per pattugliamento marittimo) e la partecipazione al programma MRCA per l'ammodernamento della linea di volo; ma sono pure state poste in evidenza le carenze e le deficienze di finanziamento che obbligano al rinvio (che si protrae di anno in anno) di programmi di rinnovo e di potenziamento di armamenti e di mezzi ritenuti necessari. Inoltre il costo di impianto e di esercizio delle unità, il cui armamento evolve con ritmo serrato e richiede sempre più complessa applicazione tecnica e più elevata specializzazione di personale, cresce con rapida progressione non comparabile con quella

degli incrementi di spesa consentiti dai nostri bilanci.

Nè, poichè la finanza dello Stato deve essere un tutto unico con la vita della Nazione e le disponibilità devono essere ripartite, con visione unitaria delle varie esigenze in cui si articola l'organizzazione statuale, è prevedibile che in prosieguo di tempo le spese della difesa possano essere incrementate in misura superiore. Si profila perciò un serio pericolo di invecchiamento di strutture e di superamento tecnico di buona parte dei mezzi e degli armamenti, tale da compromettere la reale efficienza del nostro apparato e la sua adeguatezza ai compiti istituzionali.

D'altronde, nell'attuale politica internazionale, l'Italia, per la sua posizione geografica e per la sua ragguardevole posizione di potenza industriale, non può rinunciare ad un *minimum* di capacità di difesa, nè assumersi la responsabilità di concorrere alla rottura di un equilibrio attualmente indispensabile e tutt'altro che contrastante con la politica di pace, di distensione e di superamento dei blocchi costantemente perseguita.

Perciò è doveroso porci l'interrogativo del fino a che punto, conservando le strutture attuali e gli attuali programmi di forza, si possa conciliare il livello quantitativo con quello qualitativo o se non convenga puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità, che rischierebbe di diventare inutile e controproducente se, per obiettivi limiti a maggiori disponibilità finanziarie, dovesse compromettere la piena efficienza del nostro apparato difensivo.

Sotto questo aspetto si reputa doveroso un riesame di fondo del problema della nostra difesa nell'intento di elaborare un programma con la definizione degli obiettivi a cui tendere, con l'indicazione dell'ordine di priorità delle realizzazioni.

Si tratta di elaborare un piano razionale, proiettato in tempi sufficientemente lunghi, realisticamente commisurato alle probabili disponibilità finanziarie, convenientemente flessibile per il necessario adeguamento alle nuove insorgenze.

La suddetta esigenza è emersa anche dalla discussione del presente stato di previsione presso l'altro ramo del Parlamento e in questo senso si è pronunciata la Commissione difesa della Camera.

Il problema è ben presente all'onorevole Ministro ed alla responsabile valutazione del Governo e, come è stato sottolineato, anche con le previsioni di spesa della tabella in esame sono stati compiuti significativi passi verso questa direzione.

Con queste osservazioni e con queste indicazioni, alle quali unisce il sincero e riconoscente apprezzamento per la costante dedizione al dovere, per l'alta coscienza civica, per l'indefettibile fedeltà ai valori di libertà della nostra Costituzione repubblicana, che animano le Forze armate italiane, alle quali rivolge, con gratitudine, un fervido saluto, e, infine, con un doveroso ringraziamento al Ministro della difesa e ai suoi diretti collaboratori per la loro fattiva opera, invito la Commissione a voler esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1971.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Burtulo per la sua ampia esposizione. La sua relazione costituirà indubbiamente oggetto di utile considerazione da parte di tutti i colleghi della Commissione, ai quali sarà oggi stesso distribuita in copia.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 MARZO 1971

Presidenza del Presidente DI BENEDETTO

La seduta inizia alle ore 11,20.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Antonini, Bernardinetti, Berthet, Burtulo, Cagnasso, Cipellini, Di Benedetto, Lusoli, Niccoli, Oliva, Pelizzo, Rosa, Sema, Spagnolli e Tanucci Nannini.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Masciale.

Intervengono il ministro della difesa Tanassi ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi.

ALBARELLO, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

ALBARELLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi riservo di intervenire in Aula per quanto attiene al tema specifico del bilancio della difesa. In questa sede tratterò un solo argomento: la partecipazione di ufficiali alla cosiddetta adunata di solidarietà alle Forze armate avvenuta domenica 14 marzo. E prendo le mosse da un episodio del quale sono stato testimone a Verona e che mi ha fatto molto pensare.

Stavo ritornando a casa, quando mi ha avvicinato una signorina e mi ha esibito un volantino. Si trattava di una signorina che io ho subito riconosciuto come notoria partecipante a tutte le manifestazioni neofasciste; ma in quel volantino non vi era l'apologia del fascismo, bensì l'incitamento ai militari a non prestare giuramento, a disertare, a protestare per essere stati inviati a Reggio Calabria durante le recenti agitazioni. Il volantino era firmato « Lotta continua », cioè l'organizzazione extraparlamentare di estrema sinistra.

Tale episodio mi ha convinto che in tutta questa faccenda non mancano delle provocazioni architettate: si cerca cioè di far credere alla Nazione, ai cittadini, che le Forze armate siano sottoposte ad attacchi e a denigrazioni per poter portare avanti, sotto l'ombrello della cosiddetta solidarietà delle Forze armate, un discorso del tutto differente.

Desidero, signor Presidente, spendere anche una parola a proposito di un equivoco che è forse insorto in questa sede. In discussioni precedenti ci siamo accalorati e magari scontrati vivacemente con i colleghi circa il problema dell'obiezione di coscienza: non vorrei che questa discussione avesse indotto taluno a credere che noi siamo insensibili al prestigio e all'onore delle Forze armate. Lungi da noi questo atteggiamento!

Noi non siamo obiettori di coscienza; facciamo una battaglia per il riconoscimento di un diritto, che crediamo sia sancito in tutte le legislazioni dei Paesi civili, in favore di una ristretta minoranza di individui che hanno determinate convinzioni di ordine religioso.

Non ho mai parlato in questa Commissione delle mie vicende personali, ma penso che ora sia utile ricordare che l'8 settembre 1943, quando i generali consegnarono le armi ai tedeschi e ai fascisti, io fui tra quelli che queste armi non consegnarono ed andarono in montagna a difendere l'onore del nostro Paese e della nostra bandiera.

La Sinistra quindi non ha nulla da imparare, come non vuole insegnare nulla a nessuno, per quanto riguarda il patriottismo e la difesa del prestigio delle Forze armate, del Ministro della difesa e del potere politico, che non deve mai essere scavalcato da pronunciamenti dei militari in campo politico, perchè il prestigio delle Forze armate si difende soltanto se gli appartenenti alle Forze armate restano nel settore che loro compete e che si sono scelti liberamente.

In quella manifestazione dei giorni scorsi, dunque, si è gridato: « basta con i bordelli vogliamo i colonnelli — Reggio Reggio a Roma faremo peggio — Ankara Atene adesso Roma viene ». Questo è un fatto, onorevole Ministro, che investe la sua diretta

responsabilità; e dirò di più, con tutta la prudenza e con tutto l'ossequio e il rispetto che merita la più alta carica dello Stato: questo fatto investe anche la responsabilità del Capo delle Forze armate, il Presidente della Repubblica, che è stato offeso direttamente da coloro che hanno ipotizzato per le strade di Roma un rovesciamento del regime democratico repubblicano del nostro Paese.

A questo punto vorrei chiedere — speravo che ci fosse qui con noi il collega Cipellini, ma vedo comunque il senatore Jannuzzi — ai colleghi socialisti, socialdemocratici o anche democristiani come possono non protestare per il fatto che il relatore sul bilancio della Difesa alla Camera rappresentante dell'intera maggioranza e quindi anche dei socialisti, l'onorevole Buffone, abbia aderito a quella manifestazione.

Io non credo che il collega Burtulo, relatore di maggioranza qui al Senato, sia stato tanto sprovveduto da fare un gesto simile partecipando a manifestazioni come quella dei giorni scorsi, ma ammettiamo per assurdo...

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, mi consenta: non desidero limitare il suo diritto di intervento, ma la prego di inserire il suo discorso nell'oggetto della nostra discussione.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, sto parlando della politica generale della difesa e dei rapporti tra potere politico e potere militare, tutti temi che sono al centro del nostro dibattito.

Ammesso per assurdo, dicevo, che il collega Burtulo avesse aderito a quella manifestazione, io mi domando quale sarebbe il nostro disagio qui in Senato, come non so quale sia il disagio dei colleghi deputati a veder presiedere l'Assemblea dall'onorevole Lucifredi, che ha partecipato alla manifestazione.

Vorrei, inoltre, chiedere ai colleghi democristiani se hanno notato il fatto che gli organizzatori di quella manifestazione hanno riempito le strade di Roma di manifestini in cui era scritto: « il Papa rosso in galera ». È possibile che deputati democristiani partecipino a manifestazioni così chiaramente provocatorie e fasciste? I manifestini cui ho accennato, il cui contenuto è stato riportato da tutti i giornali, venivano lanciati dal corteo.

Ora, signor Presidente mi consenta, io non credo che questo sia un fatto isolato: il promotore primo di quella manifestazione è stato il movimento politico « Ordine nuovo ». Il direttore responsabile di « Ordine nuovo » è quel signor Elio Massagrande che è stato ufficiale dei paracadutisti e che ha disposto sette depositi di armi nella provincia di Verona in cui c'erano anche mitra da guerra; questo signore fu denunciato dalla Polizia per detenzione di armi e fu assolto dalla Magistratura per collezionismo di armi. È la stessa persona che ha bruciato una macchina del PSIUP della nostra Federazione e che ha riempito la città di Verona di scritte come « polizia comunista via le mani da Reggio — viva ordine nuovo — Reggio vince », e che ha scritto sul suo giornale che « bisogna fare la guerriglia in tutta Italia ». Così è scritto!

P R E S I D E N T E . Non lo metto in dubbio, ma siccome non avremmo che l'imbarazzo della scelta su citazioni di questo tipo, io la pregherei di non allontanarsi dal tema della nostra discussione. Mi scusi se le faccio questo richiamo, ma mi sembra che il signor Massagrande non abbia nulla a che fare con i problemi del nostro bilancio.

A L B A R E L L O . L'argomento rientra nel bilancio della Difesa, perchè il signor Massagrande era un ufficiale della Repubblica e, a seguito di un mio intervento, il precedente ministro della difesa, onorevole Tremelloni, lo ha depennato dai ranghi dell'Esercito.

Ma adesso vengo ad un altro argomento: il generale Giorgio Liuzzi, ex capo di Stato maggiore della Difesa ed attuale cancelliere dell'ordine di Vittorio Veneto, ha partecipato a fianco dell'onorevole Caradonna e dei fascisti alla manifestazione di domenica ed è stato lui personalmente a depor-

re la corona all'altare della Patria. Ora, siccome il generale Liuzzi è un funzionario dello Stato, attualmente in servizio, dipendente del Ministero della difesa, io domando al signor Ministro se egli possa rimanere cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto dopo aver percorso le strade di Roma chiedendo il regime dei Colonnelli e che siano abolite le libertà repubblicane nel nostro Paese.

Mi sembra che questo argomento sia del tutto pertinente con il bilancio della Difesa, come è pertinente il rilievo che alla manifestazione di domenica fosse presente il presidente dell'Associazione ufficiali in congedo. Io non ho avuto l'onore di raggiungere il grado di ufficiale, sono arrivato a quello di caporale; ma sono orgoglioso di avere la Croce di guerra e non posso credere che gli ufficiali qui presenti si riconoscano nel presidente dell'Associazione ufficiali in congedo, il quale ha sfilato per Roma gridando che sono stufi della democrazia e che vogliono imitare Ankara ed Atene.

Ora, siccome il presidente dell'Associazione ufficiali in congedo è di nomina governativa, ecco un'altra domanda pertinente che rivolgo al signor Ministro: può costui rimanere presidente dell'Associazione ufficiali in congedo dopo quanto è successo?

Si tratta, signor Presidente, di argomenti che mi sembrano molto gravi, che riguardano i rapporti tra i partiti che fanno parte della maggioranza e che riguardano anche noi dell'opposizione, perchè la difesa del prestigio delle Forze armate interessa tutti quanti. Le Forze armate non sono al servizio di un partito, ma sono al servizio della Nazione e debbono obbedienza al Presidente della Repubblica ed al Ministro della difesa in carica; ed in questo io sono geloso difensore dei diritti del Governo per quanto attiene alla guida e all'indirizzo delle Forze armate.

Veniamo ora alle associazioni d'arma, a favore delle quali sono previsti sullo stato di previsione della Difesa cospicui aiuti finanziari. Non si può non tener presente che alla manifestazione di domenica era presente, con l'onorevole Caradonna e con i peggiori sgherri fascisti di Roma, il presidente dell'Associazione carabinieri in congedo. I carabinieri, signor Ministro, sono i tutori dell'ordine pubblico e il fatto che il presidente di detta Associazione giri per Roma chiedendo il regime dei colonnelli e di imitare Ankara ed Atene mi sembra che sia di una gravità senza limiti; così come mi sembra grave il fatto che il corteo fosse preceduto da bersaglieri, magari in congedo, ma con tanto di fanfara e divisa, che suonavano gli inni fascisti.

Ho sotto gli occhi « L'Avanti » (e non mi direte che è un giornale dell'opposizione), che, mi piace sottolinearlo, è stato il giornale che su questo argomento ha dato le notizie più precise e particolareggiate, ponendo domande del tutto pertinenti al Ministro della difesa. Si tratta di questioni sulle quali non può mancare una risposta del Governo, e io credo che esso, attraverso il Ministro della difesa, per il quale ho la massima stima, non deluderà le attese del Paese.

È questo il tema che mi interessava trattare in questa sede perchè, per quanto attiene all'argomento specifico del bilancio, mi riservo di intervenire in Aula. Non ho altro da aggiungere e concludo ringraziando il Presidente della sua cortese condiscendenza nei miei confronti.

S E M A . Vorrei rivolgere una domanda al Presidente, al signor Ministro e al relatore: queste due relazioni sul SIFAR, che purtroppo abbiamo ricevuto in numero limitato, sono a vostra conoscenza?

P R E S I D E N T E . Personalmente ne sono a conoscenza perchè ho fatto parte della Commissione d'inchiesta sul SIFAR.

S E M A . Ebbene, non è ammissibile, signor Presidente e onorevoli colleghi, che noi affrontiamo la discussione sul bilancio della Difesa senza conoscere l'opinione del relatore di maggioranza, che ha fatto una apprezzabile relazione, sulle due relazioni parlamentari sugli eventi del giugno-luglio 1964.

B U R T U L O , *relatore.* Questo è un argomento a sè!

S E M A . È per me molto interessante che relatore e Governo lo considerino un argomento a sè!

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Certamente! La Commissione d'inchiesta sul SIFAR è stata istituita con apposito disegno di legge ed ha avuto un suo *iter* e una sua funzione. Il disegno di legge sul bilancio è una cosa a parte.

S E M A . È importante avere al riguardo una risposta. Per quello che riguarda noi, la discussione sul bilancio della Difesa potremmo cominciarla così: « Mentre il Questore di Roma autorizzava la manifestazione di domenica, mentre dodici onorevoli democristiani, tra i quali il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, partecipavano a quella manifestazione divenuta una dimostrazione eversiva squadristica, a Trieste un parlamentare veniva bastonato brutalmente. Assenti i tutori dell'ordine, quei carabinieri per i quali in questo bilancio chiedete 250 miliardi, cioè un buon sesto dell'intero bilancio della difesa.

A quella manifestazione cui erano presenti democristiani e liberali della Camera, c'era anche il senatore D'Andrea ».

Questi sono fatti dopo i quali è più difficile sostenere che gli eventi del 1964 sono altra cosa, per cui la relazione non rispecchia appieno la gravità della situazione.

Non credo nemmeno che si possa dare della situazione internazionale in Europa e nel mondo e della collocazione dell'Italia nel quadro di questa situazione una rappresentazione tanto ottimistica e quasi tranquillizzante, quale è quella che abbiamo sentito, se non come uno sforzo derivante dall'assunto, sempre ripetuto e mai dimostrato, che l'appartenenza dell'Italia al blocco atlantico e al patto militare politico e poliziesco della NATO sia stata causa di venti anni di pace in Europa, e sia pertanto garanzia sufficiente per la libertà, l'autonomia e l'indipendenza del nostro Paese. Noi, al contrario, riteniamo che non sia affatto così; e questo anche per il giudizio che diamo su alcuni fatti avvenuti recentemente in varie parti dello scacchiere mondiale (Medio oriente ed Estremo oriente, Mediterraneo) e sulle decisioni prese dal nostro Stato maggiore nel quadro della linea della NATO.

Come non sottolineare, ad esempio, con una certa apprensione il divario esistente tra le dichiarazioni e le intenzioni del Ministro degli affari esteri fatte recentemente in Commissione e le affermazioni ancor più recenti del Ministro della difesa?

Mi riferisco ad esempio all'ipotesi, ormai accettata dai responsabili militari del nostro Paese, di una disseminazione di mine atomiche in alcuni punti della nostra frontiera, lungo quella frontiera che il Governo chiama e definisce da anni la più pacifica del mondo; quella in cui combaciano due repubbliche, due società con strutture sociali diverse, la Repubblica socialista federativa della Iugoslavia e l'Italia.

Questa decisione non può non diminuire ulteriormente la già scarsa credibilità della politica estera del Governo italiano e aderenza ad essa della politica della difesa; noi non possiamo crederle, signor Ministro, e non siamo affatto disposti a giurare sulle parole e sulle etichette di pace e di una sempre maggiore distensione in Europa e nel mondo, quando così macroscopiche contraddizioni tra i fatti e le parole vengono a verificarsi. Io credo, onorevoli colleghi, che voi dobbiate darci atto della giustezza della nostra preoccupazione.

Questa situazione diventa tanto più seria se io la collego agli episodi di questi ultimi mesi, che sono episodi di politica interna e di malcostume politico, e che non si spiegano solo con le nostre esigenze di autoritarismo e di equilibrismo politico verso l'estrema destra, il che poi non è disgiunto affatto proprio dagli interessi della NATO in Italia.

In Italia si sono verificati nel corso di questi mesi fatti di estrema gravità che io citerò. Sono stati sorpresi ufficiali dello Esercito italiano che istruivano bande di

fascisti all'uso delle armi, e a non molta distanza dalle frontiere!

Alcuni mesi fa a Trieste si è verificato un episodio che ha anticipato in piccolo, ma in modo altrettanto pericoloso ciò che è successo domenica mattina a Roma. Vi era un'adunata degli Arditi (si trattava di qualche centinaio di elementi) e mentre la squadriglia acrobatica, messa a disposizione dal Ministero della difesa in onore di questi Arditi, si esibiva con voli ed evoluzioni nel cielo della città, in piazza Unità manifestavano centinaia di fascisti con fiamme e simboli del regime, con il saluto e con gli inni fascisti, presenti le autorità politiche, religiose, militari e dei tutori dell'ordine, senza che alcuno intervenisse, senza che alcuno si dissociasse dal carattere che stava assumendo la manifestazione. Era l'epoca in cui, proprio in attuazione di un piano di rapporti ad altissimo livello tra la Repubblica italiana e l'amica Repubblica iugoslava, si apprestava a venire in Italia il presidente di quella Repubblica, maresciallo Tito, restituendo la visita effettuata a Belgrado dal nostro Presidente. Conseguenza anche di quella manifestazione e della successiva dell'8 dicembre a Trieste fu con molta probabilità il rinvio del viaggio del maresciallo Tito.

Immagino già, signor Presidente, il suo interrogativo: non è questo un argomento al di fuori del bilancio? Siamo invece nel tema del bilancio perchè, come era giusto, il relatore ha ampiamente trattato di politica estera (ciò che faranno anche altri colleghi del mio Gruppo) ma egli lo ha fatto per sostenere la linea della Difesa e il relativo bilancio, noi lo facciamo per respingerli.

Qualche mese fa si è tenuta a Bruxelles la riunione dei ministri degli esteri della NATO. Era presente, naturalmente, il nostro rappresentante. Uno dei convenuti si è domandato: « La NATO può guardare con serenità al modo come possa inquadrarsi il mondo di domani? In primo luogo — egli ha detto — non vedo quale interesse possa presentare il mantenimento di una cinta esterna di protezione attorno al mondo libero se nello stesso tempo permettiamo che esso venga attaccato dall'interno da elementi derivati dal suo stesso successo. La NATO risponde meravigliosamente al suo obiettivo in quanto meccanismo di sicurezza collettiva, ma possibilità assai maggiori essa ha nella sua qualità di associazione di Paesi sostanzialmente animati dallo stesso spirito. Mi auguro che potremo utilizzare la NATO per facilitare la soluzione di alcuni problemi che non hanno rapporto con la sicurezza, ma che riguardano tutti noi. Se siamo uniti per la difesa della nostra libertà, facciamo in modo di esserlo ugualmente nell'azione rivolta ad assicurare il nostro benessere economico e sociale ». Ecco come nella NATO si vedono i problemi interni dei singoli Paesi e quindi anche del nostro! Non piena indipendenza dunque, ma completa sudditanza a scelte estranee al Paese!

La presenza dei rappresentanti portoghesi, turchi e greci a quel consesso, senza alcuna dissociazione da parte dei rappresentanti italiani di fronte a certe posizioni, ci conferma nella nostra preoccupazione, cioè che la NATO, che ha già interferito in ciò che attiene alle scelte della « difesa » del nostro Paese, di fatto già attua una pesante interferenza sugli sviluppi ulteriori delle nostre istituzioni democratiche.

I legami dei fascisti con il franchismo e soprattutto con i colonnelli greci ne sono una prova; e l'insufficiente azione per reprimere la reazione violenta e aggressiva del fascismo armato e pagato dall'estero e dall'interno, spesso in collusione con uomini delle nostre Forze armate, sia in pensione che in servizio attivo, appesantisce ancora questo intreccio tra scelte di politica estera e scelte di politica interna. Del resto, la manifestazione di domenica è stata caratterizzata da parole di ordine emblematico: Ankara, Atene ora Roma viene! Aquila, Reggio, a Roma sarà peggio! Basta coi bordelli, vogliamo i colonnelli! I militari al potere, eccetera.

Mi scuso con i colleghi se la poetica fascista è pari alla cultura fascista; ma si dovrebbero scusare con noi gli uomini che presiedono alla difesa dello Stato, alla difesa del Paese, alla politica delle Forze ar-

mate; si dovrebbero scusare con noi, con il popolo italiano e con la Resistenza, per il fatto che si possano dire certe cose, a parte il lessico, pubblicamente nel centro d'Italia, a Roma capitale d'Italia, presenti — come si è detto — un certo numero di illustri parlamentari democristiani, qualche liberale e, vedi caso, il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati. Sono certo che il senatore Burtulo non c'era. Ma come esimersi dal non considerare che possano anche essersi spartiti i compiti? Almeno fino a quando il senatore Burtulo e la maggioranza non dissociano la propria responsabilità, io ho il diritto di credere...

R O S A . Non ha alcun diritto di fare illazioni molto gratuite, che noi respingiamo con sdegno!

P R E S I D E N T E . Con piena comprensione per le connessioni ideologiche, politiche e storiche che si possono stabilire tra i temi, mi permetto sommesamente, come contributo al nostro lavoro comune, di invitarla, senatore Sema, a non fare di una manifestazione, la più recente tra le tante che allietano la vita quotidiana del Paese, l'oggetto della nostra disquisizione.

S E M A . Comunque non mi potete impedire di fare queste considerazioni fino a quando non vi dissociate pubblicamente da certe manifestazioni.

R O S A . A titolo personale posso andare non a manifestare, ma ad osservare e lei non ha diritto per questo di coinvolgere tutto un partito!

S E M A . Il bilancio non è fatto solo di cifre, e noi stiamo discutendo uno dei bilanci più seri dello Stato in un momento cruciale della storia d'Italia ed anche in un momento cruciale degli avvenimenti internazionali. Pertanto i numeri, che pure hanno la loro importanza, non costituiscono l'aspetto più importante nè di questo nè di altri bilanci.

Noi ci troviamo di fronte ad una richiesta di maggiorazione del bilancio della Difesa. Ci si dice che questo bilancio è relativamente modesto, che di fronte alle entrate e alle spese è inferiore a quello di altri Paesi (Germania, Francia, eccetera). L'argomento mi pare piuttosto debole.

Non mi pare pertinente questo raffronto con una situazione come quella del nostro Paese in cui ci sono ancora molti milioni di analfabeti, centinaia di migliaia di aule che mancano per le scuole, centinaia di migliaia di posti letto che mancano negli ospedali, con vaste zone di sottosviluppo che ci collocano ancora più vicino alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo che a quelle Nazioni con cui fate confronti!

Potrei citare numerosi altri aspetti: la Germania ha immigrati tra i quali centinaia di migliaia di lavoratori italiani, mentre l'Italia ha emigranti che non trovano lavoro nel Paese; la Germania ha un'industria che si sviluppa e una serie di aziende che esplodono per la capacità produttiva, per la collocazione nazionale e sui mercati europei, che ha bisogno di manodopera, mentre l'Italia ha fabbriche in crisi, milioni di giovani lavoratori in cerca di lavoro, aree di sottosalario, di sottoccupazione, di sottoalimentazione e così via.

Quando si vuole far passare un aumento, qualunque ne sia l'entità, credo sia consigliabile per voi sorvolare su comparazioni che si prestano a tristi considerazioni.

Signor Ministro, colleghi della maggioranza, noi non siamo affatto estranei ad una discussione seria sull'efficienza delle Forze armate, non lo siamo stati mai per la esigenza della difesa; però voi, maggioranza e Governo, non avete mai messo il Parlamento in condizione di affrontare veramente un discorso su questo problema. Facciamola una buona volta questa discussione!

In venti anni l'Italia ha speso qualcosa come 20.000 miliardi per la difesa ed a conclusione delle due relazioni di maggioranza c'è una serie impressionante di deficienze che vengono denunciate da voi stessi: per l'armamento, per la linea carri, per le linee aeree, per le infrastrutture, per il personale, per le capacità tecnico-scientifiche, e via dicendo. E lo dite naturalmente perchè volete ancora più miliardi! Ma noi abbiamo il

dovere di domandarvi: che cosa avete fatto di questi 20.000 miliardi?

Ma, in definitiva, chi ha deciso in realtà sull'impiego di questi miliardi? La Commissione difesa no di certo; il Parlamento ancor meno, forse nemmeno il Governo, che alla fin fine non fa che ratificare decisioni altrui. In Germania, in Francia, negli Stati Uniti i problemi della difesa, degli armamenti, delle strutture della difesa, del suo ordinamento e finanziamento, delle commesse e delle rendite sono discussi ampiamente a tutti i livelli e in tutte le sedi da noi continuiamo a concepire i problemi della difesa, diciamo pure i problemi delle armi, delle Forze armate e della spesa come un *sancta sanctorum*, in cui nessuno, al di fuori di altissimi gradi militari, può penetrare.

Non si può conservare questo atteggiamento in buona parte medioevale, antistorico e superato, ed avere nello stesso tempo una difesa democratica, legata al Paese, che il Paese senta come sua e quale componente delle Forze armate che si sentono legate al popolo, ad esso solo ed al Parlamento per esso responsabile.

Chiediamo che il problema sia discusso a fondo; qualcosa già c'è nella relazione Burtulo, ma come possiamo discuterne, signor Ministro? Lei è venuto nella nostra Commissione, in un anno, soltanto oggi, la settimana scorsa e forse un'altra volta. È stato sempre presente il sottosegretario Guadalupi e gliene va datto atto anche perchè così abbiamo potuto lavorare, sempre nei limiti della condizione di cui ho parlato.

È risaputo che i piani e le proposte risalgono allo Stato maggiore. Ma lo Stato maggiore si trova in uno stato giuridico per lo meno discutibile; riandando indietro nel tempo troviamo un articolo, l'articolo 1 del decreto-legge 16 dicembre 1944, n. 409, che dice: « Il Corpo ed il Servizio di Stato maggiore sono sciolti, gli ufficiali del Corpo e dei Servizi predetti rientrano nelle Armi di provenienza ». Un altro decreto del 12 marzo 1946, n. 605, annullava la situazione degli ufficiali con qualifica di Stato maggiore. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 dicembre 1947, n. 1799, affermava: « Fino a quando non saranno emanate nuove leggi sull'ordinamento, sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali, il Corpo ed il Servizio di Stato maggiore sono da considerarsi in transizione ». Questo è l'organo che con queste premesse di carattere legislativo dovrebbe esercitare il compito fondamentale ed istituzionale di scegliere spese ed obiettivi della nostra difesa.

Vede, signor Ministro, in questo c'è già un dato di fatto preoccupante, un dato di fatto che va superato anche attraverso iniziative legislative dello stesso Ministero della difesa.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Mi sembra che stia dimenticando la legge delegata del 1964.

S E M A . Onorevole Sottosegretario, quale definizione dà di questo Corpo e dei suoi compiti questa legge? Lo considera una risoluzione definitiva nella pienezza delle norme di attuazione relative alla legge stessa? Non crede che le duemila pagine della relazione dell'inchiesta sul SIFAR abbiano aperto abbastanza gli occhi anche su questo aspetto?

Io credo di sì, ed è per questo che mi lamento che la relazione non abbia tenuto conto delle proposte, anche di carattere legislativo, che sono state fatte nelle due relazioni parlamentari.

Tornando alle cifre del bilancio, osservo subito che l'aumento è uno dei maggiori tra quelli previsti per bilanci di settori altrettanto e forse più importanti.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Guardi, senatore Sema, che il bilancio non è aumentato; sono state semplicemente applicate delle deliberazioni prese dal Parlamento l'anno passato.

A N D E R L I N I Questo è chiaro: i bilanci dei sigoli Dicasteri aumentano proprio per l'applicazione di leggi.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Un aumento non c'è stato; è chiaro però che se operiamo un riassetto delle carriere o

aumentiamo delle indennità questo aumento dovrà pure comparire in bilancio.

S E M A . Numerose e non lievi critiche vengono al bilancio dalla Corte dei conti che le fa da venti anni, proprio perchè con piccoli accorgimenti e leggi *ad personam* scavalchiamo il problema reale dell'intero organico. Andiamo avanti tappando buchi: ora per tre marescialli, ora per due generali, ore per quindici colonnelli, senza affrontare il problema generale. La nostra Commissione rimane bloccata per settimane a divagare su questioni di carattere personale, morale, eccetera, che potremmo condividere anche se non fossimo convinti che così non risolviamo proprio nulla.

Non solo gli aumenti previsti nel bilancio della Difesa sono più massicci rispetto ad altri bilanci, ma l'intero bilancio di qualche Ministero è inferiore nel suo complesso all'aumento delle spese della Difesa! Anche sui 250 miliardi per i carabinieri bisognerà pure un giorno aprire una discussione, perchè siamo completamente all'oscuro di tutto: non conosciamo alcun piano nè della Difesa, nè del comando dell'Arma, nè dello Stato maggiore.

A L B A R E L L O . Vi è un processo di Bergamo, veramente, che apre uno spiraglio . . .

S E M A . Su ogni cosa le notizie appaiono sulla stampa straniera e nazionale ben prima che ne sia informato il Parlamento. Come mai? La questione dei carri « Leopard », ad esempio, trattata dai colleghi Albarello, Anderlini e, in più di una circostanza anche alla Camera, è ancora una questione misteriosa, uno dei tanti aspetti non chiari della politica della Difesa. A chi spetta se non al Parlamento la decisione su questioni di tale natura?

Nella stessa Germania federale il Parlamente può conoscere fin l'ultimo particolare tecnico. Ci si dice che ciò avviene in Germania perchè lì, al Parlamento, vi sono liberali, socialdemocratici, democristiani e non vi sono comunisti. Chi ha dato questa interpretazione voleva dire, in effetti, che lì si possono sapere le cose perchè si ha a che fare con uomini sicuri e di cui ci si può fidare; i comunisti, invece, non danno alcuna garanzia di riservatezza. O forse si vuol dire che se noi conosciamo le cose, ci battiamo contro quelle che non sono buone.

P R E S I D E N T E . Ogni Paese ha le sue realtà politiche e i suoi aspetti costituzionali!

S E M A . Abbiamo sollecitato indagini conoscitive. Chiediamo che vengano qui, con il Ministro della difesa, i massimi responsabili dello Stato maggiore per discutere con noi almeno delle loro opinioni.

Per creare un legame fra Parlamento e Forze armate esistono due progetti di legge, uno del senatore Anderlini e l'altro di nostra iniziativa, sulla questione del delegato parlamentare; ma non vengono portati avanti e non se ne discute. In genere passa molto tempo prima che si discuta una legge dell'opposizione e comunque su problemi attinenti la Difesa. Così si può dire della legge sull'obiezione di coscienza, sulla durata del servizio di leva e di quella sul soldo. Oppure il Governo, per paura di essere scavalcato da una nostra iniziativa, assume un impegno che non ha ancora soddisfatto . . .

A L B A R E L L O . Mi consenta di dirle, signor Ministro, che quando è stato elaborato il provvedimento governativo avreste potuto riferirvi al fatto che già tre anni prima io avevo presentato un progetto di legge. Non ci si può appropriare dell'idea degli altri senza dire di chi è il merito! Si tratta di una questione di correttezza.

S E M A . Ma anche di buon gusto. Non credo che qualcuno ci guadagni qualcosa da queste piccole furberie!

P R E S I D E N T E . Nell'*iter* legislativo delle proposte del Governo non mancheremo di sottolineare e di evidenziare tutti quelli che sono i precedenti parlamentari in proposito.

A L B A R E L L O . Quando venne discusso il « decretone », proposi l'aumento del soldo, ma la mia proposta venne respin-

ta. Successivamente, appena due giorni dopo, il Ministro ha fatto sua questa proposta!

P R E S I D E N T E . Credo che tutti ci preoccupiamo del risultato e non della paternità delle proposte!

S E M A . Credo che non convenga a nessuno evitare serie discussioni sulla Difesa. Al contrario, noi vogliamo una Difesa che sia compatibile in primo luogo con una politica di pace e di distensione, tenendo conto che questa non significa l'equilibrio oggi esistente, che continua a conservare in Europa e nel mondo focolai pericolosi.

Una politica di difesa, di pace e di distensione nel secolo della fine ingloriosa del colonialismo deve rappresentare, per il nostro Paese e per le nostre Forze armate, una azione positiva al fianco delle forze democratiche dei Paesi che si battono per l'indipendenza in tutto il mondo. Noi non vi possiamo seguire in una politica che dice di essere di pace mentre si collabora, nella NATO, con gli uomini del Portogallo responsabili del genocidio in Angòla. Noi possiamo approvare una politica della Difesa alle cui più importanti decisioni presiedono istanze in cui sono presenti esponenti dei colonnelli greci.

È vero, quindi, quello che noi sosteniamo: le scelte sono in contrasto con le asserite posizioni della nostra politica estera e sono imposte da decisioni esterne all'autonomia, all'indipendenza della Repubblica italiana.

Anche a questo riguardo non potete negare un collegamento, signor Ministro, da una parte con quello che si affermò tre o quattro anni fa a proposito della linea alternativa da attuare qualora ci si fosse dovuti ritirare in certi frangenti lungo il confine orientale, e dall'altra con la richiesta da parte dei generali di 300 miliardi quando chiedevamo il protosincrotrone. Che cosa è avvenuto? Che cosa è avvenuto? Che abbiamo perduto il protosincrotrone.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Non fu certo quella la causa! Noi siamo stati favorevoli al protosincrotrone. Sta facendo affermazioni inesatte. Io ho fatto parte allora, come Ministro dell'industria, del Consiglio supremo di difesa: il nostro parere fu favorevole; poi le cose sono andate diversamente per ragioni di carattere internazionale.

S E M A . Lei sa che le mie affermazioni sono documentabili.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Il protosincrotrone non è stato installato in provincia di Gorizia non per ragioni di difesa!

S E M A . La vera ragione fu che i generali chiesero 300 miliardi!

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Potevano chiedere quello che volevano. Io affermo che il Governo italiano non ha posto questa obiezione per l'installazione dell'impianto del protosincrotrone.

P E L I Z Z O . Il Consiglio dei ministri decise di far cadere ogni riserva di carattere militare per l'installazione del protosincrotrone al lago di Doberdò. Quel documento è pervenuto nelle mie mani ed io l'ho trasmesso al presidente della regione Friuli-Venezia Giulia.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Il documento ufficiale è quello relativo alla decisione presa dal Consiglio supremo di difesa e ratificata in sede di Consiglio dei ministri.

S E M A . È incontestabile che ci fu la richiesta dei generali di 300 miliardi e che il ministro Colombo disse allora: i 300 miliardi non ci saranno nè oggi nè mai!

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Che cosa c'entra questo con quello che stiamo dicendo noi! Lei ha affermato che per non modificare la linea di difesa della frontiera nord-orientale abbiamo rinunciato ad avere il protosincrotrone. Questo non è vero! Io preciso questo punto; per il resto

lei ha facoltà di dire e di affermare anche il contrario.

S E M A . In un primo momento, nel 1964, la Difesa si oppose, poi acconsentì a patto che si prevedessero circa 300 miliardi e 10 o 15 miliardi annui per dieci anni per l'arretramento della linea difensiva. Questo risulta, onorevole Ministro, da lettere ufficiali di Ministri appartenenti al Governo italiano. Questo che io dico nè il Ministro dell'interno, nè il Presidente del Consiglio, nè il Ministro della difesa lo hanno mai contestato.

E resta il fatto che oggi noi non abbiamo il protosincrotrone, mentre abbiamo le mine atomiche e gli 800 « Leopard ». Nelle ipotesi di allora, la sostitutività all'arretramento era data da due divisioni corazzate e dai carri armati necessari. Non lo potete negare!

L'Arma dei carabinieri, consumando un sesto dell'intero bilancio, è una forza armata che meno direttamente contribuisce al dispositivo necessario alla difesa esterna, però, signor Ministro, l'onorevole Di Lorenzo, allora generale, scrisse il 27 gennaio 1963: « E mia intenzione dare ai reparti mobili e a quelli a cavallo dell'Arma dei carabinieri un ordinamento rispondente alle moderne esigenze di addestramento e di impiego sulla base dei seguenti criteri: *a*) creare degli strumenti idonei sotto ogni profilo ad assolvere i compiti operativi veri e propri di guerra e contemporaneamente quelli connessi alla tutela dell'ordine pubblico in tempo di pace concentrando i militari a cavallo e i quadrupedi in reparti consistenti, il cui impiego di massa è da ritenersi ancora valido in operazioni per il ristabilimento dell'ordine pubblico . . . ».

Il piano stava appena nascendo e per due anni il Ministro della difesa e il Ministro degli interni negarono, giurarono e spergiurarono in questa Commissione e in Aula che un piano « solo » esistesse.

In data 14 marzo, 24 ore dopo, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito inviò una lettera alla Difesa nella quale appoggiava la richiesta del generale Di Lorenzo. Dopo 14 giorni interviene il Ministro della difesa che dà il benestare per il piano. In quale rapporto viene a stare il Ministro della difesa con il comandante dell'Arma e con lo Stato maggiore quando il suo intervento — come si dice in orribile gergo burocratico — viene postergato di mezzo mese?

Più tardi, oltre al piano di De Lorenzo, si seppe che i generali Broggi e Viligiardi avevano fatto gravi dichiarazioni nelle istruzioni impartite al corso interforze per ufficiali e cioè che le Forze armate dovevano prepararsi per intervenire contro manifestazioni per la pace, agitazioni operaie, sindacali, eccetera. Così, però, spendiamo non per la difesa del Paese, ma per stroncare il movimento democratico.

Mentre è normale schedare gli ufficiali, si entra allo Stato maggiore solo dopo una schedatura da parte dello stesso Stato maggiore, cioè lo Stato maggiore è legislatore di se stesso!. . . come se Parlamento e Governo non esistessero.

Qualche altro episodio di malcostume non guasterà: un gruppo di carabinieri sulla linea di demarcazione con la Jugoslavia canta una certa canzone proprio lì dove sappiamo quale tipo di cultura e di civiltà abbiano portato le camicie nere. Un cittadino protesta dicendo che quella canzone gli ricorda suo figlio morto al canto di « Faccetta nera ». Sapete qual è stata la risposta dei carabinieri? « Taccia, se ne vada o la arrestiamo! ».

Ora domando al Ministro, quali misure sono state prese nei confronti di quei carabinieri?

Quali misure sono state prese nei riguardi di quel maggiore dell'Arma dei carabinieri della piazza de L'Aquila che nel corso di certe manifestazioni lasciò che il capoccia andasse ad intimare ai compagni di una federazione comunista di uscire e di abbandonare la sede stessa dopo che erano state distrutte e date alle fiamme le sedi di altri partiti democratici e danneggiate alcune abitazioni, compresa quella di un sottosegretario della Democrazia cristiana?

Vorrei sapere quali misure sono state prese, oltre alla promozione e alla destinazione ad un grande comando, nei confronti del generale Giglio che a Palermo, sempre nel quadro delle disposizioni di De Lorenzo,

della NATO e del Piano Solo, minacciava l'intervento delle Forze armate e dei militari di leva contro i metalmeccanici in sciopero.

Vorrei sapere quali misure sono state prese nei confronti dei responsabili dell'autorizzazione delle esercitazioni a fuoco, con armi da guerra, dei fascisti nel poligono della zona militare di Palermo.

Quali misure sono state prese per eliminare dalle sale di lettura degli ufficiali, sottufficiali e soldati delle varie armi e dei carabinieri, alcuni giornali pornografici e fascisti, dal « Borghese » al « Candido », e molti altri opuscoli di questo genere dove si inneggia al fascismo, si attaccano i comunisti e perfino il Papa?

Si lamenta da più parti che una educazione ed una vita democratica non esistono all'interno delle Forze armate.

Mi pare che voi stessi ne diate la prova quando dimostrate il terrore che l'obiezione di coscienza possa scompaginare le nostre Forze armate.

P R E S I D E N T E . Senatore Sema, mi sembra che sul problema dell'obiezione di coscienza non siano sorte questioni particolari; ci siamo trovati tutti d'accordo, almeno nella sostanza, nel non considerare una obiezione di coscienza ispirata da divergenze di carattere politico con la linea seguita dal Parlamento e dal Governo.

S E M A . Infatti, signor Presidente, vi ho appena accennato e per un motivo ben preciso, perchè dalla paura che l'obiezione di coscienza ha suscitato intorno a sè viene spontaneo domandarsi: se il giovane di leva si dovesse rifiutare, in una misura così alta, come quella paventata da alcuni colleghi, di prestare servizio militare, ciò vuol dire che molti giovani non condividono le vostre idee e non apprezzano il servizio militare.

O L I V A . Non è così; il fatto è che si teme di far torto agli altri giovani.

P R E S I D E N T E . Comunque abbiamo il dovere, al di là dei timori e delle speranze, di osservare la Costituzione della Repubblica che afferma certi princìpi, che valgono per tutti i cittadini italiani.

S E M A . Nella Costituzione è scritto anche che lo Stato deve rimuovere tutti gli ostacoli all'affermazione della personalità umana.

O L I V A . L'affermazione della personalità sta nell'andare a fare il servizio militare.

S E M A . Perciò la vostra resistenza a varare una buona legge sull'obiezione è una autocritica implicita al modo di essere delle nostre Forze armate, all'atmosfera antidemocratica che vige nell'interno non solo della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito, ma delle stesse unità della polizia e dei carabinieri. E non è una questione che venga sollevata soltanto dai soldati, ma dai sottufficiali, dagli ufficiali e da molti alti ufficiali. Le pressioni, le discriminazioni, le imposizioni esistono, sono frequenti, abituali.

Un altro episodio: a Trieste esiste, come in tutta Italia, una organizzazione di ufficiali e soldati che hanno partecipato alla lotta nell'esercito di liberazione. A Trieste, come in alcune altre province, è stata fatta una tale « cagnara » contro questa organizzazione, con interventi pesanti da parte delle altre Associazioni d'arma e di alcuni esponenti delle Forze armate, che l'hanno messa in condizione di non poter vivere. Vede qual è l'educazione democratica, costituzionale e della Resistenza che possono impartire ufficiali, comandanti e sottufficiali i quali non abbiano capito che la loro stessa dignità di componenti delle Forze armate, così come sono in Italia, deriva dalla Costituzione, e questa deriva dalla Resistenza. Invece la Resistenza è bandita dalle Forze armate. Un giornale della Resistenza non v'entra perchè è considerato politico, e il soldato che porta il quindicinale della Resistenza « Patria » viene condannato; se invece porta in caserma « Candido », « Il Secolo », « Il Borghese » o cose del genere nessuno ha niente da ridire perchè nelle sale di lettura dei circoli delle caserme, all'interno dei CAR, si trovano ufficiali e co-

mandanti che permettono che questa stampa abbia diritto di cittadinanza, e l'altra no. È grave, questo. Se fossi sotto le armi, le giuro che la mia « Unità » me la porterei dietro, a costo di passare i mesi del servizio militare in prigione, perchè il comandante può dire quello che vuole, ma la Costituzione è più grande di lui. Lui mi può condannare, ma è fuori della legge: io sono nella legge; e fino a quando non emaneremo dei regolamenti di disciplina, degli ordinamenti, delle norme per la vita democratica all'interno delle unità militari, porteremo anche noi una grave responsabilità verso i cittadini che indossano la divisa. Ne deriva uno stato d'animo di scontento dei membri delle Forze armate, se volete, espresso e sentito in modo diverso. È più probabile che l'operaio, che viene fuori dall'esperienza della lotta di Milano, Trieste e Roma, in caserma soffra maledettamente per questa limitazione, e che la senta meno qualche ufficiale, qualche comandante. Ma sono convinto che la grande maggioranza degli ufficiali non sono dei De Lorenzo, non sono fatti come il maggiore de L'Aquila, o come i carabinieri del blocco di San Bartolomeo o quelli del processo di Bergamo: sono gente onesta che ha scelto una difficile carriera, nella quale deve sentirsi a proprio agio e trovare giuste soddisfazioni e se è vero che il 60-65 per cento del bilancio va a spese per il personale, come avviene nel complesso la ripartizione? Quanto consumano quei generali che dal numero di 192 previsto dall'organico per l'Esercito raggiungono i 528? E gli ammiragli, che dal numero di 64 previsto dall'organico raggiungono i 207; e quei 65 generali previsti dall'organico che diventano 621 in Aviazione, tutti a disposizione? Quanto consumano costoro? Quale parte va ad un numero di ufficiali che non sono realmente impiegati come previsto, come necessario e come utile, nei loro reparti e nei compiti di istituto? Quanto costano quelle operazioni del SIFAR prima e del SID poi, per la corruzione politica (vedi il Congresso del PRI di Rimini), per la corruzione industriale (vedi collocamento di ufficiali nei Consigli di amministrazione di grossi monopoli e di grosse aziende italiane)? E i compiti di spionaggio interno politico non previsto dalla Costituzione, in violazione di quelli che sono i veri compiti della Difesa?

Ecco allora che nelle ventiquattr'ore che vanno dalle 9 di domenica mattina alle 9 di ieri mattina le cose cambiano: quando i fascisti picchiarono Vidali non c'erano nè Pubblica sicurezza nè Carabinieri, ma ieri pullulavano i Carabinieri quando gli operai sono venuti pacificamente fuori dalle fabbriche a Trieste per protestare contro questa situazione intollerabile. Quanto è costato l'attacco proditorio a Vidali e quanto è costata la mobilitazione anti-operaia di ieri?

R O S A . Che va ad insinuare?

S E M A . Si limiti a fare queste considerazioni ai comizi! La verità è che Vidali è stato picchiato e non c'era nessuno a difenderlo.

P R E S I D E N T E . Loro non interrompano; le obiezioni, se mai, le faremo dopo. E lei, senatore Sema, non si rivolga all'assemblea, non alimenti la discussione. Prosegua.

P E L I Z Z O . Il senatore Sema sa chi ha picchiato Vidali?

A L B A R E L L O . Non lo può sapere neanche il questore di Trieste, il quale dice che è uno slavo ed è matto.

P R E S I D E N T E . Io credo che i colleghi, interrompendola, non volessero per nulla togliere all'atto la gravità che ha avuto. Forse volevano semplicemente dire che Vidali, non essendo stato aggredito dai componenti di un corteo, è stato vittima probabilmente di un episodio isolato e imprevedibile. Comunque torniamo al nostro tema e proseguiamo la discussione.

S E M A . Debbo fare ancora due considerazioni. Mi associo a quello che è stato detto sull'assegno di Vittorio Veneto, anche per brevità: c'è l'impegno di quella mozione che abbiamo votato e spero che il Ministro possa darci al riguardo qualche informazione positiva. C'è ancora il problema delle ser-

vitù militari. È stato trattato anche dal senatore Burtulo che è un esperto del problema ed ha la « fortuna » di vivere in una delle regioni più bersagliate; ecco perchè ha potuto negare che si siano estese! mentre tutti sanno che proprio nel Friuli-Venezia Giulia si sono estese.

Signor Ministro, un anno fa noi abbiamo presentato un ordine del giorno su questo problema; respinto in Commissione dall'allora ministro Gui, fu accolto successivamente in Aula. L'ordine del giorno suonava presso a poco così: « Il Senato impegna il Governo a presentare al Parlamento quanto prima un quadro esatto della complessiva estensione delle servitù militari delle tre forme esistenti in tutto il Paese; presentare un quadro e indicare anche le misure che il Governo intende adottare per ridurre quanto più possibile tali servitù, oltre a non aprirne di nuove, per il gravame economico che rappresentano per i proprietari dei terreni e per gli enti locali, nonchè per l'Amministrazione dello Stato, che non se ne serve e che molte volte risalgono a 150-200 anni fa ». Ma oltre a rappresentare un gravame per l'Amministrazione, rappresentano un ostacolo enorme allo sviluppo dell'agricoltura di certe zone, soprattutto di quelle di frontiera, ma anche di intere regioni come il Friuli-Venezia Giulia, che è in una situazione riconosciuta da tutti seria. Centinaia di migliaia di ettari di terreno, interi comuni sono semiparalizzati; zone che dovevano essere destinate allo sviluppo industriale e turistico, all'intensificazione della produzione agricola sono praticamente inutilizzabili. Il danno non è soltanto quello che riguarda il singolo proprietario, che si vede diminuire il reddito agricolo o fondiario; ma l'intera economia della regione si può dire che subisce danni per decine di miliardi.

Ora questo danno notevole al tessuto economico del Paese, in particolare in alcune zone più povere, non ha nessuna ragione di esistere. Io non dico che, esistendo le Forze armate, non siano necessarie delle servitù militari, ma è anche probabile che la vischiosità burocratica che rimane e sopravvive rappresenti senz'altro un ostacolo ad una situazione che potrebbe migliorare, anche tenuto conto che stiamo affrontando altre grosse riforme. È giusto che gli si dia finalmente un taglio.

Noi presenteremo tra breve un progetto di legge in materia che si avvale della elaborazione e delle proposte provenienti da quasi tutte le forze politiche della nostra regione e nazionali.

P E L I Z Z O . È già stato presentato il 18 febbraio.

S E M A . Alla vigilia delle prossime elezioni... Noi lo presenteremo lo stesso perchè sono convinto che la legge è insufficiente. Vogliamo farne una migliore.

P E L I Z Z O . Abbiamo fatto una legge nel 1968, insieme.

S E M A . La relazione non poteva non essere che l'interpretazione di una parte della maggioranza, non credo nemmeno di tutta la Democrazia cristiana. Essa rappresenta valutazioni e anche le timide proposte che la maggioranza ci presenta sul bilancio; certo che non si può dire incoraggiante il quadro che ci presentate.

O L I V A . Non preoccupatevi!

S E M A . Il nostro è un giudizio di seria critica all'operato dei Ministri della difesa e del Governo nel corso di questi venti anni, non solo di fronte al rapporto tra la conclamata linea di politica estera e la politica della Difesa, ma anche di fronte allo stato attuale delle Forze armate.

Non affrontando le questioni di democrazia all'interno delle Forze armate, il relatore assume quell'atteggiamento di uomo politico moderato, che può essere altrettanto pericoloso di quanto lo furono analoghi atteggiamenti nel 1921-22 quando certe forze diventarono lo strumento della soluzione fascista. E quando oggi certi uomini politici, accettano la tesi degli opposti estremismi, al limite sono disposti ad accettare ciò che ha fatto De Lorenzo e la situazione oggi esistente nei carabinieri, nel-

la pubblica sicurezza e nelle stesse Forze armate.

Quando, infatti, accanto ai problemi tecnici non vengono affrontati i problemi di democrazia e il nostro doveroso omaggio alle Forze armate non comporta una differenziazione tra una maggioranza sana e una parte colpevole o disposta a diventare tale, si può arrivare a ciò che è avvenuto domenica scorsa. E nelle Forze armate, per contro, qualcuno pensa di trovare in quegli organizzatori i loro amici e nel Parlamento le forze insufficientemente sollecite dei loro diritti e dei problemi della Difesa. Questi sono gli equivoci dai quali bisogna uscire; e io vorrei che il corso della discussione riuscisse a permettere, da una parte, al signor Ministro di sciogliere alcune riserve, dall'altra, ai colleghi della maggioranza di parlare con chiarezza di questi problemi e di affrontare le loro responsabilità. Così facendo, credo che potremo affrontare per gli anni '70 una riforma anche della Difesa, come di altri settori della vita del Paese, per l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia, per la democrazia delle Forze armate.

P R E S I D E N T E . La ringrazio. Penso che nella seduta odierna non ci sia più spazio per la prosecuzione del dibattito.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è pertanto rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 31 MARZO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente DI BENEDETTO

La seduta inizia alle ore 10,50.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Antonini, Bera, Bernardinetti, Berthet, Bonaldi, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Di Benedetto, Lusoli, Niccoli, Pelizzo, Sema, Spagnolli e Tanucci Nannini.

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Guadalupi.

A L B A R E L L O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in una dichiarazione resa alla stampa qualche giorno fa ho affermato che avrei approfittato della prima occasione che si fosse offerta, nel corso dei lavori della nostra Commissione, per sollevare, nell'ambito della discussione sulle Forze armate, un caso di cui recentemente la stampa italiana, e non solo italiana, si è occupata. Mi riferisco al caso delle dichiarazioni — prima e seconda versione — dell'ammiraglio Birindelli. Dirò subito, a questo punto, che avrei preferito che fosse presente il Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . Tengo a precisare che l'assenza del ministro Tanassi è dovuta ad una contemporanea riunione del Consiglio dei ministri.

A N D E R L I N I . Mi rendo perfettamente conto degli impegni del Ministro, però consenta a me, signor Presidente, di esprimere il mio disappunto per trovarci di fronte a questa situazione: polemizzare con il sottosegretario Guadalupi — che è di casa in questa Commissione — piuttosto che con il diretto responsabile della politica del Dicastero della difesa.

Ma riprendo il filo del discorso e torno al caso che mi ha spinto a parlare. Uno dei

nomi più noti della Marina italiana, l'ammiraglio Birindelli, si fa intervistare sette od otto giorni fa da un giornalista; le sue dichiarazioni vengono riportate dalla stampa italiana e da quella straniera: « Le Monde » ha riportato per intero le dichiarazioni dell'alto ufficiale italiano e credo anche qualche giornale di lingua inglese.

Questi ammiragli che fanno dichiarazioni, anche quando fanno dichiarazioni di lealismo, a me piacciono poco. E credo che sia da riprovare che, in un momento alquanto difficile della vita del nostro Paese, in cui altri militari sono sotto accusa di fronte all'opinione pubblica (parlo di militari, di ex militari o di « quasi » militari e qualcuno anche davanti alla Magistratura o a qualche Commissione d'indagine o d'inchiesta di vario tipo e di vario genere, un alto militare — dicevo — faccia delle dichiarazioni del tipo di quelle dell'ammiraglio Birindelli, dichiarazioni che, almeno nella prima versione, potevano anche essere viste favorevolmente da una certa parte politica. Infatti, a guardare la stampa di sinistra — l'« Avanti! », ad esempio — le prime dichiarazioni furono ampiamente riportate con commenti più o meno favorevoli; se non vado errato, poi, anche « Il Popolo » le ha riportate, ma senza commento. Dirò che non condivido nemmeno questo atteggiamento; sarebbe molto più fruttuoso e serio che uomini investiti di notevoli responsabilità (e l'ammiraglio Birindelli comanda uno scacchiere importante della NATO con sede a Malta) si astenessero da qualsiasi posizione del genere. Tra l'altro il giornalista ha detto che l'ammiraglio è venuto appositamente da Malta a Roma in aereo per concedere questa intervista; che l'intervista, inoltre, è stata lungamente meditata e sottoposta all'approvazione in tutte le sue parti e frasi, tanto che l'ammiraglio ha avuto modo di apportare correzioni e precisazioni, cosicchè sul testo dell'intervista, prima edizione, non si possono avere dubbi. Ripeto, si tratta di una dichiarazione di lealismo che, in un momento difficile come quello che stiamo attraversando, potrebbe fare anche piacere a qualcuno, ma che io non condivido, in quanto sono del parere che espresse non molto tempo fa l'onorevole Tremelloni, allora Ministro della difesa, quando disse che i generali devono fare i generali e i politici devono fare i politici.

Ma vorrei ulteriormente occuparmi del caso Birindelli, perchè non esiste solo la prima versione, ma ne esiste anche un'altra: la seconda, che è di una gravità eccezionale. Il giornalista aveva chiesto all'ammiraglio, grosso modo (ed è bene che risulti dagli atti della Commissione che qualcuno ha sollevato il caso), che cosa sarebbe accaduto nelle Forze armate nell'ipotesi in cui il Partito comunista fosse entrato nell'area del « potere » (come oggi si dice). Risposta dell'ammiraglio: si verificherebbero alcuni casi isolati simili a quelli che si verificarono nel 1946, all'epoca del *referendum* monarchia-repubblica. Ma questa è la risposta della « prima » versione. La correzione apportata in seguito è in riferimento all'aggettivo « isolati »; l'ammiraglio ha precisato di non aver mai detto tale parola. Ora è bene precisare che la parola in sè significa ben poco; riferita al 1946, poi, significa che quei casi non avevano coordinamento tra loro; non si trattava di un fatto sedizioso, ma si riferiva solamente alle persone. Ma l'ammiraglio aggiunge subito dopo che, non avendo lui affatto pronunciato la parola « isolati », si doveva intendere che i casi non sarebbero stati pochi, ma assai numerosi e che lui stesso, per primo, sarebbe stato tra coloro che si sarebbero comportati in tale maniera; avrebbe cioè abbandonato il servizio o preso comunque una chiara posizione contraria.

Ora, questo fatto è di una gravità eccezionale perchè dimostra che alcuni ufficiali di grado elevato non hanno presenti il senso delle proprie responsabilità e i limiti dei propri poteri.

Noi agiamo in un quadro costituzionale: la Costituzione riconosce parità di doveri e di diritti a tutte le forze politiche. Sta alle forze politiche decidere quale è la maggioranza che deve governare il Paese: ai politici spetta questa, che è la massima delle responsabilità: l'esercizio della sovranità nazionale; ai militari non resta che prendere atto delle decisioni assunte in sede politica ed agire secondo le direttive impartite dal Governo.

Chiunque esca fuori da questi limiti esce fuori dalla Costituzione e non può non essere severamente richiamato, punito in maniera adeguata.

Io mi domando che cosa sarebbe avvenuto se un atto di insubordinazione come questo, se un tentativo di pressione sull'ambiente parlamentare fosse stato compiuto in senso opposto; io credo che se l'ammiraglio Birindelli invece di dichiarare quello che ha dichiarato avesse affermato, ad esempio, di essere favorevole all'ingresso dei comunisti nell'area governativa e di ritenere che questo fosse un fatto da valutare positivamente, sarebbe stato colpito da sanzioni molto gravi, e rapidamente.

Noi non sappiamo che cosa sia accaduto tra le prime e le seconde dichiarazioni rese dall'ammiraglio Birindelli, ma lo possiamo immaginare. Esiste in Italia un partito, che abbiamo chiamato americano, il quale ha propaggini un po' da per tutto. È probabile che, dopo aver letto la prima dichiarazione resa dall'ammiraglio, qualcuno si sia premurato di avvertirlo che su quella strada non si poteva procedere e pertanto era necessaria una rettifica di ispirazione totalmente diversa. Ritengo che questa sia la spiegazione più plausibile da dare all'episodio.

Chiedo comunque formalmente, tramite il Sottosegretario qui presente, che il Ministro della difesa dia al più presto una risposta in merito alle questioni da noi sollevate; egli dovrebbe, cioè, dirci se ritiene o no che si debba assumere nei confronti dell'ammiraglio Birindelli un atteggiamento di severa condanna, che si debbano prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di un alto ufficiale, il quale si è comportato in maniera assai scorretta, contraria comunque ai princìpi che sono alla base del nostro ordinamento costituzionale. Ho già detto che il caso citato non è un caso isolato. Lo stesso ammiraglio Birindelli, circa tre anni fa, si trovò a fare dichiarazioni che non erano in linea con le sue responsabilità di militare. Trattandosi di un fatto che si è ripetuto, a maggior ragione il Ministro della difesa può intervenire nella questione.

Il problema — dicevo poco fa — è di carattere generale. Esso riguarda in effetti il rapporto tra Forze armate e democrazia e mi pare che nella relazione del collega Burtulo, pur pregevole da un punto di vista tecnico, tale problema sia stato un poco emarginato. Io credo che noi non possiamo esaminare in modo approfondito lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa senza toccare problemi di questa natura, senza avere un'idea chiara del ruolo che le nostre Forze armate stanno svolgendo nel Paese e di quello che dovrebbero svolgere in base ai princìpi posti dalla Costituzione repubblicana. Varrebbe addirittura la pena (forse qualcuno di noi lo farà in Aula, dove il discorso può essere più organico e disteso) fare un po' la storia della collocazione che le Forze armate hanno avuto nel nostro Paese. Durante il periodo monarchico, si può dire che esse sono state considerate una « caccia riservata »: era il re che nominava il Ministro della guerra e quello della marina; anche se formalmente vi era poi la sanzione del Parlamento, si sa che i due Ministri rispondevano direttamente al re, il quale, benchè statutariamente irresponsabile, era però considerato il capo supremo delle Forze armate. Valendosi di questa formula, i nostri monarchi, i Savoia, mantenevano praticamente un pieno controllo su un vastissimo settore che — non dimentichiamolo — ancora nell' '800 assorbiva quasi la metà del bilancio dello Stato. Il primo Ministro in abiti civili lo nominò, credo, Giolitti a seguito del grosso scandalo della Terni, scoppiato nei primi anni del secolo; ma anche così le cose non cambiarono di molto, perchè immediatamente dopo furono emanati alcuni decreti con i quali si aumentavano i poteri cosiddetti tecnici del Capo di stato maggiore, gran parte dei quali avrebbero dovuto andare o restare nelle mani del Ministro, finalmente in abiti civili.

La nostra Costituzione ha recepito il principio che il Capo dello Stato è anche il capo delle Forze armate. C'è, in questo, una sorta di continuità. E l'attuale situazione del vertice della struttura delle nostre Forze armate presenta elementi inquietanti, sui quali varrebbe la pena, da parte, ad esempio, della nostra Commissione, cominciare a riflettere seriamente.

Al comando delle Forze armate è il Presidente della Repubblica, costituzionalmente non responsabile dei suoi atti, come è noto e come è giusto che sia. Vi è poi il Consiglio supremo di difesa, di cui fanno parte il Capo dello Stato, che lo presiede, tre Ministri (degli esteri, dell'interno e dell'industria), con la possibilità di convocare alle riunioni anche i Capi di stato maggiore e i Ministri la cui presenza sia ritenuta necessaria.

Ora, è possibile sapere quante volte si è riunito il Consiglio supremo di difesa dal 1948 ad oggi? Di fronte alla richiesta di una informazione di questo genere ci si trova normalmente di fronte ad un riserbo che non so se sia da identificare con il segreto militare. Sarebbe invece molto importante sapere quando le riunioni del Consiglio di difesa si tengono e quali decisioni vengono prese. In tutti i Paesi democratici occidentali riunioni di questo genere si tengono frequentemente, se ne dà notizia in anticipo e se ne rendono noti i risultati nelle linee generali, tenendo da parte tutto ciò che va considerato riservato e segreto. Noi non sappiamo nemmeno esattamente quale è il ruolo del Consiglio di difesa. E detto che dovrebbe occuparsi delle grosse questioni relative alla difesa del Paese; ma questa è una formula quanto mai vaga, che non ci permette neppure di stabilire quale rapporto esiste tra questo ed altri organi, come, ad esempio, il Comitato dei Capi di stato maggiore. Voi sapete che questo Comitato precedentemente non esisteva; soltanto con una legge di alcuni anni fa si provvide alla creazione di questo organo che, sotto l'apparenza delle sue attribuzioni in materia di tecnica militare, finisce con l'assommare nelle sue mani la direzione politica della difesa in generale. Direi che ne siamo spettatori quasi quotidianamente e ne porto un esempio: quando mai lo Stato maggiore non riesce a far passare, tramite il Consiglio dei ministri, una legge che riguarda l'avanzamento? E se non c'è il Consiglio dei ministri, c'è sempre un qualche collega che, a nome e per conto dello Stato maggiore (ma questo non risulterà mai da alcun atto), finisce col presentare quella o quell'altra proposta. Il vero responsabile della politica della difesa è, o dovrebbe essere, il Ministro della difesa; invece, in questa graduatoria di responsabilità effettiva, il Ministro viene sì e no al terzo o al quarto posto, perchè dopo il Consiglio supremo di difesa, dopo il Comitato dei Capi di Stato maggiore, c'è il Consiglio superiore delle Forze armate, organismo anche questo non elettivo, che si costituisce sulla base dell'anzianità di certi generali e che, sulla carta per lo meno, ha dei poteri notevoli sia per quanto riguarda le forniture, sia per quanto si riferisce alla direttive di ordine strategico-militare generale, su cui dovrebbe esprimere un parere tecnico al Ministro.

Accanto al Ministro — ma qualcuno dice anche al di sopra — c'è il segretario generale del Ministero della difesa (organismo pressoche permanente, coi Ministri che passano o che restano al loro posto per tempi relativamente brevi), in una posizione che gli consente di controllare seriamente quasi tutte le branche della vita delle nostre Forze armate, tale da far apparire — ed è questa una valutazione politica che io faccio — abbastanza chiaro che anche lui agisce come riduttore dei poteri effettivi del Ministro. Ora il ministro Tanassi non è che goda in modo particolare della mia personale simpatia, e sono note le posizioni divergenti che la Sinistra indipendente ha nei confronti della forza politica che l'onorevole Tanassi rappresenta. Ma qui non è questione di essere socialdemocratici o indipendenti di sinistra, non è questione di essere o non essere contrari a Tanassi: si tratta di stabilire se il vero responsabile nell'ambito delle Forze armate deve essere il Ministro, oppure se devono essere altri organismi che sfuggono al controllo effettivo del Parlamento.

Come si vede, girando e rigirando, siamo tornati di nuovo al punto fondamentale: rapporto tra democrazia e Forze armate, poteri effettivi del Ministro, generali che vanno in giro a fare dichiarazioni, restando impuniti perchè il Ministro non ha la possibilità — o la volontà — di alzare un dito nei loro confronti.

In realtà, il tema democrazia e Forze armate ha confini, caratteristiche e una problematica ancor più ampia: noi siamo legati

— e vengo ad un'altra faccia dello stesso problema — ad una concezione ottocentesca delle Forze armate: l'esercito in caserma. L'esercito che viene reclutato sulla base del servizio obbligatorio è tale per cui il giovane che va sotto le armi viene immediatamente collocato lontano dal suo posto di residenza. Una volta si faceva questo al fine di far conoscere il Paese ai giovani, per fare l'« Unità d'Italia »: mandiamo i pugliesi in Piemonte e i piemontesi in Calabria. Ma secondo me questa è una spiegazione che serviva a mascherare una volontà diversa; forse nell'animo di qualcuno c'era effettivamente questo desiderio, ma la volontà era e rimane un'altra: quella di tenere le Forze armate come forza d'urto, separata dal resto della Nazione, senza contatti diretti. Esiste ancora una situazione del genere? Certo sarei esagerato se rispondessi affermativamente a una tale domanda; le cose sono cambiate: il 2 giugno — è vero onorevole Guadalupi? — le caserme si aprono ai visitatori e anche in altre occasioni. Però ancora oggi il concetto dell'esercito di caserma resta un pilastro fondamentale della concezione e del dislocamento territoriale delle nostre Forze armate. La loro funzione, quindi, non è solo quella della difesa della Patria, che sarebbe funzione legittima, servizio dovuto e non solo in base all'articolo 52 della Costituzione, ma perchè tutti quanti siamo tenuti alla difesa del territorio nazionale e della nostra Repubblica; ricordiamoci però che l'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione dei conflitti internazionali e quindi dobbiamo pensare ad una guerra di carattere difensivo nella quale tutti dobbiamo essere impegnati. Ma, a mio giudizio, almeno nella concezione di alcuni uomini che dirigono il nostro Stato maggiore, il criterio dell'esercito chiuso nella caserma, dislocato come ho già detto, è anche un modo per mantenere sotto controllo una determinata forza che, in caso di eversione, potrebbe essere messa a disposizione di coloro che vogliano battersi contro l'eversione stessa.

Queste sono le formule che vengono più usate, ma ciascuno di noi sa bene che cosa si nasconde dietro queste formule, e gli ultimi avvenimenti, recentemente verificatisi, l'allucinante piano (e vorrei che i nostri responsabili militari valutassero seriamente certe cose) pubblicato nell'ultimo numero de « L'Espresso » fanno e devono fare molto riflettere. Un piano del genere non può essere stato fatto se non da una persona che ha piena conoscenza dela dislocazione totale delle nostre Forze armate, perchè vi sono riferiti dei dati anche di unità minori sparse per la Penisola, che solo un uomo pienamente al corrente della situazione può conoscere. Perchè è stato redatto quel piano? Chi lo ha redatto? Mi potrete dire che si trattava di una pura e semplice esercitazione fatta sulla carta, ma importante sarebbe sapere chi lo ha redatto e su ordine di chi. Il Ministro della difesa, che tante volte si è premurato di conoscere chi aveva fatto determinate deposizioni, chi aveva deposto di fronte al generale Manes, come certi « *omissis* » erano finiti nelle mani dei giornalisti e dei parlamentari, farebbe bene ad avere anche questa volta la stessa premura per sapere qualche cosa su chi ha redatto quell'allucinante piano.

Aggiungo, poi, che il grosso tema democrazia Forze armate non si esaurisce nemmeno su questo punto. Se andiamo a vedere il regolamento di disciplina rammodernato appena nel 1964, la prima domanda da porsi è questa: qual è lo spirito che lo anima, qual e lo spirito che anima i nostri codici militari e la struttura stessa della giustizia militare? Allora troviamo confermata questa struttura autocratica, questa chiusura delle strutture militari, questa carenza grave di spirito democratico. Praticamente, il terzo comma dell'articolo 52 della Costituzione (« L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ») è totalmente disatteso.

In occasione della discussione in Aula del precedente bilancio della Difesa, feci notare le profonde differenze esistenti tra il regolamento disciplinare del nostro esercito e quello dell'esercito della Germania federale. Mi basta ora ricordare che in un Paese come la Germania federale i reparti eleggono a scrutinio segreto, secondo le stesse norme con le quali gli operai eleggono le loro com-

missioni interne, propri fiduciari, i quali hanno il potere di rivolgersi a tutti i gradi della gerarchia militare per esporre opinioni, reclami, per avanzare richieste. Voi sapete che da noi, se due militari avanzano insieme per iscritto un reclamo, questo costituisce un reato grave e che la presentazione di un reclamo riconosciuto manifestamente infondato, se ripetuta, costituisce pure un reato molto grave. Nel nostro codice militare è prevista ancora al pena di morte, che è stata abolita dalla Costituzione; nello stesso codice, per una ferita procurata da un militare ad un altro di pari grado è prevista una penà dai sette ai quindici anni, mentre per una ferita procurata ad un ufficiale da un militare di grado inferiore si arriva alla pena di morte, in pratica all'ergastolo. Sono cose da medioevo! Secondo me, la giustizia militare in tempo di pace non ha ragione di esistere. I tribunali civili potrebbero benissimo essere chiamati a giudicare militari che commettano infrazioni o reati veri e propri, come avviene del resto in molti altri Paesi, compresi, se non sbaglio, gli Stati Uniti d'America.

Ora, noi non abbiamo mai avuto il tempo, presi come siamo sempre dall'esame di leggine sulle promozioni, o di cose del genere, di occuparci di questi che sono invece i problemi di fondo . . .

P E L I Z Z O . Quindi, la colpa è un po' nostra!

A N D E R L I N I . Sarà anche nostra; vorrei però ricordare al collega che, all'inizio della presente legislatura, io ho avuto l'onore di presentare, a nome del Gruppo al quale appartengo, un disegno di legge per l'istituzione di una commissione, composta di parlamentari ed anche di militari esperti del diritto, per la revisione del regolamento di disciplina e dell'intero sistema della giustizia militare. Se c'è disponibilità a prendere in esame questo disegno di legge, io prego fin d'ora il nostro Presidente di metterlo all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, visto che sono passati più di due anni da quando è stato presentato.

Ecco, dunque, il grande tema da affrontare: rapporto tra democrazia e Forze armate, assetto costituzionale entro il quale le nostre Forze armate siano collocate in maniera diversa rispetto al passato. Vorrei che aspetti di questo genere, nella misura in cui il collega Burtulo riterrà opportuna, trovassero posto nella sua relazione, anche se egli è portato a vedere le cose da un punto di vista diverso dal mio.

Vi sono poi altre questioni, per esempio quella del rapporto che esiste tra le Forze armate e l'apparato industriale del nostro Paese. L'argomento è stato affrontato, per quanto riguarda gli Stati Uniti, da un noto economista americano, il Galbraith, in un ottimo libro (che forse voi conoscete) dal titolo « Il potere militare industriale negli Stati Uniti d'America ». Io non so fino a che punto l'ipotesi da cui parte Galbraith possa essere trasferita nella realtà del nostro Paese; il complesso militare industriale americano ha dimensioni tali da non consentire un paragone in proposito. Si può dire che l'economia americana avrebbe incontrato forse più di una crisi durante il suo sviluppo, in questi anni, se non si fosse servita di questo enorme « volano », del quale fanno parte anche i lanci spaziali, e via dicendo.

Da noi non è che non esista un rapporto tra grande industria e Forze armate. Vi è, per esempio, da considerare la posizione che l'Italia dovrebbe assumere per quanto concerne il rifornimento di armi. Qual è in proposito la politica che gli altri Stati hanno seguito? L'Inghilterra, ad esempio, che alla fine della guerra disponeva di un grosso potenziale di industria bellica, lo ha progressivamente smantellato; con l'accordo di Nassau, eccetera, ha comperato i Polaris ed altre armi, in quantità anche rilevanti, dagli Stati Uniti. La Francia ha seguìto una linea diversa: si è trovata con il proprio apparato industriale militare distrutto alla fine della guerra e se l'è voluto ricostruire. Non so quali risultati abbia raggiunto. La Germania ha seguìto ancora un'altra linea, facendo pressappoco questo ragionamento: il grande ombrello atomico dell'America mi basta; la presenza delle basi americane sul territorio della mia Repubblica sono una sufficiente

garanzia; mi preoccupo dello sviluppo industriale a fini pacifici.

Noi che linea abbiamo seguito? Vi è stato un certo tentativo di produzione da parte della Fiat (non dimentichiamo gli aerei costruiti anche per la NATO); produciamo armi leggere, che vendiamo, qualche volta anche in maniera scorretta (vi è un interessante capitolo, nel libro che ho citato, riguardante appunto il commercio delle armi). Per ciò che riguarda l'acquisto dei carri armati, siamo ricorsi prima agli Stati Uniti, adesso ai tedeschi, con i « Leopard ». Non voglio soffermarmi ora sulla questione dei « Leopard »; ricordo soltanto che ad una mia interrogazione presentata alcuni mesi fa il Ministro della difesa non ha ancora dato una risposta...

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Ciò è dipeso dal fatto che al secondo dibattito in Aula lei non era presente.

A N D E R L I N I . Ad ogni modo, la decisione presa circa i carri armati « Leopard » ci porta ad un'altra considerazione: qual è il rapporto tra gli stanziamenti, che pure sono cospicui, del nostro Ministero e le esigenze delle tre diverse Forze armate? Sapete che in altri Paesi l'attrito tra le tre forze, di cielo, di mare e di terra, è acuto e pressochè permanente. Anche da noi tensioni in questo senso esistono, e non sarebbe male se in questa sede noi considerassimo qual è il ruolo da assegnare alla nostra Marina, alla nostra Aeronautica e alle forze di terra. La mia impressione (posso sbagliare, ma purtroppo impegni politici in materia non sono stati ma presi) è che noi stiamo sottovalutando il ruolo dell'Aeronautica e della Marina rispetto a quello delle forze di terra. E lasciatemi dire che può farsi strada nell'animo di chi la pensi come me il sospetto che tutto questo non sia casuale, ma che corrisponda ad un certo disegno di politica interna e non di politica della difesa, perchè è con le forze terrestri, con i carri armati che si possono fare anche i colpi di Stato, che si possono difendere determinati interessi di classe!

Io ritengo che, data la politica che l'Italia sta seguendo (non parlo di quella che dovrebbe seguire) per quanto riguarda la situazione nel Mediterraneo, dato quel che sta succedendo nel mondo arabo e considerato anche quel tanto di simpatia che l'onorevole Moro ha recentemente dimostrato di avere per la causa araba, una presenza italiana in campo aereo e navale avrebbe probabilmente un peso equilibratore, forse un peso in senso pacifico. Si segue invece una linea opposta, si potenziano cioè le forze terrestri anzichè quelle aeree e navali. Ora, si dovrebbe tener conto che, specialmente per quanto riguarda la nostra Marina, a quel che dicono coloro che hanno indagato nel settore, la situazione è pressochè drammatica: noi abbiamo un gran numero di ammiragli, molti alti ufficiali, ma la capacità di proteggere i nostri 4.000 chilometri di coste è assai limitata. Abbiamo acquistato recentemente alcune navi che gli americani stavano mettendo in disarmo; e anche questo ci da la misura di come stiano le cose.

Badate, io non sono di quelli che pensano che si dovrebbe aumentare lo stanziamento complessivo delle Forze armate per destinare più soldi alla Marina. Io dico: nell'ambito dello stanziamento previsto, che è già assai rilevante, si facciano delle scelte che tengano conto dei problemi di politica estera e di quelli di politica militare. E poichè sto parlando di queste cose, mi permetto di sottoporre un'altra questione all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Corre voce della costruzione di una nave a propulsione atomica. Doveva trattarsi di una nave della Marina, poi si è parlato di una nave di appoggio alla Marina; non si sa comunque se deve essere costruita con i fondi della Difesa e con quali scopi. È un modo, secondo me, sbagliato di adoperare le poche risorse di cui disponiamo, perchè di una nave di questo genere non sappiamo che farcene! Capisco che vi sono scienziati impazienti, i quali ritengono che abbiamo tutte le nozioni necessarie per fabbricare una bomba atomica. Io non vorrei che dietro questa storia si nascondesse l'intenzione di qualcuno di fare dell'Italia una potenza nucleare, che sarebbe il più grave, il più tra-

gico errore che si potrebbe commettere. Abbiamo firmato il trattato di non proliferazione delle armi nucleari che ci dovrebbe bloccare, anche se da qualche parte si afferma che è stato un errore averlo firmato e che bisognava prendere altre strade. Sarei molto grato all'onorevole Sottosegretario se potesse darci qualche informazione precisa sulla questione.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Sta al Ministro risponderle. Io posso darle un'informazione in via ufficiosa: la questione è all'ordine del giorno del CIPE per la prossima settimana. L'Amministrazione della difesa non ha alcuna intenzione di arrivare, con propri finanziamenti, alla costruzione di una nave a propulsione atomica, anche perchè si tratta di una esigenza non di carattere militare, ma di carattere scientifico.

A N D E R L I N I . Vorrei esprimere un augurio: speriamo che abbiano cervello!

Riprendendo il discorso, dico subito che io sono stato tra coloro che si sono allarmati quando hanno visto stampato il Piano Antartide, sono tra coloro che hanno gravemente riprovato l'atteggiamento di alcuni settori delle nostre Forze armate a proposito delle manifestazioni che si sono avute a Roma. E in merito, signor Sottosegretario, vorremmo fare una domanda: quali provvedimenti sono stati presi nei confronti di quelle associazioni d'arma che hanno ceduto i locali agli uomini di Valerio Junio Borghese per tenere le loro riunioni del 7 e dell'8 dicembre? Sappiamo che le associazioni d'arma sono collegate al Ministero, sono finanziate con i soldi del nostro bilancio — se non vado errato si tratta di 350 milioni che diamo alle 16 associazioni d'arma esistenti in Italia — e alcune di queste associazioni, quella dei paracadutisti, per esempio, hanno dato i loro locali a Borghese per permettere quelle famose riunioni. Quale atteggiamento ha preso il Ministro nei confronti di taluni ufficiali che si sono messi a fare gli « addestratori » in certi campi di addestramento di cui sono stati anche fatti i nomi, largamente ripetuti dalla stampa?

Certo, nessuno potrà dire che siamo in errore se cominciamo ad essere premuti dal dubbio che ci sia una qualche volontà diversa, o quanto meno ci sia mancanza di energia nel difenderci da questi autentici tentativi di eversione anticostituzionale. Ma se io sono allarmato da queste cose e se premo sul Ministero perchè dia quelle informazioni che è giusto e necessario che dia, io non sono nemmeno tra coloro che sono disposti a gridare giornalmente « al lupo! al lupo! » perchè vedono colpi di Stato da parte delle Forze armate ad ogni piè sospinto. Bisogna anche dire che in Italia manca una tradizione in questo senso e tentativi del genere possiamo dire che non ce ne sono mai stati. Magari ci sono stati dei colpi « striscianti », delle posizioni di avallo di un certo tipo: la nostra non è la Patria di Napoleone o di Boulanger, ma è anche la Patria di quei tali ministri della difesa che nel 1922, invece di far valere la forza di cui disponevano, erano d'accordo con quelli che marciavano su Roma e qualche volta li aiutavano materialmente.

Quindi, i colpi di Stato che si possono verificare in Italia sono questi di cui ho detto e si possono verificare perchè le nostre Forze armate, più che una struttura militare nel senso proprio della parola (e sulla loro efficienza militare io ho qualche dubbio), sono quella tale struttura, di cui ho anche prima detto, gonfiata dalle esigenze di carriera che hanno determinati strati sociali, e precisamente le classi medie. Infatti, quando in Italia i contadini, gli operai disoccupati del Sud non ce la fanno più, emigrano; le classi medie, invece, no, non emigrano, si « devono » sistemare; si « deve » trovare un qualche posto per loro. E allora la forza di conservazione della destra autentica, quella più chiaroveggente che esiste nel nostro Paese, trova la soluzione adeguata per i figli delle classi medie: la carriera. E poichè l'apparato statale è pletorico, gonfiamo un po' anche le Forze armate e così, invece di avere le Forze armate a piramide, oggi le abbiamo a fungo, o, come qualcuno dice, a fiasco. Un fiasco un po' strano, per la verità, perchè ha un collo assai largo visto che l'ultimo gradino è formato da duemila generali! Ma il

malessere e lo stato di frustrazione che pure si ritrovano all'interno di queste medie e alte gerarchie delle Forze armate li vediamo rispecchiati nella lunga serie di leggi e leggine che il Parlamento approva a getto continuo per loro ed è. questo, uno stato d'animo che può diventare pericoloso. E a mio giudizio un Ministro della difesa e un Governo pienamente responsabile non possono non avvertire il pericolo di queste spinte: non dimentichiamo che da una matrice non dissimile da questa nacque nel 1922 il Fascismo.

Certamente, la politica da prospettare in simili casi va al di fuori di quella che potrebbe essere una pura e semplice politica di difesa e deve essere vista in un quadro generale. Noi oggi la cerchiamo di risolvere con le progressioni di carriera (e stamattina abbiamo approvato proprio una legge del genere); ma se noi continuiamo ad avere l'apparato industriale asfittico, il Mezzogiorno nelle condizioni in cui ancora si trova, dove le classi medie che pure sono riuscite ad avere una qualificazione professionale non riescono ad avere uno sbocco, noi saremo costantemente premuti da queste spinte, di fronte alle quali voi, della maggioranza, dovrete continuare a dire di sì. Quindi, il problema è molto più generale: si tratta di vederlo in uno sviluppo armonico ed equilibrato, con una possibilità di inserimento nei diversi livelli produttivi della Nazione.

B U R T U L O , *relatore*. Ma è proprio alla base che abbiamo carenze, sono i tenenti che ci mancano!

A N D E R L I N I . Ammetto che la spinta si va rarefacendo, in questo campo; ma a mio giudizio, senatore Burtulo, questo dipende non tanto dalla rarefazione delle domande, quanto dalla facilità con cui oggi li promuoviamo, ed è giusto che vengano promossi perchè almeno riescono ad avere uno stipendio decente! Comunque, è anche da ricordare come nelle Forze armate, non meno che in altri settori della vita pubblica, esiste una casta che tende a far avanzare i propri rappresentanti a svantaggio di chi a quella casta non appartiene. Dunque, problemi di questo genere indubbiamente esistono e la stessa interruzione del relatore lo dimostra.

Non credo di dover aggiungere altro e per questo mi taccio. Grazie.

L U S O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esaminato — come credo ognuno di voi — attentamente la relazione del senatore Burtulo ed è su questa relazione che voglio fare anzitutto alcune considerazioni.

Il collega Burtulo ha sviluppato il suo discorso sulla politica militare del Paese ancorandosi strettamente a quella che deve essere, secondo i suoi convincimenti, la politica estera italiana; e ciò è giusto, perchè il rapporto tra politica militare e politica estera è tale da non consentire alcuna separazione tra le due questioni. Debbo dire che ho trovato, in questa relazione, elementi interessanti e anche affermazioni apprezzabili, ma non posso non rilevare che l'impostazione complessiva denota, a mio giudizio, profonde contraddizioni. Si sostiene, ad esempio, e ripetutamente, il grave peso negativo — e non solo per il nostro Paese — del costo del riarmo, dell'impossibilità, specie per l'Italia, di sopportare ulteriori spese militari, della necessità di un attento esame di ogni situazione nuova. di ogni segno che indichi comprensione della vanità del confronto e della gara per approfondire il negoziato e l'intesa, di ogni possibile, reale distensione. Viene considerata incoraggiante la ripresa della conferenza per il disarmo e si presenta positivamente la *Ostpolitik* della Germania federale ai fini della distensione e di una più ampia collaborazione.

Queste e altre importanti affermazioni sono contenute nella relazione del collega Burtulo e gliene do atto. La contraddizione — direi, addirittura, il vizio di fondo — a mio avviso si trova proprio nell'aver inserito queste affermazioni e questi giudizi positivi nel complesso di un discorso che vorrebbe fare apparire ogni collaborazione internazionale, ogni processo di distensione soltanto possibile se si rispettano rigorosamente gli attuali equilibri e le cosiddette zone d'influenza.

A me quindi è apparsa chiara, da tutto il discorso del relatore, la concezione secondo la quale il processo di distensione e la pace nel mondo possono essere realizzati soltanto se si accetta l'attuale equilibrio internazionale e se si riconoscono le attuali cosiddette zone d'influenza. E sta qui, secondo noi, l'errore di fondo dell'impostazione che vien data non solo dal relatore, ma anche dai colleghi della maggioranza, alcuni dei quali già si sono espressi in questo senso e altri ancora ne sentiremo. Parlare di questo tipo di equilibrio e del suo mantenimento è in netta contraddizione con le dichiarate intenzioni di ricercare il negoziato. Infatti, l'equilibrio di cui si parla — e voi lo sapete — è del tutto precario, instabile e volerlo considerare per un lungo periodo di tempo invariabile, intoccabile, comporta — e di questo bisogna avere coscienza — un crescente aumento delle spese militari, considerate anche dal relatore — e giustamente — una palla di piombo al piede dello sviluppo economico non solo delle piccole, ma anche delle grandi Nazioni. Per quanto riguarda l'Italia, le spese militari comportano, in primo luogo, la rinuncia alla soluzione degli antichi, secolari problemi del Paese e di quelli più recenti, ma non meno drammatici, posti in evidenza dallo sviluppo industriale; in secondo luogo, lo sfruttamento del Terzo Mondo, dei Paesi « coloniali » e di quelli che hanno conquistato soltanto recentemente l'indipendenza nazionale; il divario sempre maggiore tra questi Paesi e quelli fortemente industrializzati è un divario che può essere colmato soltanto modificando gli squilibri che voi dite, invece, di voler mantenere. In terzo luogo, l'attuale equilibrio apre sempre nuovi, drammatici conflitti (vedi Vietnam, Medio oriente, e via dicendo). Non si può, perciò, alla luce di queste considerazioni e soprattutto alla luce della realtà che ci sta di fronte, non riconoscere la necessità di modificare sollecitamente e profondamente la precarietà dell'equilibrio in atto.

L'accento, pertanto, senatore Burtulo, a nostro avviso va posto non tanto sul mantenimento dell'equilibrio attuale, quanto invece sull'iniziativa concreta per arrivare ad equilibri più avanzati, più rispondenti all'attuale situazione mondiale.

L'altra questione sulla quale voglio brevemente intrattenermi riguarda la nostra collocazione nella NATO e le conseguenze che ne derivano. Noi — e voi lo sapete — chiediamo e ci battiamo perchè l'Italia esca dalla NATO e non aderisca, nè ora nè mai, ad altri blocchi militari. Riteniamo che questa nostra richiesta, per le ragioni che più volte abbiamo cercato di dimostrare, sia realistica e valida, conforme agli interessi dell'Italia.

La condizione di neutralità attiva consente una visione che innanzitutto è rispettosa della realtà. Tuttavia siamo di fronte ad una situazione tanto seria e grave che neppure i vincoli atlantici possono spiegare una posizione che tende a sorvolare sulle cause della situazione medesima. Quando si accumulano questioni tanto esplosive senza nessun apprezzabile sintomo di soluzione, è evidente che dovrebbe essere, al di là delle collocazioni, interesse di tutti fronteggiare la minaccia alla pace nell'unico modo possibile, respingendo cioè con grande fermezza le origini medesime del pericolo. Non v'è altra strada, non si sfugge a questo dilemma.

In concreto, quali posizioni assumere nei confronti del conflitto indocinese? In questo settore, dove la situazione diventa ogni giorno più drammatica, in relazione anche al fatto che quella tragica guerra avvelena e continua ad avvelenare sempre più tutta l'atmosfera internazionale, non basta limitarsi, come fa il Governo italiano, ad auspicare un rapido progresso delle trattative in corso, dove peraltro non si riesce a compiere un solo passo avanti, ma occorre avere il coraggio di denunciare apertamente le responsabilità degli Stati Uniti d'America, non solo perchè così facendo si contribuirebbe concretamente ad aiutare i martoriati popoli del Vietnam e degli altri Paesi indocinesi, ma anche perchè si aiuterebbero gli stessi americani ad uscire dalla tremenda situazione nella quale sono stati messi. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni dimostrano appunto qual è

la situazione in cui sono venuti a trovarsi gli stessi americani. Ecco in che cosa consistono le limitazioni che derivano dalla adesione ai patti militari!

Come si può sostenere che la fedeltà atlantica, che vi impedisce di respingere con fermezza le origini di quel conflitto, non sia pregiudizievole agli interessi del nostro Paese, alla pace?

Per il Medio oriente riconosciamo che ci sono state posizioni dell'Italia che possono essere considerate di moderazione e che rappresentano in un certo senso un contributo alla soluzione politica di quel conflitto. Non abbiamo difficoltà a riconoscerlo apertamente, ma anche qui ci sono insufficienze, contraddizioni che derivano proprio da vincoli internazionali inaccettabili che abbiamo invece accettato e continuiamo ad accettare.

Alcuni giornali hanno riportato una intervista — siamo nel periodo delle interviste in questo 1971! — rilasciata a Francoforte il 23 febbraio scorso dall'ammiraglio comandante delle forze atlantiche per la Europa occidentale, nella quale detto ammiraglio ha dichiarato che un ripristino del canale di Suez rappresenterebbe un enorme vantaggio strategico per la flotta sovietica, mentre non arrecherebbe nessun beneficio alle forze della NATO. Secondo questo ammiraglio, la riapertura del canale di Suez (cito le sue parole, almeno quelle riportate dalla stampa e mai smentite) significherebbe per i sovietici poter penetrare rapidamente nel Golfo Persico e nello Oceano Indiano con le loro unità e naturalmente rientrare altrettanto rapidamente. Queste dichiarazioni forniscono un nuovo e tutt'altro che trascurabile elemento per comprendere l'atteggiamento negativo che Israele ha sempre mantenuto a proposito dell'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967 e, nei tempi più recenti, nei confronti del negoziato di Jarring e delle ultime proposte egiziane per una composizione politica della crisi, proposte che — è bene ricordarlo — sono partite proprio dall'offerta del presidente della RAU di riaprire il canale di Suez in cambio di un inizio del ritiro delle truppe israeliane. L'iniziativa ha creato un problema nuovo e a questo punto la NATO, vale a dire gli Stati Uniti d'America, ha fatto apertamente capire di essere ostile alla riapertura del Canale di Suez.

Qual è la posizione dell'Italia di fronte a dichiarazioni tanto gravi? Non mi risulta che il nostro Governo abbia preso posizione contro le dichiarazioni del comandante delle forze atlantiche per l'Europa occidentale. E qui allora si pone una domanda: chi fa la politica estera del nostro Paese? La NATO? I generali comandanti? Oppure il Governo italiano, il Parlamento? È questo un discorso che dobbiamo fare!

Onorevoli colleghi, se rimanere fedeli all'alleanza atlantica e alla NATO vuol dire privarsi del diritto di denunciare i maggiori responsabili di questa situazione, allora la fedeltà atlantica si traduce in effetti in fedeltà all'immobilismo e non — come sostiene il relatore — nella necessità di un attento esame di ogni situazione. Questa è la realtà, questi sono i fatti: il resto sono parole, il resto è solo fumo e nessun contributo concreto, reale, è recato alla dichiarata esigenza di lavorare attivamente in favore della distensione internazionale.

Dichiarare che vi è esigenza di distensione è lo stesso che dichiarare che vi è tensione, che non vi è equilibrio o che vi è un equilibrio instabile che va mutato. Del resto, un vizio di fondo nella vostra impostazione dell'equilibrio, del negoziato, che il relatore indica come indispensabile, è proprio il rispetto delle zone di influenza: è un concetto nettamente contrario ai princìpi dell'autonomia, della sovranità e della indipendenza dei singoli Paesi su cui si fonda la pace, la collaborazione internazionale, perchè la collaborazione internazionale deve essere fondata sul rispetto della indipendenza, della sovranità di ogni singolo Paese e non sul rispetto delle cosiddette zone di influenza.

B U R T U L O , *relatore*. È un discorso che dovrebbe essere fatto altrove!

L U S O L I . Ovviamente. Anzi, noi cerchiamo di generalizzare questo discorso e l'abbiamo già detto molte volte e lo riaf-

fermiamo qui. Certo, senatore Burtulo, anche noi teniamo conto della situazione di fatto, della situazione determinata con la seconda guerra mondiale e delle sue implicazioni anche per quanto riguarda il momento presente. Ne teniamo conto, però bisogna anche riconoscere che con la seconda guerra mondiale sono rimasti aperti una quantità notevole di problemi.

Una iniziativa che sia realistica — come dice il relatore — e oltre che realistica anche attiva diciamo noi, deve tendere al superamento, come principio, proprio delle cosiddette zone di influenza. Inoltre, chi stabilisce che questa o quella sono zone di influenza di questo o di quello schieramento internazionale, di questo o di quel Paese? Prendiamo ad esempio il Mediterraneo: è questa una zona di influenza degli Stati Uniti d'America o — se volete — dei Paesi della NATO o non è invece una zona di influenza dell'Italia, dei Paesi mediterranei e quindi anche dei Paesi arabi?

Lei, senatore Burtulo, rivolge un'aspra e dura critica all'URSS per la sua presenza nel Mediterraneo. Perchè non fa altrettanto nei confronti degli Stati Uniti d'America?

B U R T U L O , *relatore*. La mia era una constatazione e non una critica.

L U S O L I . Perchè — ripeto — non fa altrettanto nei confronti degli Stati Uniti d'America la cui presenza in questo mare risale a molto tempo prima della presenza dell'URSS?

Se la sua è una constatazione, perchè non constatare nel suo insieme questa situazione? Perchè fermarci, poi, ad una constatazione e non andare oltre?

Questa vostra posizione non si può neanche giustificare con il fatto che i Paesi mediterranei sono alleati degli Stati Uniti e in contrasto con i popoli orientali. I dirigenti dei Paesi arabi, nostri amici dichiarati, non accusano l'URSS di ingerenza negli affari interni, non ritengono la presenza militare dell'URSS nel Mediterraneo una minaccia alla loro indipendenza: al contrario! Ma neanche l'Italia è minacciata minimamente dalla presenza dell'URSS nel Mediterraneo, come invece si cerca di fare apparire! Ed allora, perchè non chiedere — questo sì dovrebbe fare l'Italia! — il ritiro delle unità navali sovietiche e contemporaneamente il ritiro della VI flotta americana? Perchè non battersi per fare di questo mare un vero mare di pace, come da più parti tante volte si è auspicato?

Ecco, onorevoli colleghi, alcune questioni sulle quali occorre, secondo me, riflettere.

Un altro problema sul quale desidero inoltre soffermarmi è quello relativo al superamento dei blocchi militari contrapposti. Al riguardo, vi è da rilevare che il relatore, senatore Burtulo, sostiene che il Patto atlantico ha dimostrato la sua efficacia per oltre 21 anni, assicurando all'Europa uno dei più lunghi periodi di pace della sua storia e che le democrazie occidentali hanno trovato in esso sufficienti garanzie durante la lunga tensione della guerra fredda; ed alcuni di questi democratici delle democrazie occidentali ritengono di trovarvi anche ora delle garanzie.

B U R T U L O , *relatore*. Certo: ed io sono fra questi.

L U S O L I . Ebbene, io ritengo che queste affermazioni meritino una risposta. In primo luogo, come si fa a sostenere che i 21 anni di pace in Europa vanno attribuiti a merito dell'alleanza atlantica e della NATO e non invece alla moderazione della politica estera sovietica e, in particolare, alla volontà di pace dei popoli europei usciti da una tragica esperienza, quale quella della seconda guerra mondiale? Inoltre, l'alleanza atlantica e la NATO non sono preesistenti al patto di Varsavia? Ed ancora: di che è la responsabilità della guerra fredda, di cui per tanti anni ha sofferto ed ancora soffre l'Europa?

Il problema della sicurezza, della distensione, così come viene posto, riprende un vecchio tema: se vuoi la pace, prepara la guerra. Manteniamo quindi l'equilibrio delle forze, stiamo armati e, se non ce la facciamo da soli, stipuliamo alleanze o patti militari con Paesi più potenti di noi. Si

stipulano perciò patti come quello al quale noi apparteniamo e poi si ha la pretesa di considerare false le accuse circa la dipendenza politico-militare dell'Italia: ma come si fa a negare l'evidenza dei fatti?

Un patto militare, onorevoli colleghi, è un patto e non può pertanto non comportare limitazioni dell'indipendenza, non può non comportare partecipazioni e, quindi, corresponsabilità alla politica comune. Non è quindi peregrino chiedere quali sono queste limitazione ed il peso che esse hanno sulla politica militare ed estera del nostro Paese.

Così come, a nostro parere, è parimenti fuori della realtà sostenere che l'esercito italiano ha solo compiti di difesa del territorio nazionale e che le basi militari su tale territorio sono poste soltanto a sua difesa. La realtà è invece che queste basi militari servono ad una politica che troppe volte si è dimostrata in contrasto con gli interessi dell'Italia. Ebbene, tutti questi problemi il senatore Burtulo non se li pone, neppure come interrogativi su cui riflettere.

E si è fuori dalla realtà anche quando si afferma che le democrazie occidentali hanno trovato nel Patto atlantico e nella NATO sufficienti garanzie. Allora l'involuzione reazionaria di Paesi come la Grecia, il Portogallo, la Turchia, non vi dice proprio niente? Non vi fa riflettere neppure per un momento? Come è noto, si tratta di Paesi membri della NATO e l'involuzione reazionaria che in essi si è verificata non può non essere messa in relazione anche con tale loro appartenenza alla NATO: altro che garanzie per la democrazia! Come si può, ad esempio, negare il fatto che se il *golpe* dei colonnelli è riuscito in Grecia, se in questo Paese è stato possibile instaurare un regime di oppressione e di tirannia, ciò è soprattutto dovuto all'appoggio diretto o indiretto da parte almeno di un Paese che è alla testa della NATO e dell'Alleanza atlantica? Come si può negare, inoltre, il sostegno diretto o indiretto di alcune forze della NATO ai cospiratori del nostro Paese dopo i fatti di cui siamo venuti a conoscenza con le inchieste del 1964 e dopo i fatti più recenti? Come interpretare il fatto che tutte le forze reazionarie e conservatrici del nostro Paese ripongono tanta fiducia e tante speranze sulle basi militari della NATO in Italia ed in Europa? Le notizie che si sono avute — ripeto — nel 1964 e in questi giorni sono indubbiamente rivelatrici a questo proposito.

In ordine alle notizie di stampa relative ad un complotto che sarebbe stato progettato contro le istituzioni repubblicane, ritengo che sia opportuno parlarne anche in questa sede e che il Ministro nella sua replica a conclusione del dibattito, fornisca chiarimenti sui vari quesiti posti dal senatore Anderlini e, in modo particolare, su alcuni interrogativi inquietanti che sono sorti proprio in questi giorni. Per quanto mi riguarda, mi limiterò a chiedere dei chiarimenti sui seguenti punti.

In primo luogo, quante sono le associazioni d'arma riconosciute, cui sono erogati i contributi dello Stato?

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il senatore Anderlini ne ha letto l'elenco: sono 32.

L U S O L I . Vorrei inoltre sapere se i contributi che queste associazioni ricevono sono indicati nel bilancio della Difesa o se pervengono loro anche attraverso altri canali sempre da parte dello Stato.

Ovviamente, anche in questo caso non voglio fare di tutte le erbe un fascio. Vi sono state infatti associazioni d'arma che, dopo la squallida manifestazione di Roma per la cosiddetta solidarietà con le Forze armate (che razza di solidarietà!), hanno categoricamente smentito di avere dato la loro adesione e di avervi partecipato. Di questo noi prendiamo atto con soddisfazione, ma altre associazioni non hanno smentito — e del resto non potevano farlo — di avere aderito a questa manifestazione. Ebbene, contro queste ultime che cosa si è fatto? Che cosa si pensa di fare?

In secondo luogo, vorrei sapere se è vero o non è vero che l'Arma dei carabinieri non fosse a conoscenza dell'adunata sediziosa del 7-8 dicembre scorso.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* A questo proposito sarebbe sufficiente che leggesse il resoconto sommario di questa mattina, dal quale risulta che il Ministro dell'interno ha chiarito la questione in maniera molto precisa.

L U S O L I . Faccio queste domande che hanno un senso e le dirò il perchè...

A L B A R E L L O . Dire che il ministro Restivo è preciso quando parla è molto azzardato.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* È stato dichiarato dal Ministro dell'interno, in sede di dibattito alla Commissione interni, che questa circostanza di fatto testè ricordata non risponde a verità. Che sia stato il Ministro dell'interno a fare questa dichiarazione è ovvio: è il Ministro dell'interno che lo deve dichiarare. Volete che a questa dichiarazione si associ il Ministro della difesa? Nessuna difficoltà. Farò presente questa vostra richiesta al Ministro della difesa.

L U S O L I . Chiedo una precisazione a tale riguardo dal Ministro della difesa.

La domanda che io rivolgo è la seguente: è vero che i carabinieri non ne erano a conoscenza, così come ha dichiarato l'onorevole Orlandi, oppure è vero che ne erano informati, così come sostiene il ministro Restivo?

Se i carabinieri non ne erano informati, ci si può e ci si deve domandare come mai sfuggano queste cose a chi è preposto alla tutela dell'ordine repubblicano, democratico e costituzionale; se, al contrario, erano informati, ci si deve domandare perchè non hanno agito e di chi è la responsabilità.

P R E S I D E N T E . Senza dare risposte che non competono a me, desidero precisare che la dichiarazione dell'onorevole Orlandi è stata resa 15 giorni fa, mentre quella del ministro Restivo è stata resa ieri. Si tratta di dichiarazioni fatte in tempi diversi e che perciò possono contenere una spiegazione.

S E M A . Comunque una delle due è precisa!

L U S O L I . Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel bilancio della Difesa troviamo destinato all'Arma dei carabinieri uno stanziamento di 253 miliardi con un aumento di circa 36 miliardi rispetto allo stanziamento del 1970. Riteniamo, quindi, che non manchino i mezzi se si vuole agire nella giusta direzione, se si vuole assolvere al mandato che a queste Forze è stato attribuito dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato.

La terza questione riguarda le dichiarazione dell'ammiragio Birindelli. Non ripeto quanto ha detto poc'anzi il collega Anderlini. Noi sappiamo che queste dichiarazioni hanno suscitato stupore ed opposizione nelle stesse file delle Forze armate, anche tra gli ufficiali dell'Esercito italiano. Non abbiamo ancora conosciuto a tale riguardo — e questo è molto grave — il parere del Governo. Chiediamo, pertanto, che in questa sede il Ministro della difesa ci dica qual è la posizione del Governo in relazione a questa grave dichiarazione, perchè oltretutto c'è anche il problema di tutelare (ecco il discorso che voi fate spesso senza, però, mai agire in concreto) il prestigio delle Forze armate che da certe prese di posizione di singoli o di gruppi viene fortemente e troppo spesso compromesso.

La realtà è che nella NATO prosperano i militari! Le parole sono parole, ma i fatti sono questi e non altri ed ecco il motivo delle nostre preoccupazioni delle preoccupazioni che crediamo essere di tutti i democratici italiani!

L'ultima questione riguarda l'ammodernamento delle nostre strutture militari. Il senatore Burtulo si è soffermato ampiamente e con diligenza su questo problema, che è un problema di notevole importanza.

Nel corso di questo dibattito si è detto che le finanze dello Stato devono essere un tutt'uno con la vita della Nazione, che le disponibilità devono essere ripartite con una visione unitaria delle esigenze in cui si articola l'organizzazione statuale e che non è prevedibile, in un prosieguo di tempo,

aumentare queste spese militari. Noi ci associamo a questa constatazione.

B U R T U L O , *relatore*. In proporzione alla spesa, intendiamoci!

L U S O L I . Noi sosteniamo l'opportunità di diminuire la spesa che già oggi è molto elevata. Pensiamo tutti che le spese militari non possono comunque essere aumentate, ma quando si paventa poi — come qui è stato fatto — un pericolo di invecchiamento tale da compromettere la reale efficacia del nostro apparato militare, quando si pone l'accento sulla necessità di un rapido ammodernamento e potenziamento di questo apparato, allora si cade in una profonda contraddizione.

B U R T U L O , *relatore*. Ho detto che ad un certo momento c'è da operare una scelta tra qualità e quantità.

L U S O L I . Da un lato si riconosce l'impossibilità di aumentare ulteriormente le spese e dall'altro si chiede di potenziare. di ammodernare l'apparato militare. La mia impressione è che ci si morda un po' la coda, perchè anche ammodernare oggi costa, e quanto costa!

B U R T U L O , *relatore*. Desidererei che fosse interpretato interamente il senso del mio pensiero.

L U S O L I . Il senso è abbastanza chiaro e di questo gliene do atto. Lei ha chiarito molto bene il suo pensiero ed io credo anche di averlo interpretato giustamente. Anche il problema dell'ammodernamento, però, pone un problema di ulteriore spesa. Ecco il punto, senatore Burtulo, e credo proprio in questo modo di avere interpretato il suo pensiero. Lei ritiene forse di poter ammodernare al posto di una maggiore quantità: qualità e non quantità! Secondo me, invece, anche la qualità è un problema di spesa e di grossa spesa!

Da queste contraddizioni, quindi, si evince ancora una volta che non ci resta che la via del disarmo, della distensione. L'Italia non può tenere dietro all'ammodernamento in questo campo e come l'Italia decine di altre Nazioni. Potremo spendere di più, potremo sacrificare sull'altare degli armamenti altre somme, di cui tanto abbiamo bisogno per il potenziamento della nostra economia, ma rimarremo sempre indietro, saremo sempre superati da altri. La nostra sarebbe una corsa che non finirebbe mai. L'Italia, quindi, deve seguire una sola via: farsi promotrice dell'azione delle Nazioni minori per la distensione, per il rispetto dell'indipendenza e della autodeterminazione dei popoli. È qui che dovremo ricercare la forza per la difesa del Paese, per la pace dell'Italia, per la pace nel mondo, e non invece nella corsa agli armamenti, nella corsa all'ammodernamento!

A N D E R L I N I . Mi consenta, signor Presidente, di aggiungere brevemente al mio precedente intervento alcune richieste di chiarimenti all'onorevole Sottosegretario, su due questioni; la prima, relativa all'atteggiamento del Governo sull'asserita difesa del confine nord-orientale con mine atomiche, a seguito di decisioni che sarebbero intervenute in una riunione recentemente tenuta a Bruxelles. Sappiamo che la Germania ha rifiutato categoricamente la possibiiltà di collocare mine atomiche sul suo territorio. Inoltre, tenuto conto che il confine iugoslavo, a quanto risulta dalle dichiarazioni del Governo italiano, è il più pacifico del mondo, non si capirebbe una presa di posizione dell'Italia che fosse favorevole al collocamento di mine atomiche alle soglie di Gorizia.

L'altro argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione, ha formato tante volte oggetto di dibattito in questa Commissione ed anche lei, onorevole Sottosegretario, dal suo banco di deputato, in occasione non lontana, ha avuto modo di occuparsene. Mi riferisco alla questione relativa al demanio ed alle servitù militari: a quel che se ne sa, il ministro della difesa Tremelloni fece fare in proposito una specie di censimento, impegnandosi — credo

proprio su sua richiesta, onorevole Guadalupi — a renderne noti i risultati.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Proprio a questo riguardo ho tenuto recentemente una conferenza al Centro studi militari, di cui le invierò copia.

A N D E R L I N I . Vorrei peraltro porre la questione nei suoi termini essenziali per poter rivolgere al Ministro una domanda abbastanza precisa.

Noi abbiamo ereditato, come demanio militare e come servitù militari, una situazione di tipo ottocentesco, di quando cioè della strategia e della tattica militari si aveva una concezione radicalmente diversa da quella che si ha oggi: c'erano aree di rispetto, finestre da aprire o da non aprire, problemi di osservatori da fare a terra o in determinate posizioni di rilievo e via dicendo. Tutto questo, evidentemente, ha portato alla formazione di un certo demanio militare e alla imposizione di una serie di servitù militari: oggi però tutti consideriamo tale sistema largamente superato dai nuovi concetti che guidano la strategia e la tattica della guerra moderna, alla luce dei quali la stessa Francia, nel giro di pochi anni, ha revisionato *in toto* tutto il suo sistema del demanio e delle servitù militari. In Italia, invece, a che punto siamo? I dati del censimento fatto eseguire dal ministro Tremelloni sono disponibili o sono pure essi sotto il segreto militare? Sarebbe infatti estremamente ridicolo che noi ci ostinassimo a considerare segreto militare tutto l'insieme del demanio e delle servitù militari (anche se posso capire evidentemente che qualcosa di segreto possa ancora esserci, ma si tratta di fatti puramente marginali) ancora oggi quando esistono degli strumenti di osservazione talmente perfezionati per cui non hanno più ragione di essere chiamati segreti quelli che erano considerati tali solo 20 o 30 anni fa.

Ritengo, peraltro, di non dover ripetere per l'ennesima volta concetti che ho già avuto modo di esprimere in molte altre occasioni: è noto infatti che attualmente, con i satelliti spia, sia gli Stati Uniti d'America che l'Unione Sovietica sono in condizione di avere delle fotografie dettagliate di ogni territorio, per cui molto di quello che una volta era considerato segreto oggi non può più esserlo. Vorremmo quindi che fossero messi a nostra disposizione i dati del censimento a suo tempo disposto dal ministro Tremelloni per quel che attiene la situazione del demanio e delle servitù militari.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è rinviato alla seduta pomeridiana.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,35.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 31 MARZO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente DI BENEDETTO

La seduta inizia alle ore 17.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Antonini, Bera, Bernardinetti, Berthet, Bonaldi, Burtulo, Carucci, Cipellini, Di Benedetto, Iannuzzi, Lusoli, Niccoli, Oliva, Pelizzo, Rosa, Sema e Tanucci Nannini.

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Guadalupi.

A L B A R E L L O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello

Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971 ammonta, come i colleghi hanno letto nella tabella relativa, a milioni 1.656.756, di cui milioni 1.644.054 per le spese correnti e milioni 12.721 per le spese in conto capitale. Rispetto al bilancio precedente — dice la nota preliminare — esso presenta un aumento netto di milioni 146.072, dovuto per milioni 120.681 all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi e per milioni 25.391 all'adeguamento delle dotazioni di bilancio, alle necessità connesse all'attuazione dei programmi. Come è detto sempre nella nota preliminare, l'aumento degli stanziamenti per la Difesa è destinato nella quasi sua totalità a fronteggiare i maggiori oneri che si verificano nel settore del personale per effetto di provvedimenti legislativi. Conseguentemente — continua la nota preliminare — è stato possibile destinare al settore delle spese di esercizio ed a quello dell'ammodernamento dei materiali e delle infrastrutture una quota più limitata. In tale quadro — conclude la nota preliminare — sarà indispensabile dilazionare la realizzazione di alcuni programmi.

Ed ecco, secondo me, alcune altre cifre che chiariscono meglio la « portata » del bilancio della Difesa.

Le spese per il personale — funzionamento e mantenimento — ammontano a milioni 1.038 769, che rappresentano il 62,70 per cento degli stanziamenti complessivi per la Difesa. Come giustamente evidenziato dal senatore Burtulo nella sua circostanziata e precisa relazione, nell'anno precedente le spese per il personale rappresentavano, invece, il 59,90 per cento. Per le residue spese restano, dunque, disponibili milioni 618.006, che rappresentano il 37,30 per cento dell'importo globale. Se, però, a questi togliamo le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze armate pari a milioni 1.966 e il movimento di capitali, pari a milioni 18.000, l'anzidetto 37,30 per cento si riduce al 36,10 per cento degli stanziamenti globali mentre nel bilancio dell'anno precedente rappresentavano il 38,94 per cento.

Ora lo stanziamento globale per la Difesa, che, come detto prima, raggiunge i 1.656.776 milioni, per il 1971 rappresenta l'11,82 per cento dei 14.000 miliardi che costituiscono le previste spese complessive dello Stato.

Nel 1970 lo stanziamento globale per la Difesa, rispetto alle previste spese complessive, rappresentava l'11,78 per cento, nel 1969 il 12,34 per cento e nel 1968 il 13,14 per cento.

Rispetto, invece, alle entrate complessive dello Stato, le spese per la Difesa rappresentano per il 1971 il 13,64 per cento dei 12.000 miliardi previsti per lo stesso anno finanziario. Negli esercizi precedenti le corrispondenti percentuali furono: per il 1970 il 13,79 per cento, per il 1969 il 14,49 per cento, e per il 1968 il 14,85 per cento. Tutti possono rilevare, comparativamente all'entità delle spese e delle entrate — dice la relazione del senatore Burtulo — che le spese per la Difesa sono diminuite, passando dal 13,14 per cento del 1968 all'11,82 per cento del 1971 e che, rispetto alle entrate, sono passate dal 14,85 per cento del 1968 al 13,64 per cento del 1971.

Le cifre esposte sono più eloquenti di ogni considerazione. La situazione attuale nel settore della Difesa può essere definita addirittura drammatica. Non sto a citare precedenti relazioni fatte da egregi colleghi del Senato, nè dichiarazioni rese anche dai Ministri della difesa sull'argomento. Naturalmente, da parte del Governo non si è mancato di sottolineare che la situazione stessa è dovuta alle condizioni economico-finanziarie generali, che non hanno consentito di incrementare gli stanziamenti già insufficienti degli anni immediatamente precedenti, ma si continua ad aggravare la situazione. Ciò però non ci toglie l'obbligo di sottolineare come l'impossibilità di adeguare le risorse alle esigenze ha reso, come dicevo, drammatica la situazione del nostro apparato difensivo. Il 1971, nelle intenzioni dello Stato maggiore

della Difesa — dice la relazione — avrebbe dovuto rappresentare l'anno decisivo per lo avvio dei programmi di miglioramento e potenziamento degli strumenti difensivi. Invece, ancora una volta, ci troviamo di fronte a decurtazioni massicce, in particolare nei settori riguardanti la realizzazione dei programmi prestabiliti, l'ammodernamento e potenziamento e l'esercizio.

Per quanto riguarda l'Esercito, nel 1971 era stato chiesto uno stanziamento di 270 miliardi per lo svolgimento di programmi prestabiliti di ammodernamento.

La richiesta, come si è potuto constatare, ha subito notevoli decurtazioni, a seguito delle quali alle spese di esercizio sono stati attribuiti solo 132 miliardi contro i 182 necessari. E giustamente si legge nella relazione del senatore Burtulo che, anche se « in effetti lo stanziamento registra un incremento, rispetto a quello corrispondente per l'anno precedente, è da tenere presente però che l'incremento stesso è " fittizio " in quanto, non corrisponde alle maggiorazioni derivanti dall'aumento dei prezzi e del costo della manodopera, globalmente valutati intorno al 10 per cento in piu rispetto al 1970 ». Analogamente, per quanto riguarda la Marina, nel 1971 era stato chiesto uno stanziamento di 159 miliardi circa per il solo potenziamento e ammodernamento. Invece per le necessità complessive (e cioè: programma di potenziamento ed esercizio), sono stati concessi 118 miliardi, con un maggior sacrificio per il settore del potenziamento, a cui sono stati assegnati solo 43 miliardi. (Dice il senatore Burtulo, 113 miliardi in meno circa rispetto alle esigenze reali e 5 in meno rispetto al 1970).

Per quanto riguarda l'Aeronautica, per il 1971 erano stati chiesti per i vari fabbisogni 360 miliardi: 114 per l'esercizio e 245 per il potenziamento e ammodernamento dei mezzi. All'Aeronautica invece è stata attribuita la somma di 180 miliardi, di cui 106 per il settore dell'esercizio, e 73 per il potenziamento e l'ammodernamento.

Quindi le disponibilità per il 1971 risultano inferiori di ben 179 miliardi rispetto al fabbisogno prospettato.

Dati questi minori finanziamenti è ovvio che viene ad aggravarsi la già precaria situazione della Difesa, al punto da mettere in forse ogni possibilità di ripresa nell'immediato futuro. Il divario, ormai notevole con tendenza all'aumento, tra disponibilità ed esigenze per quanto riguarda l'ammodernamento delle strutture ha già compromesso forse irrimediabilmente ogni possibilità di efficacemente operare delle nostre Forze armate E si aggiunga poi a tutto questo la « crisi » del personale militare in servizio permanente effettivo.

Possiamo quindi concludere questa sommaria relazione sul bilancio della Difesa, affermando che, anche se pur apparentemente notevoli, gli stanziamenti per la Difesa non sono sufficienti a fare evolvere in senso positivo una situazione gravemente compromessa. Nè ci pare, al punto in cui sono le cose, che il problema possa consistere nel cercare di porre degli argini. I problemi della Difesa non troveranno soluzione se non viene acquisito il principio di considerare la Difesa un servizio sociale, come la scuola, l'abitazione, eccetera. Solo così le esigenze della Difesa troveranno la loro giusta collocazione nel programma quinquennale in corso di elaborazione e quindi potranno usufruire di risorse commisurate alle priorità che dovrebbero essere attribuite alla Difesa nel contesto di tutti i servizi sociali. Ma se le assegnazioni continueranno a non essere adeguate alle esigenze, le Forze armate dovranno necessariamente ridurre la loro struttura; ma tali riduzioni non dovranno limitarsi, per non compromettere ogni capacità di intervento, al disarmo e alla riduzione delle forze di impiego, ma dovranno interessare soprattutto la organizzazione territoriale, cioè distretti, stabilimenti, arsenali, magazzini-deposito, ospedali, eccetera, laddove essa risulti esuberante rispetto alle esigenze attuali: provvedimenti di questa natura sono stati già in passato tentati dalla Difesa, ma non hanno trovato pratica attuazione per resistenze frapposte in sede politica, per i riflessi negativi evidenti che tali riduzioni comportavano nel campo sociale.

È quindi indispensabile che ci si renda conto dell'inderogabile esigenza di risanare

il bilancio della Difesa, affinchè le sue modeste risorse siano destinate alla parte vitale delle Forze armate e non sperperate in attività inutili e improduttive. Siamo convinti che solo riconsiderando a fondo tutto il problema della Difesa e cercando soluzioni nuove sarà possibile, con le risorse che potranno essere destinate allo scopo, ovviare al decadimento in atto e ridare al nostro Paese le Forze armate di cui ha bisogno per soddisfare l'obbligo costituzionale della difesa e per svolgere il ruolo che gli compete nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

Per tutte le considerazioni che ho detto, per le ragioni esposte, devo esprimere, a nome della mia parte politica, parere negativo sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971.

A N T O N I N I . È la prima volta che partecipo ad un dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa e ho qualche difficoltà nel coglere appieno l'importanza dei numerosi e complessi problemi. Devo dare innanzitutto atto dello sforzo compiuto dal relatore, il quale ci ha offerto ampia dimostrazione di competenza nel trattare una così complessa materia. E molti aspetti della relazione, a mio parere, meritano di essere ripresi e approfonditi.

Cercherò brevemente di sottolineare alcuni aspetti, come ad esempio riguardo la posizione del nostro Paese nella complessa situazione che presenta lo scacchiere politico-militare internazionale.

Credo, onorevoli colleghi, che ci sia profonda soddisfazione in tutti noi nel constatare che il periodo di esasperata guerra fredda nel centro dell'Europa è molto attenuato. Anche le iniziative recentemente prese hanno creato le condizioni per eliminare la pericolosità dei rapporti per i problemi lasciati aperti dalla seconda guerra mondiale, in particolare i problemi delle frontiere e dei rapporti tra Germania, Unione Sovietica e Polonia. È motivo di soddisfazione il fatto che la stessa questione di Berlino è oggetto di trattative anche se lente e faticose.

Ma non si può non sottolineare in questa circostanza che permangono tensioni pericolose, in via di aggravamento, in altri settori. Voglio qui citarne i due più pericolosi: il Medio Oriente, ove c'è una tregua precaria in atto tra arabi e israeliani. Questa tregua non lascia però intravvedere soluzioni che rispondano ai *deliberata* dell'ONU; esiste il pericolo che le operazioni militari possano riprendere e le conseguenze che ne deriverebbero non sono oggi valutabili. Poi, c'è nel Sud-Est asiatico l'aggressione al Laos ed alla Cambogia, ci sono gli avvenimenti di questi ultimi giorni, comprese le minacciose dichiarazioni fatte da uomini che dirigono l'America; la ripresa dei bombardamenti nel Nord Vietnam, che fanno aumentare sempre più il pericolo dell'allargamento del conflitto verso il nord, ciò che potrebbe coinvolgere nella guerra direttamente la Cina.

Queste due situazioni pericolose meritano, a mio avviso, una particolare attenzione, perchè sono l'esempio di come si sviluppa con puntualità la logica dei blocchi contrapposti che si fronteggiano minacciosamente. Questi scatenano sempre pericolose tensioni, ostacolano lo sviluppo di rapporti che permettano di ricercare le soluzioni delle controversie attraverso negoziati su basi politiche. Ogni iniziativa che viene presa sul piano politico per un negoziato, per la distensione, per la pace, trova sempre di fronte l'ostacolo, la strategia e la politica di questi blocchi.

Queste alleanze militari fanno sentire le loro ripercussioni sulla sovranità nazionale, sulle decisioni dei Paesi aderenti e mi sembra che appaiono sempre più evidenti le pesanti incidenze anche nella determinazione della politica estera. Questo vale per tutti i Paesi: vale anche per il nostro che è legato a questa logica e deve sottostare alle conseguenze pericolose che ne derivano.

Il relatore ha affrontato questi problemi dal suo punto di vista; e ritengo che avrebbe senza dubbio arricchito la già pregevole sua relazione se fosse stata ampiamente e francamente esaminata questa realtà che si presenta di fronte al nostro Paese, di fronte al mondo intero. Mi sembra che avrebbe dovuto emergere in tale relazione anche tutta la gravità che si sta delineando nel Mediterraneo, dove siamo direttamente investiti e

possiamo trovarci coinvolti, contro la nostra stessa volontà, in pericolosissime iniziative.

A questo proposito, quale funzione intende svolgere l'Italia di fronte all'aggravamento della tensione nel Mediterraneo? Israele respinge le proposte dell'ONU; respinge le proposte egiziane per avviare una soluzione dei problemi sorti dal conflitto del 1967; respinge la stessa missione Jarring. Di fronte a questa situazione, rimane l'alternativa della ripresa delle operazioni militari, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Il Governo italiano vuole continuare nell'integrazione militare con i Paesi che operano nel Patto della NATO, con la presenza della Grecia e della Spagna che dovrebbero invece essere tenute lontane e condurre una politica estera e militare che acuisce questi rapporti e favorisce lo sviluppo di pericolose iniziative; oppure il Governo italiano vuole giocare un ruolo di grande importanza al di fuori dei blocchi, senza preoccupazioni di nessun genere? Su questo aspetto è necessaria una maggiore chiarezza e, chiedendola, non siamo fuori del nostro compito. Nella nostra discussione, abbiamo il diritto di chiedere al Governo se in questa situazione, che proprio in questi giorni si aggrava, intende assumere una posizione che faciliti una soluzione negoziata del conflitto nel Medio Oriente?

Per quel che riguarda il Sud-Est asiatico, l'Italia ha compiuto un atto importante, anche se tardivo, col riconoscimento della Cina popolare. Con questo atto si è aperto un periodo nuovo di rapporti e di assunzioni di responsabilità da parte italiana anche in quest'area del mondo. Come pensa il Governo italiano di contribuire alla realizzazione di una soluzione negoziata del conflitto in Indocina, per scongiurare che esso si estenda sempre più a nord e coinvolga la Cina? Al riguardo credo che s'imponga l'urgenza di una scelta, perchè il Governo italiano non può rimanere ancorato ad una formula che si esprime con tante preoccupazioni per quel che avviene in tale settore asiatico ma concretamente non condanno l'aggressione. Bisogna dire chiaramente che si deve mettere fine a questo disastro che investe l'intera Indocina. Solo in tal modo il nostro Paese può giocare un ruolo determinante e soddisfare le aspettative del popolo italiano.

Ritengo che da parte italiana assumere una posizione decisa sul piano politico e militare, per il superamento dei blocchi contrapposti, voglia dire interpretare e dare una risposta positiva alle crescenti preoccupazioni per la minaccia alla pace, per le spese che gli armamenti richiedono, per l'incidenza sempre più pesante nelle risorse disponibili di tutti i Paesi, compreso il nostro.

È stato detto qui che c'è un allarme crescente per le migliaia di miliardi impiegati per nuovi armamenti distruttivi: il contrasto è sempre più forte rispetto ai bisogni civili dell'occupazione, degli investimenti produttivi (scuole, ospedali, riforme) e le richieste che vengono fatte in campo militare per assicurare i mezzi necessari per i nuovi armamenti. Noi abbiamo potuto ritrovare questo contrasto nella stessa relazione al nostro esame: anche nel bilancio del 1971 si dice che non possono essere soddisfatte le richieste avanzate dagli Stati maggiori, nonostante che il bilancio preveda una spesa complessiva di 1.656 miliardi di lire.

Da quanto è stato detto dai relatori, alla Camera ed al Senato, le nostre Forze armate sono in una situazione che desta preoccupazioni: mi sembra però che queste preoccupazioni siano fondamentalmente originate dal fatto che non si possono soddisfare gli impegni che scaturiscono dalla nostra appartenenza all'Alleanza atlantica e alla NATO. Queste preoccupazioni sorgono perchè le nostre attrezzature non sono aggiornate alle nuove tecniche, all'impostazione che scaturisce da questa alleanza ed alla sempre più stretta integrazione militare che si verifica. Noi riteniamo invece che dobbiamo analizzare la situazione delle nostre Forze armate per vedere se sono in condizioni di assolvere ai compiti di difesa delle nostre frontiere, con una concezione che si richiami alle esigenze nazionali, nel quadro di una politica che tenda a superare i blocchi contrapposti. Vogliamo esaminare l'efficienza delle nostre Forze armate, in base a queste funzioni, per le quali esse sono state create e che devono

assolvere. Siamo disposti ad affrontare un dibattito per trovare una soluzione con questi orientamenti. Il bilancio della Difesa è un atto ricorrente, ogni anno lo discutiamo e assumiamo delle responsabilità nei riguardi delle Forze armate: e voi onorevoli colleghi sapete che, su chi si assume delle responsabilità, si accentra l'attenzione di coloro che non vedono soddisfatte le richieste; si concentra il malcontento che esiste e che viene rivolto verso il Parlamento.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte al fatto che sempre più spesso alti ufficiali si dilettano a interferire nella direzione politica del nostro Paese attraverso dichiarazioni, prese di posizione, agitazioni che hanno un preciso orientamento: un attacco sviluppato gradualmente, nei confronti delle istituzioni democratiche, in particolar modo del Parlamento. Onorevoli colleghi, il Parlamento è costretto a ratificare decisioni che vengono prese ai vertici degli Stati maggiori; vengono prese, queste decisioni, molte volte addirittura all'esterno del nostro Paese, negli organismi dirigenti militari dell'alleanza. Io non so veramente quante decisioni vengano prese dal Ministro della difesa, ma, dalla graduatoria che faceva questa mattina il senatore Anderlini, mi sembra che in questo indice il Ministro della difesa sia al quarto, quinto posto. E il Parlamento in che posizione è in questa graduatoria?

Questa situazione non giova certo a fondere le Forze armate con il Paese, ma approfondisce, invece, il solco tra essi. E credo che la stessa credibilità della funzione costituzionale delle Forze armate diminuisca, perchè il Parlamento è tagliato fuori dalle decisioni che vengono prese. Questa è la realtà. Questa è la situazione, che è stata denunciata dallo stesso relatore.

Cosa facciamo di fronte a questo stato di cose? Possiamo continuare a prendere atto di questa situazione, non modificando niente — e così il relatore nei prossimi anni ci dirà che la situazione si è ancora aggravata — ma questa sarebbe la peggiore delle soluzioni. Noi riteniamo invece che le Commissioni difesa del Senato e della Camera debbano essere investite di questi problemi; i commissari devono essere messi in condizione di conoscere i termini delle situazioni, di discutere con gli Stati maggiori, di affrontare così, a questo livello, i problemi relativi alla politica militare, la utilizzazione dei mezzi messi a disposizione. Su questo è necessaria una presa di posizione precisa del Governo e prego l'onorevole Sottosegretario di comunicare al Ministro della difesa che noi rinnoviamo questa richiesta, che già gli è stata rivolta alla Camera. Credo veramente che sia giunto il momento che le Commissioni difesa della Camera e del Senato debbano affrontare con i vertici dello Stato maggiore i problemi inerenti alla politica militare del nostro Paese e l'utilizzazione delle risorse messe a disposizione.

Non ho ragione di dubitare di quanto ha affermato il relatore in merito alla carenza dei quadri tecnici delle Forze armate, che stanno subendo un esodo abbastanza forte di specialisti, di quadri preparati. È un fatto anche questo, che deve indurci ad una riflessione, ad una critica di tutta la politica condotta sinora. Vi sono certo cause profonde che hanno portato a questa situazione, che devono essere affrontate e analizzate dalla Commissione con il Ministero della difesa e con lo Stato maggiore delle tre Armi in un confronto aperto. E speriamo che non ci saranno sempre segreti militari da rispettare.

Bisogna mettere sul tappeto queste cose, perchè è dimostrato che la situazione si va aggravando sempre più da venti anni, giorno per giorno. La diagnosi fatta riguardo alle nostre Forze armate è abbastanza esatta, essa ora ha bisogno di una adeguata terapia. Se si vogliono superare le difficoltà, i malcontenti, i contrasti che renderebbero sempre piu difficile la nostra azione e creerebbero anche condizioni favorevoli per nuove defezioni, ritengo che si debba affrontare questo problema nelle sedi adatte, in Paralmento e nelle Commissioni.

È stato detto — e concordo con coloro che hanno affrontato questo argomento — che se le risorse da mettere a disposizione delle Forze armate fossero aumentate il problema non sarebbe risolto, non si modificherebbe la situazione, anzi si aggraverebbe, perchè occorre affrontare nelle sedi

opportune la politica militare e i programmi connessi, che devono muoversi nell'ambito dei compiti che la Costituzione assegna alle Forze armate e devono, questi programmi, armonizzarsi con le esigenze, i bisogni civili e le risorse complessive del nostro Paese.

Per conseguire questo obiettivo, il Parlamento e le Commissioni difesa devono conoscere negli esatti termini la situazione, devono poter discutere con i responsabili della politica militare. Non possiamo continuare ad avere solo la funzione di ratificare decisioni che prendono altri sulla politica militare, sulle attrezzature, su tutti i problemi connessi alle Forze armate. Dovremmo dedicare minor tempo alle leggine, che tanto spesso ci vengono proposte, e affrontare questi grossi problemi: in tal modo renderemmo un servizio serio alle Forze armate e al Paese e potremmo discutere con cognizione di causa ed il Parlamento assolverebbe alla funzione che la Costituzione gli affida.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa affermare che, sia pur nella *routine* parlamentare che conosciamo e che abbiamo tanto spesso tutti denunciato, questa volta l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ha assunto, nonostante le apparenze, un aspetto di novità. Ciò non tanto per il bilancio tecnico in se stesso, per le cifre — che, grosso modo, sono rimaste, tranne qualche ritocco, quelle degli anni passati e che, per molti versi, come nei bilanci degli anni passati, appaiono ambigue e di difficile lettura al di là del dato arido dell'elencazione ufficiale — e non tanto perchè si siano ascoltati in generale dei discorsi nuovi da parte di tutti, maggioranza e opposizione; ma perchè questa volta più che negli anni passati la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa coincide con una crisi reale del nostro apparato militare. Una crisi che non nasce certo oggi, nell'anno 1971, ma che viene da lontano, che nemmeno è stata rivelata oggi, ma la cui data di nascita, almeno per quanto riguarda la rivelazione, si può fare approssimativamente risalire, come vedremo alla fine, almeno a quattro anni or sono, quando si verificò al Dicastero della difesa un cambio della guardia e si aprì, sia pure attraverso uno spiraglio parziale, tutta una visione nuova (per molti di noi, per l'opinione pubblica sorprendente e preoccupante) sullo stato del nostro apparato militare.

Sulla diagnosi di questa crisi — secondo quanto è apparso nelle discussioni in questa sede e in quelle che in qualche modo, a differenza del passato, si stanno svolgendo nel Paese, nell'opinione pubblica, sulla stampa intorno a questo tipo di problemi — non mi pare vi siano molte divergenze. Anche se poi noi tutti, o quasi, ci siamo scandalizzati per l'episodio recente dell'adunata al cinema Adriano degli amici delle Forze armate. E certo abbiamo fatto bene a scandalizzarci; però in effetti, al di là del tentativo goffo, meschino, squallido che è stato fatto in quella occasione di sfruttamento di quella manifestazione, lo *slogan* centrale attorno al quale e stata chiamata la gente al cinema Adriano (« C'è una crisi delle forze armate », « Nessuno si interessa delle forze armate »), non è stato inventato dai Caradonna o dai Ragno o da quei giovinastri che si sono accodati al corteo urlando e scandendo parole d'ordine fasciste. Questo *slogan,* nella sua rozzezza, nella sua violenza, serpeggia da tempo, è da tempo sulle bocche di alti ufficiali anche insospettabili e di uomini politici. E nelle relazioni di maggioranza, sia in quella del deputato Buffone — che tra l'altro è uno di coloro che avevano all'inizio aderito all'adunata dell'Adriano e che poi ha ritenuto di doversi pubblicamente dissociare — che in quella del senatore Burtulo, questa crisi è denunciata apertamente. Questa mi pare sia la novità centrale di questa discussione: che dopo venti anni di ricostruzione delle Forze armate, dell'apparato militare uscito distrutto dalla seconda guerra mondiale, dopo una notevole quantità di miliardi — 20.000 secondo l'opposizione, ma stime più prudenti abbassano questa cifra a 15.000, 14.000 — dopo lo stanziamento per questo bilancio di 1.600 miliardi, si riconosce da tutte le parti che c'è una crisi di fondo, che non appartiene solo a quegli ufficiali che hanno creduto in buona fede di re-

carsi all'Adriano, ma di tutto l'apparato militare. C'è chi ha parlato di situazione drammatica, come il senatore Bonaldi, c'è chi ha parlato di collasso o di pericolo di collasso del nostro apparato militare, di tutte le strutture sino agli alti gradi e sino al rapporto tra le strutture militari e la classe politica democratica.

E l'aspetto, per certi versi singolare e paradossale, ma per altri versi più drammatico della situazione è che, pur essendo questa diagnosi largamente condivisa da tutti gli schieramenti politici e militari italiani, e pur trovandoci oggi dinanzi ad una opposizione di sinistra che, a differenza di quanto è successo negli anni passati, si presenta meno contraria e pregiudizialmente avversa alle spese militari in quanto tali e si dichiara, come abbiamo appena sentito per bocca del senatore Antonini, disposta persino a discutere un ampliamento della spesa, nemmeno il Governo, il Ministro della difesa, il relatore di maggioranza — che pure hanno diagnosticato una crisi di questa portata — chiedono maggiori stanziamenti, hanno il coraggio di chiedere maggiori fondi: un po' perchè è noto a tutti che il Paese non si può permettere la destinazione di maggiori stanziamenti per le Forze armate — ma non è solo per questo — e anche perchè, soprattutto, c'è la sensazione che su questi binari e in questa direzione anche un maggiore sforzo finanziario — ritenuto necessario, ma che nessuno si sente di fare — non approderebbe a benefici seri e concreti, perchè la crisi investe tutto il complesso delle strutture e non solo questa o quella parte.

Forse è il momento di riconoscere che nè la maggioranza in quanto tale, nè l'opposizione hanno in effetti in questo momento gli elementi, prima, e, poi, la certezza, la forza, la fantasia, il coraggio di proporre delle soluzioni radicali in un senso o in un altro.

Si fa quello che si può. Vi sono davanti al Parlamento alcuni disegni di legge: sull'aumento del soldo, sull'obiezione di coscienza, sulla riduzione della ferma. Sono iniziative lodevoli, ma credo che sia convinzione comune che, al punto in cui sono le cose, nemmeno questi provvedimenti possano costituire un rimedio serio. Io penso, onorevoli colleghi, che sia un po' inutile scandalizzarsi per la presenza di un ufficiale serio (quali che siano state le sue posizioni e le sue idee nel passato e siano oggi) come un ex capo di Stato maggiore, il generale Liuzzi, al teatro Adriano o per la ... ridonante loquacità di un altro ufficiale, l'ammiraglio Birindelli. Essi, in effetti, se volete con prese di posizione sbagliate per competenza e per tempo, non hanno fatto che denunciare una situazione che è espressa a tutte lettere nella relazione di maggioranza, nelle dichiarazioni dei Ministri e, a suo modo, anche nelle critiche dell'opposizione.

Non serve, a questo proposito, fare lunghi discorsi (l'amico Bonaldi è già egregiamente intervenuto sull'argomento). Dopo vent'anni dalla ricostituzione delle nostre Forze armate, dopo vent'anni di politica atlantica (una politica acquisita dalla maggioranza degli italiani, nei suoi successi e nei suoi fallimenti), dopo ventimila miliardi spesi nel settore della difesa, qual è la situazione

La parte più moderna del nostro esercito, le forze corazzate, fanno ancora centro sugli M 47. Gli M 60, comperati in fretta, intempestivamente, come è stato ormai riconosciuto anche dalle fonti più competenti e insospettabili, si sono rivelati inefficienti, inutili. Ricorderete la polemica recentemente scoppiata sui « Leopard », che non sappiamo ancora per quali motivi, politici, strategici, tattici, siano stati acquistati; non sappiamo chi ne abbia deciso l'acquisto e quando, e non sappiamo nemmeno se è vero quello che si dice, e cioè che quando sarà terminata la parte che deve essere costruita nel nostro Paese anche essi saranno già vecchi.

Il resto è quello che è stato ampiamente ricordato, quanto ad organico e a strutture, sia alla Camera che al Senato.

La Marina e l'Aeronautica sono nelle condizioni che sappiamo, e ciò — si badi bene! — in un Paese in cui i massimi dirigenti militari (i politici spesso non fanno che riecheggiare meccanicamente certe cose) da molti anni non fanno che parlare del Mediterraneo, della presenza delle navi sovietiche in questo mare. E qui apro subito una parentesi: l'opposizione (anche il mio partito quando era all'opposizione) aveva denunciato co-

me uno dei limiti, dei vizi di fondo della ricostruzione del nostro apparato militare, fosse troppa NATO, cioè troppa soggezione ad una determinata strategia, ad un determinato indirizzo. Oggi si dice (e un pietoso eufemismo che si legge nelle relazioni) che la Marina e l'Aeronautica italiane non sono adeguate, non rispondono completamente alle esigenze dell'Alleanza atlantica. E ciò anche se non abbiamo mai potuto conoscere esattamente qual è il ruolo delle nostre Forze armate nell'ambito di una politica estera che la maggioranza del Paese, attraverso il Parlamento, ha liberamente scelto. Ci rendiamo conto, vedendo quello che succede nei cantieri di disarmo della Marina o negli aeroporti militari, che non è che la nostra Marina o la nostra Aeronautica non sono adeguate al ruolo che dovrebbero avere nell'Alleanza atlantica, è semplicemente che rischiano di non avere (se addirittura già non abbiamo) una Marina e un'Aeronautica militari, e ci troviamo solo davanti a dei saggi sulla presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo e sulla necessità di difenderci.

Ma c'è qualcosa di più grave, ad un livello più elevato. È stato detto ampiamente della « crisi delle vocazioni », dei mille generali al posto dei trecento circa che dovrebbero esserci e della situazione di disagio, di frustrazione che ciò determina negli alti gradi militari; e una delle ragioni di questo è una legge di avanzamento inadeguata, che è stata corretta e ricorretta, attraverso leggine *ad hoc* se non addirittura *ad personam*, spesso anche col voto delle opposizioni. Questo è grave, ma è troppo poco per scaricare sul Parlamento la responsabilità di una determinata situazione. Purtroppo sappiamo benissimo (chi lo volesse potrebbe vedere come quelle leggi sono nate, chi le ha presentate, come sono andate avanti) che tutto questo deriva da uno stato di *diminutio* del Parlamento e dello stesso Governo rispetto alla tecnostruttura militare e all'organizzazione delle Forze armate che, una volta per ragioni di segreto militare, un'altra volta per ragioni di autonomia tecnica, una volta ancora perchè la classe politica è troppo distratta dai propri affari per capirne qualcosa, hanno sempre fatto in questo campo tutto ciò che hanno voluto, magari chiamando il Parlamento (attraverso amici compiacenti, o anche responsabili, che si rendevano conto perlomeno che non si poteva andare avanti in un certo modo) a mettere lo spolverino.

Vi sono stati episodi come quello del teatro Adriano. Ma non si tratta solo di questo. Vi è un senso generale di rinuncia e di frustrazione nelle Forze armate. Si tratta di una situazione reale, oggettiva; al limite, oserei dire che c'è persino una contraddizione in noi quando chiediamo che nelle Forze armate si discutano questi problemi e poi ci ribelliamo, reagiamo meccanicamente quando il soldato ne parla apertamente.

Il difetto sta in un falso, che è pericoloso e che nasconde altri problemi. Si tende a scaricare la responsabilità di uno stato di cose gravissimo non su coloro che ne sono realmente responsabili, ma sulla classe politica in quanto tale, che dovrebbe rispondere di aver speso ventimila miliardi senza aver fatto quanto era necessario. Vi è una crisi dell'apparato militare, una crisi ideologica della politica militare nel nostro Paese. Non occorre « saltare il fosso », passare da una posizione in favore dello schieramento atlantico a quella in favore dello schieramento del Patto di Varsavia e nemmeno a quella dell'utopistico schieramento neutralistico, per capire, per sentire (come può farlo uno come me, che prima di entrare a far parte di questa maggioranza ne ha accettato, con tutte le sue conseguenze, la linea di politica estera) che siamo arrivati ad un nodo critico della politica atlantica, che personalmente sono convinto si è determinato con la crisi della CED e con l'affossamento del nobile tentativo di creare una politica europea in seno alla politica atlantica. Non c'è dubbio che vi è una crisi di coscienza e di convincimenti, vi è un generale atteggiamento di faciloneria e di approssimazione a proposito della politica atlantica.

Non occorre qui un lungo discorso. La nostra Marina non sarebbe nelle condizioni in cui è, con la flotta russa nel Mediterraneo, se negli alti gradi militari e nei politici che li hanno fiancheggiati o coperti non vi fosse stata questa crisi; sarebbe un'altra marina, ben altrimenti attrezzata e agguerrita. E ciò

è dovuto appunto ad una crisi di credibilità, di coscienza e di impegno anche nel campo atlantico. Oserei dire che vi è stato, a questo proposito (e spero di non essere frainteso), non il difetto di troppa NATO, denunciato spesso meccanicamente dall'opposizione, ma semmai di poca NATO, oppure di una concezione distorta del nostro ruolo nella politica atlantica, per cui la Marina è nella condizione in cui è, ma i carabinieri no! Le alte gerarchie militari non hanno inteso il nostro ruolo nella NATO come un ruolo attivo, serio, impegnato, ma piuttosto come un ruolo secondario e quasi coloniale, di sorveglianza del territorio, del sovversivo interno invece che della nave sovietica nel Mediterraneo. Questo è ciò che si legge nel bilancio in esame.

E faciloneria, o approssimazione, c'è anche nella questione della presenza sovietica nel Mediterraneo. La gente seria, gli esperti, i militari (non occorre seguire queste cose con costanza per comprenderle; esse sono ormai di dominio pubblico), le riviste di maggiore diffusione, inglesi e statunitensi, tendono ormai a interpretare il potenziamento della presenza sovietica nel Mediterraneo non più secondo la vecchia filosofia della NATO, della guerra fredda più intensa, precedente alla coesistenza dei blocchi se non alla coesistenza pacifica e poi ancora alla *Ostpolitik*, e di un ruolo della marina atlantica nel Mediterraneo concepito come un ruolo di copertura al fianco destro dell'Alleanza atlantica nel caso dello scoppio di una guerra convenzionale; tendono ad interpretarlo in una chiave anche più ambiziosa, cioè non di espansionismo nel solo Mediterraneo, ma di espansionismo mondiale, oceanico, i cui punti di riferimento sono i mari dell'India e del Pacifico, fino alle spiagge dei Caraibi e dell'America latina, per cui il Mediterarneo è solo un momento di passaggio che, ove questo ambizioso progetto si realizzasse, non avrebbe più senso.

Che cosa sta avvenendo, in definitiva, a proposito della questione del Mediterraneo? Siamo al ridicolo della « soglia di Gorizia ». Tutti oggi sono d'accordo nel ritenere, dopo dieci anni, che l'opinione pubblica aveva « digerito » la cosa (anche i nostri Stati maggiori stanno frettolosamente rivedendo le loro posizioni), che la questione della « soglia di Gorizia » e del confine orientale, almeno dal momento della rottura tra Stalin e Tito è stata superata. Ma è stata meccanicamente trasferita la stessa concezione nel Mediterraneo, per cui noi avremmo la funzione di sentinelle del Mediterraneo o di sentinelle di una costa che come tale nessuno minaccia; e non si considera invece la necessità di una nostra presenza nel Mediterraneo per contrastare, nella misura in cui siamo e fino a quando siamo dall'altra parte, questa ambizione di potere marittimo oceanico per contrastarlo, per quanto ci compete, nel Mediterraneo, quindi con tutt'altra attrezzatura tecnologica, con tutte altre funzioni e con tutt'altro ruolo.

Arretrati dunque anche su questo terreno! Si comprende pertanto — e non vale scandalizzarsi per i vari Liuzzi e Birindelli — come vi sia nel nostro apparato militare, dinanzi ad una situazione di carenza e di crisi di questa portata, ideologica e strategica, per giungere fino al dato più materiale delle nostre caserme, ma che nasce da molto più in alto, questo senso di inutilità, di insoddisfazione, di spreco, come vi sia anche — bisogna fare, onorevoli colleghi, un po' di autocritica — da parte della maggioranza di Governo (che è stata più condotta e più succube che non come invece le competeva, dirigente e guidatrice in tutti questi anni rispetto all'alta burocrazia militare) un senso di impotenza, di scetticismo, di tirare a campare, per cui si ha la sensazione, di fronte a questo bilancio fallimentare, che i pur cospicui stanziamenti erogati in questi anni nel settore della difesa siano stati sprecati, si ha la sensazione di trovarsi in una situazione dalla quale non si sa bene come uscire. Nessuno di noi certamente ha la formula adatta in tasca: non ce l'ha neppure l'opposizione, che pure — e di questo le va dato atto — si è fatta più attenta a queste cose e molto più aperta. Essa è in grado di attaccare il problema al suo livello, chiedendo un rovesciamento della politica estera, ma all'interno di questa politica che intende cambiare, a differenza di quanto fa invece su tanti altri terreni, neppure essa è in grado di suggerire gran che.

Ma perchè sul merito della questione è difficile, onorevole Sottosegretaio, trovare una soluzione? Perchè c'è prima da sciogliere una questione di metodo, perchè le soluzioni non nascono per grazia divina o nel cervello di pochi illuminati: le soluzioni — ed anticipo subito che io sono assolutamente d'accordo sull'opportunità in questo momento di una indagine conoscitiva, come suggerito dal senatore Bonaldi, anzi addirittura di una inchiesta parlamentare su tale questione — nascono quando si hanno tutti gli elementi a disposizione e si può discuterne all'interno della maggioranza, tra maggioranza e opposizione. In caso contrario le soluzioni non nascono, non vengono fuori: così non può nascere una vera legge di avanzamento, come non può nascere una legge seria sul segreto militare e sulla riforma dei servizi di sicurezza, come non può nascere una riforma seria dei codici militari e del regolamento di disciplina. Tutto deve essere visto in un complesso organico, sulla base di una profonda e seria conoscenza dello stato delle cose, di cui vediamo — e già ci impressiona — la punta, come in un *iceberg*, ma di cui non conosciamo ancora nulla di quello che c'è sotto.

Esiste quindi una questione di metodo preliminare, una rivendicazione forte e chiara del primato della politica del Parlamento e anche del Governo. L'onorevole Andreotti infatti, che ha retto per tanti anni il Dicastero della difesa e che ha anche varato una riforma parziale che oggi purtroppo si rivela carente ed insufficiente, come peraltro tutte le riforme parziali, oggi scrive l'articolo che ha scritto, che è l'articolo di una persona gravemente preoccupata. L'onorevole Andreotti ha soggiaciuto anche lui per tutto quel periodo a questa condizione di equilibrio instabile tra il potere politico e l'organizzazione militare, illudendosi di poterla condizionare e guidare al di là della logica, ma in effetti — anche senza arrivare al fatto, scoperto nel corso dell'inchiesta sul SIFAR, che persino i suoi telefoni erano controllati — anche a lui e alla sua parte politica è sfuggita di mano la vera direzione del problema.

Qui si annidano i veri pericoli, non nella retorica della realtà delle Forze armate o nella retorica rovesciata dei generali che complottano: non è vera nè l'una nè l'altra cosa in astratto o, se volete, può essere vera l'una e l'altra cosa. La verità è che esiste un apparato militare pletorico, inefficiente e molle, come è stato definito da una parte insospettabile e cioè dall'onorevole Durand de la Penne, con al centro un esercito di mestiere, armato fino ai denti, completamente slegato da tutto il resto ma collegato strettamente ai servizi segreti, quale l'Arma dei carabinieri, e con alla sommità una immensa burocrazia, frustrato, trattato male, senza una strategia e una ideologia, senza una politica militare, chiuso, in un Paese che attraversa la crisi di crescenza e politica che noi tutti conosciamo.

Questa è la realtà che sta dietro a Birindelli, a Liuzzi, alla manifestazione dell'Adriano. Ora, questa realtà è cominciata a comparire, evidentemente con certi limiti — e di questo ritengo che si debba dare atto ai colleghi dell'opposizione — nel 1967, dopo il cambio della guardia al Ministero della difesa. È stato infatti l'onorevole Tremelloni che, alzando il coperchio del SIFAR, ha scoperto questa pentola; è stato attraverso i processi, le inchieste, il rincrudirsi di questi problemi messi in azione da tale detonatore che oggi noi possiamo parlare di queste cose con una chiarezza e con una coscienza della loro drammaticità che prima di allora certamente non avevamo.

Perchè quindi, nonostante questa coscienza che è in noi, che è nel nostro partito, noi votiamo a favore di questo bilancio? Perchè abbiamo fiducia non in questi venti anni di politica militare sbagliata, ma appunto in questa azione iniziata nel 1967 con la gestione Tremelloni, che vogliamo spingere fino al punto — ripeto — di chiedere una inchiesta parlamentare sullo stato delle Forze armate. E pensiamo che anche il ritorno di uomini di quel partito in questo Ministero possa ulteriormente incoraggiare a procedere in questa direzione.

Quante sono le cose su cui varrebbe la pena di soffermarsi! Così, ad esempio, ci sarebbe da dire che, anche se è vero che il Parlamento potrà e dovrà fare una discussione a parte sulle conclusioni dell'inchiesta svolta

sugli eventi del giugno-luglio 1964, in una situazione di questo genere e proprio per il discorso che abbiamo fatto, è semplicemente assurdo discutere e votare il bilancio della Difesa senza tenere presente quei fatti. Debbo peraltro dire francamente che a noi non preoccupa — e non solo perchè quelli di noi che lo conoscono sanno che è un galantuomo e che non ha niente a che fare con i Caradonna — la presenza del generale Liuzzi allo Adriano, così come non preoccupano neppure i ricorrenti programmi dell'ammiraglio Birindelli: a noi preoccupano invece i « nipotini » del generale De Lorenzo. Infatti intatta è rimasta non solo la struttura, plasmata sul piano tecnico in maniera meravigliosa dal generale stesso, in stridente contrasto con le condizioni di tutto il resto delle nostre Forze armate, ma intatti sono rimasti anche gli alti gradi. ad eccezione del comandante che è stato sostituito dal generale San Giorgio, che per voce comune è indicato come persona degna di ogni considerazione e stima; tutti gli altri invece sono stati promossi e posti in posizioni di comando estremamente delicate.

Onorevoli colleghi, quando io, prima che la Commissione parlamentare d'inchiesta concludesse i suoi lavori, intervenendo nel dibattituto sul bilancio del Ministero della difesa, due anni fa ed anche l'anno scorso, mi permisi di richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che lo Stato maggiore del generale De Lorenzo era rimasto immutato e che, a prescindere dai legami e dalle responsabilità che aveva avuto a quell'epoca, a prescindere quindi da quello che si sarebbe scoperto sul ruolo che aveva avuto nel 1964, era pericoloso e preoccupante che fosse rimasto in piedi, questi si indignò. Ebbene, onorevoli colleghi, questa è la vera situazione che ci preoccupa: ci preoccupa cioè il fatto che, nonostante che non solo la maggioranza ma anche l'opposizione, con tutti i limiti possibili, abbiano reagito pervenendo a delle conclusioni che, soprattutto per quanto riguarda la relazione di maggioranza, sono estremamente serie, oggi ci si sia fermati, per così dire, sulla soglia della terapia.

Non occorre evidentemente andare a caccia di complotti militari o di generali che intrigherebbero contro le istituzioni repubblicane: c'è questa situazione obiettiva, in un punto delicatissimo e nevralgico della vita della Nazione, cui bisogna porre rimedio, in un quadro generale, finchè si è in tempo.

Personalmente dunque non mi preoccupo tanto della partecipazione delle Associazioni d'arma alla manifestazione indetta all'Adriano perchè anche in questo caso, a prescindere dal fatto che molte delle persone ad esse appartenenti anche se non hanno inviato lettere di smentita, come il generale Liuzzi l'onorevole Buffone, non si può avere difficoltà a credere che vi fossero andate in perfetta buona fede, spinte appunto da questo grido di allarme), quanto del fatto che alle volte si trovano al loro vertice dei personaggi poco raccomandabili, dei mestatori che le Associazioni d'arma stesse farebbero bene ad allontanare.

Tra l'altro le Associazioni di cui trattasi non hanno alcuna capacità: l'unica di esse che è veramente in grado di riunire in una settimana 50.000 persone a Roma è quella degli alpini; ma noi sappiamo che gli alpini, per fortuna, cantano e bevono e di queste cose non si occupano. Non abbiamo dunque questa preoccupazione, mentre l'abbiamo, ancora una volta, per l'Associazione dei carabinieri in congedo, perchè questa non è una associazione come le altre, costituita da un legame più che altro sentimentale e retorico, ma una condizione obiettiva. I suoi appartenenti, tranne poche eccezioni, sono dei grandi galantuomini anche loro, che hanno servito meglio di molti altri il Paese, ma si trovano in una diversa situazione obiettiva: sono i congedati, i pensionati di un esercito di mestiere, hanno tra di loro un collegamento ben più solido e ben diverso da quell'altro; c'è anche una possibilità tecnica di raggiungerli, di spostarli, ben diversa! Il loro presidente nazionale, per esempio, risulta essere un grande galantuomo. Ma alla ricordata manifestazione c'era, per esempio, il colonnello Picardo o Picardi, che era il segretario di Emanuele e che non andò sotto processo con Emanuele, con Roatta e con gli altri per l'assassinio dei fratelli Rosselli perchè, avendo fatto il doppio gioco in Svizzera con gli americani, questi lo tutelarono, ma fu giusta-

mente allontanato rapidamente dai governi democratici del Paese. E un personaggio di questa fatta, purtroppo, che è presente al raduno al teatro Adriano, ed è questo signore a dirigere il cosiddetto ufficio di assistenza e beneficenza di questa Associazione, ufficio molto importante proprio per quella funzione che ha e che d'altronde svolge bene. Noi, infatti, non abbiamo niente contro questo ufficio, ma contro il personaggio che è stato chiamato a dirigerlo, che è quell'individuo che tutti conosciamo molto bene, di cui il meno che si possa dire, lasciando perdere i suoi trascorsi nei campi di concentramento tedeschi, è che nel 1964, in maniera acritica, in maniera equivoca, ambigua, ordinò la preparazione del campo di concentramento di Linate, predispose, per quanto riguardava la divisione da lui comandata, tutte le misure necessarie a tale riguardo, e che, infine, è responsabile di ben quattro diverse deposizioni sulla versione dei fatti: una al primo processo, una al secondo processo, una terza dinanzi al generale Lombardi ed una quarta dinanzi alla Commissione d'inchiesta. Queste sono le cose che ci preoccupano e non gli episodi, ai quali non diamo nemmeno eccessiva importanza in quanto li vediamo in quel quadro che è ben più preoccupante e che bisogna modificare.

Il caso dell'ammiraglio Henke è stato giustamente denunciato da alcune parti politiche, perchè anche se non c'e in proposito una norma di legge (il Parlamento ha fatto ben 53 leggine per modificare la legge di avanzamento, ma il tempo per fare una legge, dopo il caso De Lorenzo, per evitare che chi ha diretto i servizi segreti torni a comandare delle grosse, delle importantissime unità non l'ha avuto!), ci aspettavamo, signor Sottosegretario — per cortesia lo riferisca al Ministro —, che ragioni quanto meno di opportunità, dato quello che sta succedendo, consigliassero di non mandare l'ex comandante in capo dei servizi segreti a comandare la flotta e quindi a comandare addirittura qualcosa di più di quanto gli spettasse, applicando meccanicamente una legge che non andava applicata.

È questa situazione, sono questi piccoli particolari che danno il sintomo di una situazione più generale, che è quella che tutti conosciamo e che ci induce a votare lo stato di previsione della spesa della Difesa di quest'anno con grande preoccupazione, con grande angoscia. Ci rendiamo conto che stiamo per votare un documento che, anche se tecnicamente indispensabile, non serve a sciogliere il nodo della crisi denunciata. Ci auguriamo che non questa o quella parte politica frammentariamente, così come è stato fatto con le leggine di avanzamento, ma il Governo nel suo complesso corra rapidamente ai ripari.

Del resto, anche a non voler drammatizzare, come ci si è resi conto su altri problemi (casa, ospedali, trasporti, e via dicendo) che occorreva adottare misure urgenti, che si possono discutere nel loro merito ma che sono ormai dinanzi al Parlamento ed al Governo (pacchetto Lauricella, progetto Mariotti, legge tributaria, eccetera), altrettanto ci si deve rendere conto della urgenza di risolvere questo problema sul quale, invece, vi è il silenzio più assoluto, l'inerzia più completa.

Io dico francamente, e ritengo di dirlo da posizioni responsabili ed insospettabili, che se questo silenzio, questa inerzia politica dovesse perdurare, si giustificherebbero le dichiarazioni di quegli ammiragli che, in buona o in cattiva fede, hanno attribuito alla classe politica la responsabilità di questo stato di cose.

Oggi, ripeto, a differenza del passato, abbiamo una esperienza, abbiamo visto la realtà, e se questa inerzia della classe politica dovesse perdurare dinanzi a questo ordine di problemi, non avremo diritto di protestare, nè con mozioni e nè con interpellanze contro le dichiarazioni di un ammiraglio.

Noi ci prepariamo a votare questo stato di previsione augurandoci che il Governo affronti organicamente, nel suo complesso, tutta la questione. Il Gruppo del partito socialista italiano si farà promotore di una inchiesta parlamentare sullo stato delle Forze armate. Auspichiamo che il Governo, nell'affrontare organicamente il problema, si avvalga dell'ausilio del Parlamento per quella conoscenza preventiva dei problemi che è indispensabile per uscire dalla crisi profonda nella quale ci dibattiamo.

B E R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio complessivo sul bilancio è già stato espresso. Pertanto mi limiterò a fare alcune brevi osservazioni sulla relazione svolta dal senatore Burtulo, anche per ragioni di tempo.

Non intendo riprendere argomenti già trattati con ampiezza e competenza, ma sia la relazione della Camera dei deputati che quella del senatore Burtulo rimangono incentrate, a mio avviso, sulla validità dell'Alleanza atlantica e della NATO; ciò viene riconfermata, di fatto, la scelta fatta nel 1948 dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati, scelta che ha significato per noi, per il nostro Paese, la rottura delle forze antifasciste, del partito socialista e l'avvio della politica di restaurazione capitalistica, e della guerra fredda sul piano internazionale e nazionale.

L'adesione al Patto atlantico in quel momento ha avuto un significato ben preciso nell'orientamento di tutta la politica italiana. Questa è la realtà. Le ammissioni che troviamo nella relazione in merito a fatti positivi che si possono rilevare nella situazione generale mi sembrano messe più per fare da contorno e non modificano certo il giudizio politico di fondo che è stato espresso sulla relazione. Per esempio, a sostegno dell'attuale politica (evidentemente nel 1948 si portavano altri argomenti) si dice che il Patto atlantico ha garantito venti anni di pace. È un vecchio argomento che viene usato proprio allo scopo di sfuggire alla realtà. Se c'è stata pace in Europa in questi venti anni è perchè dall'Est non è mai venuta alcuna minaccia di aggressione. La pace in Europa e nel mondo oggi si garantiscono solo con una politica di trattative e di distensione. Del resto la validità di questa affermazione è dimostrata dal fatto che gli stessi problemi della Germania, perchè questo era ed è il focolaio più preoccupante, sono stati avviati a soluzione seguendo il piano delle trattative. Di questa realtà se ne sono resi conto tutti, anche i tedeschi i quali, a quanto risulta in questi mesi, ricercano la soluzione dei problemi internazionali riguardanti i Paesi dell'Est non più sul piano della forza: la storia ci conferma che hanno provato a farlo due volte, ma ambedue le volte è andata male. La terza potrebbe andare ancora peggio se qualcuno volesse seguire ancora una volta la strada della guerra!

È evidente, quindi, che quelli che sono i gravi problemi relativi alla definizione delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale andavano e vanno risolti sulla base delle trattative. Del resto, se le parole hanno un senso, anche quando si parla dei due blocchi militari contrapposti non bisogna mai dimenticare che il Patto di Varsavia è nato nel 1954 e cioè sei anni dopo la creazione del Patto Atlantico e dopo che la Germania è stata inserita nello stesso Patto atlantico.

L'altro argomento poco serio adoperato dal relatore, che a mio parere non regge all'esame oggettivo della situazione per dimostrare la validità del Patto atlantico come strumento di difesa, è quello secondo cui la limitazione della sovranità nazionale, inventata e imposta da Breznev nei confronti dei Paesi dell'Est europeo, accentuarebbe la minaccia nei confronti dei cosidetti paesi liberi dell'occidente. Queste sono argomentazioni che possono forse essere di qualche utilità nei comizi di chi è schierato a favore del Patto atlantico, ma io sfido tutti costoro a dimostrare qual è il paese che aderendo ad un patto militare riesce a conservare la sua intera sovranità nazionale e la sua piena autonomia.

E noi abbiamo cominciato ad avere limitata la nostra sovranità nazionale già nel 1948, quando appunto il nostro Paese venne inserito nell'Alleanza atlantica.

Allora, per ottenere l'adesione al Patto atlantico, si disse, da parte dei sostenitori della Alleanza, che il nostro territorio non avrebbe mai ospitato basi militari straniere e vi è una dichiarazione, che credo risulti dai verbali parlamentari, dell'onorevole De Gasperi, il quale assicurava che l'adesione alla Alleanza atlantica non significava l'installazione di basi militari straniere nel nostro Paese. I fatti si sono poi incaricati di dimostrare che quelle erano soltanto affermazioni verbali e un inganno per il Parlamento e il Paese. Mi sembra, quindi, che l'Italia, nella condizione in cui si trova oggi avendo aderito al Patto atlantico prima e poi alla NATO con tutte le basi militari straniere che si so-

no installate nel Paese, non possa davvero parlare di piena sovranità e autonomia nazionale. Desidero aggiungere che tale situazione è divenuta per il nostro Paese sempre più preoccupante se si considera quale politica viene svolta dagli Stati Uniti nel mondo e che tale Paese di fatto decide anche della stessa politica atlantica. Non voglio spendere altre parole sulla sua guerra e sui massacri che l'aggressione USA provoca nel Viet-Nam e nei confronti di altri popoli dell'Indocina, ma su una questione desidero attirare l'attenzione.

Nella relazione si spendono due righe per dire che sono stati ripresi i bombardamenti aerei statunitensi sul Nord Viet-Nam, ma non si dice perchè, per quali motivi, questi bombardamenti sono stati ripresi. Posso sbagliare, ma le argomentazioni, i motivi che sentiamo esprimere dagli stessi circoli USA assomigliano molto a quelli hitleriani; cioè in definitiva si dice questo: noi abbiamo il diritto di sorvolo del territorio del Nord Viet-Nam, che, non va dimenticato, è una nazione indipendente riconosciuta; se i vietnamiti minacciano i nostri aerei, noi abbiamo il diritto di difenderci colpendo le basi vietnamite. Questo è gravissimo, è il diritto del più forte! Addirittura si sono bombardati centri vietnamiti del Nord affermando che, come risultava dagli strumenti degli stessi aerei statunitensi, da terra erano stati inquadrati degli strumenti della difesa contraerea Nord-vietnamita e che tale minaccia era per i comandi USA ritenuta intollerabile.

Tra l'altro non risulta che tra i due Paesi, e cioè che tra il Vietnam del Nord e gli Stati Uniti ci sia uno stato di guerra dichiarata!

P R E S I D E N T E . In effetti si tratta di uno stato di fatto!

B E R A . E se è vero che contemporaneamente alle trattative di Parigi continuano gli attacchi e i bombardamenti aerei USA sul Nord Viet-Nam, non si può, non è serio, come risulta dalla relazione, limitarsi ad affermare che sono ripresi i bombardamenti senza approfondire quali sono le cause o su chi ricadono le responsabilità.

B U R T U L O , *relatore*. Ma non credo che sia argomento compatibile con il nostro bilancio la questione del Viet-Nam!

B E R A . Non è sufficiente buttare una frase e basta. Ora è evidente che quando una politica del genere viene fatta dal capofila dell'Alleanza atlantica noi abbiamo il dovere di allarmarci anche per quanto è avvenuto in altri Paesi che fanno parte dell'Alleanza e ne cito uno: la Grecia. Voglio dire che insieme alla teoria dell'attacco preventivo che è andata avanti nel Viet-Nam abbiamo anche l'altra, quella dell'appoggio che viene dato alle forze che, all'interno di un paese, modificano gli ordinamenti democratici, più o meno avanzati come, ad esempio, in Grecia ove, appunto, non esisteva una democrazia avanzata, eppure rovesciata da gruppi militari. Tutti sanno che ciò è stato possibile grazie all'aiuto dato dagli Stati Uniti ai colonnelli. Ecco perchè non possiamo limitarci a chiedere l'esclusione della Grecia o di altri paesi fascisti dalla NATO. Non si dà una patente di democrazia alla NATO allontanando un paese o l'altro, ma è la politica stessa del Patto altantico e della NATO che si deve allontanare dal nostro Paese.

Occorre, quindi, liquidare le basi NATO dalla Nazione, fare uscire il Paese dal Patto atlantico, con l'obbiettivo di arrivare allo scioglimento dei due blocchi. E mi pare che proprio ieri è venuta da parte dell'Unione Sovietica la proposta per un incontro tra i paesi « atomici » e per esaminare la proposta di scioglimento contemporaneo dei due blocchi. Considerando questa situazione generale e le responsabilità che sono venute a gravare e gravano sul nostro Paese, proprio grazie alla politica atlantica, debbo dichiarare che mi trovo d'accordo con le critiche avanzate poc'anzi dal collega Jannuzzi; oggi la politica militare in Italia è sempre più condizionata dalla presenza massiccia e dalla politica aggressiva portata avanti da parte del capofila dell'Alleanza per cui si apre un'altra grossa questione, cioè quella relativa al modo in cui il Parlamento riesce ad esercitare il proprio controllo democratico sulle Forze armate!

Al congresso nazionale dell'ANPI, cui hanno aderito tutte le forze della Resistenza, uno dei problemi più acuti venuti alla luce nel quadro della lotta contro il rinascente fascismo è che insieme alle riforme sociali si rende indispensabile portare avanti e realizzare una riforma riguardante le Forze armate, esercito e polizia. Abbiamo visto il comportamento scandaloso di alcune Associazioni d'arma — e io non sarei troppo benevolo nei loro confronti — insieme alle dichiarazioni dell'ammiraglio Birindelli, non nuovo a questi atteggiamenti. Una prima volta affermò di essere disposto a saltare la barricata (quale barricata fosse non si sa) e ne è uscito indenne; un'altra volta scoprì e denunciò all'opinione pubblica il fatto che a Malta il Governatore di quell'Isola, forse perchè portava un nome di origine slava, cospirava per consegnare l'arsenale dell'Isola e dare appoggio alla flotta sovietica. Ebbe la risposta che si meritava e non si dimise. Nei giorni scorsi ha affermato che se dovesse verificarsi in Italia uno spostamento verso i comunisti, lui ed altri avrebbero potuto avere una grave crisi di coscienza. Cosa significa ciò, se non una minaccia intollerabile alle istituzioni democratiche? A parte il fatto che l'ammiraglio Birindelli deve avere poca memoria, perchè non ricorda un fatto importantissimo: al Governo i comunisti già ci sono stati durante la guerra di Liberazione e sino al 1947, ma la cosa più strana e grave è un'altra: questo ammiraglio fa tali dichiarazioni e nei suoi confronti, da parte del Governo, non si prendono provvedimenti, non si dice niente; ne stiamo discutendo ora in Commissione difesa, ma è il Parlamento intero che deve insorgere di fronte a questi fatti! Altrimenti sono legittimi tutti i sospetti!

È appena stato scoperto il complotto Borghese e subito si aggiungono le crisi di coscienza di ammiragli in servizio. Come si vede un insieme di fatti dai quali non possiamo non trarre delle conclusioni politiche di carattere generale. Ed ecco perchè si pone di fronte a noi con urgenza il problema di una riforma profonda delle Forze armate per cui sia possibile far entrare aria buona, aria nuova nell'esercito e nella polizia. Non possiamo presentare all'opinione pubblica le misure che hanno portato alla abolizione del servizio degli attendenti come una riforma seria; non è questa la riforma che sollecitiamo per l'Esercito per impedire che le cose vadano sempre peggio.

Se non verrà esercitato un controllo democratico vedremo, come è già stato detto dal collega Jannuzzi, un corpo speciale, chiuso in se stesso, estraniato dalla Nazione e dal controllo degli istituti democratici, formato da 80.000 carabinieri che costano circa 250.000 miliardi all'anno.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che l'espressione « totalmente estraneo alla Nazione » sia estremamente ingiusta, in questo momento; già in altra occasione, quando si parlò di carabinieri . . .

B E R A . Dirò qualcosa anche sui carabinieri!

P R E S I D E N T E . Mi permetta, senatore Bera, di interromperla: nei confronti della politica di questo settore ciascuno può dire quello che ritiene, secondo le proprie opinioni politiche, giusto e opportuno; però già altra volta in questa Commissione ho rilevato, anche se non ritenni opportuno intervenire, una interruzione e una puntualizzazione in merito all'increscioso episodio giudiziario di Bergamo . . .

B E R A . Al quale volevo riferirmi!

P R E S I D E N T E . Poichè adesso è stata preferita una espressione che può essere intesa in un certo senso . . .

B E R A . Non deve essere intesa in quel certo senso!

P R E S I D E N T E . Bene, io ho voluto richiamare la sua attenzione su un tale fatto e gradisco che sia chiarito che non c'è il significato che sarebbe inaccettabile!

B E R A . E voi avete anche capito quello che si intendeva dire: da questi banchi non si parla il linguaggio dell'antimilitarismo.

P R E S I D E N T E . L'antimilitarismo non c'entra, senatore Bera.

B E R A . Comunque a questo proposito, e cioè a proposito di riforme, voglio parlare anche del processo che è in corso a Roma nei confronti dei carabinieri del Gruppo Bergamo per i metodi usati contro gli onesti cittadini arrestati nella zona di Crema e accusati di gravi reati comuni.

P R E S I D E N T E . Scusi senatore Bera, non ho l'abitudine di interrompere e mi dispiace se torno a farlo, ma vorrei chiarire meglio il senso stesso dell'interruzione. Io, quando l'ho pregata cortesemente di chiarire il significato di quella espressione e poi ho anche richiamato l'episodio di Bergamo, l'ho fatto perchè non ritengo giusto che in quest'Aula si possano dire delle cose che potrebbero lasciare un'impressione negativa, considerando anche, se non ci fossero altre ragioni, che i carabinieri sono impegnati in una diuturna opera meritoria che tutti dobbiamo riconoscere, a lato anche di qualche menda che può pure esserci.

B E R A . Ma questa nessuno gliela toglie! Però risulta anche — non so se sia vero — che i carabinieri imputati — ufficiali e sottufficiali — sarebbero già stati tutti reintegrati al loro posto, questo m'interessa! Tutti sarebbero tornati al loro posto, salvo, pare, il maggiore Siani. Questo prima della sentenza. È vero o non è vero? Dal momento che è presente il rappresentante del Governo, colgo l'occasione per chiedere informazioni in merito: sarebbe una cosa molto grave poichè si tratta di episodi non certo commendevoli che vanno poi ad offuscare anche i meriti dell'Arma. Devo però ripetere che il problema che intendevo porre è un altro quando ho accennato alle riforme e al controllo democratico sulle Forze armate.

Il problema è politico, quindi non cerchiamo di fraintendere le mie parole. Si tratta, collegandomi a quanto ha accennato il collega Jannuzzi che mi ha poc'anzi preceduto, del fatto che mentre si constata che le Forze armate si trovano in una situazione di crisi profonda, il Corpo speciale dei carabinieri e tenuto invece in grande efficienza tecnica e militare e questo non certo solo per dare la caccia ai banditi sardi.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Lo vorrebbe inefficiente?

B E R A . Stavo constatando dei fatti come essi si verificano. Il problema si pone in questi termini.

C A R U C C I . La libertà l'abbiamo pagata cara ed e una cosa che dobbiamo difendere.

R O S A . L'abbiamo pagata tutti.

P R E S I D E N T E . Non è il caso di portare su questo piano il nostro dibattito. Procediamo oltre, senza fare divagazioni del tutto ingiustificate.

B E R A . Non sapevo di provocare questo contrasto. Ho voluto porre un problema: quello del controllo democratico e delle riforme delle Forze armate come lo pongono oggi le forze dell'antifascismo e cioè se vogliamo essere fedeli alla Resistenza, se vogliamo rinnovare e democratizzare l'esercito e le forze di polizia, non limitandoci a discutere solo dei bilanci, così come ci vengono presentati dal Ministero della difesa, che qualche collega alla Camera ha definito persino poco chiari. Il Parlamento non è chiamato soltanto a mettere lo spolverino sulle cose che altri hanno già deciso, ma è chiamato anche a vedere come dev'essere il nostro Esercito, se e in quale modo esso deve corrispondere a quella che è stata la lotta antifascista e la Resistenza. Noi parlamentari credo che sappiamo molto poco della vita dei nostri soldati: come vivono, quali diritti hanno ed in quali condizioni si trovano. Sappiamo che spesso devono subire angherie, che qualche volta devono ingoiare anche delle posizioni che sanno molto di fascismo e subire delle discriminazioni. Alle volte abbiamo l'impressione che i nostri soldati siano dei vigilati speciali nelle caserme: ed è qui, io credo, dove nasce il contrasto fondamentale e quindi la crisi. Essa nasce

in primo luogo dalla partecipazione delle masse giovanili alle lotte democratiche e alla loro adesione all'antifascismo, per cui quando questi giovani sono chiamati di leva ed entrano nell'Esercito essi trovano degli ufficiali — e non sono pochi — che respingono e condannano l'antifascismo quando addirittura non esaltano il fascismo. Non voglio mettere tutti sullo stesso piano, ma non c'è dubbio che questa posizione è prevalente e che da qui nascono i più gravi contrasti e la stessa crisi. Per questo richiamiamo al rispetto e all'applicazione della Costituzione anche nell'Esercito. Essa deve entrare dappertutto, anche nelle caserme, non solo nelle fabbriche per le quali è stato fatto lo statuto dei cittadini lavoratori; per questo dobbiamo chiederci: che cosa abbiamo fatto e facciamo perchè il cittadino che veste la divisa continui a godere dei suoi diritti costituzionali e della sua libertà?

Credo che abbiamo degli esempi positivi in altri Paesi: ho sentito qui riferire dai membri della Commissione che sono stati a visitare alcuni centri militari della Germania federale, che hanno trovato l'introduzione di riforme interessanti; per esempio, anche per quanto riguarda gli obiettori di coscienza il problema è stato risolto in modo più avanzato che da noi: permettetemi di dire a questo proposito che la legge che è stata approvata nella nostra Commissione è contro gli obiettori di coscienza.

Quando proponiamo le riforme, quando proponiamo di far entrare la Costituzione nelle caserme e dare più diritti ai cittadini, soprattutto ai soldati, non chiediamo cose che non stanno nè in cielo nè in terra: stanno nella società di oggi. A questo punto mi permetto di segnalare alcune note che ho rilevato in un resoconto pubblicato su una rivista dell'Amministrazione della difesa, édita dal servizio pubbliche informazioni: il resoconto riguarda il dibattito svoltosi alla Camera sul bilancio della difesa. Caso strano, nel resoconto è riferito quali sono i deputati che hanno preso la parola, poi per un gruppo di 9 deputati cala il silenzio, per un altro invece vengono riportati ampi stralci dei loro discorsi e quando vai a vedere scopri che sono deputati che vanno dalla Democrazia cristiana al Partito liberale e a quello monarchico: naturalmente a De Lorenzo è stata dedicata una bella pagina. Questo in omaggio alla obiettività che dovrebbe avere una rivista édita e pagata dal Ministero della difesa.

Ho trovato altre osservazioni riportate nello stesso numero della rivista; per quanto riguarda le commesse belliche si rileva, circa il bilancio del 1969, che è andata modificandosi la trattativa per contratti riguardanti 600 miliardi circa. Sono andate aumentando le licitazioni private fino a 230 miliardi e sono aumentati i contratti per trattativa privata fino a 201 miliardi. Sono diminuiti invece i contratti attraverso concorsi pubblici.

È un rilievo che fa la Corte dei conti e che ritengo abbia la sua importanza.

Un'altra osservazione riguarda i ritardi notevoli nell'emanazione dei regolamenti previsti da alcune leggi. Ad esempio, manca ancora, a distanza di sedici anni, il regolamento previsto dalla legge n. 113 dell'aprile 1954.

Per quanto riguarda il reclutamento degli ufficiali, si cita il caso del 51° corso dell'Accademia di Modena, al quale sono stati ammessi solo 187 allievi su 321 posti; e i concorrenti erano 1.568. Si lamentano difficoltà per quanto riguarda il reclutamento di ufficiali, poi usando l'arma della discriminazione si giunge a queste conclusioni. Conosco un giovane laureato in elettronica, collaudatore al lancio del missile Sirio, che si è visto respingere la richiesta di frequentare il corso per ufficiali prima e per sottufficiali poi; infine è stato mandato in fanteria in Sardegna. Ora, se si vogliono avere elementi preparati, capaci, da mettere nei posti giusti, bisogna finirla con le discriminazioni! Quel giovane e un antifascista, è di sinistra...

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Può cortesemente dirmi come si chiama?

B E R A . Ho già avuto occasione di parlargliene, onorevole Sottosegretario; lei mi ha suggerito di parlarne al Ministro; ho scritto con la speranza che si faccia qual-

cosa. Ma anche se si farà qualcosa questa rimane la realtà! Ho richiamato i rilievi fatti dalla Corte dei conti e chiedo, evidentemente, una spiegazione.

Inoltre approfitto per ricordare all'onorevole Sottosegretario, anche se la questione non riguarda il bilancio, che più di un anno fa presentai una interrogazione a proposito di fascisti che vennero sorpresi mentre provavano armi in un poligono militare e che vennero arrestati. A distanza di oltre un anno ho avuto una risposta scritta che è, a dir poco, una presa in giro. Mi si dice che è stato accertato che quei fascisti provavano le armi perchè volevano disfarsene. Non sapendo come fare, avrebbero sparato per più di due ore con armi in dotazione all'Esercito. Nella interrogazione si chiedevano spiegazioni sulla provenienza di quelle armi. Ma di questo non si dice nulla, e la risposta che si dà è tale che non si può non considerarla offensiva; ciò sta a confermare in quale considerazione sono tenuti i parlamentari; non c'è dubbio che essa è ad un livello veramente molto basso. Anche questa è, comunque, una conferma di quanto ho già affermato a proposito del controllo democratico sulle Forze armate ed è appunto ciò che volevo sottolineare approfittando della discussione sul bilancio della Difesa.

R O S A . Desidero anzitutto esprimere al collega Burtulo il nostro più vivo apprezzamento ed il nostro consenso alla sua fatica, che ci ha dato la possibilità di approfondire i principali aspetti della nostra politica militare, in campo nazionale ed internazionale. Va infatti ricordato che i problemi della politica militare sono strettamente legati a quelli della politica estera. Ciò è confermato anche dalla proposta, che era stata avanzata in Senato, di unire le Commissioni che si occupano delle due materie. È mio personale convincimento, però, che bene abbia fatto il Senato a decidere di tenere le due Commissioni separate, anche se gli argomenti che trattano sono correlati tra di loro.

Circa i problemi di carattere internazionale, ricordando la recente visita del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri a Washington e a New York, si è parlato dei compiti della NATO, dello sviluppo della Comunità europea, dello stato della crisi nel Medio Oriente e di tanti altri punti.

Mi sia consentito dire che sul problema dell'ordine pubblico sono stati formulati giudizi piuttosto pesanti nei confronti del Governo e anche del mio partito, che non ritengo siano giustificati, considerato che, come ci sforzeremo di dimostrare, sia il Governo che il mio partito hanno chiaramente espresso la propria linea, la propria posizione anche in ordine a questo argomento con chiarezza.

Quanto ai colloqui di Washington e di New York, desidero rilevare che essi sono stati caratterizzati da quel profondo spirito di amicizia che ha sempre improntato i rapporti tra il popolo italiano a quello statunitense. Ciò che mi preme mettere in risalto, proprio a fugare ogni dubbio circa nostre presunte dipendenze da nazioni estere, è che il discorso è stato molto franco e aperto e le valutazioni sono state spesso univoche, ma molte volte differenziate. Questo evidentemente non ci deve meravigliare: le rispettive posizioni sono state mantenute autonome fra le due delegazioni, quella italiana e quella americana, a riconfermare infatti che in ordine alla politica estera e alla politica militare, anche se esistono dei vincoli che le vengono dall'appartenenza all'Alleanza atlantica, il nostro Paese, il nostro Governo è assolutamente libero nelle sue decisioni e nessuna limitazione, nessuna menomazione di autonomia, di autorità e di sovranità può essere mai imputata...

S E M A . Questa è l'opinione di una parte della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Le opinioni della Democrazia cristiana possono anche essere molte: non interessano però in questo momento il nostro dibattito, che già si prolungherà abbastanza. Lasciamo quindi proseguire il senatore Rosa nel suo discorso, senza interferire con riferimenti alle opinioni esistenti all'interno dei partiti.

R O S A . Noi affermiamo dunque, di avere fatto una scelta di politica estera che, almeno per quelli che sono i nostri punti di vista, ancora oggi riteniamo valida ed irrinunciabile. Quale? Quella dell'amicizia, dell'alleanza con il popolo americano, che ha dimostrato sempre a sua volta verso il nostro popolo, forse per la presenza negli Stati Uniti di milioni di italiani, amicizia e solidarietà. Se vi è stato, infatti, fra i cosiddetti quattro grandi, vincitori della seconda guerra mondiale, un Paese che durante il conflitto e immediatamente dopo ha dimostrato per l'Italia solidarietà e amicizia questo senza dubbio è gli Stati Uniti d'America. Al riguardo mi sia consentito un riferimento storico. Vorrei andare con la memoria, onorevoli colleghi al febbraio 1947 in una sala di Parigi in cui si firmava il trattato di pace: in quell'occasione l'allora Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, da noi sempre ricordato con tanta commozione ed ammirazione, terminò il suo discorso dicendo che si rendeva conto che tutto era contro di lui, contro di noi italiani, tranne la personale cortesia dei presenti. Ebbene, l'unico che si alzò a tendere la mano al Presidente del Consiglio di un Paese appena uscito sconfitto da una guerra che aveva visto i due rispettivi popoli contrapposti fu proprio il rappresentante americano! Ecco quindi perchè riteniamo che questa scelta oltre tutto abbia dei fondamenti di carattere storico ed anche, direi culturale.

Ora, qual è l'obiettivo di fondo della nostra politica? Io ritengo che sia quello di creare le migliori condizioni per la sicurezza del nostro Paese: una sicurezza però, che non è solo un fatto di difesa militare, non è solo un'espressione statica di politica, ma una sicurezza che deve portare, come ha già portato, alla distensione e alla pace, che costituisce l'obiettivo di fondo che la nostra politica estera da sempre, ma in particolare in questi ultimi tempi, sta perseguendo. Tutto questo — ripeto — noi riteniamo che si possa realizzare attraverso l'amicizia di alcuni popoli al di qua e al di là delle sponde dell'Atlantico, amicizia che ha determinato alcune preoccupazioni, ma anche tante speranze e tante realtà positive.

Ancora oggi, dunque, la nostra politica estera ha il suo cardine — lo diciamo con molta chiarezza perchè siamo convinti che la scelta risponde agli interessi di tutto il popolo italiano — nell'Alleanza atlantica e nella sua organizzazione NATO, che sono state create per assicurare in Europa un equilibrio di forze. Certo, vorremmo anche noi che la convivenza pacifica dei popoli non dovesse esprimersi attraverso equilibri di paure e attraverso equilibri di terrore: la realtà però qual è, in un mondo in contrapposizione di forze?

In proposito ho ascoltato con molto piacere anche alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione, che quest'anno sono stati forse diversi da quelli degli altri anni, e li ho recepiti con vivo interesse, come sempre faccio quando si tratta di interventi che vengono da parte dell'opposizione per la funzione propria che in regime di democrazia essa ha. Come dicevo, dunque, l'Alleanza atlantica e la sua organizzazione NATO sono state create proprio per assicurare questo equilibrio di forze grazie ad un adeguato livello di preparazione difensiva dei suoi membri. Ma qual è, onorevoli colleghi, l'origine storica dell'Alleanza atlantica? Spero che la memoria sorregga il mio ricordo per quanto sto per dire. Alla fine della guerra noi ci siamo trovati di fronte al fenomeno della smobilitazione generale di tutte le forze militari dell'Occidente europeo e dell'Atlantico; gli Stati Uniti ridussero il loro contingente militare alla decima parte (dai 3 milioni e 100.000 uomini mobilitati passarono a 310.000), lo stesso fece la Gran Bretagna, mentre il Canada smobilitò addirittura completamente. Da parte dell'Unione Sovietica invece, se non sbaglio, di smobilitazione non se ne parlò neppure!

S E M A . L'URSS aveva 30 milioni di uomini sotto le armi: non è certo pensabile che li abbia mantenuti anche dopo la fine della guerra!

R O S A . Può darsi che il mio ricordo sia nebuloso: sarei pertanto felice di sentire una smentita al riguardo.

B E R A . Nel 1960 venne smobilitato un milione di uomini.

R O S A . Io non mi riferisco al 1960 ma al 1946. Ed il Patto atlantico che è stato firmato il 4 giugno del 1949 è la conseguenza di quell'atteggiamento dell'Unione Sovietica. Noi ci siamo trovati di fronte dunque non ad una sensazione, come vorreste farci credere, ma ad un fatto obiettivo, all'estensione territoriale cioè dell'Unione Sovietica. Forse dirò delle cose inesatte e, se così fosse, vorrei essere corretto, ma io ricordo, ad esempio, la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, alcuni territori della Polonia, alcuni territori della Germania che sono stati acquisiti dall'URSS. La storia ci dice che Spaak, Ministro degli esteri belga, ebbe ad affermare (ed è scritto nei documenti ufficiali) che di tutti i grandi Paesi che avevano partecipato alla seconda guerra mondiale l'unico che avesse fatto conquista territoriale, nei termini che sappiamo (circa 100 mila chilometri quadrati con 24 milioni di popolazione), è stata l'Unione Sovietica. Se Spaak ha detto cose non giuste, non le attribuite a me, perchè questi sono documenti ufficiali.

Comunque, l'esigenza di preservare il mondo occidentale e di garantire ad esso la libertà e la sicurezza credo siano all'origine prima del trattato di Bruxelles e poi anche del patto difensivo dell'Atlantico settentrionale che vede riunite le Nazioni che tutti conosciamo.

Qual è lo scopo dell'Alleanza atlantica? Credo sia chiaramente individuabile in un binomio: quello della difesa e della distensione, cui noi aggiungiamo anche la pace. Del resto in Europa tutti possiamo prendere atto con compiacimento, e con augurio per l'avvenire, che abbiamo goduto di pace. L'Alleanza atlantica ha contribuito almeno a quel processo di distensione, ad impedire la diffusione delle armi nucleari, ad instaurare un dialogo tra i diversi paesi e tra i popoli che molto spesso, sfiduciati, avevano una vita di sospetti. Il risultato di quella politica atlantica lo vediamo proprio nel negoziato sovietico-americano per la limitazione delle armi strategiche. Sono dati di fatto acquisiti. La stessa *Ostpolitik* sviluppata dal cancelliere Brandt sul contatto tra i paesi d'Europa e l'attività del Governo italiano che oggi fruttuosamente sviluppa tutta una serie di iniziative per arrivare al superamento dell'attuale situazione, stanno a documentare come la nostra politica sia autonoma all'interno di un Patto atlantico che si sviluppa non solo in termini di difesa, ma anche in termini di movimento per il superamento di ogni contrasto. Tutto questo è stato possibile realizzarlo e mantenerlo proprio perchè abbiamo avuto una struttura difensiva a ridosso dell'area protetta dall'Alleanza atlantica. E piaccia o no, l'equilibrio politico in Europa, e con esso anche la distensione e la pace, è stato salvaguardato proprio per merito dell'alleanza atlantica. Forse diversamente avremmo potuto suscitare la tentazione, da parte di un qualsiasi eventuale aggressore, di fare uso della propria forza di fronte alla debolezza del mondo occidentale.

A mio avviso, un'altra questione dobbiamo sottolineare: l'equilibrio mantenuto è costato e sta costando non solo a noi. Noi vorremmo che le spese militari (ce lo auguriamo sinceramente) fossero le più basse, che ci fosse minore dispendio di risorse e che queste risorse potessero essere devolute o investite per scopi civili, come del resto è anche nella realtà dello stesso Patto atlantico che non è solo di carattere militare ma è un patto che si propone anche lo sviluppo civile, tecnologico, culturale dei suoi membri e delle nazioni che sono all'esterno dello stesso Patto. Del resto è noto che l'Alleanza atlantica ha rivolto da circa due anni un invito ai membri del Patto di Varsavia per un incontro allo scopo di arrivare al superamento delle residue diffidenze, e già dei passi avanti sono stati fatti dall'una e dall'altra parte in tal senso. Ecco perchè riteniamo che il Patto atlantico stia sviluppando tutta una politica di pace.

A Ginevra oggi sono in corso le conversazioni per le armi strategiche, mentre continua inutilmente, purtroppo, la conferenza per il disarmo. Noi non vogliamo parlare solo di atlantismo, perchè parlare solo di

atlantismo potrebbe essere aspetto manchevole di una politica che va al di là dei sui risvolti militari per investire anche aspetti politici interessanti. È evidente che faccio riferimento all'europeismo, perchè fino a quando l'Europa non avrà trovato la sua via per l'unità, la sua forza univoca nella politica unita, nelle sue risorse di intelligenza, di mezzi, di tecnica, di scienza, non potremmo mai parlare di superamento di blocchi. Infatti, se è vero che da una parte abbiamo un blocco americano che noi riconosciamo, di cui però apprezziamo le finalità di pace, è altrettanto vero che dall'altra c'è il blocco russo. Pertanto, se l'Europa dovesse rinunciare a questa sua idea, finirebbe inevitabilmente per chiudere la sua tradizionale e gloriosa storia per sempre. Noi siamo convinti che l'Europa deve marciare verso la sua unità; del resto la politica estera italiana in questo momento (ho sentito delle larvate accuse al Governo, ma credo che non le meriti), è orientata in tal senso; se si considera con attenzione l'opera che attraverso il ministro Moro il Governo va facendo in Europa, in Oriente e in altri continenti...

A L B A R E L L O . Ma la politica filoaraba è in contrasto con la politica atlantica, perchè quella americana è filoisraeliana!

R O S A . L'America sta facendo pressioni su Israele!

P R E S I D E N T E . Vorrei che si permettesse all'oratore di svolgere completamente il proprio pensiero, anche per accelerare i tempi!

R O S A . Il discorso dell'atlantismo si deve allargare fino a diventare quello dell'europeismo; dobbiamo arrivare a convincerci profondamente della necessità di una pacifica e solidale convivenza dei problemi militari assieme a quelli economici e sociali dei popoli, di modo che la pace risulti non solo un equilibrio della paura, ma costituisca un punto di arrivo che prende le mosse da una concezione di libertà politica e di solidarietà sociale.

Proprio in questo quadro ritengo che vadano inserite le azioni meritorie che da parte del Governo si vanno svolgendo, evidentemente con sforzo e con travaglio ed ancora con qualche condizionamento, per favorire in ogni Paese i fermenti di libertà e pacifica convivenza.

È tuttavia chiaro che non si può ancora prescindere dalla situazione internazionale della politica dei blocchi; questa è una realtà che dobbiamo tener presente e, del resto, la teoria assurda del neutralismo è stata respinta dalla stessa opposizione. Noi non possiamo, all'improvviso, portare il nostro Paese nell'area dei cosiddetti Paesi non impegnati; sarebbe un gravissimo errore. Senza considerare che, a quanto si dice, non è affatto vero che tali Paesi, vedi la Svizzera o la Svezia, abbiano limitato le spese per le proprie Forze armate. Al contrario, pare che proprio le nazioni tipicamente neutrali spendano il doppio, in percentuale, di quanto noi spendiamo in questo settore. Si tratta di dati ufficiali.

Si parla della revisione del Patto atlantico; a parte il fatto che, come sappiamo, il Patto atlantico, per scadere, richiede una dichiarazione di volontà negativa da parte nostra, mi chiedo se veramente l'organizzazione della NATO si possa innovare. Ne dubito fortemente; semmai urge sottolineare e richiamare all'attenzione alcuni aspetti della premessa dell'articolo 2 che sottolinea, oltre a quelle che sono le implicanze di natura militare, la necessità della collaborazione di ordine civile e tecnologico tra le Nazioni.

Credo che sarebbe opportuno pensare a questo e, del resto, mi pare che ci siamo già incamminati per questa strada perchè vogliamo che l'atlantismo non sia soltanto espressione di militarismo. Noi vogliamo che si vada al di là di questa concezione per investire i problemi attinenti al campo economico, tecnico, civile e culturale.

Poco fa ho sentito dire che oggi il comunismo è in profonda evoluzione per cui, di conseguenza, non vi sarebbe più bisogno e ragione di una politica difensiva dei blocchi.

Sono anche io convinto che sia in atto un'evoluzione del mondo comunista, lenta ma inesorabile. È infatti evidente che, specie le nuove generazioni al di là della cortina di ferro, sono prese dall'idea comune connaturata all'uomo: quella della libertà. Aggiungo, senza con questo voler aprire alcuna polemica, che la nostra stessa libertà, così come è attuata e si è collaudata anche attraverso l'Alleanza atlantica, costituisce uno stimolo per i giovani operai, studenti ed intellettuali dei Paesi al di là della cortina di ferro: di Praga, di Varsavia, di Sofia, di Budapest, per non parlare di Berlino Est e della stessa Mosca.

Qual è dunque la contrapposizione del nostro tempo, soprattutto per noi italiani in questo momento? La contrapposizione è tra l'europeismo comunitario ed il comunismo. Ebbene, io ritengo che l'europeismo comunitario, cioè l'unità dell'Europa, costituisca per noi italiani il presupposto per il mantenimento del nostro ordinamento civile e politico, costituisca la condizione per sopravanzare quelli che sono stati i risultati positivi raggiunti nel campo economico, costituisca infine una difesa sul piano militare.

E non voglio accennare al secondo termine della contrapposizione perchè troppo evidente mi sembra il distacco tra i due paragoni; dico comunque queste cose con animo sereno e mi auguro che, insieme, si possa riuscire a trovare una via nuova e migliore per tutti i popoli.

Per quanto riguarda l'Europa sono convinto che la sua unità porterà, nel mondo occidentale, non ad una politica intesa in modo statico, ma estesa ad altri Paesi favorendo ogni fermento di libertà che si manifesta nei Paesi dell'Est.

Dopo l'esperienza della Francia, che ha voluto assumere una posizione di distacco, di disimpegno dall'Alleanza atlantica, abbiamo visto che è sbagliato imboccare questa strada.

S E M A . La nostra politica, però, ha portato le basi militari straniere in Italia!

R O S A . Le basi cui ella accenna, senatore Sema, non costituiscono una limitazione della nostra libertà e non si possono certamente paragonare, mi si consenta, alle armate russe che entrano nelle Nazioni dell'Est.

Nessuno, fino a questo momento, ha imposto all'Italia un regime diverso da quello che l'elettorato ed il popolo italiano hanno ritenuto di scegliersi.

Accanto a questa realtà ve ne è invece un'altra che mi preoccupa fortemente: la presenza nel bacino del Mediterraneo di enormi forze politico-militari. Il Mediterraneo è ora insanguinato da una guerra che noi condanniamo, una guerra assurda che ha recato grave danno ai nostri traffici con la chiusura del canale di Suez.

S E M A . Pare che la NATO sia contraria all'apertura del canale di Suez e pur riconoscendo che, per l'Italia, i nostri interessi sarebbero in contrasto con questa posizione sappiamo benissimo che se la NATO prende certe misure queste hanno anche per noi una certa rilevanza.

R O S A . Sappiamo tutti che il nostro Governo si sta muovendo secondo certe direttive che, naturalmente, rispondono agli interessi del Paese e questo va a merito della politica estera che il Governo, unitamente al Parlamento, sta conducendo.

Evidentemente, noi guardiamo con molta preoccupazione alla presenza, nelle acque del Mediterraneo, non della flotta americana, ma anche di quella russa Riteniamo infatti che il bacino mediterraneo dovrebbe tornare all'Europa e specialmente al nostro Paese e per questo insistiamo a parlare di europeismo, e non solo di atlantismo. Un'Europa forte militarmente e civilmente potrebbe costituire la soluzione di svincolo tra i due blocchi; fin tanto che non giungeremo a questo è evidente che noi siamo condizionati, per la garanzia delle nostre istituzioni libere, a mantenere una posizione di coerenza e di fedeltà nei confronti del Patto atlantico.

In vista di un simile traguardo credo che valga la pena di mobilitare tutte le forze democratiche del paese per arrivare ad una unione dell'Europa che, lo ribadisco ancora

una volta, deve guardare anche ai Paesi dell'Est.

È una delle condizioni ultime perchè domani la pace ci sia veramente e duratura; perchè fin quando un'Europa non avesse trovato modo di collegarsi all'Europa dell'Est, potremmo essere sempre nelle condizioni di oggi, forse eliminando i due blocchi contrapposti, cioè quello russo e quello americano. Ma non dobbiamo fermarci; speriamo che questi sforzi possano portare, anche se siamo piuttosto perplessi di fronte ad alcuni atteggiamenti di nazioni come la Francia o altre, a un che di positivo. E prendiamo atto con compiacimento della volontà dell'Inghilterra di voler far parte del blocco dell'Occidente. Per parlare poi della NATO, devo affermare che le nostre esigenze, quelle più strettamente militari, sono inserite nel quadro della difesa comune; e credo che sia obiettivo, da parte mia e nostra, affermare che nell'interesse del nostro Paese, le nostre Forze armate non sono mai state trascurate, ed esse adempiono al loro compito d'istituto che è quello della difesa della Penisola. E anche nel quadro di una strategia generale l'impiego delle nostre forze — fino ad oggi e credo anche domani — non ha mai avuto altro compito che quello della difesa dei nostri confini. E questo anche con evidenti vantaggi di ordine economico e finanziario, perchè se avessimo dovuto affrontare in proprio il problema della difesa non so che cosa avremmo potuto fare col nostro bilancio. Problema della difesa: contro chi? Non è domanda da porre: contro qualsiasi nazione, non ci interessa quale. Il problema della difesa è un problema che tutti i paesi si pongono e del resto la nostra Costituzione parla a questo proposito di « sacro dovere del cittadino ». Dunque difesa e difesa dei confini; qui sorge il problema delle frontiere. Meraviglia che ancora esista una linea militare, un nostro dispositivo di difesa e di sicurezza a Gorizia. Ma io ritengo che la minaccia contro il nostro Paese abbia due direzioni: nord-est (Gorizia) e poi il sud (sicurezza del Mediterraneo); ma quando parlo di minaccia ad est non mi riferisco solo alla Jugoslavia. Qui è stata fatta un'affermazione: già dai tempi della rivolta di Tito contro Stalin avremmo dovuto smobilitare quella frontiera, ma il Patto di Varsavia esiste; non vogliamo dire che abbia delle intenzioni aggressive, ma è doveroso da parte nostra provvedere a difendere i confini, che sono inseriti nel fatto geopolitico del Patto atlantico, del Patto di difesa occidentale. Quindi anche per questi motivi io ritengo che la nostra posizione sia altamente giustificata.

Poi, devo aggiungere alcune altre considerazioni perchè alcuni interventi, partendo dal tema dell'ammiraglio Birindelli, sono risaliti alle Forze armate, a larvate accuse in particolare contro le Forze di polizia e per la prima volta, con mio stupore e senso di accoramento ho dovuto constatare delle accuse, spesso anche palesi, contro l'Arma dei carabinieri.

A L B A R E L L O . Queste accuse sono venute, per la prima volta, da un autorevole rappresentante della maggioranza.

R O S A . Non ho detto da chi sono venute; ho detto che sono state fatte, ho dovuto fare una constatazione. In proposito ci troviamo di fronte a consensi e dissensi, ad elogi e a critiche; ma, a chi servono queste altalene di consensi e di riconoscimenti, di attacchi e di malevolenze, a seconda delle circostanze e delle convenienze nei confronti delle Forze armate e di quelle dell'ordine in particolare? Io credo che convenga affermare — a tutti conviene — che l'Arma dei carabinieri, la Pubblica sicurezza, le Forze armate tutte sono encomiabili per spirito di abnegazione, alto senso del dovere e fedeltà alla Costituzione, al di là di alcuni tentativi che non intaccano il tessuto delle Forze armate, perchè se qualche elemento è stato implicato in presunti e qualche volta anche buffoneschi tentativi di cui largamente si è parlato e discusso nell'opinione pubblica, è pur vero che si tratta di pazze esaltazioni di menti malate che credono nel ritorno di impossibili regimi che sarebbero contro la storia e contro tutto il popolo italiano. Le Forze armate servono tutto il popolo italiano; non sono prero-

gativa di questo o quel partito, di questa o quell'ideologia, ma patrimonio di tutta la Nazione.

Spesso si è parlato anche di uno sforzo inteso a migliorare il trattamento economico, ma consentitemi di dire che lo stato di disagio delle Forze armate non è dovuto a questo; è vero che qualcosa serpeggia; qualche scontento, qualche posizione di difficoltà in cui si viene a trovare il militare per motivi economici, ma ci sono anche altri fatti, altre esigenze che vogliamo richiamare in questa sede a nome di tutta la Commissione. Altre esigenze proprie a coloro che adempiono al dovere della difesa della Patria, e sono esigenze che si riferiscono ai valori umani, ai valori morali che non vengono meno quando si indossa una divisa. Sono i valori umani e morali che devono essere rispettati e valorizzati anche e di più nei militari; quando parliamo di militari come espressione al di fuori del contesto umano e dai valori connaturati all'indole stessa dell'uomo, noi commettiamo qualcosa di enormemente assurdo. Non è la forma esteriore che possa dare senso e valore alla personalità, perchè non possiamo dimenticare che nel militare c'è anche questa personalità, che noi dobbiamo rafforzare per ricreare fiducia. Non è nell'interesse di nessuno fare opera di disfattismo nei confronti delle Forze armate. Da parte dell'opposizione, e anche da parte di qualche esponente della maggioranza, si è parlato di crisi adducendo, evidentemente, argomentazioni che qualche volta potrebbero anche trovarci consenzienti, ma io dico che non si può parlare di crisi; guai se dovessimo pensare che esiste uno stato latente di crisi nelle Forze armate! Qui non si può parlare di crisi; l'istituto delle Forze armate è ancora integro, i suoi quadri sono nella fedeltà alla Costituzione, sono nella coerenza e nell'obbedienza degli istituti che reggono il nostro Paese!

L U S O L I . Ma queste sono affermazioni gratuite, parole, chiacchiere! Vediamo i fatti, piuttosto!

R O S A . Quali fatti?

B E R A . Ma vada a vedere, senatore Rosa come sono ancora oggi trattati i nostri soldati nelle caserme!

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Le cose sono molto cambiate, senatore Bera. Non è esatto quello che dice.

R O S A . Non dobbiamo fermarci, come spesso avviene, ai consensi entusiastici ed agli applausi delle parate, all'esaltazione delle gesta sportive dei nostri militari. Dobbiamo fare anche questo, d'accordo, ma non solo questo. Ciò che veramente interessa alle Forze dell'ordine è il sentirsi considerate dal popolo italiano del quale difendono le cause di libertà con coerenza e con fedeltà ai princìpi della Costituzione.

A questo punto mi sia permesso, signor Presidente, di esprimere tutta la mia condanna per i tentativi di rigurgito del fascismo e del neosquadrismo ai quali ritengo che tutti siamo fermamente decisi ad opporci; ad opporci, però, con la forza della legge perchè, al di là della legge, non vi può essere lotta alla violenza.

Lo stesso ministro Restivo, del resto, mi pare abbia espresso non solo l'impegno del Governo, ma la propria volontà politica di difendere la nostra democrazia repubblicana dal fascismo. Si tratta di una condanna irreversibile. Ricordiamoci che noi democratici non abbiamo mai perduto la consapevolezza delle origini storiche della nostra Repubblica, origini che vanno a riferirsi alla Resistenza. Nessuno può contestare l'ispirazione democratica e popolare di un partito che, come il nostro, ha concorso con altri a rendere la Resistenza un movimento di tale importanza politica da arrivare a determinare quella Costituzione che oggi consente al popolo italiano di condannare la violenza perchè negazione della libertà.

Non è esatto dire che noi condanniamo la violenza fascista; noi condanniamo ogni tipo di violenza in qualunque modo espressa perchè, ripeto, essa nega la libertà, la personalità dell'uomo. Tutto è fascismo quando è violenza.

B E R A . Questo non è vero!

R O S A . Vorrei convincermi di quale differenza esiste tra una violenza fascista e quella di altra origine quando, in entrambi i casi, si minano le libertà di uno Stato democratico.

B E R A . È un discorso lungo. In altra sede potremmo fare un dibattito sull'argomento.

R O S A . Comunque, ritengo che non si siano mai verificate, sia pure in forma sporadica o personale, collusioni tra democratici cristiani e forme di violenza; vorrei respingere con forza l'insinuazione di presunte collusioni tra appartenenti al mio partito ed alcuni tentativi eversivi. Se qualche partecipazione vi è stata, sicuramente chi lo ha fatto aveva la certezza che la manifestazione dovesse essere di un certo tipo e non prevedeva che le cose dovessero svolgersi diversamente da come erano state iniziate.

Comunque, rimane il fatto che è importante esprimere la nostra solidarietà verso le Forze armate per dare vigore morale a questa istituzione che ci garantisce contro ogni violenza.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Mi pare che questo già avvenga, senatore Rosa! Il 2 giugno è infatti la festa della Repubblica ed il popolo italiano rende omaggio alle Forze armate.

S E M A . Fino a 5 anni fa, per la verità, noi non eravamo invitati!

R O S A . Concludendo, vorrei far notare come gli aumenti apportati al bilancio delle Forze armate non mi sembra meritino le severe critiche avanzate finora. Lo stesso dicasi per l'impiego delle somme in questione: del resto la limitatezza dei mezzi a disposizione è di per sè eloquente anche nel presente bilancio, poichè non saranno evidentemente 1.450 miliardi a garantire quel servizio efficiente che vorremmo, se è vero — tra l'altro — che nel 1971 andranno in disarmo 25 unità della marina militare (già abbiamo appreso dell'incrociatore lanciamissili Garibaldi) per non parlare di alcuni sommergibili e di undici rimorchiatori.

Un altro argomento da affrontare è quello degli ammiragli e generali in soprannumero. Si tratta di un aspetto che va seriamente studiato, anche dal punto di vista degli stessi interessati, i quali del resto non attendono altro trovandosi nella situazione piuttosto disagevole di non poter svolgere quelli che sarebbero istituzionalmente i loro compiti, e pur di uscirne chiederebbe addirittura di passare alle regioni.

Vorrei aggiungere, rispondendo ad una osservazione che è stata avanzata, che il cosiddetto « canto fascista » echeggiato alla frontiera jugoslava altro non era, come è stato accertato dalle indagini espletate, che una canzone triestina, « La mula di Trieste ». Del resto credo che l'Arma dei carabinieri abbia sempre meritato elogi, sia in guerra che durante la Resistenza: ne è una prova il monumento, inaugurato domenica scorsa, a Salvo D'Acquisto, un eroico brigadiere che ha dato volontariamente la vita per salvare dal plotone di esecuzione trecento persone. È questo l'esempio che credo debba essere di guida nel valutare la condotta dell'Arma.

E termino senza voler entrare in polemica con alcune osservazioni avanzate. Diremo in Aula il nostro pensiero su quei problemi che vedono anche noi attenti, seriamente e profondamente compresi della necessità di intervenire perchè le strutture militari delle nostre Forze armate possano essere le più moderne, efficienti, disponibili, sempre nel quadro e nello spirito dell'Alleanza e di quella Costituzione che è il fondamento della legge di tutto il popolo italiano. Ora, desidero solo rinnovare al collega Burtulo le più sentite parole di apprezzamento e sottolineare inoltre l'utilità e l'intelligenza dell'opera del sottosegretario Guadalupi, sempre presente ai nostri lavori e pronto a collaborare alle nostre decisioni, che fino ad oggi ritengo abbiano corrisposto ai compiti d'istituto che ci sono stati affidati per l'impegno assunto di fronte al popolo italiano.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, associandomi ai suoi apprezzamenti.

C A R U C C I . Debbo anzitutto respingere l'affermazione del collega Jannuzzi, secondo il quale da parte dell'opposizione di sinistra e specialmente da parte dei comunisti e dei socialproletari non sarebbe stata condotta una politica di difesa delle Forze armate attraverso una critica costruttiva per quanto concerne l'ordinamento del Ministero della difesa. Io ricordo che in passato i colleghi Palermo, Roffi, Albarello ed altri diedero vivamente e sinceramente tale contributo proprio perchè al suddetto ordinamento fosse data un'impostazione diversa; ma quando mai dal Governo è stata accettata la nostra richiesta perchè il Capo di Stato maggiore della difesa venisse a riferire sullo stato di efficienza delle Forze armate?

Del resto debbo dire che tali questioni vorremmo rivolgerle direttamente al Ministro. L'onorevole Sottosegretario ascolta, riferisce, ma non è il titolare del Dicastero: il titolare è il Ministro, e questi non ha preso atto della volontà della Commissione.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Se i miei compiti fossero limitati a quanto descritto dal senatore Carucci sarei un infelice... Io mi ritengo un cittadino il quale compie il suo lavoro nel miglior modo possibile.

C A R U C C I . Do atto all'onorevole Sottosegretario del lavoro da lui ottimamente svolto, ma il discorso è un altro.

Ciò che volevo dire, comunque, è questo: perchè non entra la democrazia nelle Forze armate? Perchè, come altre volte abbiamo detto, vi è una discriminazione: già quando la recluta è chiamata alle armi i carabinieri annotano su una scheda le informazioni che lo riguardano, dalle condizioni economiche del nucleo familiare all'orientamento politico del futuro militare e dei suoi familiari. E questa discriminazione per quale motivo viene fatta? E questa cosiddetta crisi, che si dice esista nelle Forze armate; e questo cosiddetto disagio? Questa crisi, questo disagio è ora al vertice delle Forze armate: perchè con la costituzione del regime democratico, la restaurazione delle libertà democratiche, con i governi democratici che si sono avuti nel nostro Paese, con le lotte che l'opposizione di sinistra, che i lavoratori hanno fatto nel nostro Paese, piano piano l'autoritarismo che esisteva va diminuendo. Ed è questo il principio che i vertici dell'apparato militare non vogliono accettare. Quindi vi è una discriminazione per quanto concerne l'arruolamento dei sottufficiali; vi è una discriminazione nei concorsi che i diplomati o laureati fanno per poter frequentare le accademie militari, o i corsi per allievi ufficiali di complemento, o i corsi per allievi comandanti di squadra. Conosco centinaia e centinaia di giovani che presentano domanda per arruolarsi nella finanza, nei carabinieri, nella polizia, o per frequentare i corsi allievi ufficiali o sottufficiali, eccetera, domande che non sono accettate perchè le informazioni date dai carabinieri con il mod. DM non sono favorevoli perchè orientati politicamente a sinistra.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Credo che si possa subito smentire, in linea di fatto, non in linea di ipotesi, anzitutto che non è esatto che l'ammissione al concorso per allievi ufficiali di complemento delle tre armi avvenga secondo un modello compilato dall'arma dei carabinieri. È esatto invece che tutti i concorrenti per i diversi corsi delle tre armi, che sono poi scaglionati nell'esercizio finanziario, cioè 2-3 corsi per esercizio finanziario, passino attraverso una doppia procedura selettiva, che fa concorrere una ipotetica massa di candidati per un numero che è sempre fissato sulla base della forza bilanciata. Per esempio: del 61° corso, su 1.700 posti, sono stati partecipi al concorso circa 11.000 cittadini provenienti dai 10 distretti compartimentali. Il criterio della selezione è doppio, con una procedura in cui è accertato, sulla base di visite psico-fisiche e mediche, qual è il coefficiente di ciascun concorrente; quindi questi coefficienti sono convogliati a Roma con il sistema elettronico e viene compilata la graduatoria, nella quale sono collocati prima coloro che rientrano, nel caso ora citato, da 1 a 1.700, e poi

seguono quelli sotto il 1.700, come punteggio di graduatoria.

C A R U C C I . È una notizia che già conoscevo: quando avvengono le selezioni, è già stato depositato il mod. DM e quindi i selezionati passano attraverso le prove psicofisiche. Ma già precedentemente avviene la discriminazione, con un puntino rosso che viene messo, quando è il caso, nel mod. DM che è fornito dal distretto militare competente e trasmesso alle commissioni selettive.

Pertanto, tutto l'apparato, tutto il vertice delle Forze armate viene costruito secondo un intendimento: questa crisi, questo disagio che esiste nelle Forze armate, ai vertici, è dovuta a questo indirizzo che è dato dal Governo e dalla classe che detiene il potere. Ed è dato questo indirizzo appunto come nel caso del manifesto che aveva affisso il generale Giglio a Palermo, in cui si diceva che qualora gli operai avessero scioperato per rivendicazioni economico-sindacali, egli avrebbe fatto intervenire le truppe per liberare le strade e le piazze. Ed allora ricordo che il Ministro per la difesa onorevole Gui fece una reprimenda al generale Giglio; però nello stesso tempo il generale è stato mandato a difendere i confini che si affacciano sulla Jugoslavia, per respingere le fantomatiche incursioni o i fantomatici attacchi che dovrebbero venire dall'Unione Sovietica.

L'ordinamento, poi, del corpo degli ufficiali, dei militari in servizio permanente effettivo viene fatto secondo una estrazione politica: estrazione politica, quindi, che determina la formazione dei futuri comandanti. Con questi metodi di reclutamento e promozioni si formano le famose fazioni per la lotta fra militari, fra generali e civili: per le scelte di chi dev'essere il Capo di Stato maggiore, il capo del Sifar, eccetera.

Se nella relazione si afferma che le Forze armate restano fedeli allo Stato, questa fedeltà è stata sempre dimostrata: senonchè in mezzo a centinaia e migliaia di militari, a centinaia e migliaia di soldati, a diecine di migliaia di ufficiali e a milioni di cittadini, vi sono sempre taluni che sono infedeli alla lealtà costituzionale.

Nella relazione si legge che l'Italia deve rimanere ferma all'Alleanza atlantica, garanzia di sicurezza, elemento determinante di equilibrio delle forze contrapposte, per noi quanto mai indispensabile data la delicatezza dell'area del Mediterraneo; e che il Patto Atlantico, che la NATO hanno mantenuto la pace in Europa. Se andiamo a vedere, gli stati che fanno parte del Patto Atlantico hanno fatto l'accerchiamento, con basi militari, agli stati del Patto di Varsavia ed all'Unione sovietica. Se la pace è stata mantenuta in Europa, questa pace è stata mantenuta, difesa e voluta dall'Unione Sovietica, in quanto fra i due maggiori contendenti della politica (l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America), possiamo vedere che l'Unione Sovietica non è andata mai in uno stato libero, indipendente, ad occupare o conquistare. La realtà storica quindi ci dimostra che non sono gli stati occidentali, nè il patto di Varsavia, ma il Patto Atlantico che ha costituito sempre una minaccia per la pace in Europa. Ecco perchè da parte comunista e dei compagni socialproletari si avanza la richiesta della uscita del nostro Paese dal Patto Atlantico e dalla NATO, strumento di guerra ed ostacolo per una vera politica di distensione e di coesistenza pacifica.

Ora, come si può affermare che il nostro Paese conduce una politica di pace quando nelle riunioni dei Consigli dei ministri dei Paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica si afferma che la difesa deve essere fatta col deterrente, o con le mine o altre cose del genere? Secondo l'esperienza che abbiamo oggi di conflitti nel sud-est asiatico, la cui drammaticità sembrava essersi attenuata con la sospensione dei bombardamenti, ma poi si è di nuovo accentuata, dobbiamo dire che le minacce di guerra vengono dalla potenza degli Stati Uniti, non dalla potenza dell'Unione Sovietica. Le attuali crisi nel mondo sono determinate dall'imperialismo americano; e pertanto noi possiamo esplicitamente affermare che la corsa agli armamenti atomici è dovuta esclusivamente alla politica aggressiva degli Stati Uniti. Gli Stati socialisti nello stesso tempo debbono difendere la loro indipendenza e libertà, il loro ordinamento sociale, economico e politico contro gli Stati Uniti e le potenze del Patto atlantico, potenze che si reggono su un sistema economico diverso, fondato sullo sfruttamento. Vi

è dunque questo violento contrasto di interessi: da una parte vi sono gli interessi della borghesia, dall'altra gli interessi delle masse popolari a conservare le posizioni economiche e sociali conquistate attraverso il socialismo, che è una realtà nell'Europa.

Da parte nostra possiamo affermare che gli ordinamenti militari esistenti (direi, lo stato di confusione che esiste nelle nostre Forze armate) e l'attuale politica di spesa militare non sono congrui alla capacità economica del nostro Paese. Se si vuole condurre, come si dice, una politica di pace, perchè avere una forza bilanciata di 250 mila uomini? Per dare ai soldati di leva, ai sottufficiali, agli ufficiali condizioni di vita migliori, migliori condizioni ambientali, economiche e di carriera è necessaria una riduzione della forza bilanciata. Nello stesso tempo è necessario che si riveda la questione degli esoneri militari.

Da parte del relatore si lamentava questa politica degli esoneri, in quanto non darebbe il numero di militari sufficiente ad assicurare il servizio in tutti i momenti...

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Bisogna tener conto del fatto che una eventuale riduzione della forza bilanciata, che dipendesse esclusivamente da una diversa politica degli esoneri, ci porterebbe forse a violentare il concetto della parità dei diritti dei cittadini rispetto alla Costituzione. Lei ha degli elementi di maggiore precisazione?

C A R U C C I . Io sarei propenso anche ad escludere l'esonero militare completo, nel senso che il coscritto, anche se sposato, dovrebbe fare un periodo di addestramento. Così tutti i cittadini farebbero il loro addestramento e i giovani che avrebbero diritto all'esonero, compiuto tale periodo, tornano a casa.

Noi abbiamo chiesto anche la riduzione della ferma. Lo stesso relatore afferma che il problema può essere affrontato. Forse si potrebbe risolvere con la riduzione della sua durata da 15 a 12 mesi.

Di qui la necessità di una maggiore attenzione a tutto quanto concerne l'ordinamento delle nostre Forze armate per una revisione di tutta la legislazione relativa. Si presentano, si esaminano, si discutono disegni di legge più o meno ampi in questo campo, ma la legge quadro non viene mai. Voglio riferirmi ad un provvedimento organico per le Forze armate, per tutto quanto concerne l'attività del Ministero della difesa.

Si lamenta che il bilancio è esiguo e che lo Stato maggiore si trova nella impossibilità di attuare l'ammodernamento dei mezzi, la dotazione di armi e scorte per le nostre Forze armate per i casi di calamità, di guerra. Dal 1948 fino all'anno scorso mi pare che abbiamo speso 17-18 mila miliardi per le Forze armate. Durante questo tempo abbiamo sempre richiamato l'attenzione sul rischio di acquistare mezzi già superati. Gli M60, per esempio, sono stati abbandonati dagli americani quando furono acquistati da noi. All'ammodernamento dei mezzi, delle armi, non siamo mai stati contrari nel passato come non siamo contrari adesso; però dobbiamo sapere con precisione lo stato di efficienza dei mezzi e dobbiamo conoscere la spesa. Inoltre, se quest'anno si spendono dieci miliardi per l'Esercito, dobbiamo sapere qual è nello stesso tempo l'efficienza della Marina e dell'Aeronautica. Gli stanziamenti, cioè, debbono essere ripartiti secondo le esigenze di ammodernamento delle diverse armi.

Noi affermiamo la necessità che le Forze armate debbono esserci, ma devono avere esclusivamente un fine difensivo. Quindi, per la difesa delle nostre frontiere, a me pare che tutti i miliardi che sono stati spesi in questi anni, ventimila circa, non abbiano dato quel frutto che avrebbero dovuto dare. Come ho detto negli interventi degli anni passati, questi miliardi di spese improduttive per carri armati o aerei, che poi vengono rapidamente sorpassati dallo sviluppo tecnologico, perchè non li destiniamo ad interventi sociali? L'anno scorso mi pare che il collega Albarello disse che era necessario eliminare lo 0,1 per cento che, secondo la volontà di Paolo VI, sarebbe dovuto andare a costituire il fondo per l'aiuto ai paesi sottosviluppati. Vi è da rilevare peraltro che questa necessità è sentita non soltanto dai paesi

sottosviluppati ma anche da noi onde evitare il verificarsi ripetuto di incidenti aerei nel corso del trasporto dei militari come quelli che si sono verificati ultimamente e nei quali trovarono la morte numerosi soldati.

Tutto questo stato di disagio evidentemente è dovuto alla disorganizzazione che esiste nel settore e al fatto che i problemi non vengono affrontati con serietà.

Vorrei infine richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato su due questioni che non sono state oggetto di considerazione da parte del relatore. La prima è quella relativa agli arsenali militari ed in particolare a quello di Taranto. Alcune settimane orsono ho avuto modo di leggere che dall'onorevole Mazzarino della Democrazia cristiana era stato presentato un disegno di legge che prevedeva una anticipazione da parte del Ministero del tesoro per ammodernare questo arsenale: al riguardo però già in precedenza era stata varata una leggina sulla quale noi ci astenemmo dalla votazione per le ragioni che sono note all'onorevole Guadalupi, mentre i nostri colleghi dell'altro ramo del Paramento votarono contro. Da parte nostra infatti si affermava la necessità che l'ammodernamento in questione venisse fatto a spese del bilancio del Tesoro e che gli eventuali suoli dismessi fossero venduti assegnandone poi il ricavato al Ministero del tesoro fino alla copertura delle spese sostenute.

È necessario quindi che il problema sia affrontato con urgenza, soprattutto al fine di evitare che, a causa del precario stato di manutenzione delle strutture i macchinari vadano in malora e gli operai che vi prestano la loro attività siano costretti a lavorare — come invece attualmente sta avvenendo — in condizioni estremamente disagiate.

Il secondo problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario è quello della tempestiva corresponsione degli assegni di pensione ai lavoratori cessati dal servizio. A tale scopo è necessario che gli uffici ministeriali addetti a tale compito siano rinforzati affinchè le pensioni in questione possano essere percepite dagli interessati entro un ragionevole lasso di tempo che non superi di molto, come adesso avviene, i 20-30 giorni, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di pensioni i cui titolari sono per lo più persone bisognose.

G U A D A L U P I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Sciogliendo la riserva di cui all'interruzione fatta questa mattina nel corso dell'intervento del senatore Anderlini, faccio presente che l'offerta della Klaus-Maffei per la nota fornitura dei carri armati « Leopard » è del 20 marzo 1970 e che la lettera relativa all'accettazione da parte del Ministero della difesa è del 2 dicembre 1970. Tale dichiarazione conferma, quindi, l'esattezza di quanto già in precedenza comunicato in Aula. Rivolgo pertanto la preghiera al senatore Anderlini di prenderne atto ad ogni buon fine.

P R E S I D E N T E . Ritengo con questo che il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa possa considerarsi concluso, riservandosi peraltro la parola, per le repliche, al relatore ed al Ministro della difesa in una seduta che sarà tenuta non appena l'altro ramo del Parlamento avrà trasmesso al Senato il disegno di legge sul bilancio.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 21.

SEDUTA DI GIOVEDI' 15 APRILE 1971

Presidenza del Presidente DI BENEDETTO

La seduta inizia alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori Albarello, Antonini, Bera, Bernardinetti, Berthet, Bonaldi, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Cipellini, Di Benedetto, Di Vittorio Berti Baldina, Lusoli, Morandi, Niccoli, Oliva, Pelizzo, Rosa, Sema, Spagnolli e Tanucci Nannini.

Intervengono il ministro della difesa Tanassi ed i sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi e Lattanzio.

ALBARELLO, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

BURTULO, *relatore.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo ringraziare innanzitutto tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e, in modo particolare, coloro che hanno espresso un apprezzamento positivo per la relazione, ma anche coloro che hanno riconosciuto alcuni aspetti parzialmente meritevoli di un qualche apprezzamento. Ringrazio anche per le critiche che sono state mosse, in quanto alcune di queste possono essere intese in senso costruttivo e anche perchè mi danno la possibilità di ribadire alcuni punti che avevo già esposto nella relazione.

Innanzitutto c'è stata una critica di fondo, sulla quale hanno insistito particolarmente i colleghi di parte comunista intervenuti nella discussione (Sema, Lusoli, Antonini, Bera e Carucci), sulla premessa della relazione che ribadiva l'impostazione della nostra politica di difesa basata sulla fedeltà all'Alleanza atlantica e la partecipazione alla NATO. Il dibattito non poteva non mettere in risalto questo contrasto, perchè questa è una delle più profonde discriminanti della linea politica della maggioranza rispetto a quella dell'opposizione. Mi basta, a questo riguardo, ribadire quanto ho procurato di chiarire nella prima parte della relazione. La nostra politica estera — e di conseguenza anche la nostra politica militare impostata, come tutto il bilancio dimostra, su di un carattere nettamente difensivo — è volta al superamento dei blocchi, è per il negoziato che elimini gli attuali conflitti, è per l'intesa sempre più ampia, anche al di là degli attuali schieramenti, è per la progressiva limitazione dell'armamento atomico-nucleare, sino ad un vero disarmo bilanciato e controllato. Sotto questo aspetto non è staticamente ancorata alla contrapposizione di forze, ma è di movimento, di ricerca e di perseguimento di ogni occasione e di ogni sintomo di ripensamento per una intesa che fermi la gara di potenza militare che assorbe una grossa fetta del reddito mondiale, che potrebbe essere molto più proficuamente impiegato a vantaggio della soluzione dei problemi di sviluppo interno e della evoluzione, in mood particolare, dei Paesi depressi del Terzo mondo.

Nè questo è un auspicio, una dichiarazione verbale, come è stato rimproverato, ma è una politica provata dai fatti e costantemente perseguita in ogni circostanza dal Governo. L'atteggiamento italiano di fronte alla *Ostpolitik* di Brandt, le iniziative italiane per la conferenza paneuropea, l'atteggiamento e le iniziative italiani per il superamento del conflitto del Medio Oriente, le intese con la Jugoslavia, il riconoscimento della Cina, i contatti con i Paesi dell'Est europeo, le valutazioni ufficialmente espresse anche sulla questione dell'Indocina, pur se non coincidono ovviamente col giudizio espresso dai colleghi dell'opposizione di sinistra e non li soddisfano, sono fatti che danno concretezza a questo indirizzo. D'altra parte — e lo diciamo con estrema chiarezza, realisticamente — riteniamo che questo movimento debba partire dall'equilibrio attuale, e che provocare la sua rottura sarebbe un'ingenuità irresponsabile e velleitaria. Riteniamo, infatti, che il nostro isolamento con una neutralità disarmata sarebbe pregiudizievole per tutto il sistema di difesa dell'Occidente e non sarebbe certo un incentivo alla pace nella libertà, ma favorirebbe quella espansione non solo ideologica, ma anche politica della Russia, che anche nel recente 24° Congresso del PCUS ha riaffermato la propria

funzione di guida, anche internazionale, del comunismo.

I vecchi e ormai logori luoghi comuni sul patto poliziesco, sulla nostra dipendenza politica dagli Stati Uniti d'America, sulla loro pesante intromissione nella nostra politica interna non ci spaventano perchè confidiamo nell'intelligenza del popolo italiano che, nonostante i clamori di una insistente propaganda interessata, è bene in grado di giudicare se, e in quale misura, sia in atto nel nostro Paese la più ampia libertà, mentre i fatti dimostrano nell'Est europeo ben diversa situazione.

L'agitare lo spauracchio dei colonnelli greci, l'insinuare gratuitamente la complicità dei comandi americani negli anacronistici e velleitari colpi della destra extra parlamentare, l'ipotizzare la collusione delle forze militari americane e dei nostri quadri militari con il movimento fascista « per bloccare lo sviluppo democratico del Paese », come si è espresso testualmente il collega Sema, non persuade e non induce a modificare una chiara impostazione del Governo di centro-sinistra a questo riguardo. Della indipendenza nazionale, della nostra libertà, del patrimonio di democrazia scaturito dalla Resistenza ci sentiamo non meno gelosi custodi di altri, contro ogni reviviscenza fascista, ed abbiamo fiducia nella lealtà costituzionale e politica delle nostre Forze armate, che sono espressione del popolo italiano.

Del resto quando, come hanno fatto i senatori Bera e Carucci, si afferma che ogni tensione mondiale è determinata dall'imperialismo americano in opposizione agli autentici interessi del proletariato e che, se c'è stata la pace, ciò si deve esclusivamente alla moderazione della Russia; quando si afferma che si deve allontanare la politica della NATO perchè è solamente di appoggio alle forze della reazione, si manifesta una concezione preconcettamente manichea, al di là di ogni realtà storica dei fatti, sulla quale si potrebbe disquisire e dare interpretazioni in maniera diversa. Tutto questo dimostra che è ben legittimo ciò che ho affermato nella relazione, che certe critiche a senso unico dimostrano, cioè, più una persistente tendenza al rovesciamento delle alleanze, che un'autentica volontà di superamento dei blocchi contrapposti.

Un secondo motivo ha caratterizzato tutto il dibattito. Si è parlato di non chiara subordinazione delle Forze armate alle autorità politiche, di atmosfera antidemocratica all'interno delle Forze armate, di sistematica discriminazione, di gravi interferenze politiche da parte di militari, di pericolosità di associazioni d'arma (specie di ex carabinieri) definendo l'Arma dei carabinieri come un « corpo estraneo alla Nazione », di necessità di una profonda riforma delle Forze armate e della Polizia perchè non siano « strumenti di repressione », di ufficiali addestratori delle bande della destra fascista, di colpi di Stato striscianti...

S E M A . Faccia attenzione il relatore al fatto che queste cose sono state dette da un rappresentante della maggioranza!

B U R T U L O , *relatore*. Ma io non ho precisato chi le ha dette!

A L B A R E L L O . E invece è bene precisarlo: le ha dette il senatore Jannuzzi; successivamente le abbiamo dette anche noi, ma con diverso significato!

B U R T U L O , *relatore*. Per la verità la frase è stata detta dal collega Bera...

A L B A R E L L O . Il quale l'ha precisata!

B U R T U L O , *relatore*. Ha usato il termine « estraneo » nel senso che abbiamo inteso. Comunque, non era mia intenzione precisare chi avesse detto certe cose; ho parlato soltanto di affermazioni fatte nel corso del dibattito.

Soprattutto, analizzando anche la ripartizione della spesa tra le diverse Forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica e, nell'ambito dell'Esercito, la spesa per l'Arma dei carabinieri) si è avanzata l'ipotesi che, più che a mirare ad un apparato volto alla difesa del Paese in caso di aggressione esterna, le spese militari siano indirizzate alla creazione di uno strumento per « eventuali col-

pi di Stato », per reprimere l'avanzata del « potere delle classi popolari ». È stato più volte insinuato il sospetto di una collusione delle Forze armate con le forze di destra, di una loro strumentalizzazione politica in senso conservatore e di blocco della dialettica politica delle Forze armate. Più che di aperta accusa si è trattato di una tonalità diffusa e insistente del dibattito, più di una diffusa allusione, di una amplificazione di isolati e forse inopportuni gesti di alcuni militari piuttosto che di una precisa esplicitazione. Anzi, molti degli intervenuti, pur accennando a questi fatti, hanno voluto temperare il loro giudizio affermando che questo non è un fatto che riguardi tutte le Forze armate e per questo io non voglio drammatizzare. Non posso, però, non collegare questa tonalità ad una certa campagna antimilitarista che va dalle scritte sempre più frequenti nelle vicinanze delle caserme, ai volantini diffusi tra i soldati talvolta apertamente invitanti all'insubordinazione, ma più spesso tendenti a insinuare nei soldati l'idea di essere strumentalizzati per fini di repressione politica.

A L B A R E L L O . Mi scusi il relatore una interruzione: questo collegamento tra quanto detto da noi e le varie scritte non ci tocca. Noi abbiamo detto in tutte chiare lettere che siamo nemici di queste cose: noi qui facciamo una critica costituzionale e legale, non vogliamo essere confusi con certa gente. Il relatore non ha dirito di fare certi collegamenti!

B U R T U L O , *relatore*. Io ho preso atto di una certa contemporaneità di fatti, ma non intendo collegare le due cose nel senso di porre un rapporto di causa ed effetto: questo sia ben chiaro.

Non so, dunque, se questa sia una forma nuova di contestazione e di lotta al sistema, ma ritengo che il fatto non possa essere passato sotto silenzio e debba essere posto nei suoi termini più espliciti. La chiarezza è un preciso dovere di fronte ad atteggiamenti che, lasciati nell'ambiguità, possono diventare veramente corrosivi. Della lealtà costituzionale delle Forze armate, della loro subordinazione ai poteri costituiti, della fedeltà al regime demoratico si è reso direttamente e fermamente interprete il Capo di Stato maggiore della difesa generale Marchesi, denunciando con altrettanta chiarezza e fermezza il disagio delle stesse di fronte ad una subdola manovra di disgregazione civile e morale.

Come relatore — e in questo senso credo di interpretare non soltanto la mia parte politica, ma anche tutta la maggioranza —, respingo come gratuitamente offensiva, sia per il Governo, sia per le Forze armate, l'insinuazione di strumentalizzazione politica, sia attuale che potenziale, e confermo il nostro impegno di continuare ad operare perchè le nostre Forze armate, secondo lo spirito democratico della nostra Costituzione repubblicana, continuino a restare all'esclusivo servizio — definito sacro — della difesa della Patria, al di fuori e al di sopra della contingente dialettica politica di parte. Ribadisco il riconoscimento di leale fedeltà alla Patria ed alle istituzioni che anima le nostre Forze armate; fedeltà che episodi molto spesso amplificati o distorti non intaccano minimamente. Nel contempo sono certo che tutti i poteri dello Stato, dalla Magistratura all'Esecutivo ed allo stesso Parlamento, reagiranno ad ogni tentativo, da qualsiasi parte provenga, di minare la saldezza morale del nostro Esercito.

Prendo perciò atto delle dichiarazioni fatte da tutti gli intervenuti, relative a critiche o denuncie di fatti e di comportamenti, in quanto ben lontane da ogni spirito di disfattismo e di disgregazione, da una generalizzazione di giudizio negativo, ma, al contrario, animate da intenzioni positive per il prestigio delle stesse Forze armate.

Un altro tema su cui c'è stata un'insistente critica che non ritengo giustificata è quella della scarsa informazione sui fatti della Difesa, e sulla scarsa responsabilizzazione del Parlamento e dello stesso Esecutivo rispetto ai problemi ad essa inerenti. Si è molto insistito sui poteri della Commissione della difesa nella Repubblica federale tedesca rispetto a quelli della nostra. A questo riguardo ci si deve liberare dalla suggestionne di facili e approssimative comparazioni rispetto alle pro-

cedure parlamentari di altri Paesi, perchè il giudizio può essere alterato da diversità costituzionali e istituzionali talvolta rilevanti e da prassi profondamente diverse. Non richiamerò la ben nota distinzione di poteri prevista dalla nostra Costituzione, per cui l'Esecutivo diventa impotente di fronte a minimi problemi comportanti modifiche legislative, mentre restano alla responsabilità del Governo anche ingenti problemi amministrativi nell'ambito delle leggi vigenti e dei finanziamenti approvati. Su di essi il Governo è tenuto ad ogni chiarimento, nelle forme previste di controllo e di vigilanza, non solo agli organi parlamentari, ma a ciascun parlamentare. Sotto questo aspetto anche il Ministero della difesa — è come si è chiesto debba essere — una casa di vetro.

Del resto anche colleghi non solo della maggioranza (i senatori Rosa e Jannuzzi), ma anche dell'opposizione (Anderlini, Sema e Bonaldi) hanno riconosciuto che i dati di esame dei problemi inerenti allo stato del personale, all'armamento, all'esercizio e al potenziamento di mezzi e materiali, all'addestramento, ai programmi predisposti e agli impegni in atto sono stati, nella relazione, ampi e dettagliati, presentati con scrupolo di verità, senza alcun infingimento per nascondere difficoltà, carenze o deficienze. Credo che la somma dei dati esposti sia più che sufficiente per un giudizio di valutazione della spesa per la difesa per il 1971, che il Governo propone all'approvazione del Parlamento.

Circa la richiesta di un'indagine conoscitiva (avanzata dai colleghi Jannuzzi, Anderlini e Sema) io sono personalmente favorevole, purchè questa sia tale, cioè un'indagine conoscitiva, con oggetti e finalità ben precise e definite. E sotto questo aspetto sentiremo anche l'onorevole Ministro, il quale indubbiamente ha tutto il diritto di vedere come concordarne le modalità.

Non mi soffermo sull'accusa generica di costume antidemocratico che caratterizzerebbe la vita delle nostre caserme. Parlare di soggezione feudale, di metodo d'imposizione antidemocratica, di persistenti angherie nei riguardi dei soldati, di oppressione della loro personalità, dire che noi avversiamo l'obiezione di coscienza perchè temiamo che essa esploda come rifiuto dell'ambiente oppressivo ed antidemocratico quale sarebbe la vita dei reparti o è voluta insistenza su un ormai vecchio luogo comune, o è espressione di malanimo. Le caserme sono aperte, i contatti coi soldati facili e immediati a tutti quanti i cittadini, perchè tutti abbiamo qualche parente che presta servizio di leva e un giudizio diretto e obiettivo è altrettanto facile.

Esistono problemi quali quello della revisione del Codice penale militare e del regolamento di disciplina. Su di essi mi sono largamente soffermato nella relazione e non ritengo di dovermi ripetere, nel senso che anche io condivido l'urgenza della sostanziale revisione del predetto Codice, mentre ritengo sufficiente qualche adeguamento del regolamento, abbastanza recente.

Il collega Jannuzzi ha parlato, con accenti di viva preoccupazione, di grave crisi delle Forze armate. Nella relazione mi sono soffermato sulle difficoltà riguardanti il personale, ho ampiamente illustrato l'insufficienza di stanziamenti per l'attuazione dei programmi di potenziamento e di ammodernamento ed ho chiaramente rilevato che occorre una revisione dell'apparato difensivo, una delimitazione degli stessi programmi di forza se non si vuole che il processo d'invecchiamento e di obsolescenza comprometta l'efficienza dell'apparato militare. Tuttavia non mi sembra di poter condividere il giudizio e soprattutto alcune accentuazioni e motivazioni del collega Jannuzzi. Non è giusto parlare di crisi di faciloneria e di superficialità, di tentativo di addossare alla classe politica la responsabilità di una gestione i cui esiti sarebbero fallimentari. Certo, vi è una eccessiva dilatazione degli alti gradi, vi è la struttura a « fungo » dei quadri delle nostre Forze armate, come è stata definita; ma questo fatto, oltre che avere una obiettiva giustificazione, già chiarita nella relazione, (il pervenire, cioè, alla fine della carriera dei quadri entrati in servizio nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra) è determinato dalla necessità di assicurare una decorosa progressione economica a chi si dedica alla carriera militare. Altrimenti noi non avremmo, come stentiamo ad avere, elementi sufficientemen-

te preparati che siano frutto di un'ampia possibilità di selezione proprio nei concorsi all'inizio della carriera.

Del resto il Parlamento, sia pure per iniziativa di singoli parlamentari, si è sempre premurato di assicurare ai militari qualche correttivo nella carriera. Di qui le molte leggine che hanno amplificato il problema e il fenomeno della posizione « a disposizione ». Solamente un drastico e non facile provvedimento di distinzione tra progressione gerarchica e progressione retributiva potrebbe, entro un certo periodo di tempo, sanare questa inflazione degli alti gradi.

Per quanto riguarda l'efficienza e l'aggiornamento dei mezzi e dell'armamento bisogna tener presente la rapidità dell'evoluzione tecnologica, il processo di superamento rapidissimo, la progressione dei costi di esercizio: una divisione corazzata, in un decennio, ha quadruplicato il suo costo. Dire che si sono spesi 15.000 miliardi per conseguire risultati di scarsa efficienza è un ragionamento troppo semplicistico, quando nel nostro bilancio ben oltre il sessanta per cento è destinato alle spese per il personale, quando tante altre spese improprie gravano su di esso. Credo che, con quello che rimaneva, si sia fatto quanto si poteva fare e che le deficienze ed i superamenti, i fenomeni di obsolescenza siano pressochè ineluttabili. Per questo ben venga un approfondimento del problema, ma esso comporterà necessariamente un riesame delle dimensioni, dei programmi di forza, di scelte talvolta dure e pesanti tra ciò che si può e ciò che non si può fare. Credo che il primo a rendersi conto della sperequazione tra le esigenze da una parte e le disponibilità finanziarie dall'altra sia proprio l'onorevole Ministro.

Con questo, onorevoli colleghi, credo di aver esaurito i temi di carattere generale emersi dalla discussione. La gran parte degli interrogativi, fortunatamente per me, sono stati rivolti all'onorevole Ministro ed io non intendo esorbitare dai miei compiti. Mi limiterò tuttavia a pochi cenni sui problemi nei quali sono stato direttamente chiamato in causa, essendosi fatto esplicito riferimento a questioni trattate nella relazione. Per quanto riguarda il soldo militare, è auspicio comune che le 250 lire siano un primo passo, in quanto, coi tempi che corrono, non sono davvero sufficienti; per quanto riguarda la durata del servizio di leva, con qualche opportuno accorgimento affinchè il servizio di 12 mesi sia un servizio di addestramento nel quale concentri la preparazione tecnico-militare, io penso che sia un fatto sul quale potremmo essere largamente disponibili, purchè ci sia una risposta chiara sui problemi ad esso inerenti. Sulla revisione degli esoneri anch'io ho espresso il parere che non si può, da un momento all'altro, cancellare tutta la complessa normativa relativa agli esoneri stessi; tuttavia una revisione e uno sforzo perchè tutti siano portati a fare il servizio militare, specie se questo si unisce al problema della riduzione della ferma, credo che sia altrettanto necessario, perchè molte volte, con la generalizzazione dell'afflusso all'università dalle scuole medie superiori, noi abbiamo una larga dispersione e anche, di fatto, una certa automatica esenzione dal servizio militare. Per quanto riguarda il demanio militare, credo di essere stato ampio e preciso nella relazione, alla quale faccio richiamo; per quanto si riferisce alle servitù militari, c'è una proposta di legge che reca la firma del collega Pelizzo, ma credo anche di aver espresso chiaramente il mio giudizio nella relazione, su cui credo anche ci possa essere una certa convergenza.

Con queste osservazioni, che sono di carattere generale, più che altro un commento sul come si è sviluppato il dibattito, attendendo ben più autorevole chiarimento sui singoli problemi da parte del Ministro, ritengo di aver adempiuto al mio compito di presentare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1971 e spero che la Commissione voglia approvare almeno le linee generali della relazione da me presentata.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore e do senz'altro la parola al Ministro per la replica.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia

consentito, innanzitutto, di rivolgere un ringraziamento al relatore, senatore Burtulo, per la sua efficace relazione e, in particolare, per la chiarezza con la quale ha trattato i vari problemi. Analogo ringraziamento gli devo per la replica riassuntiva, efficace e penetrante al tempo stesso. Così pure, desidero esprimere alla Commissione e a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito l'apprezzamento e il ringraziamento del Governo, facendo contemporaneamente una premessa: su alcuni argomenti di attualità, in merito ai quali è stata presentata tutta una serie di interrogazioni nei due rami del Parlamento ed ai quali il Governo si è impegnato a rispondere quanto prima, non ci sarà una replica specifica per deferenza verso il Parlamento. Sono, comunque, qui pronte tali risposte: se la Commissione se ne vuole assumere la responsabilità, il Ministro della difesa è pronto a darne contezza, salvi, appunto, i motivi di cortesia e di riguardo verso le Assemblee parlamentari.

La relazione ha già dato modo agli onorevoli senatori, membri della Commissione difesa, di discutere degli stanziamenti per la difesa in termini particolarmente concreti. Anche io comincerò col fare riferimento ad essa, sia per alcune considerazioni preliminari sugli aspetti generali della politica della Difesa, sia per rispondere agli interrogativi in essa proposti.

È opinione generalmente diffusa — e ne fa cenno anche l'onorevole relatore — che sia in atto un'evoluzione profonda della situazione politico-militare internazionale, volta ad instaurare almeno in Europa nuovi rapporti fra Est ed Ovest in un clima di distensione e di pace. Come Ministro della difesa sono certamente assai sensibile a cogliere ogni segno indicativo di un mutamento di clima internazionale e concordo nel valutare positivamente sia gli effetti della *Ostpolitik* del Governo socialdemocratico-liberale della Germania federale, sia gli indizi di una maggior propensione dei Paesi del blocco orientale verso il negoziato.

Mi pare superfluo, peraltro, ricordare in questa sede la pazienza e la perseveranza con cui l'Italia persegue l'obiettivo della distensione in tutti gli organismi politici e militari alleati ed internazionali, in questo facilitata dalla comune volontà di pace dell'Alleanza atlantica. Ricorderò, comunque, che gli inviti e le sollecitazioni rivolti al Patto di Varsavia per concreti progressi su tale strada hanno costituito il nucleo centrale di tutte le riunioni ministeriali alleate degli ultimi tre anni. Basti citare tra le iniziative più significative nello specifico settore della difesa l'interesse manifestato per genuine misure di disarmo e controllo degli armamenti, nonchè l'insistenza con cui il Consiglio atlantico ed il Comitato piani difesa, nella sessione dello scorso dicembre, hanno ancora una volta sottolineato l'importanza che i Paesi alleati annettono all'appello, già lanciato a Reykjavik e ribadito a Roma, per la riduzione bilanciata e reciproca delle forze, come mezzo per ridurre le tensioni ed attenuare il rischio di un confronto militare in Europa.

È noto che i tentativi sinora esperiti per avviare concreti negoziati su tale materia non hanno, purtroppo, ricevuto alcuna risposta incoraggiante, preferendosi da parte dei Paesi del Patto di Varsavia reiterare gli inviti ad una conferenza paneuropea, forse perchè meglio sembra prestarsi ad esigenze propagandistiche.

Senza indulgere in polemiche, mi incombe il dovere di precisare che la reale situazione esistente rende necessario tenere ben distinte le possibili intenzioni distensive dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati, dalla valutazione effettiva del potenziale militare del Blocco orientale e del suo costante accrescimento sia nel settore convenzionale sia in quello nucleare strategico e tattico.

Le valutazioni militari non possono essere basate sulle ipotetiche intenzioni del prevedibile avversario, ma debbono tenere conto delle sue effettive capacità. Ogni diversa linea di condotta espone a rischi inaccettabili. Infatti, le intenzioni distensive di un avversario che dispone di potenti forze e di grandi mezzi possono mutare nel giro di poche ore mentre l'adeguamento dell'apparato difensivo di chi avesse basato le proprie valutazioni soltanto su tali intenzioni richiederebbe anni per essere portato a termine.

Vorrei aggiungere che, nel caso specifico, anche le intenzioni non sono ben definite, poichè non pare che il significato attribuito dai sovietici alla distensione ed alla coesistenza pacifica coincida con quello comunemente inteso nei Paesi occidentali. Nel pensiero sovietico distensione e coesistenza pacifica vengono interpretate non come un nuovo corso da imprimere alle relazioni tra i due blocchi, impostandole su un'onesta competizione basata sulla pacifica convivenza dei due sistemi e sul reciproco rispetto, ma come l'occasione per sviluppare una campagna di disarmo psicologico dell'Occidente.

D'altra parte — ripeto — la sicurezza di uno Stato non può essere legata ad ipotesi che tutti auspichiamo si verifichino, ma che non sappiamo se e quando si verificheranno.

La sicurezza deve essere invece il frutto del soddisfacimento delle esigenze che scaturiscono dalla valutazione realistica della minaccia cui il Paese è o potrebbe essere soggetto, in connessione con la sua posizione geostrategica, con la sua politica estera e con le sue concezioni strategiche adottate.

Desidero tuttavia soffermarmi ancora brevemente su tale questione, anche per fornire alcuni chiarimenti alla constatazione, contenuta nella relazione, che lo schieramento del nostro dispositivo difensivo risente ancora, per quanto riguarda la dislocazione delle unità e l'ubicazione degli apprestamenti difensivi, della iniziale impostazione ad esso data durante gli anni della guerra fredda.

L'esigenza di un riesame della valutazione della minaccia, in relazione all'attuale situazione politico-strategica NATO e nazionale ed in base ad un realistico apprezzamento delle condizioni politiche, sociali ed economiche del Paese, è stata già avvertita dalle autorità militari responsabili, le quali hanno proceduto recentemente al suo aggiornamento.

Senza dilungarmi nei particolari, mi limiterò ad osservare che non si può obiettivamente parlare di diminuzione della minaccia, ma piuttosto di un suo aumento, per le accresciute probabilità del verificarsi, in corrispondenza dell'area mediterranea, di situazioni di emergenza locali.

Se è vero — come è vero — che la probabilità di un conflitto generale è diminuita, non per questo si è sostanzialmente modificata la situazione alla frontiera Giulia ed in Adriatico, che restano i settori più esposti del nostro Paese. È ben noto, peraltro, che i nostri apprestamenti difensivi non sono in essere per fronteggiare possibili offese provenienti dai nostri immediati confinanti, con i quali intratteniamo aperti e sinceri rapporti di buon vicinato e di fiduciosa collaborazione. Ne è conferma evidente la recente visita del maresciallo Tito e l'accordo esistente sia con l'Austria sia con la Jugoslavia sui più importanti problemi internazionali.

Va ricordato, inoltre, che lo schieramento difensivo NATO presenta una ovvia soluzione di continuità fra gli apprestamenti difensivi della Germania federale e quelli italiani e che tale situazione ci impone la maggiore attenzione per garantire i nostri confini. È buona norma di sicurezza, comunque, predisporre i dispositivi difensivi e pianificarne gli impieghi nel contesto delle ipotesi meno favorevoli.

A conclusioni non certo più confortanti sono pervenuti analoghi studi, condotti in sede NATO, nell'intento di svolgere un'accurata e vasta indagine sui problemi di difesa dell'Alleanza nel prossimo decennio. È stato infatti riconosciuto che, pur esistendo la prospettiva che il decennio che ci attende evolva verso un'epoca di negoziati più che di confronto militare, il dispositivo militare sovetico, già formidabile, si va espandendo in misura sempre più preoccupante. In realtà i Paesi del Patto di Varsavia hanno forze convenzionali assai superiori per numero e per qualità a quelle della NATO. Esse, inoltre, sono appoggiate da abbondanti mezzi aerei tattici e nucleari e dispongono di mezzi nucleari strategici già notevoli ed in costante aumento negli ultimi due anni.

I bilanci militari dei Paesi del Patto di Varsavia aumentano di anno in anno, nonostante la palese constatazione che il potenziale militare, di cui essi dispongono, superi ampiamente ciò di cui hanno bisogno per difendersi — come affermano — contro il potenziale militare NATO.

In netto contrasto con la tendenza manifestata dalle spese militari del Patto di Varsavia, le quali in termini reali sono aumentate negli ultimi anni 1965-1969 con un ritmo

medio annuo costante del 5-6 per cento, le spese per la difesa dei Paesi europei NATO, prese nel loro complesso e calcolate anch'esse in termini reali, sono diminuite nello stesso periodo del 4 per cento circa.

Di fronte a tale preoccupante accentuarsi dello squilibrio tra il potenziale militare NATO e quello del Patto di Varsavia, ed ai legittimi interrogativi che sorgono di fronte al costante aumento delle capacità militari sovietiche, l'Alleanza atlantica — basata come è sul noto principio delle quattro D: difesa, deterrenza, distensione e disarmo — resta per noi e per l'Europa occidentale la sola garanzia di pace.

Essa deve comunque ricercare i mezzi e i modi migliori per consentire un proprio sufficiente grado di sicurezza e a tal fine restano di fondamentale importanza sia la stretta collaborazione tra gli Stati membri, sia la piena validità del principio che l'onere di mantenere la forza militare occorrente venga collettivamente sostenuto dai Paesi membri con contributi proporzionati alle rispettive risorse finanziarie ed economiche.

L'adesione dell'Italia al Trattato del Nord Atlantico costituisce una libera scelta delle Autorità di Governo, convalidata ripetutamente dal voto popolare, che già 22 anni orsono ritennero indispensabile, per la sicurezza nazionale e per la tutela della pace, la garanzia fornita da una associazione sovranazionale fra eguali, in grado di assicurare ai contraenti una forza militare sufficiente a indurre alla riflessione potenziali aggressori.

Il ruolo giocato dall'Italia nell'interno dell'Alleanza non è nè secondario, nè subordinato in quanto la politica è formulata con la partecipazione di tutti i Paesi membri su un piano di assoluta eguaglianza e le decisioni relative sono adottate, con il principio dell'unanimità dei consensi, dai supremi organi politici e militari dell'Alleanza, e cioè dal Consiglio atlantico — Comitato piani difesa — ove siamo rappresentati permanentemente da un Ambasciatore e dai Ministri degli esteri, della difesa e del tesoro nelle riunioni ministeriali — e dal Comitato militare, ove siamo rappresentati in permanenza da un Generale di corpo d'armata e dal Capo di Stato maggiore della difesa nelle riunioni biennali al massimo livello.

Nè la presenza dell'Italia nell'Alleanza risulta in contrasto con i precetti costituzionali di ripudio della guerra o con la politica generale di Governo in quanto il Trattato atlantico è conforme allo Statuto delle Nazioni Unite e si propone, in tale contesto, di mantenere la pace e la sicurezza internazionale e di favorire il progresso economico e sociale dei Paesi firmatari. L'Italia, infatti, ha tenuto e tiene una posizione di primo piano nella politica di distensione da anni perseguita dalla NATO anche attraverso rapporti bilaterali con i Paesi dell'Est ed ha dato attiva partecipazione agli studi per la riduzione mutua e bilanciata delle forze.

L'integrazione militare è limitata a livello Comandi di grandi unità e gli incarichi militari di maggior rilievo sono distribuiti tra i Paesi alleati interessati in proporzione all'entità della loro partecipazione all'Alleanza e con criteri di avvicendamento, su base regionale.

Per quanto attiene l'aspetto più propriamente militare, la partecipazione alla NATO ha consentito di inserire le nostre esigenze per la difesa dei sacri confini della Patria nel quadro più ampio della difesa comune, con notevole economia nell'entità dell'apparato militare italiano giacchè le forze NATO poste alla difesa dell'Europa comprendono rilevanti contingenti extra europei (terrestri, navali ed aerei) che con la loro permanente presenza sul continente contribuiscono a quella funzione di deterrenza e di difesa che le sole forze degli Stati continentali d'Europa attualmente non riuscirebbero certamente a garantire. E si deve esclusivamente a questo stato di cose se la NATO per 22 anni è riuscita a mantenere la pace in Europa, consentendo così l'enorme sviluppo economico dei Paesi che ne fanno parte.

Va, comunque, ricordato che il ruolo, svolto dalle nostre Forze armate nell'apparato difensivo dell'Alleanza, si identifica con quello specifico ed istituzionale della difesa della nostra penisola.

Per l'assolvimento dei compiti connessi con tale ruolo, il particolare tipo di organizzazione della NATO, basato sul principio della mutua assistenza, ha potuto assicurare al nostro Paese una indispensabile, operante solidarietà ed un concreto contributo di mezzi,

a fronte di una situazione strategica, che in questi ultimi anni si è andata sempre più deteriorando.

Da più parti si levano voci interessate di dissensi e contrasti esistenti in seno all'Alleanza, i quali preluderebbero a segni di dissolvenza e di stanchezza. Desidero sottolineare che tutto ciò è infondato, come dimostrano le manifestazioni di solidarietà e di sensibilità che hanno ispirato le decisioni prese anche nelle recenti riunioni di dicembre, dai massimi organi politici e militari della NATO.

Esistono certamente punti di vista e giudizi talvolta difformi, ma questi sono l'espressione dell'autonoma e libera posizione che ogni Paese conserva nell'Alleanza e della dialettica necessaria per pervenire ad una sintesi concordata degli interessi non sempre coincidenti.

I rapporti tra gli Alleati sono improntati alla massima lealtà e cordialità e sono vivificati dalla volontà comune di rimanere uniti nella ferma convinzione che la scelta fatta costituisca l'unica, vera difesa degli interessi europei, della pace e della civiltà occidentale.

Consideriamo, perciò, motivo di rammarico la limitata partecipazione alle attività della NATO da parte della Francia, verso la quale tuttavia l'Italia mantiene rapporti di stretta amicizia e di frequenti scambi di vedute sui maggiori problemi politico-militari, nella consapevolezza del ruolo che ad essa compete in Europa e nel Mediterraneo.

Prima di concludere l'accenno alle riunioni NATO di fine anno, sulle quali peraltro ho già riferito in Commissione difesa della Camera, desidero soffermarmi brevemente sulle più importanti decisioni adottate in tale occasione.

Nella riunione del Comitato piani difesa in sessione ministeriale, tenutasi a Bruxelles il 2 dicembre, i Ministri hanno preso atto della relazione sullo studio dei problemi della difesa dell'Alleanza, di cui già ho fatto menzione innanzi, ed hanno approvato una serie di raccomandazioni per l'adozione di solleciti provvedimenti atti a migliorare i settori del dispositivo difensivo NATO risultati più carenti, con particolare riguardo agli aspetti che potrebbero diventare più critici in tempo di tensione o di crisi. Si tratta in particolare di migliorare le disponibilità alleate di mezzi corazzati e controcarro, di accrescere la mobilità delle forze terrestri, di potenziare l'armamento missilistico navale, di accertare le carenze delle forze aeree alleate, ivi incluse le componenti aero-navali, nei confronti delle analoghe forze del Patto di Varsavia e di studiare le possibilità di estendere il campo di impiego delle forze multinazionali per migliorare le capacità della difesa avanzata.

Un primo provvedimento è stato già preso attraverso un programma speciale, finanziato dai Paesi NATO europei, per accelerare l'attuazione di un sistema integrato di comunicazioni e per assicurare la protezione degli aerei a terra.

Trattasi di lavori e di infrastrutture il cui finanziamento ritornerà in equa misura ai Paesi finanziatori sia sotto forma di lavoro alle imprese nazionali, sia sotto forma di concreti miglioramenti difensivi. Altri provvedimenti sono allo studio in ambito NATO.

Nella stessa giornata del 2 dicembre 1970 i Ministri della difesa si sono anche riuniti in veste di membri del Comitato affari difesa nucleare, che costitusce il foro permanente per la consultazione alleata sulle questioni nucleari nelle quali gli aspetti politici e militari sono strettamente connessi. I Ministri hanno esaminato i risultati delle riunioni tenute a Venezia e ad Ottawa dal Gruppo di pianificazione nucleare — l'altro organo politico, più ristretto, che tratta i problemi nucleari dell'Alleanza — ed hanno approvato alcuni documenti messi a punto in dette occasioni.

Tali documenti riguardavano, in particolare, i problemi politici relativi al ruolo delle forze nucleari dell'Alleanza di stanza in Europa e all'eventuale impiego difensivo delle armi nucleari, nel quadro del concetto di flessibilità della reazione che rimane a base della strategia dell'Alleanza. I Ministri hanno infatti approvato alcuni perfezionamenti alle direttive politiche provvisorie per l'impiego difensivo tattico iniziale delle armi nucleari, hanno definito il ruolo delle forze nucleari di stanza in Europa ed hanno sanzionato le direttive politiche per l'eventuale

impiego di mine nucleari. Tutti i documenti sono stati poi rimessi al Comitato piani difesa, che li ha fatti propri.

Per ovvie ragioni di riservatezza — che trovano riscontro in maniera assai più accentuata nel segreto che avvolge ogni concetto di impiego delle armi nucleari da parte del Patto di Varsavia — non mi è possibile fornire particolari sul contenuto dei documenti suddetti. Basti sapere che la pianificazione è strettamente correlata alle direttive politiche responsabilmente adottate con l'approvazione dei Governi dei Paesi dell'Alleanza e che ogni decisione per l'eventuale impiego è di esclusiva competenza dei Governi stessi.

Ciò vale anche per le mine nucleari. L'impiego di tali ordigni — tengo a precisarlo, per rispondere agli allarmi sollevati da alcune parti — non equivale ad un uso indiscriminato volto a creare una cortina di fuoco nucleare dal Capo Nord al Caucaso, alla pressione di un certo bottone, ma di un eventuale, oculato e responsabile sfruttamento delle loro capacità a creare grandi ostacoli sulla via di un eventuale invasore.

Voglio anche sottolineare che i documenti approvati riguardano l'adeguamento dell'eventuale impiego delle armi nucleari ai princìpi della vigente strategia della risposta flessibile, che resta tuttora valida e l'unica accettabile, proprio perchè tende a ritardare il più possibile l'impiego delle armi nucleari, opponendo all'eventuale aggressore, che agisca con forze e mezzi convenzionali, forze e mezzi di uguale natura.

La strategia della risposta flessibile richiede il mantenimento di forze convenzionali, pronte fin dal tempo di pace, ad adeguati livelli di efficienza qualitativa, che — dal punto di vista quantitativo — non possono essere ridotte al di sotto del limite costituito dalla sufficienza ad esplicare i compiti ad esse affidati.

Ciò spiega i motivi per i quali anche nel solo ambito nazionale non si può ridurre drasticamente le forze di un settore a vantaggio di altri, senza correre rischi inaccettabili. Va del resto messo ancora una volta in evidenza che gli studi NATO e nazionali sono concordi nel ritenere estremamente pericoloso per l'Alleanza nel suo complesso riduzioni unilaterali delle sue forze — ed in particolare di quelle convenzionali — proprio nel momento in cui, come ho già detto, si assiste ad una continua e costante crescita della potenza militare del Patto di Varsavia. Ne risulterebbe compromessa ogni funzione dissuasiva, e quindi la stessa difesa della pace.

Ho voluto delineare un ampio quadro della situazione politico-strategica internazionale e della politica militare NATO per mettere in evidenza, come del resto ha egregiamente fatto il senatore Burtulo nella sua relazione, che il bilancio che stiamo discutendo non soddisfa con i suoi stanziamenti le esigenze minime di potenziamento delle Forze armate. È ancora un bilancio di pura sopravvivenza, che peraltro abbiamo responsabilmente accettato soltanto di fronte alla riconosciuta priorità di particolari programmi sociali. Ma occorre ricordare che lo strumento militare nazionale è ben lontano dall'essere in grado di assolvere efficacemente i compiti previsti.

Esso dovrebbe invece essere mantenuto, in armonico equilibrio fra le sue componenti, ad un livello di efficienza qualitativa e quantitativa sufficiente a consentirgli, nel quadro del dispositivo difensivo NATO, di adempiere ai compiti già previsti e di far fronte nel contempo alle ipotesi operative connesse con le nuove condizioni determinatesi nel Mediterraneo e sul fianco meridionale della NATO, condizioni che impegnano a fondo l'Italia rendendo più sensibili le esigenze di sicurezza delle regioni meridionali ed insulari del Paese.

Si prospetta, pertanto, la necessità di programmare un processo evolutivo delle tre Forze armate in modo che, per tappe e senza sensibilmente alterare i rapporti ponderali delle varie componenti, si possa attuare un dispositivo difensivo che, per dislocazione ed efficienza, tenga conto delle esigenze emerse dalla nuova situazione politico-strategica esistente nelle aree di più diretto interesse.

È questo un problema che dovremo ben presto affrontare e risolvere con il necessario senso di responsabilità.

La politica di difesa è enunciata nell'indirizzo di politica generale del Governo, sottoposto dal Presidente del Consiglio all'approvazione del Parlamento.

Il Ministro della difesa è responsabile dell'estrinsecazione di tale politica sul piano concreto, nel rispetto dell'indirizzo enunciato.

L'organizzazione della difesa è chiaramente strutturata nella piena osservanza dei princìpi e delle norme dell'ordinamento costituzionale e giuridico italiano, in modo da salvaguardare le prerogative del Capo dello Stato, del Parlamento e del Governo in materia di difesa e da garantire la subordinazione degli organi militari alle autorità politiche.

In tale quadro le attività della difesa militare sono regolate, per la parte che attiene alla politica ed all'alta amministrazione militare, dagli organi cui è affidata la direzione politica dello Stato: Capo dello Stato, Governo, Parlamento e Consiglio supremo di difesa.

Quest'ultimo è un organismo contemplato espressamente all'articolo 87 della Costituzione, con prevalente caratterizzazione politica, che agisce come organo di « Alta amministrazione » non dotato di competenza esterna e con compiti consultivi e di direttiva in materia di difesa militare.

In esso la presenza del Capo dello Stato, in qualità di presidente, assicura un carattere di unitarietà ai problemi della difesa.

La partecipazione, inoltre, del Presidente del Consiglio e dei Ministri preposti ad altri Dicasteri, oltre quello della difesa, assicura il necessario raccordo tra la funzione di Governo e quella amministrativa in modo che le scelte di fondo dell'azione amministrativa siano coordinate con gli interessi generali del Paese.

D'altra parte, la partecipazione del Capo di Stato maggiore della difesa assicura la dovuta considerazione per gli aspetti tecnici delle questioni trattate e sottolinea al tempo stesso la subordinazione del massimo organo di direzione tecnica delle Forze armate alle autorità politiche.

Il Ministro della difesa è, infine, coadiuvato nelle sue attività politico-amministrative dal Comitato dei capi di Stato maggiore e dal Consiglio superiore delle forze armate, organismi che non hanno potere decisionale ma compiti esclusivamente consultivi e tecnici.

In particolare, il Comitato dei capi di Stato maggiore, istituito con legge 8 marzo 1968, n. 200, è il più alto organo consultivo del Ministro della difesa per il coordinamento in materia di problemi di pianificazione operativa e programmazione tecnico-finanziaria, nonchè di ordinamento delle Forze armate.

Costituiscono il Comitato: il Capo di Stato maggiore della difesa, i Capi di Stato maggiore delle Forze armate ed il Segretario generale della difesa i quali, nel rispetto delle attribuzioni, delle responsabilità e della linea di dipendenza fissate dalla legge, partecipano con responsabilità collegiale alla formulazione delle proposte che il Capo di Stato maggiore della difesa sottopone al Ministro nelle materie sopra specificate. Sul seguito da dare a tali proposte unica autorità competente a decidere è il Ministro della difesa.

L'istituzione formale del Comitato deve intendersi come un perfezionamento del concetto — inserito nel decreto presidenziale delegato del 18 novembre 1965, numero 1477 — che i Capi di Stato maggiore di forza armata devono essere sentiti collegialmente dal Capo di Stato maggiore della difesa per quanto riguarda la pianificazione operativa e i conseguenti programmi tecnico-finanziari. La presenza del Segretario generale della difesa nel comitato consente infatti di avere una visione tecnico-amministrativa, oltre che tecnico-militare dei problemi della difesa.

Il Consiglio superiore delle Forze armate, istituito con legge 9 gennaio 1951, numero 167, è anche esso « organo consultivo » del Ministro che, a norma dell'articolo 11 della legge stessa, è tenuto a sentirlo sia sui problemi di prevalente carattere tecnico-militare sia sui problemi di carattere tecnico-giuridico-amministrativo.

Il Segretario generale della difesa, analogamente a quello degli affari esteri, è posto alle dirette dipendenze del Ministro

con compiti di coordinamento, a livello tecnico-amministrativo, dell'operato delle diverse direzioni generali. Con la sua istituzione (decreto presidenziale 18 novembre 1965, n. 1478) si è voluta sancire la distinzione tra funzioni tecnico-militari, esercitate dal Ministro con la consulenza del Comitato dei capi di Stato maggiore, e quelle tecnico-amministrative, demandate alle direzione generali e coordinate dal Segretario generale.

Si tratta, come si vede, di un ordinamento che non presenta aspetti di equivoca interpretazione e non consente attività che possano sfuggire in concreto al controllo delle autorità politiche e degli organi costituzionali dello Stato.

Lo stato di previsione della spesa della Difesa per l'anno finanziario 1971 ammonta a miliardi 1.656,8 (pari a poco più dell'1 per cento delle spese militari internazionali valutate in 125 mila miliardi annui), di cui miliardi 1.644,1 per spese correnti e miliardi 12,7 per spese in conto capitale.

L'incremento di miliardi 146,1, pari al 9,67 per cento rispetto ai miliardi 1.510,7 dello stato di previsione del 1970, è stato destinato per miliardi 123,6 alle maggiori spese che si sono verificate nel settore del personale per l'applicazione di provvedimenti legislativi sia di carattere generale, quali il riassetto delle carriere e delle retribuzioni e la scala mobile, sia di carattere particolare per le Forze armate, quali il riordinamento delle indennità operative, d'imbarco e di volo.

Conseguentemente soltanto miliardi 22,5 sono stati destinati al settore del potenziamento ed ammodernamento dei materiali e delle infrastrutture, cifra certamente irrisoria se si considera la capacità di acquisto di beni e servizi in relazione all'incessante aumento dei costi.

In percentuale i miliardi 22,5 rappresentano rispetto agli stanziamenti globali della difesa per il 1970 (miliardi 1.510,7) appena l'1,49 per cento di aumento, il che dimostra chiaramente che l'Amministrazione militare si trova anche nell'impossibilità di far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'aumento dei prezzi dei materiali.

Inoltre, rispetto alle altre amministrazioni dello Stato, la Difesa è quella che ha avuto in percentuale un aumento più basso. Infatti, contro il 9,67 per cento di aumento per la Difesa, si ha il 10,33 per cento per la Giustizia, l'11,60 per cento per gli Esteri, l'11,40 per cento per l'Interno, il 13,10 per cento per i Lavori pubblici, il 19,43 per cento per le Poste, il 14,62 per cento per il Lavoro, l'11,04 per cento per il Turismo.

In particolare, per quanto attiene l'Arma dei carabinieri, l'aumento riguarda esclusivamente le spese di personale, mentre si verifica una diminuzione di 2 miliardi per le spese di potenziamento.

È da tener presente, inoltre, che negli anni 1967 e 1968 è venuto a mancare quasi totalmente l'incremento annuale di potenziamento; conseguentemente dal 1967 ad oggi la Difesa non solo non ha potuto realizzare i programmi ritenuti indispensabili, ma ha subìto anche una contrazione negli acquisti occorrenti per la normale manutenzione.

Le spese correnti, di miliardi 1.644,1 sono suddivise in due sezioni: « difesa nazionale » per miliardi 1.384,7 e « sicurezza pubblica (Arma dei carabinieri) » per miliardi 259,4.

I miliardi 1.384,7 della sezione « difesa nazionale » sono assorbiti, per miliardi 805,2 dalle spese di personale, e precisamente: miliardi 488 per il personale in attività di servizio, miliardi 179,2 per il personale in quiescenza e miliardi 138 per il mantenimento del personale alle armi.

Restano pertanto disponibili per le rimanenti spese miliardi 579,5. Se da tale cifra si escludono miliardi 2, destinati a spese estranee al funzionamento delle Forze armate quali, ad esempio, la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, le onoranze ai caduti di guerra, i contributi dovuti ad enti ed associazioni, eccetera, rimangono, per mantenere ad un certo livello di efficienza qualitativo e quantitativo le unità terrestri, navali ed aeree, soltanto miliardi 577,5, somma certamente inadeguata in relazione alle effettive esigenze.

Le spese in conto capitale, di miliardi 12,7, sono divise in quattro sezioni: « difesa nazionale » per miliardi 1.2; « azione ed in-

terventi nel campo delle abitazioni » per miliardi 0,9; « azione ed interventi nel campo sociale » per miliardi 1 e « trasporti e comunicazioni » per miliardi 9,6.

Tale ultimo importo viene assegnato alla difesa per lo espletamento dei servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile, affidati all'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141.

Se si confrontano gli stanziamenti militari con le spese complessive dello Stato, si può rilevare che l'impostazione della nostra politica militare resta ispirata a criteri essenzialmente difensivi. Infatti, nonostante le maggiori assegnazioni avute rispetto al 1970, l'incidenza percentuale delle spese per la difesa rispetto alle spese dello Stato è andata progressivamente diminuendo negli ultimi anni finanziari, passando dal 15,47 per cento nel 1966 all'11,82 per cento nel 1971.

Inoltre, rispetto alle altre nazioni, l'Italia è quella che meno spende nel settore militare: infatti, le spese per la difesa in Italia rappresentano soltanto il 2,9 per cento del reddito nazionale, contro il 12,4 per cento degli Stati Uniti, il 4,4 per cento della Gran Bretagna, il 5,7 per cento della Francia, il 5,2 per cento della Germania occidentale, senza considerare alcuni Paesi neutrali quali la Svezia e la Svizzera, le cui spese militari rappresentano rispettivamente il 5,2 per cento e il 3,1 per cento del reddito nazionale.

Altrettanto esigua è l'incidenza delle spese di difesa sulla popolazione.

La spesa *pro capite* in Italia è infatti di sole lire 27.821 annue, superiore soltanto, in ambito NATO, alla Turchia ed alla Grecia. Basti pensare, a tale riguardo, che, eccettuata l'Austria, in tutte le nazioni confinanti con l'Italia tale spesa è molto maggiore: lire 60.394 in Francia, lire 41.904 in Svizzera, lire 55.553 in Jugoslavia, lire 35.333 in Albania.

Gli stanziamenti di bilancio vengono ripartiti tra le Forze armate a seguito di una valutazione delle proposte di spesa formulate dagli Stati maggiori, dall'ufficio del Segretario generale e dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri. Tale valutazione consegue ad un esame interforze delle esigenze da soddisfare, condotto dal Comitato dei capi di stato maggiore in stretta aderenza ai compiti operativi e nel quadro di una prestabilita programmazione pluriennale.

La Corte dei conti — nella relazione al Parlamento sul rendiconto del 1969 — formula osservazioni e considerazioni che, in gran parte, ripetono quelle degli scorsi anni.

Le osservazioni sono di due ordini: talune si possono considerare diretta o indiretta conseguenza di una normativa superata o anche solo dell'applicazione di quella vigente o di prassi venutesi ad instaurare sul piano parlamentare; altre riguardano l'andamento gestionale e in parte si riferiscono a rilievi saltuari che sono stati fatti nei controlli istituzionali dell'Alto consesso e nelle ispezioni del tesoro.

Rientrano nella prima categoria di osservazioni quelle che riguardano la formulazione del bilancio di previsione (classificazione delle spese, formulazione dei capitoli) ed altresì le variazioni di bilancio, i residui, i rapporti fra stanziamenti e norme sostanziali, i sistemi di pagamento, le contrattazioni, le gestioni fuori bilancio e l'applicazione di talune leggi (ad esempio, la legge di avanzamento).

Per quanto concerne variazioni di bilancio — che rappresentano una delle cause di formazione dei residui passivi — e per quanto riguarda particolarmente questi ultimi, faccio richiamo essenzialmente al « Libro Bianco » del Tesoro.

L'entità dei residui passivi della Difesa si è stabilizzata nel periodo 1964-69 — rispetto a quella globale dello Stato — sul 9,4 e 9,5 per cento (18-21 per cento Tesoro: 28-34 per cento Lavori pubblici; 15-20 per cento Agricoltura e foreste). Nel 1969 la formazione dei residui è stata determinata particolarmente dal ritardato perfezionamento di taluni provvedimenti amministrativi (assestamento, prelevamento dal fondo a disposizione). Gran parte dei residui della Difesa è di formazione recente.

L'esteso ricorso, nei pagamenti, agli ordini di accreditamento trova fondamento nelle norme contenute negli articoli 56 e 57 della legge sulla contabilità di Stato e negli articoli 325 e 585 (« Contabilità speciali ») del Regolamento sulla contabilità di Stato.

L'articolo 11 del testo unico 2 febbraio 1928 (esteso alle tre Forze armate dal decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1482) dà un'ampia elencazione di operazioni che possono essere fatte con ordini di accreditamento (a favore delle contabilità speciali).

In materia contrattuale la tendenza a preferire la trattativa privata dipende dalla necessità di adeguarsi alle modalità di contrattazione dei mercati basate sulla tempestività delle decisioni. In tale campo è più che mai sentita l'esigenza di ammodernare la legge di contabilità. Comunque il ricorso alla trattativa privata da parte della Difesa è molto contenuto (38 per cento rispetto al totale delle contrattazioni; 80 per cento Finanze; 94 per cento Lavori pubblici; 74 per cento Poste e telecomunicazioni).

Le gestioni fuori bilancio, che costituiscono materia sotto controllo, dovrebbero trovare sistemazione in un provvedimento, il cui *iter* è in corso, che dovrebbe consentire di dare il supporto di una legge sostanziale allo sviluppo dei compiti istituzionali della Direzione generale delle provvidenze (articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1477 del 18 novembre 1965); compiti che, in parte, allo stato attuale delle cose, trovano fondamento in una norma di massima della Corte dei conti, secondo la quale « Il principio affermato dalla Corte costituzionale, secondo cui dovrebbe considerarsi come non avvenuta l'iscrizione di capitoli le cui spese non siano sorrette da specifiche norme sostanziali, viene in concreto notevolmente attenuato per il fatto che parecchi stanziamenti trovano legittimazione nelle norme concernenti i fini istituzionali delle varie Amministrazioni statali ».

Le questioni del personale su cui si sofferma la Corte discendono per lo più dalle norme in vigore; norme che ovviamente dovranno formare oggetto di revisione od aggiornamento.

La formulazione del bilancio discende da una normativa la cui evoluzione deve essere promossa dal Ministero del tesoro.

Per quanto poi attiene alla gestione del fondo scorta, che ha formato oggetto più volte di discussioni in Parlamento, trattasi di un « volano » costituito e disciplinato da norme legislative e regolamentari, il cui funzionamento è connesso con una casistica che rigidi controlli ispettivi cercano di fare rispettare. Comunque l'entità del fondo è esigua: da circa 20 anni a questa parte oscilla attorno all'1 per cento degli stanziamenti (nel 1969 e nel 1970: 1,06 per cento).

La Corte dei conti ha anche rilevato una scarsa incisività dell'opera di coordinamento della materia contrattuale. L'unificazione degli organi centrali della difesa, la ripartizione razionale della materia fra cinque direzioni generali tecniche, la graduale unificazione delle norme capitolari tecniche, l'adozione di un capitolato generale unico per gli acquisti, la prossima adozione dei nuovi regolamenti unificati di amministrazione e sugli stabilimenti, l'unificazione delle norme sulla stipulazione dei contratti, l'estensione del testo unico del 1928 alle tre Forze armate sono tutte circostanze che influiscono o influiranno favorevolmente, in un tempo non esteso, sul coordinamento in materia contrattuale.

I ritardi nella rendicontazione degli acquisti all'estero dipendono in gran parte da sistemi di contrattazione che non trovano fondamento in alcuna norma della legge di contabilità, ma nella prassi del commercio internazionale a cui bisogna necessariamente adeguarsi. Comunque, è stata svolta un'azione diretta a normalizzare la rendicontazione relativa agli acquisti di più vecchia data.

Nei riguardi della ricerca scientifica si sottolinea che il Consiglio tecnico scientifico della difesa coordina con continuità tutta la sua azione con il CNR e gli altri organismi scientifici.

La Corte ha anche sottolineato l'alta incidenza sul bilancio della Difesa degli oneri del personale (oltre il 50 per cento).

La ripartizione degli stanziamenti della difesa risente del fenomeno generale della lievitazione delle spese di personale, dovute soprattutto al miglioramento dei trattamenti economici. Si rapporta altresì con la contrazione percentuale degli stanziamenti per la difesa rispetto al volume globale delle spese dello Stato (15,47 nel 1966; 12,34 nel 1969).

Ne è derivata, com'è noto, una contrazione nelle disponibilità finanziarie per l'acquisto di beni e servizi, fenomeno che si fa sempre più grave se si tiene conto dello stato dei materiali in servizio non potuti sostituire allo scadere del limite tecnico di durata, da cui deriva un crescente aumento nelle spese di manutenzione, delle esigenze di rinnovamento da obsolescenza tecnica e dimensionale, e comunque di potenziamento, della lievitazione dei prezzi nazionali e internazionali.

A tale situazione consegue la necessità di fare ricorso per gli acquisti non derogabili agli impegni pluriennali, che non rappresenta il modo migliore di risolvere i problemi di efficienza delle Forze armate.

S E M A . Le osservazioni della Corte dei conti sono recepite, ma non applicate.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Per quanto è possibile sono applicate. Per esempio, adesso c'è un'osservazione della Corte dei conti su un orientamento generale del Governo. Noi infatti abbiamo ritenuto di dare agli operai e agli impiegati nel dicembre scorso, in ragione di alcune aspettative rispetto al riassetto, un premio in deroga con deliberazione formale del Governo. La Corte dei conti, sulla base delle leggi di contabilità dello Stato, ci ha fatto un richiamo. Tuttavia noi queste cose, con buona coscienza, con l'accordo politico del Governo nel suo complesso (non si tratta di una posizione di un singolo Ministro, ma del Presidente del Consiglio, del Ministro del tesoro, di tutto il Consiglio dei ministri) qualche volta le facciamo.

Sulla questione di una legge generale di ordinamento delle Forze armate mi sono diffusamente soffermato in sede di esame di questo stato di previsione presso la Commissione difesa della Camera.

Su un progetto di massima rassegnato qualche tempo addietro dagli organi tecnico-militari sono stati chiesti agli stessi alcuni approfondimenti, che sono attualmente in corso. Mi riservo, pertanto, di riparlarne allorquando disporrò di elementi concreti.

I compiti dell'esercito, nel quadro globale della difesa del Paese, possono così riassumersi: da un lato, assicurare l'inviolabilità dei confini terrestri e, dall'altro, garantire la protezione diretta e indiretta del potenziale interno del Paese, soprattutto ai fini del pieno e regolare sviluppo delle operazioni. A questi compiti fondamentali se ne aggiungono altri complementari, quali l'intervento in difesa dei beni del Paese, il soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali.

A questo aumento delle dimensioni dei compiti non ha fatto riscontro, negli ultimi anni, un aumento, bensì una continua riduzione delle dimensioni dell'esercito, imposta dalla cronica insufficienza degli stanziamenti devoluti alla difesa. In particolare, dal 1955 ad oggi, una divisione corazzata (« Pozzuolo del Friuli »), una divisione di fanteria (« Avellino ») ed un blocco di supporti operativi, paragonabili, per consistenza organica, a quattro grandi unità di livello divisionale, sono stati sciolti, mentre altre quattro divisioni di fanteria (« Trieste », « Friuli », « Pinerolo » ed « Aosta ») sono state contratte in brigata.

Allo stato attuale, l'esercito non è in condizioni di assolvere ciascuno dei suoi compiti con un adeguato e distinto blocco di forze, ma deve ricorrere alla manovra, orientando le stesse forze all'assolvimento di più compiti. Di qui il rischio, gravissimo, di non poter assolvere la sua funzione qualora le esigenze di intervento connesse a tutti i predetti compiti dovessero presentarsi contemporaneamente.

Accanto ad insufficienti dimensioni, lo esercito accusa anche una non completa efficienza operativa per gravi carenze sia di personale che di mezzi.

Le carenze di personale, sul piano quantitativo, sono una conseguenza della riduzione della ferma, a suo tempo operata, da 18 a 15 mesi, da cui derivò una diminuzione della forza bilanciata, non compensata dallo sperato afflusso di volontari, stante la assoluta mancanza di incentivazione della particolare forma di arruolamento. Ne derivano livelli di forza talmente bassi da incidere in maniera determinante sulla prontezza operativa delle unità; causa non ultima del giudizio di IV categoria (la più bassa per le unità operative) emesso in sede NATO per le unità dell'esercito italiano.

La nota proposta di ulteriore riduzione della ferma, giustificata con la motivazione che 12 mesi sono più che sufficienti per l'addestramento militare di un giovane moderno, non tiene conto che la prontezza operativa delle unità è assicurata dal personale già addestrato e non da quello in addestramento. Comunque, se la proposta dovesse essere approvata — senza adeguati correttivi — la situazione dei reparti diverrebbe drammatica.

L'arruolamento di volontari — a cui le nuove paghe attualmente all'esame del Parlamento dovrebbero assicurare maggiore incentivazione — è il solo mezzo per tentare di fronteggiare la situazione. L'esercito ha già pronto un programma in tal senso — da avviare appena entreranno in vigore dette paghe —, che peraltro è subordinato alla disponibilità dei relativi stanziamenti di bilancio (dell'ordine di 20 miliardi all'anno, per un programma commisurato alle sole attuali deficienze).

Per quanto riguarda i mezzi ed i materiali, la situazione è altrettanto deficitaria. Le pericolose carenze esistenti in questo settore trovano origine in due ordini di motivi: il primo consiste nel fatto che tutta la massa dei materiali e dei mezzi, ottenuta negli anni 50 senza oneri per il bilancio dello Stato, in attuazione del « Programma di mutua assistenza », è giunta quasi contemporaneamente allo stato di completo logoramento oltre che di obsolescenza e abbisogna pertanto di sostituzione; il secondo si identifica con la continua decurtazione operata sulle richieste della Difesa negli esercizi recenti e meno recenti, talchè le carenze non colmate sono venute via via sommandosi fino a determinare l'attuale stato di crisi.

Un calcolo effettuato nel 1969 ha individuato in 1.700 miliardi l'onere complessivo da affrontare per eliminare siffatte carenze riferite alle sole unità oggi in vita. Rifatto recentemente, in base ai nuovi prezzi, il calcolo ha dato un risultato di circa 1.900 miliardi.

Io dico queste cose perchè, quando si valutano le nostre Forze armate, bisogna valutarle in relazione ai mezzi disponibili, confrontati ai mezzi che hanno le Forze armate di altri Paesi. Non dico queste cose perchè penso di chiedere al Parlamento, o al Governo 1.900 miliardi in via straordinaria per mettere in linea di efficienza l'Esercito, le dico per spiegare quali sono le situazioni e con quanto impegno ed ingegno si cerca di far fronte — con mezzi assolutamente insufficienti — ad esigenze molto gravi e molto importanti del Paese.

Lo stanziamento concesso all'Esercito per il potenziamento e l'ammodernamento nel 1971 ammonta a soli 96 miliardi: una goccia d'acqua in un mare! Essi sono appena sufficienti ad avviare o proseguire alcuni programmi assolutamente prioritari, tra cui in particolare: il programma « Leopard » (800 carri), inteso a realizzare, non prima del 1976, la sostituzione di un terzo soltanto dei vetusti M 47 (gli altri rimarranno in vita fino agli anni 80!).

Per quanto riguarda le modalità di realizzazione di questo programma ritengo opportuno fare espresso riferimento, per economia di tempo, a quanto ampiamente ho avuto occasione di rappresentare in proposito alla 7ª Commissione difesa della Camera nella riunione del 21 ottobre scorso, in occasione della discussione dello stesso bilancio dinanzi a quel ramo del Parlamento.

Desidero soltanto, in relazione ad alcuni quesiti specifici che sono stati posti, precisare quanto segue. La provvista dei primi 200 carri è stata disposta con decreto ministeriale del 3 dicembre 1970 (registrato alla

Corte dei conti il 15 dicembre successivo); i primi 200 carri sono stati approvvigionati completi di apparecchi di puntamento originali tedeschi, dato che per essi non esiste alcuna alternativa, mentre i restanti 600 carri, che verranno cooprodotti in Italia, saranno dotati di identici apparecchi di puntamento costruiti in Italia su licenza; la scelta del calcolatore balistico che dovrà dotare gli 800 carri per il quale esistono alternative tra tipi italiani, svedesi e belgi è allo studio dello Stato maggiore dell'Esercito, competente in materia; l'effettuazione dell'approvvigionamento dei carri è stata prevista con i fondi disponibili sulle normali assegnazioni di bilancio e rientra nel quadro del periodico, graduale rinnovamento dei materiali che divengono obsoleti.

La provvista è stata disposta dopo che si erano espressi favorevolmente sia il Consiglio superiore delle Forze armate sia il Consiglio di Stato.

Sempre in tema di programmi prioritari, cito il programma elicotteri, la cui voce fondamentale è costituita da un numero limitato (26) di elicotteri da trasporto (CHINOOK) che assicurerà, non prima del 1975, una modesta capacità di elitrasporto truppe dell'ordine del battaglione; il programma veicoli cingolati da trasporto M 113, per la meccanizzazione di una modesta aliquota (una campagnola per battaglione) delle unità di fanteria; il programma semoventi M. 109, per la sostituzione dei soli semoventi M. 7 delle Divisioni corazzate; alcuni programmi minori.

In definitiva, l'entità dello stanziamento è inadeguato rispetto alle esigenze.

I complessi e profondi mutamenti intervenuti nella situazione politico-militare del Mediterraneo, le varianti apportate alla concezione strategica dell'Alleanza ed il progresso nel campo tecnologico hanno avuto ripercussioni di particolare rilievo per la nostra Marina.

La consolidata e sostanziosa presenza del potere navale sovietico nel bacino mediterraneo ha ingenerato una condizione permanente di « confronto » in mare con i Paesi dell'Alleanza atlantica più direttamente interessati a migliorare l'esistente delicato equilibrio di influenze, a dissuadere ogni tentativo di ulteriore turbamento e a preservare la pace.

Tra questi Paesi, ed in prima linea, non può non esservi l'Italia con la sua Marina, chiamata a fornire un concreto e prezioso apporto diretto ed indiretto alla funzione di presenza e di dissuasione esercitata dalla VI Flotta USA e a tutelare il libero flusso degli ingenti rifornimenti marittimi, dei quali la nostra Nazione ha assoluto bisogno.

Tali compiti non si inquadrano necessariamente in uno stato di guerra. Essi sono richiesti in ogni condizione di tensione e di crisi localizzata, qual è quella che viviamo e che è divenuta tanto normale da consigliare la NATO ad adottare un diverso concetto strategico basato sulla risposta graduata e flessibile; concetto che chiama in causa con carattere immanente le Marine militari.

La menzionata presenza del potere navale sovietico, in uno con il potenziamento delle Marine rivierasche non NATO, ha poi portato come conseguenza la comparsa, sulla scena navale, di mezzi e di sistemi di arma nuovi, sicchè l'adeguamento e l'aggiornamento di quanto disponiamo — reso peraltro obbligatorio dal rapido evolversi della tecnologia — si impongono con maggiore ampiezza e priorità.

I limitati stanziamenti per la Difesa non hanno consentito alla nostra Marina di attuare significativi provvedimenti correttivi, che pur erano stati giustamente individuati in questi ultimi anni, in occasione dell'insorgere di così profondi mutamenti di situazione. Non solo; ma hanno portato di necessità, a fronte anche del notevole incremento del costo della mano d'opera e dei materiali, a contrarre le spese per la manutenzione e la gestione delle forze e delle strutture esistenti, con incidenze che non potrebbero essere ulteriormente accettate perchè pregiudicherebbero l'efficienza dello strumento navale ricostruito con tanto sacrificio.

Per quanto sopra e nel quadro di una realistica valutazione comparativa delle esigenze e delle probabili risorse finanziarie, la Marina militare intende per il 1972: con-

centrare gli sforzi nel mantenimento in efficienza di tutte le forze operativamente valide e delle strutture di sostegno, con particolare riguardo alle Scuole CEMM di Taranto; completare l'approntamento dei cacciatorpediniere lanciamissili Audace e Ardito, che saranno varati nell'estate del corrente anno; proseguire il programma già avviato nel 1971 per la sostituzione di tre motocannoniere missilistiche, di cui una tipo aliscafo e di due sommergibili d'attaco antinave e antisommergibile di tipo convenzionale, da 1200 tonnellate circa; di un dragamine-cacciamine; portare avanti i progetti, già in fase di realizzazione sperimentale, di nuove armi missilistiche mare-mare e di nuovi siluri; continuare il programma di acquisizione di elicotteri imbarcati AB 204 e basati a terra SH3D per il completamento delle dotazioni minime; proseguire nel programma inteso a dotare con priorità le unità missilistiche portaelicotteri « Vittorio Veneto », « Duilio » e « Doria » ed il Centro addestramento al servizio operazioni del sistema automatico direzione operazioni combattimento.

Le nuove costruzioni, alle quali ho prima accennato, sono purtroppo di modesto significato, specie se si tiene conto del periodo inevitabilmente lungo di realizzazione ed entrata in linea operativa (non prima del 1973-1975). Esse pertanto sono ben lontane da poter essere considerate risolutive delle indubbie lacune che lo strumento navale presenta in alcune sue componenti, anche a seguito delle numerose dismissioni di unità (oltre 30.000 tonnellate) che è stato obbligatorio effettuare nell'ultimo triennio perchè operativamente non più valide e richiedenti un elevato costo di gestione.

Sicchè è indispensabile che, a partire dal 1973, la Marina militare proceda a ridurre i vuoti in atto e a rinnovare le forze che dovranno essere poste fuori servizio per vetustà, impostando e realizzando con ogni possibile sollecitudine un programma di nuove costruzioni inteso essenzialmente ad incrementare le unità sottili veloci con capacità missilistica superficie-superficie ed i sommergibili antinave e antisommergibile (forze queste costituzionalmente in grado di esercitare una notevole funzione dissuasiva); il sostegno logistico mobile, determinante dell'autonomia operativa delle forze navali; le unità di dragaggio con capacità cacciamine.

La propulsione nucleare navale è un problema che presenta interesse a livello nazionale: in un futuro non molto lontano un siffatto tipo di propulsione diverrà di uso normale ed allora sarà necessario che i cantieri italiani abbiano già acquisito la necessaria esperienza per essere in grado di applicare tale sistema di propulsione a navi sia militari sia civili. In questa visione, il progetto per la costruzione di una nave a propulsione nucleare, potrà consentire al Paese di allinearsi con i Paesi più progrediti in tale settore.

La Difesa, non potendo concorrere, data la limitata disponibilità del proprio bilancio, al finanziamento dell'impresa, ha offerto la propria collaborazione mettendo a disposizione i propri tecnici per la progettazione della nave, i propri equipaggi e le proprie infrastrutture per la sua condotta e sicurezza.

La minaccia aerea potenziale, che fino a qualche anno fa proveniva unicamente dal settore Est e Nord-Est, è ora viva anche nel settore Sud del Mediterraneo.

È un fatto che le basi aeree della RAU, della Libia e dell'Algeria sono già fin d'ora in grado di ricevere 350 velivoli del Patto di Varsavia e che la presenza in quei Paesi di numerosi tecnici sovietici rende queste basi altamente ricettive per altri rischieramenti.

Questo notevole potenziale aereo costituisce una consistente minaccia per le forze aeree della NATO, per le forze navali ed i convogli, per gli obiettivi prioritari posti sul territorio italiano. Minaccia che va a sommarsi a quella aereoterrestre sul fronte Nord-orientale.

Da ciò la necessità che le forze aeree siano pronte ed efficienti, al massimo livello qualitativo possibile, sì da poter efficacemente supplire alle limitatezze quantitative.

Per fronteggiare queste esigenze, sono stati tracciati i seguenti principali program-

mi a medio e breve termine di sviluppo e di acquisizione.

Il programma MRCA. La partecipazione con il Regno Unito e la Repubblica federale di Germania al programma MRCA ha lo scopo, sotto l'aspetto dell'esigenza operativa, di adeguare la linea di volo dell'Aeronautica militare alle esigenza di difesa *post* 1975 con l'acquisizione di un velivolo idoneo a svolgere ruoli diversi attraverso l'adozione di soluzioni tecniche avanzate.

Sul piano industriale esso consentirà di mantenere l'industria aeronautica nazionale sul livello di progresso conseguito sul piano internazionale nei settori dello studio, della progettazione, della sperimentazione, della produzione e della direzione.

Sul piano economico esso assicura che tutte le risorse finanziarie investite nel programma siano impiegate in Italia realizzando la più vantaggiosa utilizzazione possibile degli investimenti della Difesa, nell'ambito del progresso tecnologico economico e sociale. Sul piano politico esso rappresenta un mezzo completo di integrazione europea; con il Regno Unito sul piano non solo della difesa comune ma anche su quello delle strutture del sistema economico-produttivo.

I velivoli da trasporto. Il lotto di 14 velivoli C. 130 per i quali è stato stipulato il contratto con la ditta Lockheed viene a soddisfare l'esigenza del trasporto logistico (le consegne inizieranno ai primi del 1972).

Il velivolo antisommergibile e pattugliamento marittimo. Per soddisfare l'esigenza nel settore in questione l'Italia ha deciso l'acquisizione di 18 velivoli Breguet Atlantic e contemporaneamente di partecipare al consorzio di produzione NATO del velivolo stesso, costituito inizialmente da Francia, Olanda, Germania, Belgio, USA (le consegne inizieranno a fine giugno 1972).

Il programma NADGE. Il piano NADGE, che doveva essere completato, per contratto a tempo e costo fisso, entro il 1970, ha subìto uno slittamento per il quale dovrebbe essere portato a termine entro il 1972 o i primissimi mesi del 1973.

Il programma G. 91/Y. Concerne l'acquisizione di n. 20 velivoli G. 91/Y dell'ordinativo di 75 velivoli, necessari per soddisfare l'esigenza operativa di convertire su tale velivolo un terzo gruppo.

I velivoli per l'istruzione al volo. Anche in questo campo esistono necessità, alcune urgentissime come l'acquisizione di velivoli MB. 326 per le esigenze delle Scuole di volo basico iniziale (pianificata per il 1972, compatibilmente con le disponibilità di bilancio).

Gli elicotteri. Nel quadro dell'ammodernamento dei mezzi dell'Amministrazione militare assume carattere prioritario l'acquisizione di un certo numero di elicotteri di vario tipo e precisamente: per il soccorso aereo, per le scuole, per il soccorso di base e la protezione locale, per il trasporto medio.

Ho di proposito indicata per prima l'esigenza del soccorso aereo, trattandosi di esigenza indilazionabile per ovvi motivi di ordine sociale.

Per l'adeguamento e la costituzione di basi, la protezione fisica degli aeroporti, la difesa aerea e le telecomunicazioni è inoltre pianificata una serie di provvedimenti.

La Difesa impronta i suoi rapporti con l'industria nazionale ad una stretta e proficua collaborazione al fine di svincolare, per quanto possibile, la logistica militare dagli acquisti all'estero di materiali essenziali di armamento; rendere altamente produttive le spese per le Forze armate attraverso un impulso della ricerca, sviluppo e produzione industriale, con evidenti positivi riflessi sul progresso sociale ed economico del Paese.

Tale collaborazione trova notevoli ostacoli a causa degli attuali limiti del bilancio della Difesa, invero troppo ristretti, che non consentono di passare all'industria nazionale contratti per forniture militari di consistenza tale da rappresentare, sempre, una garanzia per la continuità di lavoro delle industrie stesse. D'altra parte, nel settore dei materiali di armamento, è ovvio che gli unici acquirenti non possono essere che le Forze armate nazionali e — ove possibile e conveniente — Forze armate di Paesi esteri.

A tale proposito è da rilevare che l'esportazione di materiali di armamento è d'interesse fondamentale per l'industria nazionale e di riflesso per l'intero Paese e quindi per le Forze armate. È evidente che motivi di ordine politico possano consigliare l'adozione

di determinate cautele all'esportazione di materiale d'armamento, ma rimane il fatto che una rinuncia o un veto a tale attività non può risolversi che in danno dell'industria nazionale e della manodopera altamente specializzata da essa impiegata.

I complessi problemi relativi alla revisione della legge di avanzamento, al riordinamento dei ruoli reclutamento ed avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, alla obiezione di coscienza, alla durata della ferma di leva, alla riforma dei codici penali militari ed alla revisione del regolamento di disciplina, per i quali ho fornito diffuse informazioni alla Commissione difesa della Camera, sono tutti sotto considerazione.

In particolare, i punti più sensibili della legge di avanzamento sono all'esame di una Commissione di esperti con l'incarico di coordinare le opinioni emerse ai fini della eventualità di modifiche di rilievo alla legge attuale e con la direttiva di conciliare l'esigenza dell'efficienza dei quadri con le legittime aspettative dei dipendenti.

La Commissione per la revisione dei codici penali militari ha redatto un'ampia relazione e proposto alcune iniziative di legge che peraltro devono essere ponderate, incidendo su materie di grande delicatezza.

Sulla durata della ferma di leva, di cui da varie parti si propone la riduzione, si stanno tuttora raccogliendo completi elementi d'ordine tecnico di cui bisognerà tener conto ad evitare un decadimento dello strumento difensivo.

Per l'obiezione di coscienza, la Commissione ha redatto un provvedimento che tuttavia, quando sarà portato in Aula, dovrà formare oggetto di riflessione su alcuni aspetti, come quello del servizio civile sostitutivo (beninteso come organizzazione del servizio e non come principio).

Gli inizi del 1971 hanno portato, nel settore del trattamento economico, alla realizzazione di alcune aspirazioni del personale militare. Tra esse si annoverano il riordinamento e l'adeguamento delle indennità di aeronavigazione e di volo per l'Aeronautica, di imbarco per la Marina e di impiego operativo per l'Esercito (la relativa legge, già operante dal 1° luglio ultimo scorso, ha avuto piena applicazione a partire dal 1° gennaio 1971); il riordinamento della « indennità di istituto » per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri e Corpi di polizia, con decorrenza dal 1° luglio ultimo scorso; la revisione degli stipendi nel quadro del riassetto delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, a datare dal 1° luglio ultimo scorso. Con i parametri riconosciuti, il personale militare si è alquanto avvicinato al trattamento economico del personale civile a parità di anzianità di servizio. La legge delega n. 249 del 1968 prevede inoltre che anche per gli ufficiali sia presentata, entro il 31 ottobre 1972, una legge per assicurare loro un trattamento economico particolare analogamente a quanto previsto per il personale civile della carriera direttiva; l'estensione dell'« equo indennizzo », già previsto per i dipendenti civili dello Stato, in caso di perdita della integrità fisica in dipendenza di una causa di servizio.

È in via di soluzione l'aumento delle paghe dei graduati e militari di truppa. Il relativo disegno di legge è attualmente all'esame della Commissione difesa della Camera.

Rimangono ancora insoluti taluni problemi. In primo luogo, l'estensione ai militari dei benefici economici previsti per i dipendenti civili dello Stato ex combattenti ed assimilati: a tal fine, oltre allo schema di disegno di legge inoltrato, per l'esame e l'ulteriore corso, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state presentate alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare. L'aspettativa del personale militare, in proposito, è veramente profonda. Infatti l'attuale discriminazione tra personale militare e civile dello Stato non trova alcuna giustificazione come riconosciuto anche dall'ordine del giorno approvato dal Parlamento in sede di discussione della legge 24 maggio 1970, n. 336. Inoltre, l'estensione della legge stessa al personale militare contribuirebbe certamente ad una contrazione del fenomeno dell'« a disposizione » nelle more di una nuova disciplina del fenomeno stesso.

Inoltre, la rivalutazione dell'indennità militare per la quale, fin dal giugno 1969, è stato inoltrato al Tesoro apposito schema di disegno di legge. Il problema riveste particola-

re importanza ed attualità per gli ufficiali, in seguito all'abolizione dell'istituto dell'attendente. Occorre sottolineare che tale indennità, erosa col conglobamento del 1° marzo 1966 e resa disarmonica rispetto alla scala gerarchica, per la sua natura e funzione deve essere considerata parte integrante del trattamento retributivo base. Infatti, essa ha lo scopo di compensare, sul piano economico, quel complesso di maggiori oneri e limitazioni che discendono dal particolare *status* dei militari che, tra l'altro, a differenza dei dipendenti civili, non fruiscono di alcun compenso per lavoro straordinario pur essendo sottoposti ad orari senza limiti.

Rimangono altresì insolute la rivalutazione delle indennità di ausiliaria e speciale che per gli ufficiali ed i sottufficiali sono ferme rispettivamente ai valori fissati nel 1953 e 1954 (trattasi della revisione di un trattamento integrativo tendente a compensare i militari dell'anticipato collocamento in congedo e dei particolari vincoli e limitazioni cui sono soggetti anche dopo la cessazione dal servizio; il problema è già allo studio della Difesa, che presenterà al più presto un apposito schema di disegno di legge) e la corresponsione di un adeguato sussidio alle famiglie dei militari di leva, bisognose.

In relazione alla situazione all'interno delle Forze armate segnalata da alcuni senatori, in modo particolare dal senatore Sema, per quanto riguarda episodi definiti dallo stesso di malcostume democratico (pressioni, discriminazioni e schedature) desidero precisare che la vita nell'ambito delle Forze armate è regolata in tutti i suoi aspeti dal « Regolamento di disciplina militare », che, nell'impedire ogni abuso di potere vieta qualsiasi forma di pressione; nessuna discriminazione (religiosa, politica, eccetera) viene effettuata nei riguardi del personale militare e civile delle Forze armate (il personale viene impiegato in relazione alle qualità morali, culturali e professionali per utilizzare nel migliore dei modi le varie capacità dei singoli); nessuna schedatura viene effettuata nell'ambito delle Forze armate.

L'evolversi dell'apparato sociale in genere e di quello militare in particolare ha portato, nell'ultimo trentennio, a sensibili modifiche nel trattamento del militare alle armi, potenziandone al massimo l'efficienza fisica e morale.

I settori dove si è maggiormente operato sono quelli strettamente attinenti alle esigenze fondamentali della vita del soldato e cioè quello logistico, riguardante il vettovagliamento, l'equipaggiamento ed il casermaggio e quello della sanità.

Per le esigenze del servizio di commissariato è previsto per il 1971 lo stanziamento di circa 147 miliardi, corrispondenti all'8,90 per cento circa dell'ammontare complessivo del bilancio della Difesa.

Il Commissariato militare, tra i cui compiti istituzionali rientrano appunto le attività connesse con i servizi logistici si è dedicato e si dedica, con opera altamente meritoria, ad un ponderoso lavoro inteso a raggiungere sempre più alti obiettivi adottando, nel quadro delle disponbilità di bilancio e dei vincoli normativi, le soluzioni più razionali.

A nessuno può essere certamente sfuggito il graduale cambiamento che è stato apportato al trattamento del soldato, specie in questi ultimi tempi.

Il rapido evolversi del tenore di vita della popolazione civile ha reso necessario modificare e talvolta abbandonare criteri e concezioni consolidati nel tempo e che, al lume dell'esperienza e nel quadro generale del rinnovamento e dell'ammodernamento, sono invece apparsi pienamente modificabili per evitare eccessive reazioni emotive nel cittadino che abbandona la vita civile per un periodo più o meno lungo.

Tutto quanto è stato fatto in tale campo si è armonizzato pienamente con la mutata e più incisiva dinamica addestrativa ed operativa nè si è trascurato di risolvere ogni problema da un punto di vista unitario onde evitare disparità tra le Forze armate.

Uno dei punti più salienti ed elaborati ha riguardato la razione viveri. L'attuale razione può considerarsi quanto di più razionale possa ottenersi, tenuto conto dell'ottima appetibilità, della varietà, della qualità dei componenti, del massimo valore energetico riferito alle necessità del soldato e, soprattutto, dell'equilibrato rapporto fra i princìpi ali-

mentari in essa contenuti. Per il valore calorico si è passati dalle 3.100 calorie della razione in vigore nel 1940 alle 3.650 calorie attuali.

Per le esigenze del servizio sanitario è previsto per il 1971 lo stanziamento di circa 7 miliardi, corrispondenti allo 0,44 per cento circa dell'ammontare complessivo del bilancio della Difesa.

La complessa e collaudata organizzazione di cui si avvale la Sanità militare, si articola attraverso le infermerie di Corpo, cui provvedono in gran parte ufficiali medici di complemento (circa 600 ogni anno). Ad un livello più impegnativo l'assistenza sanitaria si svolge attraverso 27 ospedali militari di elevata capienza, direttamente dipendenti dalla direzione generale della Sanità militare; 2 infermerie presidiarie; 6 infermerie presidiarie autonome della Marina militare.

Nel campo della prevenzione ricordiamo l'Ospedale specializzato di Anzio, per la profilassi e la terapia della malattia reumatica. Nel campo della riabilitazione, l'attività dei due stabilimenti balneo-termali di Acqui e di Ischia.

La convenzione con i maggiori istituti di cura dei centri più importanti e la consulenza di clinici e specialisti di chiara fama offre, nei casi più complessi, le garanzie di una assistenza altamente qualificata.

Un cenno particolare meritano infine i tre Istituti medico-legali dell'Aeronautica militare, ai quali sono affidate le visite dei piloti militari e civili per l'idoneità al volo.

Accanto all'obiettivo essenziale della tutela della salute e della integrità fisica del militare alle armi, la Sanità militare assolve oggi una sua funzione sociale impegnandosi in una costante collaborazione con le istituzioni sanitarie civili attraverso un complesso di attività il cui interesse non resta confinato nell'ambito militare ma si delinea in tutta la sua importanza nei diversi settori della Sanità civile, della salute e della incolumità pubbliche.

Le maggiori cure sono riservate anche alla soluzione dei problemi riguardanti il personale civile sia impiegatizio che operaio.

Per quanto riguarda gli impiegati civili, ultimati i trasferimenti, gli inquadramenti e i concorsi interni previsti dal decreto delegato n. 1479, sono risultati disponibili 2.485 posti per le categorie riservatarie nelle carriere esecutiva ed ausiliaria.

Al 28 febbraio 1971 ne sono stati attribuiti 619; 1.642 pratiche sono in corso di istruttoria.

Ai predetti posti ne vanno aggiunti 171 riservati ai profughi libici ai sensi della legge 28 agosto 1970, n. 662. Per i concorsi pubblici sono risultati disponibili, nelle varie carriere, 2.274 posti.

In attuazione dei decreti presidenziali emanati il 28 dicembre 1970 ai sensi delle leggi 18 marzo 1968, n. 249, e 28 ottobre 1970, n. 775, è stato dato corso ai seguenti adempimenti: inquadramento di tutti gli impiegati nelle nuove qualifiche e parametri; promozioni nelle carriere per le quali non è prevista la ristrutturazione; ristrutturazione delle carriere.

Per quanto riguarda gli operai, attualmente sono in corso assunzioni per 4.519 posti, dei quali 3.454 riservati alle categorie riservatarie.

Per far fronte alle esigenze di manodopera conseguenti alle disposizioni sulla riduzione delle ore settimanali di lavoro, è stato dato corso alle seguenti proposte: ampliamento della tabella organica degli operai, da 45.542 a 52.373 posti, con incremento di 6.831 unità; possibilità di rimpiazzare con nuove assunzioni il personale che lascia il servizio usufruendo delle più favorevoli norme previste in favore dei combattenti e delle categorie assimilate; modifica delle tabelle dei mestieri; copertura delle vacanze, fino ad un massimo di 2.000 posti, mediante concorsi riservati agli ex allievi operai; predeterminazione, ai fini delle nuove assunzioni, delle vacanze che si formeranno nel corso dell'anno per limiti di età.

Per andare incontro alle più urgenti necessità del personale civile della Difesa sono stati proposti due schemi di disegno di legge concernenti: autorizzazione ai dipendenti civili della Difesa ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario, in aggiunta a quelle massime previste dalle norme in vigore, per non oltre 50 ore mensili per ciascun impiegato e per non oltre 25 ore mensili per cia-

scun operaio; modifica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per consentire la valutabilità dell'anzianità pregressa anche quando il precedente servizio sia stato prestato in carriera diversa. La norma, nella nuova formulazione richiesta, consentirebbe di valutare, ai fini economici, i servizi resi dagli impiegati nelle carriere inferiori e dagli operai in mansioni impiegatizie.

I contatti tra Amministrazione ed i rappresentanti del personale civile sono continui ed improntati alla più ampia collaborazione. Nelle riunioni che da circa tre anni si tengono con frequente periodicità, sono stati esaminati a fondo i problemi relativi al personale esistenti sul tappeto.

Sono state recentemente costituite due commissioni miste per lo studio e la predisposizione dei provvedimenti interni o legislativi intesi a risolvere i numerosi problemi ancora insoluti o originati dai dettami della legge n. 775 relativi principalmente alle carriere ed agli organici.

Posso assicurare gli onorevoli senatori che il personale civile della Difesa, di estrema importanza per la vita delle Forze armate, è costantemente seguito nelle sue necessità. Ovviamente le difficoltà non mancano. Quello cui si deve giungere è di eliminare le diversità di trattamento che attualmente sono a sfavore del personale della Difesa, soprattutto impiegatizio, esistente con il personale di numerose altre amministrazioni statali.

Desidero chiudere questo mio intervento sul personale civile con un breve cenno ai cottimisti degli stabilimenti di commissariato militare ed al personale adibito ai servizi di manovalanza.

Per quanto concerne i cottimisti, la Difesa ha da tempo predisposto lo schema di un provvedimento legislativo per la loro sistemazione, nonchè di altri elementi estranei all'Amministrazione trovantisi in posizione analoga a quella dei cottimisti.

Il provvedimento proposto sotto forma di emendamento al disegno di legge di iniziativa del senatore Trabucchi ed altri (atto Senato n. 465), è stato approvato, in sede referente, da questa Commissione nella seduta del 18 novembre 1970; dovrà ora essere approvato in Aula e successivamente trasmesso alla Camera dei deputati.

In attesa della definitiva approvazione del provvedimento di cui trattasi, ho autorizzato l'ulteriore utilizzazione di detto personale fino al 31 dicembre 1971.

Per quanto concerne il servizio di manovalanza, è noto che l'Amministrazione militare ricorre alle prestazioni di mano d'opera retribuita e ad essa estranea per lavori a carattere occasionale ed urgenti, presso magazzini, opifici ed altri enti militari.

Il motivo per cui si ricorre al sistema dell'appalto non è da ricercarsi nella carenza di personale di manovalanza dell'Amministrazione ma nell'antieconomicità di ogni diversa soluzione del problema, dato appunto il carattere occasionale e saltuario del servizio. Proprio a motivo di tale peculiarità il personale di che trattasi è stato escluso dalle provvidenze adottate con i noti decreti delegati del 1965.

D'altra parte, un eventuale provvedimento di legge per la sistemazione di detto personale non risponderebbe presumibilmente neppure agli interessi stessi della categoria, che gode attualmente della più ampia tutela sotto il profilo del trattamento economico, assistenziale e previdenziale.

Giova ricordare, a tale riguardo, che — a seguito di accordi con le organizzazioni sindacali di categoria — l'Amministrazione osserva, nella stipulazione dei contratti di manovalanza, le seguenti condizioni: *a*) ancoraggio del compenso orario e degli oneri contributivi a quelli in vigore alla data della partecipazione dell'avvenuta approvazione del contratto (con ciò viene a cadere la più rilevante — e non del tutto ingiustificata — preoccupazione dei rappresentanti sindacali, ove si consideri il divario talvolta notevole delle retribuzioni rispettivamente vigenti alla data dell'offerta e a quella del prevedibile perfezionamento dell'*iter* contrattuale); *b*) determinazione nell'apposita scheda segreta di un limite minimo e massimo entro il quale si considerino valide le offerte delle ditte che partecipano alle gare (in tal modo si garantisce la misura delle retribuzioni in rapporto ai contratti collettivi di lavoro).

Inoltre, al fine di ridurre al minimo il fenomeno della intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro, ho di-

sposto che nelle circoscrizioni territoriali in cui il numero delle cooperative di manovalanza sia tale da consentire una regolare gara, salvaguardando così gli interessi dell'Amministrazione, l'invito alle gare sia limitato alle cooperative stesse.

Dove, invece, il numero delle cooperative non sia tale da assicurare lo svolgimento di una regolare gara (in definitiva, non ce ne siano almeno due, ai sensi dell'articolo 69 del Regolamento di contabilità generale dello Stato) devesi ovviamente fare ricorso anche a ditte private, purchè regolarmente iscritte nell'apposito albo dell'Amministrazione della difesa.

I decreti delegati 14 febbraio 1964, n. 199, sui tribunali militari, 14 febbraio 1964, numero 237, sulla leva e il reclutamento obbligatorio, 18 novembre 1965, n. 1477, sugli Stati maggiori, 18 novembre 1965, n. 1478, sulla riorganizzazione del Ministero, 18 novembre 1965, n. 1479, sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati, 18 novembre 1965, n. 1480, sulla classificazione professionale ed economica e sullo stato giuridico degli operai, hanno ormai trovato integrale attuazione.

Dei rimanenti provvedimenti delegati emanati il 18 novembre 1965 devono avere ancora pratica attuazione il decreto n. 1481, che detta norme per la riorganizzazione e l'ammodernamento degli stabilimenti e degli arsenali militari, e il decreto n. 1482, recante norme sull'amministrazione e la contabilità degli enti dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica. Infatti questi decreti non possono esplicare la loro efficacia fino a quando non saranno emanati i decreti di esecuzione: di essi il regolamento unificato per l'amministrazione e la contabilità degli enti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica si trova dal gennaio 1970 alla Corte dei conti per il preventivo parere, e il Ministero è in continuo contatto con quell'organo di controllo per fornire ogni eventuale chiarimento ed accogliere eventuali modifiche non sostanziali. Il regolamento sull'amministrazione e la contabilità degli stabilimenti e arsenali miltari, da emanare per l'esecuzione del decreto n. 1481, ha ottenuto nel dicembre 1970 l'adesione di massima del Ministero del tesoro e, dopo i necessari adeguamenti formali, sarà trasmesso alla Corte dei conti per il preventivo parere.

Il senatore Carucci nel suo intervento ha tra l'altro richiamato l'attenzione del Governo sul problema della tempestiva corresponsione degli assegni di pensione al personale cessato dal servizio.

Al riguardo devo far presente che la direzione generale delle pensioni, in conseguenza della improvvisa esigenza di mettere a disposizione degli uffici giudiziari di Roma estesi locali adibiti ad uffici del Ministero della difesa, ha dovuto subire in breve tempo due trasferimenti, con conseguente ritardo nel normale svolgimento dell'attività amministrativa. Possono quindi essersi verificati casi di intempestive liquidazioni di pensioni dovute a dipendenti cessati dal servizio.

Poichè l'attività della direzione generale si va ormai normalizzando, eventuali casi di ritardo che siano a conoscenza del senatore Carucci possono essere segnalati al Ministero per gli interventi adeguati.

Fra i vari problemi che sono stati sottoposti all'attenzione di questa Commissione vi è quello delle servitù militari.

Come è noto, esse consistono in limitazioni e vincoli al diritto di proprietà nelle vicinanze delle opere militari occorrenti per la difesa dello Stato.

Le servitù militari imposte su tutto il territorio nazionale riguardano una superficie totale di 225.000 ettari, entità che è inferiore all'1 per cento dell'intera superficie del Paese. La densità delle servitù militari è maggiore nel Friuli-Venezia Giulia.

Il loro censimento è stato già attuato. Sulla base di quanto previsto dalla legge 8 marzo 1968, n. 180, è in corso la revisione generale delle servitù esistenti al fine di eliminare quelle non più necessarie.

Le onerose, complesse operazioni di revisione già in corso potranno essere accelerate quando la Difesa sarà autorizzata ad impiegare anche professionisti civili nel particolare compito. In proposito è stato già predisposto un disegno di legge autorizzativo che, oltre a prevedere l'impiego dei citati professionisti, consentirà di triplicare gli indenniz-

zi attualmente corrisposti per le servitù da mantenere.

Debbo comunque far presente che per andare incontro alle necessità economico-sociali degli interessati, specie di quelli del Friuli-Venezia Giulia, ove — come ho detto — le infrastrutture militari sono più numerose, si è cercato di ridurre al minimo l'entità dei vincoli derivanti dalla presenza di opere militari.

Debbo segnalare ancora che, come a suo tempo disposto, l'attuazione dei provvedimenti connessi alle servitù militari nella Regione militare Nord-Est viene esaminata congiuntamente dalle autorità militari e civili da una Commissione mista costituita allo scopo di ricercare soluzioni che contemperino, nei limiti del possibile, le opposte esigenze.

Tale Commissione è già entrata in funzione con risultati soddisfacenti.

Altro problema sul quale desidero soffermarmi, ancorchè brevemente, è quello del Demanio. Ciò in quanto il patrimonio immobiliare utilizzato dalle Forze armate presenta, nel suo complesso, notevoli deficienze dal punto di vista strutturale e funzionale che si sono andate progressivamente aggravando. Il che è dovuto sia all'espandersi degli aggregati urbani che hanno inglobato anche quei compendi militari una volta decentrati, sia all'evoluzione delle armi e delle dotazioni delle Forze armate, in specie per quanto riguarda i mezzi motorizzati e corazzati, tanto da richiedere l'adozione di metodi di accasermamento ed addestramento completamente nuovi.

Si impone, quindi, una soluzione radicale del problema che ponga fine ad uno stato di fatto contrario all'interesse economico-sociale del Paese e che si rivela esiziale per il prestigio e la funzionalità delle Forze armate.

Poichè le normali assegnazioni di bilancio non consentono la costruzione di nuove infrastrutture, l'Amministrazione militare ha promosso l'emanazione, previo il benestare delle Finanze e del Tesoro, di un provvedimento di legge che consenta di alienare determinati immobili con riassegnazione dell'80 per cento del ricavato al bilancio della Difesa.

Il censimento degli immobili militari è tuttora in corso. È previsto che la maggior parte dei dati verrà inviata dagli organi periferici al Ministero entro il mese di luglio del corrente anno.

Per quanto riguarda l'arsenale di Taranto, cui ha accennato il senatore Carucci, debbo far presente che la legge 6 agosto 1966, numero 638, che aveva lo scopo di alienare alcuni terreni in uso alla Difesa devolvendo il ricavato previsto (circa 8 miliardi) all'ammodernamento dell'arsenale di Taranto, non ha sinora sortito sostanziali effetti, stante le difficoltà incontrate dagli organi finanziari per l'alienazione a prezzo equo dei terreni in questione.

Per tale motivo l'Amministrazione militare ha dovuto limitare il suo intervento solo ai più urgenti lavori, ovviamente nei limiti consentiti dal proprio bilancio e graduati nel tempo. Ciononostante, si sta facendo il massimo sforzo in proposito, come è dimostrato dai lavori recentemente attuati, in corso o in programma a breve scadenza, il cui importo supera i 2 miliardi, tra i quali assume rilievo, per positivi aspetti sociali, la creazione di moderne mense arsenalizie.

I principali problemi risolti sono, nel settore del personale, quelli concernenti la concessione di indennità operative, che ha trovato piena applicazione dal 1° gennaio di quest'anno, come ben sapete; il riordinamento della indennità di istituto per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi di polizia; la revisione degli stipendi nel quadro del riassetto delle retribuzioni; l'aumento della paga del soldato, il cui disegno di legge è all'esame dell'altro ramo del Parlamento; l'abolizione del servizio di attendente dal 1° gennaio di quest'anno; nel settore del materiale, quelli riguardanti: l'acquisto di 800 carri armati « Leopard »; l'entrata in linea dell'incrociatore lanciamissili « Vittorio Veneto »; il varo dei cacciatorpedinieri lanciamissili « Audace » e « Ardito », previsto per l'estate del corrente anno; l'acquisizione di 20 velivoli G. 91/Y; l'acquisto di 14 velivoli C. 130 da trasporto; l'acquisto di 18 velivoli « Breguet Atlantic »; la partecipazione alla 3ª fase del programma MRCA.

A questo punto, e mi avvio così celermente alla conclusione, desidero ricordare che le Forze armate non si limitano a perseguire i soli fini istituzionali, e cioè quelli intesi a procurare la cosiddetta sicurezza, condizione questa indispensabile, nel mondo di oggi, per vivere, produrre e svilupparsi, ma assolvono anche molteplici compiti extra istituzionali interessanti la vita del Paese e concorrono indirettamente e notevolmente alla formazione ed al miglioramento dei cittadini nei campi culturale, della educazione civica e dello sport.

A parte i corsi reggimentali per conseguire o completare le scuole elementari ed i corsi così detti CRACIS, recentemente istituiti, per il conseguimento della licenza di scuola media, sono decine di migliaia i giovani che ogni anno tornano alle case con un brevetto o un attestato giuridicamente valido; sono specializzazioni che, diversamente, senza la favorevole occasione del servizio militare, difficilmente molti giovani avrebbero potuto conseguire. E, in molti casi, si tratta di specializzazioni ambite, non sempre conseguibili al di fuori delle scuole militari, apprezzatissime e di immediata utilizzazione nelle attività civili: piloti, radaristi, telescriventisti, centralinisti, motoristi ferrovieri, conduttori di automezzi, eccetera. Per questi giovani, al termine del servizio militare, si aprono, quindi, prospettive di vita e di lavoro ben superiori a quelle precedenti il loro arruolamento.

Non si può inoltre sottovalutare il contributo che le Forze armate danno per alimentare e vivificare nelle giovani leve la passione sportiva.

L'attività addestrativa dei reparti, che trova negli esercizi sportivi una sua componente, costituisce elemento di impostazione e di formazione, sicchè accade frequentemente di « scoprire » tra i giovani elementi qualificati, che senza l'occasione propizia difficilmente si sarebbero rivelati. Sono prova di questo i risultati dei numerosi tornei e, soprattutto, della « Settimana sportiva delle Forze armate », con lusinghieri risultati, ampiamente riconosciuti nei più qualificati settori sportivi nazionali.

Devo riconoscere infine che, nonostante i motivi di turbamento delle nuove generazioni, lo spirito di amor patrio che anima i giovani che vengono alle armi è profondamente sentito. Sono certo che il Paese potrà fare su di essi pieno e sicuro affidamento.

Nel riconfermare che alcuni quesiti di carattere specifico sugli avvenimenti ultimi avranno ampia risposta in sede di interrogazione parlamentare, desidero concludere dicendo che possiamo essere complessivamente soddisfatti e inviamo (ritenendo di poterlo fare anche a nome di tutta la Commissione) un saluto grato a tutti i componenti delle Forze armate, che in condizioni estremamente difficili assolvono il loro dovere. Certamente un organismo che amministra più di mezzo milione di persone può presentare dei fatti, particolari e singoli, non del tutto adeguati a ciò che devono essere le Forze armate di una repubblica democratica come la nostra, ma questi elementi sono talmente trascurabili e infinitesimali che non incidono per nulla nella saldezza e nello spirito che anima le nostre Forze armate.

Io ritengo che se vogliamo essere veramente coerenti con le nostre impostazioni democratiche ed esprimere spirito di solidarietà anche nei confronti di questi cittadini italiani che servono la Patria nelle Forze armate, dobbiamo noi, più degli altri, lavorare e impegnarci a far sì che le Forze armate siano sempre un tutt'uno col Paese, che facciano corpo col Paese, che non siano una cosa distinta dal resto della comunità nazionale e che anche quando giudichiamo dei risultati, dobbiamo tener conto degli sforzi fatti e delle modeste disponibilità rispetto ai bisogni. Perchè io capisco che quanto diamo alle Forze armate è una gran parte, una parte importante del nostro bilancio; però essa va sempre ragguagliata a quelli che sono i bisogni, i compiti e le esigenze delle Forze armate medesime. E scusatemi se concludo dicendo che, tenendo conto della bufera che il Paese ha attraversato e che le Forze armate sono state dentro l'occhio del ciclone, dobbiamo essere soddisfatti di esse. Noi abbiamo un po' tutti l'abitudine di strapparci, e in modo troppo rabbioso, le vesti di dosso; però biso-

gna dire che, passate attraverso una difficile bufera, le Forze armate son riuscite a trovare una guida, un loro orientamento generale nell'interesse della Comunità nazionale. Esse sono legate in modo indiscutibile e sicuro alle istituzioni democratiche del nostro Paese, volute dalla stragrande maggioranza del popolo italiano e io credo che (indipendentemente dal dibattito che deve sussistere tra noi e dalle differenze delle valutazioni politiche, dal confronto, talvolta anche aspro, che avviene nel mondo politico) credo — dicevo — che sia interesse di tutti, indipendentemente dalle nostre divisioni, non formulare nei confronti delle Forze armate giudizi aspri o eccessivi. Siamo d'accordo sulle valutazioni, d'accordo sulle critiche, ma bisogna anche vedere come queste Forze armate sono al servizio del Paese, al servizio della Repubblica democratica e come esse ubbidiscono e come sono fedeli agli orientamenti del nostro ordinamento democratico e, primo fra tutti, al Parlamento, che è il depositario della sovranità popolare.

Io credo, quindi di poter inviare in questo senso un saluto grato, affettuoso e cordiale a tutti quelli che servono nelle Forze armate, ufficiali, sottufficiali, soldati, personale civile, impiegati e operai, da parte della Commissione difesa del Senato.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua esposizione così ampia e completa. Ritengo altresì di interpretare il sentimento dell'intera Commissione ringraziandolo per le sue parole conclusive e associandomi alle sue espressioni di saluto e di gratitudine nei confronti di tutti coloro che, con alto senso del dovere, con fedeltà ed onore prestano la loro opera nelle Forze armate, al servizio della Patria.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo, di cui do lettura, è stato presentato dai senatori Di Vittorio Berti Baldina, Sema, Albarello, Antonini, Lusoli, Carucci e Bera, ed è del seguente tenore:

« Il Senato,

preoccupato per il fatto che anche recentemente nuove servitù militari di vario tipo sono state imposte;

considerato l'onere che ne deriva al bilancio dello Stato ed il danno che si arreca alle zone maggiormente colpite da preesistenti e da nuovi vincoli del genere,

impegna il Governo

a presentare al Senato un quadro completo e dettagliato delle servitù esistenti, della loro ampiezza e del loro costo, della dislocazione nelle varie zone del Paese, di quelle che si ritengono oggi veramente indispensabili;

e a far conoscere gli intendimenti governativi per quanto riguarda le reali possibilità oggi esistenti di ridurre l'area ed il tipo di vincolo per quelle che sono ormai evidentemente superate dal tempo e dalle nuove tecniche ».

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Posso accettarlo come raccomandazione in questo senso: ho già detto nella mia replica che è in funzione una commissione che sta cercando di fare questa opera di revisione; abbiamo avuto anche dei contatti diretti con la Regione Friuli-Venezia Giulia per vedere, laddove possibile, di ridurre qualcosa, e qualcosa è già stato fatto...

S E M A . E qualcosa è stato aumentato!

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Non direi davvero, senatore Sema! È stato fatto molto anche per quanto riguarda le indennità. Aggiungo, ripetendo quanto già detto anche dal relatore, che in merito alle servitù militari è stato presentato un disegno di legge che reca la firma dei senatori Pelizzo ed altri: in tale sede questo argomento troverà la sua più ampia collocazione e possibilità di discussione.

S E M A . Chiedo che l'ordine del giorno sia posto ai voti.

P E L I Z Z O . Mi si consenta una breve dichiarazione di voto sull'ordine del giorno in discussione. Non posso associarmi a questo ordine del giorno, non tanto per quel che riguarda il riesame e la revisione delle servitù militari già esistenti, nonchè la richiesta di riduzione delle stesse, ma perchè esiste un

disegno di legge su tale questione che attende di essere discusso. Tale provvedimento ritengo comprenda tutta la materia in modo articolato, secondo una tematica coordinata e precisa, per cui io ne sollecito l'esame, convinto che esso assorba completamente l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno, che il Governo ha dichiarato di voler accogliere come raccomandazione.

(*Non è approvato*).

A firma dei senatori Bera, Sema, Carucci, Albarello, Antonini, Lusoli, Di Vittorio Berti Baldina è stato presentato il seguente ordine del giorno;

« Il Senato,

considerato che anche la discussione del presente bilancio non ha consentito un'approfondita conoscenza dei problemi fondamentali delle Forze armate, in modo tale che il Parlamento sia in grado di determinare in concreto ed in tutti i particolari la politica della difesa;

allo scopo di acquisire quest'esatta conoscenza, spesso impedita da un mal concepito vincolo del cosiddetto « segreto militare »;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento periodicamente un « libro bianco » sullo stato delle Forze armate;

a consentire che la Commissione e quindi il Senato possano esperire tute le necessarie indagini conoscitive affinchè il Parlamento, come avviene ormai in tutti i paesi democratici, abbia una dettagliata ed approfondita visione di tutte le questioni relative alla difesa e alle nostre Forze armate ».

T A N A S S I , *ministro della difesa*. Come in tutte le circostanze anche qui qualcosa potrebbe essere accolta e qualche altra no. Intanto qui si dice, addirittura, di « consentire che la Commissione e quindi il Senato possano esperire tutte le necessarie indagini conoscitive »: che cosa siginfica? Un parlamentare ha sempre il diritto — da tutti riconosciuto — di assumere tali iniziative. Presentare un « Libro bianco »? Noi presentiamo un bilancio: vogliamo farlo diventare un « Libro bianco »? Se lo vogliamo chiamare così, il Ministro è d'accordo, ma non ne vede l'utilità. Pertanto, per lo spirito che anima l'ordine del giorno, il Governo si dichiara contrario.

A L B A R E L L O . Chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(*Non è approvato*).

Un terzo ordine del giorno, a firma dei senatori Lusoli, Sema, Carucci, Albarello e Antonini, recita:

« Il Senato,

considerato che ormai i regolamenti, le norme di disciplina, i metodi ed i programmi di insegnamento nelle scuole militari per ufficiali e sottufficiali e nei CAR non sono adeguati alle attuali esigenze;

impegna il Governo a presentare quanto prima al Senato un progetto per la riforma, ispirata ai princìpi della Costituzione, di tutto ciò che attiene i regolamenti, la disciplina, l'educazione, l'istruzione e la preparazione di coloro che fanno parte delle Forze armate ».

T A N A S S I , *ministro della difesa*. Abbiamo già detto qualcosa in merito alla revisione non solo dei regolamenti, ma anche del codice penale militare. Non posso accettare, comunque, la motivazione dell'ordine del giorno, ma aggiungo che non ritengo nemmeno necessario presentare un progetto di riforma adesso che si sta già provvedendo in tal senso. Pregherei pertanto i presentatori di voler ritirare l'ordine del giorno perchè, se fosse respinto, potrebbe, in qualche misura, limitare l'iniziativa del Governo sulla strada che il Governo stesso sta percorrendo.

S E M A . Dopo le dichiarazioni del Ministro, il quale ha detto che c'è la propensione ad accelerare questo rinnovamento, ritiriamo l'ordine del giorno.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Sema, Carucci, Lusoli, Albarello, Antonini, Bera, Di Vittorio Berti Baldina il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

preoccupato per la frequenza con cui si devono affrontare marginali e spesso individuali problemi di inquadramento degli ufficiali delle Forze armate in mancanza di un completo, moderno, democratico ordinamento dell'organico e di una adeguata legge che determini e riduca i compiti attualmente svolti dallo Stato maggiore, in modo tale che il Parlamento è escluso dalla reale possibilità di conoscere e di determinare le scelte fondamentali che presiedono all'inquadramento delle Forze armate;

impegna il Governo

a fornire un quadro completo ed esatto della situazione in atto;

a presentare quanto prima al Parlamento una legge che affronti l'intero problema ».

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Anche per quest'ordine del giorno ci troviamo in una situazione simile a quella dell'ordine del giorno precedente

Noi stiamo già lavorando attorno ad uno schema di disegno di legge sul nuovo ordinamento delle Forze armate, inteso a dare organicità a tutta la materia, poichè inconvenienti derivanti da tante leggine effettivamente esistono. Non posso accettare però le motivazioni contenute nell'ordine del giorno stesso perchè ritengo non corrispondano a verità; nè posso accettare di ridurre i compiti attualmente svolti dallo Stato maggiore, perchè come Ministro della difesa debbo riconoscere che lo Stato maggiore svolge bene i suoi compiti, i quali sono peraltro di carattere essenzialmente tecnico e sono quindi proprio particolari dello Stato maggiore. Questo infatti collabora e segue in modo zelante le direttive del Ministro, vale a dire, in sostanza, del Parlamento, perchè il Ministro rappresenta il Governo ed il Governo è espressione del Parlamento.

Non posso quindi accettare l'ordine del giorno per le motivazioni in esso contenute. Riconosco invece, valida l'esigenza del nuovo ordinamento e confermo che stiamo facendo tutto il possibile per accelerare la predisposizione di un disegno di legge organico in tal senso.

P R E S I D E N T E . Ritengono i proponenti di insistere sull'ordine del giorno?

S E M A . Sì, signor Presidente, dobbiamo insistervi.

P R E S I D E N T E . Allora metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo

(*Non è approvato*).

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori Carucci, Sema, Albarello, Antonini e Lusoli il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che i codici militari elaborati dal regime fascista e varati in tempo di guerra (1941), sia pure con le lievi modifiche apportate dal decreto 20 agosto 1958, n. 1103, e dalla legge 23 marzo 1956, n. 167, non corrispondono alle attuali esigenze di democrazia;

impegna il Governo ad informare il Parlamento dello stato attuale degli studi cui è pervenuta la commissione costituita *ad hoc* e ad accelerarne i lavori allo scopo di presentare quanto prima le proposte per un profondo rinnovamento della materia ».

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Prego i presentatori di ritirare l'ordine del giorno perchè, pur concordando sulla sostanza, non posso accettarne la forma. Comunico, al riguardo, che l'apposita com-

missione ha terminato in questi giorni il suo lavoro e mi ha già presentato le conclusioni cui è pervenuta in tema di riforma del Codice penale militare.

S E M A . Prendiamo atto delle comunicazioni del Ministro e ritiriamo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Sema, Carucci, Albarello, Antonini e Lusoli anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

tenuto conto che non esiste oggi la certezza che si possa rispettare il limite di tempo fissato dalla mozione unitaria del Senato per la definitiva liquidazione positiva di tutte le pratiche relative all'assegno di Vittorio Veneto;

impegna il Governo a predisporre fin d'ora tutte le misure, anche di carattere straordinario, che si ritengano indispensabili perchè il limite fissato sia sicuramente rispettato ».

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Sono in grado di assicurare la Commissione — anche per tutto il lavoro che abbiamo svolto finora e per tutti i provvedimenti di carattere organizzativo che abbiamo preso — che entro il limite di tempo fissato, cioè entro il 30 giugno 1971, il problema verrà completamente risolto, salvo, naturalmente, il contenzioso che rimarrà. Non vorrei che a questo proposito sorgesse un equivoco: voglio dire, cioè, che su più di un milione di domande, rimarrà sempre un contenzioso, che però si prevede riguarderà circa 60-70 mila casi; si tratta, comunque, di un contenzioso che non concerne il merito.

A L B A R E L L O . Lei ha accennato al contenzioso e noi ci accontentiamo della sua risposta; noi vorremmo però che anche le decisioni riguardanti il contenzioso venissero comunicate all'interessato. Non vogliamo dire, cioè, che non ci debba essere un contenzioso, ma pretendiamo che gli interessati vengano a conoscenza del fatto che la domanda non è stata accettata per questo o quel motivo, per dar loro la possibilità di ricorrere, di portare argomenti nuovi, e via dicendo.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Noi, per quanto è possibile, abbiamo allargato a molti casi la concessione dell'assegno di benemerenza per gli ex combattenti della guerra 1915-1918. Ma il fatto è che c'è una procedura da seguire, prevista da una legge, quella appunto che stabilisce la concessione della croce di Vittorio Veneto a certe condizioni, le quali devono essere rispettate.

P E L I Z Z O . Vorrei pregare l'onorevole Ministro di porre attenzione ad un fatto: io ho constatato che ad un gruppo di ex combattenti della guerra 1915-18 è stata notificata la concessione dell'assegno vitalizio ed anche consegnato il libretto per la riscossione dello stesso, ma non è pervenuta ancora nè la medaglia nè la comunicazione dell'onorificenza. Le cose avrebbero dovuto procedere di pari passo o, comunque, prima si doveva riconoscere e concedere l'onorificenza e poi dare l'assegno vitalizio. In questo caso invece il Ministero del tesoro ha battuto in velocità il Ministero della difesa.

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Non è così! Sarei lietissimo che il Ministero del tesoro battesse in velocità il Ministero della difesa. Per le medaglie abbiamo avuto un inconveniente derivante dal fatto che il bilancio dello Stato viene approvato in ritardo: fino a quando il bilancio non sarà approvato, noi possiamo utilizzare soltanto dei dodicesimi delle somme stanziate a questo scopo; ragione per cui, ad un certo momento, ci siamo trovati in difficoltà. Nonostante questo, però, abbiamo, ovviato all'inconveniente della preparazione delle medaglie, che sono fatte su base direi artigianale, ed abbiamo accelerato in modo notevole le concessioni. Comunque posso assicurare che entro il 30 giugno prossimo avremo finito, salvo, ripeto, quel contenzioso che potrà rimanere.

Pregherei, quindi, ai presentatori di voler ritirare l'ordine del giorno.

S E M A . D'accordo, lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Lusoli, Sema, Di Vittorio Berti Baldina, Antonini, Carucci e Albarello, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che in pratica quasi nessun esonero o congedo anticipato è stato concesso nell'ultimo anno;

ritenuto che numerosi casi si presentano come esigenze familiari e umane difficilmente negabili;

impegna il Governo, a rivedere questo atteggiamento ed a considerare con maggiore larghezza questi casi, come pure quelli di amministratori comunali e provinciali per i quali, ove non si possa prevedere un congedo anticipato, si predisponga per l'avvicinamento e per la concessione di licenze brevi, tali da mettere questi cittadini democraticamente eletti in condizioni di svolgere effettivamente il loro mandato ».

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Con l'espressione « nell'ultimo anno » vi riferite al 1971? Perchè, se si trattasse del 1970, vi sarebbe un grave errore in quanto affermato nell'ordine del giorno. L'anno scorso, infatti, sono stati concessi 33.150 esoneri e 3.973 congedi anticipati.

A L B A R E L L O . Mai però per l'articolo 100!

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Spesso anche per l'articolo 100. Il fatto è che noi qualche volta abbiamo una situazione drammatica, perchè con questi esoneri i giovanni chiamati alle armi vanno avanti fino ad arrivare ad una età molto avanzata rispetto ai 20 anni previsti per il servizio di leva ed è poi difficile far compiere loro il servizio militare.

Nei limiti del possibile noi siamo molto aperti a concedere licenze quando si tratta di uomini con incarichi di carattere pubblico, come gli assessori e i consiglieri comunali, anche di piccoli comuni, gli assessori e i consiglieri provinciali e, adesso, anche quelli regionali. Quindi, per questa parte, veramente posso dire che il problema non esiste.

Colgo l'occasione per segnalare alla Commissione che, per l'applicazione delle norme attualmente vigenti per gli esoneri e i rinvii del servizio militare concessi soprattutto agli studenti universitari, si è venuta a creare una situazione per cui adesso abbiamo sotto le armi pressappoco soltanto la metà degli iscritti alla leva; l'altra metà è rappresentata, appunto, da coloro che non sono abili al servizio militare o da coloro che frequentano l'università e quindi devono arrivare a 26-27 anni; poi ci sono quelli che si sposano, che hanno figli, i quali, se non dispongono di altro reddito al di fuori di quello di lavoro, rientrano nei casi previsti per la concessione dell'esonero dal servizio militare. Noi veramente in questo siamo molto larghi. In proposito, vorrei fare anche un'anticipazione: quando discuteremo il problema della durata della leva, potremo vedere di fare ulteriormente qualche cosa in proposito.

In conclusione, io accetto quest'ordine del giorno come raccomandazione, poichè stiamo già facendo quanto in esso è richiesto, e sono in grado di contestare l'affermazione che non è stato concesso alcun esonero. Ho già citato i dati relativi al 1970; per il 1971 posso dire che ci sono già stati vari casi di concessione di esoneri e di congedi anticipati, ma non sono in grado in questo momento di precisarne le cifre.

L U S O L I . Prendiamo atto delle dichiarazioni del Ministro. Vorrei però, per quanto riguarda i consiglieri comunali, segnalare il fatto che alcune domande — stando almeno a quanto ci risulta — non sono state accolte. Questa è la ragione per la quale abbiamo inserito anche quest'argomento nell'ordine del giorno. Alcuni comandi, infatti, rilasciano la prima licenza per parte-

cipare alle riunioni dei consigli comunali; poi — essendo talvolta le sedute consiliari alquanto frequenti, perchè oggi il consiglio comunale viene convocato almeno una volta al mese in seduta ordinaria — non ne danno più.

Noi diamo, quindi, atto, signor Ministro, della sua sensibilità nei confronti di questo problema, ma vorremmo pregarla di dare in merito le opportune disposizioni, in modo che taluni comandi non si comportino in maniera diversa in relazione ai casi suddetti.

P R E S I D E N T E . Dai senatori Rosa, Cipellini, Pelizzo, Berthet, Morandi, Niccoli, Bonaldi e Sema è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

interprete delle giuste attese delle Forze armate interessate,

invita il Governo ad esaminare con cortese sollecitudine l'esigenza di rendere pensionabili le indennità di cui alla legge 27 maggio 1970, n. 365 ».

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Sono disposto ad accogliere quest'ordine del giorno se viene accettato da tutta la Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

T A N A S S I , *ministro della difesa.* Dichiaro allora di accoglierlo.

P R E S I D E N T E . L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Poichè non si fanno altre osservazioni, rimane inteso che la Commissione, a maggioranza, dà mandato al relatore di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

La seduta termina alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI